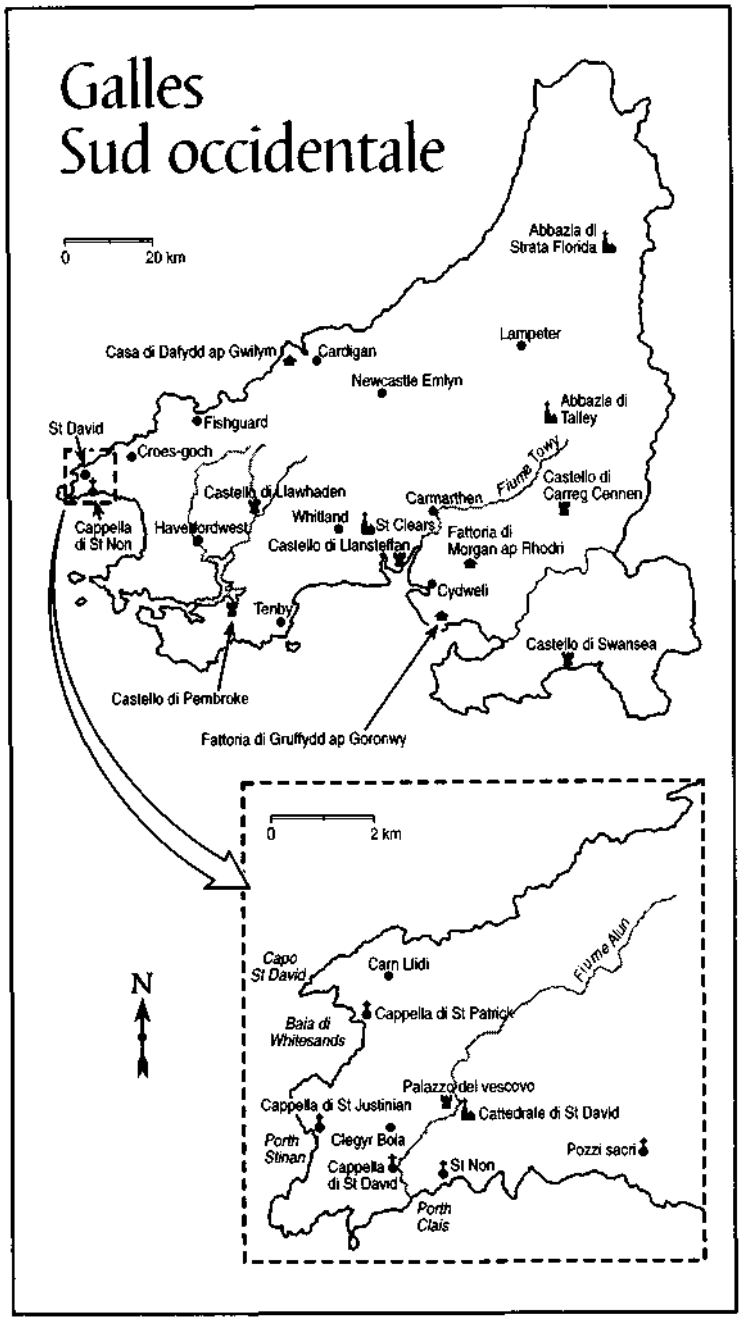
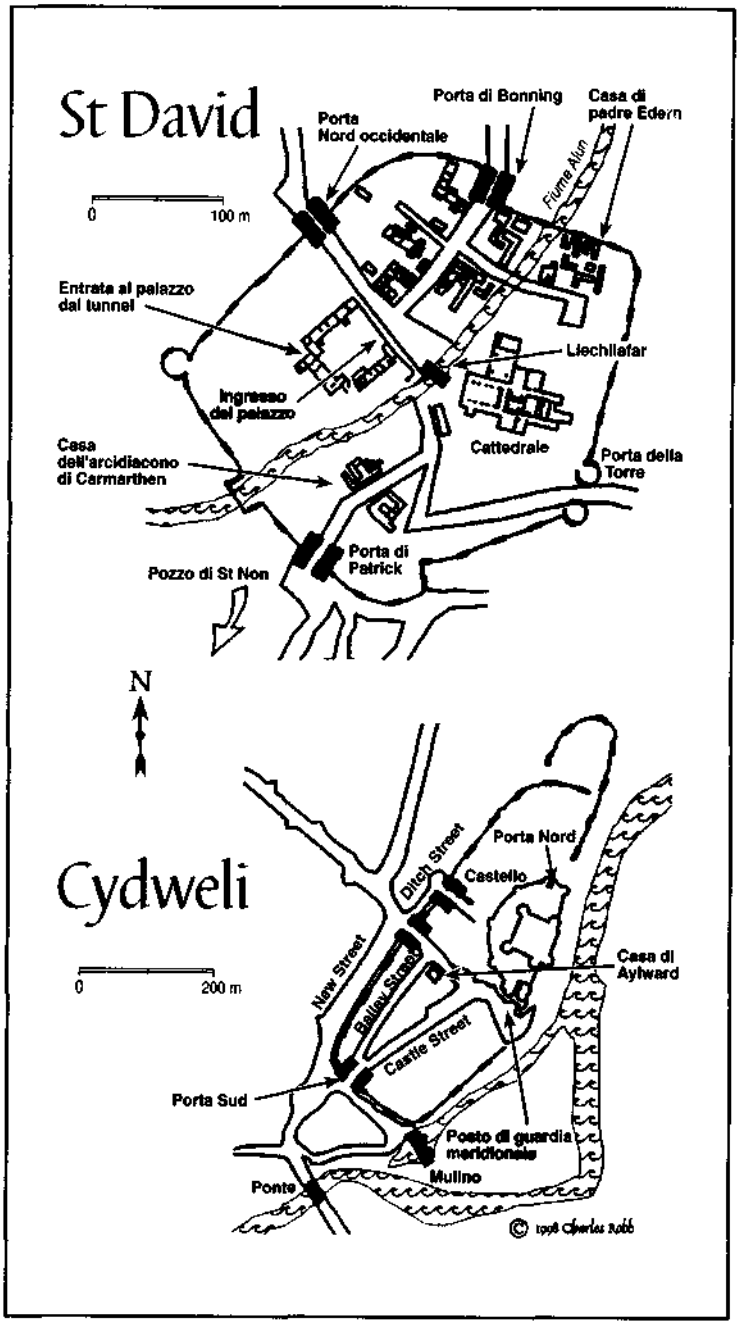
CANDACE ROBB
IL BORGO INSANGUINATO
(A Gift Of Sanctuary, 1998)

Per Kate Ross,
alla quale piace quanto me
cimentarsi coi poeti



VISIT…



Pronuncia gallese

Vocali: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*, e a volte anche la *w*. Come vocale, *w* è pronunciata come in inglese *oo* (in italiano *u*), sia breve (*look*) che lunga (*loon*). Come consonante prima della *y*, mantiene tratti della sua natura di vocale: *wee* o *ooee* (in italiano *wi* o *uui*).

Consonanti: non esistono *j*, *k* e *z*, né la *c* morbida (come l'inglese *cease;* si:s)

dd si pronuncia come in *teethe* (ti:ð) e non *teeth* (ti:ø)

f ha il suono di una *v*
ff ha il suono di una *f*
ll ha il suono di *hl* (molto aspirata) o addirittura *chl*
rh il suono di una *r* aspirata, *hr*.

Prologo

L'anziano cavaliere si coprì il capo con il cappuccio del mantello per proteggersi dal vento e avanzò sulla spiaggia. Stava per lanciare il suo cavallo al galoppo quando, forse per intervento divino, l'animale scartò di lato evitando di calpestare il corpo di un uomo che giaceva disteso sulla sabbia. Il cavaliere smontò di sella per esaminare meglio quel relitto del mare e si accorse che i capelli dell'uomo erano sporchi di sangue. Si guardò intorno, pensando di essere capitato nel mezzo di un combattimento; ma la nebbia e la sabbia sollevata dal vento gli impedivano di vedere troppo oltre. Se anche sulla spiaggia ci fossero state altre persone, il muggito delle onde avrebbe coperto qualsiasi rumore che potesse indicare la loro presenza.

Il vecchio si accovacciò accanto al corpo e lo osservò attentamente: si trattava di un giovane, con la mano destra ancora stretta intorno a un pugnale; aveva entrambe le maniche del vestito schizzate di sangue, come se, prima di cadere, avesse colpito l'avversario alla gola o al petto. Probabilmente lo aveva ucciso, si disse il canuto cavaliere. Ma non doveva essere stato un duello facile: il giovane aveva un livido bluastro sul collo e sanguinava abbondantemente da un orecchio gravemente mutilato. Le conoscenze mediche di fratello Samson avrebbero potuto rivelarsi insufficienti per curare quella terribile ferita.

Tuttavia, se il buon Dio aveva voluto fargli trovare quel corpo, un motivo doveva pur esserci. Il cavallo avrebbe portato il giovane in salvo. E il suo avversario? Non c'era tempo per cercarlo. Se lui, Dafydd, si fosse messo a perlustrare la spiaggia e le grotte dei dintorni insieme ai suoi uomini, il ferito nel frattempo avrebbe corso il rischio di morire dissanguato.

Con un grugnito Dafydd si alzò ed emise un fischio per richiamare il suo cavallo, un robusto stallone gallese. Spostò l'arpa che aveva legato alla sella, si caricò il ferito sulle spalle e lo sistemò sull'ampio dorso del cavallo. Quindi afferrò le redini e s'incamminò sulla sabbia delle Whitesands. Raggiunse il sentiero che saliva al Capo St David e s'inerpicò tra le rocce che cadevano a strapiombo sul mare, mentre l'andatura dello stallone si faceva

sempre più irregolare.

All'improvviso il ferito mormorò: «Tangwystl».

Dunque non aveva combattuto per accaparrarsi il tesoro di qualche contrabbandiere, ma per amore di una donna, Tangwystl. Dafydd sorrise e iniziò a cantare dolcemente:

Canta le lodi della mia amata, o gabbiano,
Va' da lei, supplicala di scegliere me;
Sussurrale parole finemente intessute
Dille che senza lei morirò...

Abbassò il capo per ripararsi dalla furia del vento che scuoteva le ginestre e gli avvolgeva il mantello intorno al corpo; anche il solo respirare gli era difficoltoso e dovette smettere di cantare. Avvertì l'arrivo dei cavalli ancor prima di scorgerli. Un attimo dopo i suoi uomini irruppero galoppando sul sentiero dinanzi a lui e lo superarono diretti alla spiaggia che lui aveva appena attraversato. Si voltò stupito. Che cosa ci facevano lì? Li aveva lasciati lontano, a Carn Llidi.

Proteggendosi il viso con una mano, Dafydd notò quattro cavalieri che, dalle Whitesands, avevano imboccato il sentiero e iniziato la salita. Che cercassero il ferito? Non si erano accorti dei suoi uomini che calavano su di loro? Pregando per l'anima di quegli sciocchi Dafydd continuò il suo cammino fino a quando raggiunse alcuni grossi massi dietro i quali trovò riparo. Estrasse delle bende di lino dalla bisaccia e fasciò la testa ferita del giovane, cercando di arrestare l'emorragia. Questi gemette e un fremito gli attraversò il corpo; poi giacque di nuovo immobile, così immobile che Dafydd si chinò su di lui per assicurarsi che dalla bocca uscisse ancora il fiato. Constatò che respirava, benché a fatica. Dio non aveva ancora intenzione di chiamare a sé quella sua creatura.

Di lì a poco i suoi uomini riapparvero, cavalcando fieramente. Con un balzo Madog scese da cavallo e gli corse incontro.

«Mastro Dafydd, siete ferito?»

Dafydd, in balìa del vento che gli toglieva il respiro, scosse il capo. «Dobbiamo affrettarci» disse.

Madog sollevò la testa del ferito e sgranò gli occhi quando si rese conto che la fasciatura era già quasi del tutto intrisa di sangue. «Chi è?»

Già, chi era? Come avrebbe dovuto chiamare quell'anima sanguinante che Iddio gli aveva affidato?

«Un pellegrino.»

Madog aggrottò le sopracciglia in un'espressione dubbiosa, ma non fece obiezioni.

«I quattro che abbiamo messo in fuga indossavano la livrea di Lancaster e di Cydweli.»

«Il mio pellegrino ha nemici potenti.»

«Che cosa ne facciamo?»

«Ha perso molto sangue. Spalanchiamo le ali e voliamo a consegnarlo nelle mani miracolose di fratello Samson.» Dafydd porse a Madog le redini del cavallo e sfilò l'arpa dalla sella. «Cavalca con il pellegrino, io monterò in groppa al tuo destriero.»

Capitolo I
Pellegrini esausti

Marzo 1370

Owen Archer era dolorante a causa dei giorni trascorsi a cavallo. Quel viaggio nel Galles meridionale gli stava impietosamente dimostrando quanto si fosse abituato alla vita sedentaria di York; nonostante molti lo avessero avvertito che il matrimonio infiacchiva gli uomini, come capitano della guardia dell'arcivescovo e arciere ben allenato, Owen aveva creduto di essere un'eccezione. La lunga cavalcata gli aveva anche ricordato quanta solitudine ci fosse nei viaggi invernali. Con la testa nascosta sotto un cappuccio intriso di pioggia la conversazione con i compagni era ridotta al minimo.

Questo valeva per la maggior parte di loro, ma due membri della compagnia si comportavano alquanto diversamente. Anche nel mezzo di una tempesta implacabile, mentre cavalcavano con cautela nella foresta, levavano le loro voci in un battibecco incessante.

«Dalle nostre parti il vento non è mai così impetuoso» gridò sir Robert d'Arby.

«Talvolta è anche più forte, sir Robert» replicò fratello Michaelo. «I pellegrinaggi non fanno per voi, tutto qui. Io non trovo alcuna differenza tra questo clima e quello delle nostre regioni settentrionali.»

«Vorreste insegnarmi cosa significhi essere un pellegrino! Proprio voi che non sapete rinunciare alle lenzuola di seta e ai cuscini di piuma! Per anni ho affrontato le avversità di veri pellegrinaggi.»

«Sì, sì, lo so, la Terra Santa, Roma, Compostela» disse fratello Michaelo. «Tuttavia, nella vita, ci sono peccati ben più gravi che dormire tra lenzuola pulite.» Abbassò il capo e si sistemò il cappuccio.

«Sibarita!» mormorò sir Robert.

Owen trovava che suo suocero e il segretario dell'arcivescovo si comportassero peggio di due bambini, con quel loro continuo litigare per delle inezie. Faceva del suo meglio per ignorarli. Geoffrey Chaucer, al contrario, cavalcava accanto a loro e si divertiva un mondo ad ascoltarli.

«Li trovate divertenti?» gli chiese Owen. «Io li preferirei imbavagliati.»

Geoffrey rise. «Quasi tutte le loro discussioni sono prevedibili e ripetitive, è vero, ma a volte mi deliziano con la loro fantasia. Ascoltate, sir Robert ha già cambiato argomento...»

«Ah, se fossimo partiti prima! Avremmo potuto raggiungere il santuario di St David nel giorno della sua festa» stava dicendo il suocero di Owen.

«Avremmo cavalcato verso la morte in una tempesta infernale e non avremmo mai raggiunto la meta» rispose Michaelo, scostando un ramo per facilitare il passaggio del suo anziano antagonista.

«Il monaco si diverte a contraddire sir Robert» commentò Geoffrey.

Owen annuì, ma non si trattava soltanto di un gioco: Michaelo temeva che sir Robert lo costringesse a indossare i rozzi panni del pellegrino e a dormire scomodamente sulla terra fredda e umida.

Sir Robert vestiva un lungo abito di grezza lana rossastra con una croce ricamata sulla manica. In testa portava un cappello rotondo a tesa larga, piegata verso l'alto a mostrare le insegne del pellegrino. A tracolla teneva una bisaccia contenente un grande coltello, una fiaschetta d'acqua e un rosario, e aveva legato un bordone alla sella.

«Sono stato catturato!» gridò sir Robert all'improvviso.

Owen si precipitò verso il suocero per liberarlo da un ramo che gli si era impigliato nel cappello. «Non vi impiglierestе tanto facilmente se vi toglieste quel cappello» disse Owen un po' seccato.

«È ciò che continuo a ripetergli anch'io» sottolineò Michaelo.

Sir Robert non degnò Michaelo della benché minima attenzione. «Sono un pellegrino» disse a Owen. «Devo indossare l'abito adatto. È il minimo che io possa fare.»

«Alla vostra età, il viaggio in sé è più che sufficiente. Vostra figlia pretenderebbe la mia testa, se vi dovesse succedere qualcosa mentre viaggiate con me.»

Owen sospirò. Gli sembrava fosse trascorsa un'eternità da quando si era-

no detti addio a York! E avrebbe dovuto aspettare ancora un pezzo prima di avere notizie sue e dei figli. La presenza di sir Robert non lo aiutava affatto a sentirsi meno solo; anzi, per la verità Owen era ansioso di portare suo suocero e Michaelo al sicuro a St David per poi ritornare a Cydweli con Geoffrey.

Tuttavia prima c'era da risolvere la questione di Carreg Cennen, un vero e proprio avamposto tra i castelli di Giovanni di Gaunt, duca di Lancaster; là avrebbero dovuto incontrare John de Reine, un uomo del duca proveniente da Cydweli, e con lui pianificare una strategia di reclutamento. Correva voce, infatti, che Carlo di Francia stesse mobilitando il suo esercito per invadere l'Inghilterra e perciò il duca di Lancaster stava organizzando un contrattacco da sferrare in estate. Giovanni di Gaunt aveva pertanto richiesto l'assistenza di Owen Archer, che era stato capitano degli arcieri al servizio del precedente duca di Lancaster, e lo aveva pregato di viaggiare nei suoi feudi del Galles meridionale per selezionare quaranta arcieri. In seguito, John de Reine avrebbe condotto le reclute a Plymouth affinché si imbarcassero nel giorno stabilito.

Geoffrey Chaucer accompagnava Owen con la funzione di osservatore: avrebbe dovuto valutare la reale efficienza delle guarnigioni di stanza nei castelli gallesi del duca. Le coste sud occidentali del Galles, infatti, rappresentavano per i francesi sia i luoghi ideali per infiltrare le loro spie nel Paese, sia possibili aree di sbarco per un'eventuale invasione dal mare. All'inizio dell'anno in corso, re Edoardo aveva ordinato che fossero potenziate le difese in tutti i castelli costieri, in vista di futuri attacchi.

Il castello, arroccato su un picco calcareo che dominava la vallata del fiume Cennen, apparve all'improvviso.

«Dio ha creato questo posto perché vi fosse edificata una fortezza» disse sir Robert facendosi il segno della croce.

«Dove si trova il villaggio?» chiese fratello Michaelo.

«Non c'è nessun villaggio» rispose Geoffrey. «Carreg Cennen è un castello, nient'altro. Al riparo delle sue mura vivono solamente le persone che fanno parte della guarnigione e, al momento, gli addetti alla ristrutturazione.»

«Dio abbia pietà di noi» mormorò Michaelo. «Quanto tempo ci tratterremo?»

«Un giorno o due» disse Geoffrey. «Confesso che non sembra un luogo molto ospitale.»

Owen la pensava diversamente. Aveva fermato il suo cavallo per meglio ammirare il castello che svettava nel cielo come la statua di una fontana. Le Montagne Nere facevano da cornice a quella fortezza solitaria e ancestrale. L'insieme era di una bellezza divina. Owen aveva dimenticato quanto fosse bella la sua terra, piena di mistero e ispiratrice di ballate.

«Di quanti uomini è composta la guarnigione?» domandò.

«Venti, attualmente» disse Geoffrey. «Troppi, per un luogo così remoto.»

«Il duca pensa che i francesi oseranno spingersi fino a qui?»

«È improbabile; ma se dovessero farlo, tra queste montagne troverebbero diversi seguaci disposti ad appoggiare la loro causa.»

«Dunque Carreg Cennen protegge se stesso dagli abitanti della campagna circostante!»

Geoffrey, imbarazzato, guardò Owen. «Amico mio, vi consiglio di stare attento a come parlate o potreste essere scambiato per uno dei vostri compatrioti ribelli.»

Owen rise. «Sbrighiamoci, siamo attesi da ieri. Non vorrei che John de Reine tornasse a Cydweli senza di noi.»

La loro marcia era stata rallentata dai fiumi in piena tra Monmouth e Carreg Cennen e dalle limitate energie del suocero di Owen. Tacitamente avevano ridotto l'andatura dei cavalli ogni volta che la tosse di sir Robert peggiorava.

Se il fiume Cennen non aveva rappresentato un grosso problema, la salita verso il castello era stata lenta, lungo l'angusto sentiero che dalla valle conduceva all'accesso nord orientale, dove il ripido sperone di roccia diventava più facilmente percorribile.

Di conseguenza, le guardie del castello avevano avuto tutto il tempo di individuare e riconoscere le loro livree.

Quando giunsero davanti al portone esterno, lo trovarono già aperto.

Oltrepassato l'ingresso del castello, Owen smontò da cavallo e si fermò ad ammirare la forma del barbacane. Il piccolo plotone lo seguì sotto lo sguardo dei tiratori posizionati sulla torretta di nord est. Un attimo dopo il ponte levatoio si abbassò.

Poco oltre la torretta c'era un secondo ponte levatoio sorvegliato da una torre imponente.

«Venti uomini effettivamente sembrano troppi» disse Owen. «Tre guardie, due ai ponti levatoi e una al portone di entrata, sarebbero sufficienti a difendere il castello.»

«Cosa può esserci di tanto prezioso in questo posto?» chiese Michaelo.

«Il passaggio attraverso la vallata» rispose sir Robert. «Mi sembra evidente.»

«Sì, per uno avvezzo alle questioni militari sarà anche evidente» mormorò Michaelo. «Ma io vedo solo un luogo inospitale.»

«Non è niente al confronto delle montagne di Gwynedd» disse Owen.

«Allora ringrazio Dio che Lancaster non abbia possedimenti al nord.»

Mentre il ponte levatoio alle loro spalle veniva alzato, un uomo enorme, dal viso rozzo, si fece avanti. Era vestito più decorosamente rispetto al resto della guarnigione e aveva un'aria autorevole, anche se, quando iniziò a parlare, mise in evidenza una fila di denti anneriti, fatto inusuale per un capitano del duca di Lancaster. «Will Tyler,» disse inchinandosi leggermente, «conestabile di Carreg Cennen. Siate i benvenuti.» Girò su se stesso e li invitò a seguirlo nella corte interna; poi fece accomodare Geoffrey, Owen, sir Robert e fratello Michaelo in una modesta stanza dove ardeva un fuoco che diffondeva un gradevole tepore. Il resto della compagnia fu condotto nelle cucine.

Owen, dopo aver iniziato a bere il suo secondo boccale di birra, chiese notizie di John de Reine.

Tyler lo guardò sorpreso. «Il vostro accento... Siete gallese?»

«Sì.»

«Insolito.»

«Insolito? Che significa? Non ci troviamo forse nel Galles?»

«Non sono abituato ad avere a che fare con i gallesi per... per questioni ufficiali» Tyler scosse il capo. «Ma lasciamo perdere. Quanto a John de Reine, non posso aiutarvi. Se fosse giunto al castello lo avremmo accolto con piacere: i viaggiatori che portano nomi inglesi qui sono sempre benvenuti.»

«Avete avuto problemi con i gallesi?» chiese Geoffrey.

«No, non da quando io sono qui; ma stiamo sempre all'erta. E non c'è nessun gallese nella guarnigione. Sono una razza strana, selvatica, costantemente a piedi nudi e a gambe scoperte; sono violenti, astuti, non si può prevedere quando e se si ribelleranno... Vi chiedo scusa, capitano, voi siete un uomo di Lancaster, sicuramente degno della sua fiducia dal momento che vi ha mandato fin qui; spero di non avervi offeso.»

Owen si era ripromesso di restare calmo, ma quell'uomo rozzo, con i denti marci e l'alito puzzolente, era più di quanto potesse sopportare. «Neppure voi piacete alla mia gente, conestabile. Un fatto più che com-

prensibile, considerato che nessuno vi ha invitato a occupare la nostra terra. No, non sono offeso, perché penso che voi non siate in grado di pensare con la vostra testa; state semplicemente riportando l'opinione di qualcun altro.»

Il conestabile si rivolse a Geoffrey con un cenno del capo che significava: Vedete cosa intendevo dire?

«Mio genero è stanco è d'umore un po' irascibile» intervenne sir Robert. «Ma è innegabile che noi inglesi siamo giunti qui in modo arbitrario e abbiamo spogliato questa gente della sua sovranità.» Sir Robert alzò una mano prima che il conestabile potesse aprire bocca per protestare. «Non è mia intenzione impelagarmi in una discussione; ditemi, piuttosto, come mai qui a Carreg Cennen c'è una guarnigione così nutrita? Temete forse che il Galles ci tradisca e passi dalla parte dei francesi qualora essi si spingessero fin qui?»

«Oh, sì. Questo, per noi, è sempre stato un luogo difficile da controllare» rispose Tyler.

Con un gesto sir Robert invitò il genero a non replicare.

Owen moriva dalla voglia di scrollare il conestabile fino a fargli sparire dal viso quel suo sguardo compiaciuto. «Non si è visto alcun contingente proveniente da Cydweli?» chiese invece. «Nessun messaggero da parte di John de Reine?»

Tyler scosse il capo. «I fiumi si gonfiano in questo periodo dell'anno. Reine potrebbe essere ancora in viaggio. Venite ora, i miei uomini vi mostreranno dove riposare. E questa sera ci sarà un bel banchetto. Sono ansioso di ascoltare tutti i pettegolezzi del regno.» Tyler guardò Michaelo. «Vi saremmo grati se celebraste una messa mentre siete qui, padre. È da molto ormai che il nostro cappellano non è più tra noi e il buon vescovo non si è dimostrato molto solerte nell'inviarcene un altro.»

Michaelo, che dopo aver placato la sua sete aveva chiuso gli occhi nell'atteggiamento del monaco assorto in preghiera, si riscosse: «Avete perduto il vostro cappellano? Come?».

«È precipitato in uno strapiombo mentre si aggirava nella foresta insieme al suo cane.»

Michaelo si fece il segno della croce. «Il vostro cappellano aveva bisogno della protezione di un cane?»

«No, padre, amava la caccia, nient'altro.»

Michaelo guardò Owen. «Comincio a capire il vostro punto di vista.» Si rivolse a Tyler. «Non chiamatemi "padre", ma "fratello". Non sono un pre-

te.»

Il conestabile non era affatto a suo agio, l'obbligo di essere ospitale con quella gente lo disturbava. Annuì e disse bruscamente: «Dio sia con voi, signori. Ora i miei uomini vi mostreranno le vostre stanze».

I viaggiatori si alzarono di mala voglia, restii ad allontanarsi dal fuoco.

«Badate a dove mettete i piedi» li avvertì una guardia di Tyler quando, ormai all'aperto, si trovarono sotto una pioggia leggera e insistente.

Ottimo consiglio. Il cortile interno non era stato spianato, nessuno si era preso la briga di spaccare e modellare la superficie dello sperone roccioso sul quale era stato costruito il castello.

Percorsa una decina di metri, raggiunsero una scalinata che conduceva agli appartamenti lungo il lato orientale delle mura. Le stanze loro assegnate, accanto alla cappella, erano buie, anguste e umide per via del vento freddo che saliva dalla valle. In ciascuna camera c'era un braciere acceso e sui giacigli erano state stese coperte e pellicce.

«Senza dubbio saranno piene di pulci» disse Michaelo sollevandone una con cautela. «Il conestabile e il suo uomo puzzano come bestie da stalla.»

«Vi aspettavate dei cortigiani?» disse Geoffrey. «In un avamposto tanto isolato?»

«Vogliono una messa! Mi sorprende che si siano accorti dell'assenza del cappellano.»

«Gli uomini d'arme si preoccupano sempre per la loro anima» disse sir Robert. «Quanto al corpo, e ai suoi odori, nessuno ci fa caso sul campo di battaglia, dove tutto ciò che importa è restare vivi.»

«Voi ci avete salvato la vita poco fa, quando avete rabbonito Owen» disse Michaelo. «Non vedo l'ora di lasciare questo posto selvaggio e di proseguire per St David.»

Il segretario dell'arcivescovo, in un tardivo anelito di penitenza per un vecchio peccato commesso, era la sola persona del gruppo il cui unico scopo fosse quello di arrivare a St David per portare a termine il suo pellegrinaggio.

Nonostante sir Robert si comportasse come un sincero pellegrino, era sua intenzione aiutare Owen e Geoffrey in quello che avrebbe dovuto essere l'aspetto segreto della loro missione, vale a dire accertare il grado di fedeltà dei gallesi. Owen non si era confidato con suo suocero, ma sir Robert era abile nell'origliare mentre fingeva di dormire.

«Aspetteremo l'arrivo di Reine per qualche giorno» disse Owen. Tyler aveva ragione: così com'era successo a loro, anche Reine e i suoi uomini,

nel corso del viaggio da Cydweli, potevano aver avuto problemi a causa del maltempo. «E, per ottenere un po' di pace, propongo che Geoffrey e Michaelo dividano la stessa stanza; io dormirò con sir Robert» aggiunse.

Geoffrey fu pienamente d'accordo.

Owen e sir Robert si ritirarono nella loro stanza. Subito dopo aver chiuso la porta, Owen confessò la propria sorpresa per il modo in cui sir Robert aveva affrontato il conestabile. Non avrebbe mai immaginato che il suocero potesse condividere il suo punto di vista in merito ai rapporti tra gallesi e inglesi.

Dopo essersi seduto sulla branda più vicina al braciere, l'anziano nobiluomo fissò Owen con uno sguardo severo, quasi offeso. «Forse sei troppo influenzato da mia figlia, che crede che il servizio militare mi abbia privato della capacità di capire gli uomini.» La voce di sir Robert era uno stanco sussurro, ma l'espressione del suo viso trattenne Owen dall'interromperlo e dal consolarlo. «Durante questo viaggio ho notato le ingiustizie che la gente di qui è costretta a subire. Credo comunque che non sia saggio manifestare apertamente la propria opinione. Tu sei qui per conto di Lancaster e non hai il diritto di criticare le sue azioni.»

«Avete ragione.»

«Ci hai messi tutti in imbarazzo.»

«Non era mia intenzione. Volevo solo provocare Tyler.»

«Ci sei riuscito. Ti sembra una cosa saggia? Se dovessero sorgere dei problemi, la nostra sicurezza potrebbe dipendere da lui. Penso che difficilmente la tua gente, come la chiami tu, sarebbe disposta a considerarti uno di loro, visto che indossi la livrea del duca e porti la barba alla normanna.»

«Già, non sono uno di loro né uno di voi. E sarà sempre così, per me.»

Sir Robert era perplesso. «Tu *sei* uno di noi.»

Fino a poche settimane prima, forse Owen si sarebbe detto d'accordo; ma quel viaggio nella sua terra d'origine aveva cambiato le cose. «Venite, lasciate che vi aiuti a togliervi gli stivali, così che possiate riposare prima di cena.»

«Ti sei esposto un po' troppo, figliolo. Abbi cura di te. Ti chiedo solo questo.»

Dopo che tutti si furono ritirati per la notte, Owen e Geoffrey rimasero seduti nel salone. Nessuno dei due aveva intenzione di raggiungere la propria stanza prima che i rispettivi compagni si fossero addormentati.

Geoffrey si appoggiò allo schienale della sedia, massaggiandosi soddisfatto la pancia. Il sedile troppo profondo faceva sì che le sue gambe penzolassero comicamente. «Potrà anche essere uno sperduto ammasso di rocce, ma il vitto qui è veramente ottimo! Mi dispiacerà lasciare questa tavola.»

Will Tyler nutriva bene i suoi uomini, con stufati grassi e carnosi, pane fresco e abbondante e una scorta apparentemente illimitata di birra.

«Temevo che avreste trovato questo cibo troppo semplice; a corte, di certo, sarete abituato a ben altro» disse Owen.

Geoffrey arricciò il naso. «Sono sempre sospettoso davanti a un piatto troppo elaborato; quali insidie, mi chiedo, si celeranno dietro a tanta fatica? Il vostro signore, l'arcivescovo, conosce il valore dei cibi freschi e genuini.»

«Vi sarei grato se non lo chiamaste il "vostro signore".»

Per un attimo Geoffrey studiò Owen, in silenzio. «Perdonatemi. E il conestabile vi ha scambiato per un uomo di Lancaster.»

«Ho forse l'aria di appartenere a qualcuno tranne che a me stesso?»

«Tutti appartengono a qualcuno» disse Geoffrey, sorridendo. «E voi avete avuto la fortuna di poter scegliere, a quanto mi dicono.»

Quando Enrico di Grosmont era morto, molti anni addietro, a Owen era stata offerta la possibilità di scegliere se prestare servizio presso il nuovo duca, Giovanni di Gaunt, o presso John Thoresby, arcivescovo di York, all'epoca Lord Cancelliere d'Inghilterra.

«Siete pentito di aver preferito l'arcivescovo al duca?»

«Ho optato per l'uomo che ritenevo sarebbe stato più onorevole servire. Probabilmente sono stato uno sciocco.»

Owen, con un cenno del capo, fermò sul nascere un tentativo di Geoffrey di stuzzicarlo. «Nonostante tutto, non posso affermare con certezza che il vostro duca sia persona più degna.»

«Fareste bene a ingraziarvelo. Probabilmente presto avrete bisogno di una nuova alleanza. In questi ultimi tempi, John Thoresby sembra piuttosto pallido. Si comporta come uno che si stia riappacificando con Dio, in procinto di abbandonare questo mondo. Che cosa farete quando ci avrà lasciati?»

Thoresby aveva settantacinque anni, un'età che lo rendeva sicuramente vulnerabile. Ma Owen non intendeva confidare i suoi progetti per il futuro a Geoffrey. L'uomo del duca si compiaceva troppo della propria arguzia per non essere tentato di usare eventuali informazioni al solo scopo di ac-

cattivarsi personaggi importanti o di ottenere privilegi accarezzati da tempo.

«Date troppo peso al suo umore. Thoresby è semplicemente in lutto. La morte della regina lo ha privato della sua miglior amica.» Il fatto che Geoffrey avesse notato il peggioramento dello stato di salute dell'arcivescovo turbò Owen. «Sarò comunque felice di aiutare Lucie in bottega e di occuparmi del giardino, quando Sua Grazia ci lascerà.» Lucie, la moglie di Owen, era mastro apotecario a York, e gli aveva insegnato i rudimenti del mestiere.

Geoffrey lo schernì con una smorfia. «*Felice?* Una vita così tranquilla sarebbe per voi una penitenza tale da cancellare tutti i vostri peccati; oppure, al contrario, la noia avvelenerebbe il vostro animo facendovi imboccare la strada della dannazione.»

Ancora un'osservazione che toccava un punto dolente, troppo vicina alle previsioni di Lucie. «Non ha senso parlarne. Thoresby è vivo.» Owen non sottovalutava i consigli di Geoffrey; Lancaster era giovane e il suo potere cresceva di pari passo con le sue ambizioni. Ma a Owen non piaceva l'idea di porsi al servizio di un signore tanto facile al riso quanto all'ira. E, soprattutto, non desiderava parlarne quella sera. «Sono preoccupato per John de Reine.»

Geoffrey si fece improvvisamente serio. «Non posso darvi torto. Se qualcuno fosse venuto a conoscenza della sua corrispondenza con il duca - qualcuno fedele a John Lascelles - Reine potrebbe essere in pericolo.»

Quando l'arcivescovo Thoresby aveva riferito a Owen la richiesta di Lancaster, aveva accennato di sfuggita a una questione delicata che gli sarebbe stata spiegata dal duca in persona.

A Londra, Owen e Geoffrey avevano incontrato il duca nel suo palazzo del Savoia. Owen non vedeva Giovanni di Gaunt dall'anno precedente, da quando la sua bella moglie, Blanche di Lancaster, e la madre, la regina Filippa, erano morte. Il duca ora aveva trent'anni e, benché non ci fossero fili bianchi tra i suoi biondi capelli, le sue spalle fossero ancora larghe e la schiena perfettamente diritta, vaghe ombre segnavano i suoi occhi stanchi. La guerra contro la Francia si era rivelata un disastro e al duca era stata imputata la responsabilità di alcune recenti disfatte. Ingiustamente, secondo l'opinione di Geoffrey.

Per la prima volta, Owen aveva provato simpatia per il duca, che sembrava sempre destinato a fare da capro espiatorio per gli errori del re.

Ma quando il duca aveva iniziato a parlare, la momentanea simpatia di

Owen era svanita di colpo. Con una calma agghiacciante, il duca aveva descritto l'ultimo tradimento di Carlo di Francia. Il re di Francia ospitava a corte un mercenario gallese, Owain Lawgoch, o Owain ap Thomas ap Rhodri ap Gruffud, altrimenti detto Owain dalla Mano Rossa, che vantava una impeccabile genealogia gallese (era un discendente di Llywelyn ap Gruffudd, Llywelyn l'Ultimo, un tempo artefice della riunificazione di gran parte del Galles, l'ultimo dei grandi re). Owain Lawgoch era anche un soldato di consumata esperienza, godeva della fiducia di alcuni importanti comandanti francesi, come Bertrand du Guesclin e, soprattutto, del sostegno di re Carlo. Correva voce che il re francese avesse incaricato Lawgoch di infiltrare alcune spie tra i gallesi per convincerli a tradire l'Inghilterra e a fare causa comune con la Francia. Come contropartita, Lawgoch sarebbe ritornato in Galles da sovrano e avrebbe mantenuto rapporti amichevoli con i suoi alleati d'oltre Manica. Il compito di Owen e Geoffrey era di scoprire se effettivamente Lawgoch stesse raccogliendo proseliti nel Galles. Il duca, tuttavia, era angustiato anche da un altro problema.

«Sono stato recentemente informato che il mio governatore nel Galles, John Lascelles, si è sposato con la figlia di un uomo che è fuggito dalla propria casa, nella marca di Pembroke, in seguito all'accusa di aver ospitato una spia francese. Si dice che Lascelles abbia offerto al fuggitivo, un certo Gruffydd ap Goronwy, asilo e terre nella marca di Cydweli in cambio della mano della figlia.

«Entrambi traditori?» aveva proseguito il duca. «Un traditore e un emissario istupidito dall'amore? O, al contrario, si tratta di due innocenti ingiustamente accusati?»

Era stato John de Reine, l'uomo che Geoffrey e Owen avrebbero dovuto incontrare a Carreg Cennen, a mettere al corrente il duca della vicenda, con una lettera nella quale manifestava una profonda preoccupazione per la reputazione di Lascelles e una decisa sfiducia nei confronti di Gruffydd ap Goronwy.

«L'apprensione di Reine è più che comprensibile» aveva spiegato il duca. «Egli è il figlio naturale di Lascelles e deve la propria posizione al buon nome del padre.»

«Che lui stesso mette in dubbio nella sua lettera» aveva obiettato Geoffrey.

«È stato Lascelles, sposandosi, a mettere in pericolo la propria reputazione. Nella lettera Reine si dice preoccupato per il comportamento del padre naturale, che da quasi due anni non si reca più a Carreg Cennen, a

Monmouth o in Inghilterra per controllare le terre che gli ho affidato.»

Owen intervenne. «Io sono d'accordo con Geoffrey. Reine si preoccupa per il nome dei Lascelles e nello stesso tempo suggerisce a voi, il signore a cui Lascelles deve rendere conto, la possibilità che suo padre si stia comportando in modo ambiguo nei vostri confronti. Non lo definirei un figliolo affezionato.»

«Lascelles non era tenuto a far pesare la propria influenza per sistemare il figlio a Cydweli» aveva detto il duca. «John de Reine questo lo sa e nella lettera afferma di essergliene grato.»

«Veramente?» Owen non era convinto.

«Tocca a voi verificare l'operato dell'uomo a cui ho affidato Monmouth, Carreg Cennen e Cydweli» aveva concluso il duca alzandosi. «Incontrerete Reine a Carreg Cennen. Spero che, lontano da Cydweli, parlerà del padre più liberamente, senza rischi per la sua incolumità.» Di qui l'attuale inquietudine di Owen e Geoffrey per il mancato arrivo di Reine a Carreg Cennen.

«Non sappiamo molto sul suo conto» disse Owen.

Geoffrey scosse il capo e sbatté le palpebre, come se le parole di Owen lo avessero risvegliato da un sogno a occhi aperti. «Sul bastardo di Lascelles, intendi?»

«Da queste parti non si dà molto peso al fatto che un figlio sia legittimo o meno e i figli naturali sono spesso riconosciuti. Credi che sir John si sia adeguato ai costumi locali per rassicurare il popolo che governa?»

«Penso di no. Si dice che Reine sia un buon soldato, quindi può essere utile a sir John. E poi, badate, Reine non porta il nome del padre. Formalmente John Lascelles non lo ha riconosciuto.»

«Pensate che verrà? O che abbia cambiato idea?»

«Nella lettera al duca descriveva con sincero sgomento l'atteggiamento del padre "accecato dalla bellezza e dalle stravaganze della moglie". Non mi sembrano le parole di un uomo che cambia opinione al primo alito di vento.»

Owen, tuttavia, non aveva la stessa certezza di Geoffrey.

«Ma vi ho già detto qual è il mio sospetto. Nonostante il tenore della lettera credo che il figlio si sia innamorato della giovane moglie di Lascelles» aggiunse Geoffrey.

Owen si alzò, stiracchiò le membra irrigidite e, fissando il fuoco, rifletté su tale possibilità. Molti giovani uomini s'invaghivano delle giovani mogli dei loro padri, ma solo uno sciocco avrebbe coinvolto il duca in una rivali-

tà del genere.

«Cosa sapete di John Lascelles?» chiese a Geoffrey.

«Ha lavorato duramente per il precedente governatore del duca nel Galles. È fresco di nomina; il suo predecessore, un certo Banastre, è morto di peste, credo. Prima del matrimonio, l'unica nota stonata che ho sentito sul conto di Lascelles riguardava il suo atteggiamento piuttosto arrogante.»

Owen rifletté ancora. Lascelles doveva essere un tipo impulsivo, che agiva secondo i dettami del proprio cuore. Non si sarebbe potuta spiegare altrimenti, infatti, la sua decisione di accogliere la famiglia di Gruffydd ap Goronwy a Cydweli, senza prima consultarsi con il duca. Evidentemente la compassione aveva preso il sopravvento sul buon senso, quando sir John aveva incontrato Gruffydd, in preda all'angoscia per la sorte della sua famiglia. Inoltre Lascelles si sentiva in debito nei confronti di Gruffydd poiché pensava che quest'ultimo gli avesse salvato la vita due anni prima, impedendogli di annegare nelle acque del porto. Ma nella lettera Reine aveva usato toni assai meno drammatici nel descrivere l'incidente del porto, pertanto la decisione di sir John di aiutare Gruffydd necessitava di spiegazioni ulteriori.

«Sir John può vantare qualche lontana origine gallese?»

«No» rispose Geoffrey. «Questo, secondo voi, giustificherebbe il suo comportamento? Voi sposereste la moglie di un traditore?»

Owen si lasciò cadere sulla sedia e allungò le gambe. «Non credo che darei rifugio a un traditore per ottenere la mano della figlia. Dimenticate, tuttavia, che non sappiamo ancora se Gruffydd ap Goronwy sia effettivamente un traditore. È stato accusato dalla madre del conte di Pembroke che, nonostante abbia sposato un Hastings, rimane sempre una Mortimer; e i Mortimer adorano accusare i loro nemici di tradimento. È una soluzione pulita.»

Geoffrey annuì, ma sul viso apparve un'espressione preoccupata.

«Non vi piace la mia risposta?» chiese Owen.

«M'inquieta. Così come sono rimasto turbato dalla vostra reazione quando Tyler ha parlato dei gallesi.»

«Sapevate che sono gallese.»

«Certo. Ed è per questo che mi auguravo di avervi al mio fianco in questa missione.»

«Allora cosa c'è che non va?»

Geoffrey abbassò il capo e studiò Owen di sottecchi. «Volete discutere? E sia.» Alzò lo sguardo e fissò Owen dritto negli occhi. «Da quando ab-

biamo attraversato il Severn, voi siete cambiato.»

«Cambiato? Non posso negare che sentir parlare la mia lingua mi abbia fatto ricordare molte cose sepolte da tempo nella mia mente. Sapete da quanto non la udivo?»

Geoffrey alzò gli occhi al cielo. «Parliamo tante di quelle lingue!»

«Non noi gallesi. E la vostra gente non parla la mia lingua. Mai.»

«*Vostra.* Vedete?» Geoffrey agitò un dito davanti a Owen. «Cosa penserà Lucie quando tornerete da lei nuovamente gallese?»

Ma Owen non aveva voglia di scherzare. Se Geoffrey voleva veramente conoscere che cosa gli frullava in testa, doveva stare zitto e ascoltarlo. «Inizialmente ero confuso. Non riuscivo a comprendere tutte le parole. Della *mia* lingua.»

«La insegnerete ai vostri figli?»

«Lo sto già facendo. E, se Dio vorrà, ritornerò e racconterò loro altre storie sui miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle.»

Geoffrey aveva ancora negli occhi quello sguardo diffidente. «Starei qui a parlare dei miei figli se intendessi abbandonarli? Vi dico che non sono cambiato.»

«Bene» disse Geoffrey senza troppa convinzione.

«Ne ho abbastanza di questi discorsi. Che mi dite del conestabile di Cydweli? Cosa sapete di lui?» tagliò corto Owen.

«Richard de Burley. Un uomo d'arme che considera la cortesia un peccato, a prestar fede a certe voci. Proviene da un'antica famiglia di governatori della marca...»

Geoffrey ridacchiò, allentando così la tensione che si era venuta a creare. «Lascelles e Burley sono una coppia da far spavento. Mi rammarico che la mia Filippa non mi sia accanto; lei è molto brava a trattare con le persone difficili.»

«Vostra moglie deve aver provato un grande dolore alla morte della regina» disse Owen. L'amatissima regina Filippa era passata a miglior vita l'estate precedente. La moglie di Geoffrey, che portava lo stesso nome della sovrana, era stata una delle sue dame di compagnia. Geoffrey annuì. «Per fortuna Filippa ha ricevuto del denaro dalla regina; altro ne ha guadagnato come assistente del tesoriere della regina, per il lavoro svolto durante l'inventario dei beni di sua maestà. Ora è molto impegnata con nostra figlia Elisabeth ed è convinta di essere di nuovo incinta.»

«Dio le conceda un parto tranquillo.»

«Temo che per Filippa Dio c'entri poco in queste faccende. Lei fa affi-

damento sulle proprie abitudini morigerate e sulla propria salute eccellente.» Geoffrey si alzò. «È ora di andarcene a letto. È stata una giornata faticosa e domani dovremo essere in piena forma.»

Owen vuotò il suo calice. Durante la loro conversazione il freddo si era insinuato nel salone. Alitò sulle mani e se le strofinò con vigore.

«Non mi dispiacerebbe una giornata di sole.»

Geoffrey era già alla porta. Si voltò e scosse il capo. «Avevate detto di essere stanco.»

«Sì.» Owen si mise in piedi e raggiunse il compagno.

Geoffrey si munì di una torcia togliendola dal supporto a muro poi aprì il pesante uscio che dava sul corridoio. Uno spiffero fece tremolare la fiamma.

«Che posto disgraziato!»

«Se Reine non dovesse arrivare, converrà che voi vi rechiate direttamente a Cydweli con metà degli uomini» disse Owen.

Geoffrey si fermò sui gradini, si girò e illuminò il viso di Owen.

«E voi?»

«Ai nostri pellegrini serve una scorta fino a St David.»

«Potremmo andare tutti a Cydweli e là trovare qualcuno che li accompagni.»

«Sir Robert non sta troppo bene. Non me la sento, in coscienza, di prolungare oltre il necessario il suo viaggio. Desidero portarlo al sicuro, e al più presto.»

Per un attimo gli unici rumori furono il lamento del vento tra le torrette e il crepitio della torcia. Geoffrey annuì. «Avete ragione. Dobbiamo procedere secondo i piani. Reine conosce il nostro itinerario, sa che andremo a St David e solo dopo a Cydweli.»

Owen posò una mano sulla spalla di Geoffrey.

«Non vi fidate di me.»

Geoffrey rise. «Avete bevuto troppa birra.» Ma il suo sguardo non era affatto allegro.

Salirono la scalinata e, giunti sul pianerottolo, si separarono in silenzio.

Nonostante la stanchezza, Owen faticò ad addormentarsi. Geoffrey aveva messo il dito nella piaga, lui stesso aveva l'impressione che i suoi sentimenti fossero cambiati da quando aveva attraversato il Severn.

Non avrebbe mai dovuto affrontare quel viaggio.

Capitolo II

St David

Dafydd ap Gwilym e i suoi uomini avevano cavalcato due giorni interi prima di raggiungere la casa del bardo, nella Baia di Cardigan. Era stato un viaggio faticoso per tutti, sia per il pellegrino ferito che per il resto della compagnia, reduce da quindici giorni di ozio trascorsi nella dimora di uno dei generosi mecenati del vecchio cantore. Tuttavia, era parso loro saggio lanciare i cavalli al galoppo, nel caso in cui i quattro cavalieri di Cydweli li stessero inseguendo. In quel periodo a casa di Dafydd era ospite un esperto erborista giunto dall'abbazia di Strata Florida per aiutarlo nei lavori di ampliamento del giardino: fratello Samson avrebbe prestato al ferito le cure necessarie.

Dafydd staccò le dita dalle corde della sua arpa nel momento in cui un suo servitore introduceva nella stanza il compagno di viaggio di fratello Samson. I grossi cani da caccia di Dafydd si avvicinarono al monaco e iniziarono ad annusarne l'abito. Aveva convocato fratello Dyfrig perché gli occorreva una spia a St David e il cistercense, che gli doveva un favore, avrebbe potuto tranquillamente confondersi tra la folla di religiosi che frequentavano abitualmente il santuario.

«*Benedicte*, mastro Dafydd.»

Fratello Dyfrig s'inchinò, nascondendo le mani nelle ampie maniche del saio bianco. «Avete bisogno di me?»

«*Benedicte*, fratello Dyfrig. Dio ci ha concesso una giornata di sole per risollevare il nostro spirito.» Il monaco lanciò uno sguardo inquieto agli irsuti cani di Dafydd. Il bardo ridacchiò. «State tranquillo. Ormai dovreste sapere che Nest e Cadwy sono gentili con tutti, tranne che con i lupi e i cervi. Sono semplicemente incuriositi dalla vostra presenza. Avete fatto visita al pellegrino ferito?»

«È un pellegrino?» Il tono della domanda tradiva le perplessità del monaco.

«Era diretto a St David» fece notare Dafydd.

«A St David si svolgono anche attività commerciali, Mastro Dafydd. Traffici sia marittimi che terrestri.» L'accenno di un sorriso.

«Un pellegrino, fratello Dyfrig.»

Un altro inchino. «Desiderate che lo scorti al santuario?»

«State scherzando? Vi sembra che quell'uomo sia in condizioni di cavalcare?»

Ancora un'ombra di timore negli occhi del monaco, anche se ormai i ca-

ni non si curavano più di lui ed erano tornati ad accucciarsi vicino a Dafydd. «No. Andrete a St David e là terrete le orecchie ben aperte. Dovete scoprire se il mare ha portato qualche altro dono sulle spiagge delle Whitesands.»

«Whitesands?» ripeté il monaco. «Cercate colui che ha tagliato l'orecchio al pellegrino? Non erano forse in quattro a inseguirlo?»

«Nessuno di loro era ferito. Il mio pellegrino aveva le maniche del vestito sporche di sangue; è possibile che fosse il suo, ma io credo di no. Erano schizzi, quasi sicuramente sangue di un altro.»

Il monaco si fece il segno della croce. «E continuate a chiamarlo pellegrino.»

«Anche i più pii sono costretti a difendersi quando vengono attaccati.»

«Quei quattro... Che succederà se verranno a sapere della mia missione?»

«Sarete così sciocco da farvi scoprire? Io cerco voci e notizie, non l'uomo, che sospetto essere morto. Dovrete solo ascoltare.»

«Sarà fatto, mio signore.»

«Tornate con un nome, se possibile, un nome per il nostro pellegrino.»

«Da quando l'avete trovato non ha detto neppure una parola?»

«Ha nominato una donna, nient'altro.»

«Probabile che desideri mantenere il segreto, mio signore.»

«Non è ciò che desidero io.»

«Il nome della donna potrebbe essere d'aiuto.»

«Tangwystl. Significa "promessa di Pace", lo sapevate?»

«O anche "ostaggio della Pace", mastro Dafydd.» Una luce insolita brillava negli occhi del monaco. Dyfrig si stava divertendo.

«Certamente. Ora andate, fratello Dyfrig, e che Dio vi accompagni.»

«Possa Dio vegliare sulla vostra casa.»

A Carmarthen, la compagnia di Owen ebbe notizie di John de Reine. Era passato da quelle parti più di una settimana prima e viaggiava solo. Tutto ciò era molto strano.

A St Clears raccolsero nuovamente sue notizie: evidentemente stava viaggiando verso ovest, mentre avrebbe dovuto dirigersi a est.

«Cosa diavolo sta combinando?» disse Geoffrey la mattina seguente, prima di montare a cavallo.

«Se mi aveste preceduto a Cydweli come avevo suggerito, a quest'ora lo sapreste» rispose Owen.

Geoffrey accennò a una protesta e uscì dal cortile dell'abbazia cavalcando in testa al gruppo.

Sir Robert si portò al fianco di Owen. «Hai avuto un diverbio con mastro Chaucer?»

«No» rispose Owen. Un violento accesso di tosse costrinse sir Robert a piegarsi in due, come se avesse ricevuto un pugno in pieno stomaco. «Dovete aver cura di voi, padre; e avreste dovuto prendere il rimedio, ieri sera. Attacchi del genere possono indurvi a sputar sangue e gettarvi in uno stato di profonda prostrazione.»

Sir Robert, impossibilitato a parlare, con una mano fece cenno a Owen che non era il caso di preoccuparsi.

Una pioggia battente li accompagnò lungo tutto il tragitto che da St Clears li condusse a Llawhaden, dove avrebbero trascorso la notte nel castello del vescovo. Llawhaden, una prospera cittadina dedita a ricche attività commerciali, era una redditizia proprietà del vescovo di St David, che riscuoteva gli affitti sugli appezzamenti di terreno demaniale, imponeva il pagamento dei dazi e delle gabelle sui vari commerci e gestiva il mulino ad acqua. Fratello Michaelo trovò la nuova sistemazione decisamente più accogliente rispetto a Carreg Cennen.

Subito dopo l'arrivo, Owen salì su una torre del castello con lo scopo di ammirare la campagna circostante, che però si rivelò essere immersa nella nebbia. Mentre, piuttosto deluso, si trovava in quel posto d'osservazione freddo e ventoso, fu raggiunto da sir Robert, ben stretto nel suo mantello.

«State facendo del vostro meglio affinché la vostra tosse peggiori» protestò Owen.

«Desideravo parlarti da solo» disse sir Robert con voce roca.

«Avete qualcosa da dirmi che gli altri non devono sentire?»

«Voglio metterti in guardia, figliolo. Da quando siamo partiti da Carreg Cennen, mastro Chaucer ti ha tenuto costantemente sotto controllo.»

Owen si appoggiò al muro. Non aveva voglia di discutere di quella faccenda e rispose a suo suocero con un tono di voce piuttosto tagliente.

«Pensate che non me ne sia accorto?»

«Conosci il motivo della sua diffidenza?»

Sir Robert non aveva alcuna intenzione di lasciar perdere.

«Ho una vaga idea.»

«Chaucer si domanda da che parte stai.»

«Spreca il suo tempo» disse Owen a denti stretti. Se il vecchio non fosse stato così malato e non fosse stato suo suocero...

Sir Robert si avvicinò quel tanto che bastava affinché Owen potesse avvertire l'odore del suo fiato, sgradevole per via della malattia. «Forse sei stato indiscreto.»

«Scendiamo da qui, vi darò una tisana per lo stomaco e un decotto per la tosse. E stanotte...»

Sir Robert afferrò la mano di Owen e lo tirò verso di sé in modo da costringerlo a guardarlo in viso. «Prima devi ammettere che, da quando abbiamo attraversato il Severn, ti sei sentito infastidito ogni qual volta abbiamo accennato alle stranezze di queste terre.»

«Volete dire che mi sono ricordato di essere un gallese?»

Sir Robert studiò l'espressione di Owen. «C'è qualcosa di più. Stai mettendo in discussione l'uomo che sei diventato dopo essertene andato da questo luogo.»

«Non è così, sir Robert. Mi torna in mente ciò che avevo dimenticato e mi chiedo che cosa sia successo alla mia famiglia.»

«Non ti piace il modo in cui viene trattata la tua gente.»

«La mia gente?»

Gli occhi di sir Robert si rattristarono; lasciò la mano del genero. «Perdonami. Sono un vecchio impiccione, ho riaperto una ferita che non immaginavo neppure esistesse.»

«Temete che possa abbandonare Lucie e i bambini e decidere di restarmene qui?»

«No, questo no, figlio mio» sir Robert tossì e si aggrappò al muro come fosse stato colto da un attacco di vertigini.

Owen lo sorresse con un braccio e si accorse che tremava, nonostante indossasse un pesante mantello. «Venite! Permettetemi di occuparmi della vostra tosse e del bruciore del vostro stomaco.»

Sir Robert lasciò che Owen lo aiutasse a scendere le scale e poi lo seguì nella sua stanza, nell'ala orientale del castello. Rimase stranamente silenzioso mentre il genero si prendeva cura di lui, evitando di guardarlo negli occhi, come se temesse di farsi coinvolgere in una conversazione che non desiderava sostenere. In quel momento di calma, Owen riuscì a rendersi conto meglio dello stato di salute del vecchio, del suo faticoso ansimare e dell'inquietante gorgoglio che gli saliva in gola.

Infine Owen non poté più sopportare quell'insolito silenzio e domandò: «Che succede? Perché, lassù sulla torre, vi siete zittito?».

«Non intendo parlarne.»

«Siamo sempre stati schietti l'uno con l'altro. Vi prego, ditemi cosa an-

gustia il vostro cuore.»

«Mi avete fatto ricordare mia moglie Amélie. Una volta, in un impeto d'ira, le urlai che avrei voluto rispedirla a casa, tra la sua gente. Lei mi disse: "La mia gente? Siete voi la mia gente, ormai". La sua voce era così triste. Io la percossi per la sua ingratitudine.»

Sir Robert aveva sposato la figlia di un nobile normanno caduto prigioniero.

«Fino ad allora avevo sempre creduto di averle offerto una vita migliore di quella che avrebbe avuto tra i vinti, e lei osava rimpiangerli!» Si passò una mano tremante sugli occhi. «Ero crudele nella mia ignoranza. Non so spiegarmi come mai Dio mi abbia permesso di trattarla in quel modo e poi, quando ormai era troppo tardi per rimediare, mi abbia presentato il conto delle mie colpe. Forse in gioventù non l'ho pregato abbastanza.»

Owen sapeva che sir Robert non cercava compassione. «Mi ero scordato che il mio popolo avesse perso» disse Owen. «Forse lo stesso capitò ad Amélie.» Poi voltò le spalle al suocero, che se ne stava immobile a capo chino, e ripose le medicine.

«Il conestabile del vescovo mi ha riferito che John de Reine non è passato di qui» disse sir Robert con un filo di voce.

«Può darsi che abbia deciso di fare tappa a Haverfordwest. Ci andremo domani.» Owen si sedette accanto al suocero. «Il vincolo del sangue è molto forte. Vostra figlia vi ha perdonato ogni cosa. Quale grave torto, quale dolorosa ferita può aver indotto Reine a denunciare il proprio padre?»

«Forse il risentimento per il fatto che Lascelles gli ha dato una posizione ma non il suo nome?» suggerì sir Robert.

«Dunque Reine intenderebbe rovinare il nome che gli è stato negato? Può essere.»

«Non credi che la sua cattiva coscienza sia la ragione per cui non si è presentato a Carreg Cennen?»

«Troppo tardi, per preoccuparsene.»

«Ne so qualcosa.» Sir Robert alzò la tazza e finì di bere la sua tisana. «Dio ti benedica; la mia voce è già migliorata.»

Owen, tuttavia, non aveva notato alcun cambiamento.

Mentre cavalcavano verso Haverfordwest, la pioggia si fece sempre più leggera e infine un pallido sole giunse a rischiarare il mattino. A mezzogiorno Owen avvertì nell'aria il profumo della primavera, ma la preoccu-

pazione per la malattia di suo suocero gli impedì di godere pienamente di quella sensazione. Aveva discusso con Lucie sui rischi di un simile viaggio per un uomo dell'età di sir Robert. A dire il vero, il suocero era sempre stato molto vago circa la propria data di nascita; ma donna Filippa, sua sorella, stimava che fosse vicino all'ottantina. In gioventù il nobiluomo era stato un formidabile combattente, ma quando gli era morta la moglie, si era imposto un lungo pellegrinaggio segnato da malattie, ferite e protratti digiuni. Anche se le amorevoli cure della sorella lo avevano rimesso in salute, non era riuscito a riprendersi completamente.

Owen temeva che non sarebbe sopravvissuto a una primavera piovosa e aveva avvertito sua moglie che, consentendo al padre di partire, rischiava di non rivederlo più. Ciononostante Lucie aveva insistito, perché sir Robert desiderava intraprendere quel viaggio al punto che negarglielo avrebbe potuto avere gravi ripercussioni sulla sua salute. Ora, giunti ad Haverfordwest, la tosse di sir Robert si era ulteriormente aggravata. Owen cercò e trovò rapidamente la via che conduceva al priorato di St Thomas, dove sir Robert avrebbe potuto scaldarsi accanto al fuoco e ristorarsi con un calice di vino aromatizzato. L'indomani, domenica, il vecchio aristocratico avrebbe potuto riposare per l'intera giornata.

Capitolo III
Quattro danzatori

Con il capo così fasciato, il pellegrino ricordava a Dafydd una sfortunata bambola della sua nipotina preferita a cui, in un momento di rabbia, la bambina aveva staccato con un morso un orecchio; giusta punizione, sosteneva la piccola, per una monella che mai si degnava di ascoltarla. Dafydd ridacchiò ripensando all'episodio e alla meticolosità con cui sua sorella aveva fasciato la testa della bambola dopo che la figlia, pentita del suo gesto, era scoppiata in lacrime.

Il monaco che vegliava sul ferito corrugò la fronte. «Per l'amor di Dio, dovreste avere più rispetto per chi soffre.»

«Gli sto offrendo asilo, fratello Samson. Non vi sembra abbastanza?»

«E intanto ridete del suo dolore.»

«Ho riso ripensando a una vecchia bambola bendata allo stesso modo. E poi le risate, al capezzale di un malato, sono utili quanto le preghiere. Fareste bene a impararlo.»

Dafydd si chinò sul pellegrino e gli toccò la fronte. Bene. Era fresca.

«Lo avete aiutato a superare la crisi; pertanto vi ringrazio e prego affinché riceviate una ricompensa divina.» Sotto lo sguardo contrariato del monaco, Dafydd uscì dalla stanza seguito dai suoi cani da caccia e si imbatté in un servitore. «Mio signore, ci sono dei soldati davanti al portone.»

Dafydd si fregò le mani. Aveva pregustato a lungo quel momento.

«Trova Cadwal. Digli di raggiungermi al più presto.»

«Cosa devo riferire ai soldati?»

«Niente. Un po' di attesa raffredderà loro la testa e i piedi.»

Il servitore si congedò e andò in cerca di Cadwal.

Dafydd ritornò nei suoi alloggi e si piazzò davanti allo specchio. Si disse che quel giorno aveva proprio un piacevole aspetto da bardo, con i soffici capelli bianchi adorni di anelli d'argento e piccoli pettini decorati. Sulla lunga e morbida veste erano ricamati ghirlande di agrifoglio e tralci d'edera, opera di una sua vecchia amante. Udì un grido e parlò alla propria immagine riflessa. «Occupati dei tuoi ospiti, Dafydd.»

Accarezzò le teste di Cadwy e Nest, quindi si avviò lungo il corridoio. Era Dafydd ap Gwilym Gam ap Gwilym ab Einion Fawr, Cantore Capo e Mastro del Verso Fluente. Nessuno meritava la sua fretta.

Un'imponente figura lo stava attendendo nell'atrio.

«Cadwal, abbiamo ospiti.»

Il gigante s'inchinò. «Mio signore, sono pronto.»

«Bene. Andiamo a vedere se sanno danzare. Apri la porta.»

Con un cenno Dafydd richiamò i cani accanto a sé; quella mattina dovevano comportarsi da ospiti, non da cacciatori.

Durante la notte, insieme al forte vento proveniente dalla costa, era arrivata una leggera pioggia. Dafydd agitò una mano e salutò gli uomini al riparo sotto le fronde di una quercia. «Entrate, pellegrini, entrate ad asciugarvi accanto al fuoco.» Ma gli uomini esitarono, gli sguardi fissi su Cadwal. Sempre la stessa storia. La madre di Cadwal, quando era incinta di lui, aveva avuto un'apparizione vicino a un menhir e ne era rimasta terrorizzata; così il bambino era cresciuto al punto da somigliare a una di quelle pietre.

«Siete spaventati da Cadwal? Dio ha donato a quest'uomo l'appetito di un cavallo, è vero, ma fino a ora non si è mai cibato di carne umana. Non avete nulla da temere. Dio veglia su tutti i cristiani, in questa casa.»

Un soldato si fece avanti. «Non vogliamo disturbare, signore. Come ho già detto al vostro servitore, cerchiamo il corpo di un uomo, ladro e assassino, che pensiamo sia morto sulla spiaggia di Whitesands, tre giorni or

sono.»

«In nome di Dio, pellegrini, accomodatevi. Forse per voi l'umidità è gradevole, ma per me non lo è affatto. Entrate e chiariremo questa storia confortati dal calore delle fiamme.»

Una risata tonante salì dal petto di Cadwal. «Mi lusingate con i vostri timori, pellegrini» disse nel suo inglese stentato. «Ma lord Dafydd è il signore di questa casa. Se lui vi dà il benvenuto, io sono tenuto a fare altrettanto.»

I soldati si decisero a entrare. Cadwal, subito dopo aver richiuso il portone, disse loro: «Pellegrini, le armi non vi servono nella casa del mio padrone. Consegnatele a me, le custodirò fino a quando vi saranno nuovamente necessarie».

Il soldato che prima aveva parlato si voltò di scatto, sfoderando la spada. «Una trappola! Me l'aspettavo» sbottò.

I cani ringhiarono e Dafydd li mise a tacere.

Cadwal allungò le mani disarmate, i palmi rivolti verso l'alto; poi aggrottò le spesse sopracciglia, guardò a destra e a sinistra e infine dietro di sé. «Dove sono i vostri aggressori?» chiese stupito. I quattro uomini erano perplessi. «Cosa penserebbe Lancaster del vostro modo di comportarvi?» intervenne Dafydd. «Indossate la sua livrea e vi trovate nel feudo del suo amato fratello, il principe di Galles. È un semplice atto di gentilezza deporre le armi quando si entra nella dimora di qualcuno che non ha nessuna intenzione di farvi del male e che non ha dimostrato alcuna ostilità nei vostri confronti.»

Il soldato che aveva reagito si rivolse ai suoi compagni con un cenno del capo; dopo pochi istanti tutti e quattro si sfilarono i cinturoni e li porsero a Cadwal, insieme a spade e pugnali. Quest'ultimo raccolse il tutto, s'inchinò e si ritirò.

«Ora, se volete seguirmi» disse Dafydd precedendoli nel salone.

Vicino al fuoco che ardeva al centro della stanza erano stati sistemati delle sedie e un tavolo, su cui erano state poste sei coppe e una brocca di vino aromatizzato.

«Accomodatevi e bevete qualcosa. Cadwal ci raggiungerà non appena avrà messo al sicuro le vostre armi.»

I quattro uomini si versarono del vino. Un servitore si avvicinò e riempì il calice di Dafydd che si sedette e iniziò a bere con calma. Quando tutti ebbero preso posto, Cadwy e Nest si accovacciarono guardinghi ai suoi piedi.

«Dunque» si informò Dafydd. «Cercate un cadavere?»

«Forse un cadavere, forse un ferito. Tre giorni fa vi abbiamo visto allontanarvi dalle Whitesands. Il vostro cavallo trasportava un grosso fardello. I vostri uomini ci hanno impedito di raggiungervi.»

«Un grosso fardello?»

«Riteniamo che si trattasse del corpo dell'uomo che stiamo cercando.»

«Ah! E siete venuti a pretenderlo?»

«Esattamente.»

«A quale scopo?»

«Se è vivo, per riportarlo a Cydweli affinché sia sottoposto a giudizio, mio signore. È accusato di aver aggredito il tesoriere di Cydweli e di aver derubato le casse dell'erario. Inoltre, un uomo della nostra guardia è scomparso.»

«E se colui che cercate fosse morto?»

«Faremo in modo che il suo corpo riceva degna sepoltura.»

«Qual è il suo nome?»

«È probabile che si chiami Rhys ap Llywelyn, di Pembroke.»

«Un uomo di Pembroke che si mette a rubare a Cydweli, eh? È stata la madre del conte di Pembroke a costringerlo a farlo? È lei la beneficiaria del furto?» John Hastings, conte di Pembroke, era in Francia con l'esercito di re Edoardo. Sua madre, una Mortimer, aveva assunto il controllo del feudo mentre il figlio era lontano. Era una caratteristica dei Mortimer ottenere illegalmente ciò che desideravano, dal potere alla ricchezza. Così, con la violenza e con l'inganno erano diventati una delle più potenti famiglie della marca. Correva voce che la madre di Pembroke fosse particolarmente avida e crudele. Estremamente permalosa, provava piacere a distruggere lentamente chiunque l'offendesse. Se fosse stata una bella donna, Dafydd le avrebbe dedicato un poema.

«Mio signore, non so nulla di quell'uomo; il mio unico compito è quello di ricondurlo a Cydweli, dove dovrà rispondere dei propri crimini» proseguì il soldato.

«È un gesto molto audace, il vostro. Degli uomini di Lancaster entrano nella marca di suo fratello, il principe Edoardo, e pretendono che si consegni loro un giovane che ha cercato asilo qui. Posso vedere la lettera di protezione e la richiesta di collaborazione del vostro signore?»

Il soldato arrossì e non disse nulla.

Dafydd posò il calice sul tavolo e si alzò. «La rapidità della vostra azione è encomiabile, signori; ma anche se quell'uomo si trovasse sotto il mio

tetto, e se anche fosse il criminale che voi sostenete che sia, non potrei, in tutta coscienza, consegnarlo nelle vostre mani. Il mio signore, il duca, di certo mi comprenderà.»

Il soldato accennò ad alzarsi. Dafydd lo fermò con il gesto di una mano e rivolse uno sguardo a Cadwal, il quale avanzò di un passo, uscendo dall'ombra. «Saremo lieti di ospitarvi fino a quando non sarete completamente asciutti» disse Dafydd. «Poi Cadwal vi accompagnerà fuori di qui e, davanti al portone esterno, vi restituirà le vostre armi. Andate in pace e che Dio vegli sul vostro cammino.»

Dafydd si ritirò, seguito dai due cani. Trovò fratello Samson immerso nella penombra del corridoio. «Da quanto tempo siete qui?»

«Pensate sia saggio prendersi gioco di uomini del genere, mio signore?»

«Saggio? Forse no, ma mi sento in grazia di Dio. Li ho forse affrontati con violenza o con rabbia?»

«Mi chiedo come mai abbiate deciso di correre così tanti rischi!»

«Finalmente abbiamo un nome, Samson. Proveremo a chiamare il pellegrino e valuteremo la sua reazione.»

«Ora sta dormendo, mastro Dafydd.»

«Bene. Tornerò ai miei studi. Fatemi avvertire quando si sveglia.»

Finalmente aveva trovato la rima giusta. Con un sospiro profondo, Dafydd mise da parte l'arpa, si alzò e distese le braccia sopra la testa. Solo corteggiare le belle donne lo appassionava quanto la poesia. Entrambe le occupazioni richiedevano arguzia. Anche gli uomini, d'altra parte, si facevano irretire facilmente da una mente sottile e brillante, come i quattro sciocchi che quel giorno si erano presentati a reclamare il ferito, intenzionati a far ricorso alla forza se fosse stato necessario.

«Mio signore» sussurrò una voce dalla soglia della camera.

Dafydd si voltò. «Il pellegrino si è svegliato, Samson?»

«Sì.»

Quando Dafydd e Samson entrarono nella stanza, trovarono il pellegrino con gli occhi chiusi. Dafydd ne fu piuttosto seccato. «Ci siamo forse persi l'attimo di veglia?»

Si chinò su di lui e ne ascoltò il respiro: di certo non era quello profondo e regolare di una persona addormentata!

«State fingendo di dormire, mio caro amico?» disse il bardo.

L'uomo sollevò faticosamente le palpebre, mostrando occhi grigi come il mare.

«Chi siete?» chiese con voce debole e tremante.

«Colui che vi ha trovato ferito sulla spiaggia di Whitesands. Mi chiamo Dafydd.»

Il pellegrino si toccò la fasciatura con entrambe le mani.

«Provate ancora molto dolore? Come va il collo, oggi?» chiese Samson indicando i lividi che, da blu, stavano ormai assumendo una colorazione giallastra.

Lo sguardo del ferito si posò sul bianco saio del monaco. «Sono in un'abbazia?» domandò.

Samson si chinò a sua volta e fissò il giovane negli occhi. «Siamo a casa di mastro Dafydd. La vostra vista è migliorata?» Dafydd si chiese perché il monaco insistesse con le domande dal momento che il pellegrino le ignorava.

«Da quanto tempo mi trovo qui?»

«Non ricordate nulla di ieri?» chiese Dafydd. «O di ieri l'altro?»

Il giovane sfiorò con le dita l'abito ricamato di Dafydd. «Ricordo il vostro vestito» rispose. «E che la mia sofferenza era più intensa di quella che provo adesso. Ma non ricordo come sono arrivato qui.»

«Vi chiamate Rhys?» chiese Dafydd. Il suo sguardo si addolcì. «Come Rhys ap Tewdwr, re di Deheubarth. Di certo non siete *quel* Rhys!»

Il giovane si portò una mano all'orecchio fasciato. «Da questa parte non ci sento, e mi fa molto male.» Con gli occhi sembrò interrogare Dafydd.

«Non hai perso l'orecchio, figliolo» disse Samson, spostandogli delicatamente la mano. «Anche se assomiglia all'abito di mastro Dafydd, tutto cuciture intricate e ricami.»

«Resterò sfigurato?»

«Stai pensando a Tangwystl?» chiese Dafydd.

Il pellegrino distolse lo sguardo mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime.

«Parlami di lei» incalzò Dafydd.

«Non lo so» sospirò il giovane.

«Ora vi lascio riposare» concluse Dafydd e uscì dalla stanza seguito da Samson.

«Dubito che abbia perso completamente la memoria» disse il monaco appena furono soli.

«Potreste aver ragione. Ma perché interrompere un gioco così bello?»

«Fareste bene ad affrontare la situazione più seriamente.»

«Credo che ci convenga avere pazienza e cavargli la sua storia di bocca

un poco alla volta, Samson. Dopo tutto, perché dovrebbe fidarsi di noi?»

«Gli avete salvato la vita.»

«Sì, ma a quale scopo? Né io, né lui e né voi lo sappiamo. Tutto è nelle mani di Dio.»

Capitolo IV
Un cadavere davanti al portone

La strada che da Haverfordwest conduceva a St David attraversava serpeggiando una dolce campagna. Una leggera brezza portava con sé l'odore salmastro del mare che si mescolava con il profumo di fiori appena sbocciati. Owen ne era inebriato, in tutti i suoi viaggi non aveva mai provato una sensazione così intensa. Aveva dimenticato quanto quel luogo gli fosse caro, quanto piacevole fosse cavalcare verso il mare nell'attesa di vederlo apparire all'improvviso, dietro le scogliere. Molti anni prima, giungendo da nord, era passato su quelle terre, fiero di accompagnare sua madre e il suo fratellino in pellegrinaggio. Il suo cuore allora traboccava di gioia, la sua fede era incrollabile.

«Sia gloria a Dio Padre» gridò sir Robert alla vista della distesa spumeggiante «per avermi concesso abbastanza vita da poter ammirare questo sacro luogo. Michaelo, che effetto vi fa questo spettacolo?»

Fratello Michaelo grugnì. «Il vento umido del mare mi infastidisce.»

«Tranquillizzatevi» disse Owen «la cattedrale di St David e il palazzo del vescovo si trovano in una vallata ben riparata.»

«Grazie a Dio» mormorò Michaelo.

Geoffrey si spazientì. «Dovreste smetterla di brontolare! Dio potrebbe interpretare le vostre lamentele come una critica alla Sua creazione e negarvi qualsiasi indulgenza.»

Michaelo sbuffò.

Owen rassicurò tutti quanti. «Dovremmo arrivare a St David per mezzogiorno, a Dio piacendo.»

Sir Robert sorrise. «Vorrei vivere il tempo necessario per ripetere questo viaggio una seconda volta.» Secondo la credenza popolare, due pellegrinaggi al seggio episcopale di Menevia, a St David, equivalevano a un pellegrinaggio a Roma: *Roma semel quantum bis dat Menevia tantum.* «Tuttavia, spero che un viaggio solo sia sufficiente per ringraziare Dio d'aver aiutato la mia famiglia a superare l'epidemia di peste.»

Di lì a poco si accodarono a una folla di pellegrini. Tutti smontarono da

cavallo, tranne sir Robert. Owen glielo impedì.

«L'età dispensa molti privilegi» fu il commento di Michaelo.

«E molte umiliazioni» ribatté sir Robert.

«L'umiltà si addice ai pellegrini» continuò Michaelo.

Owen non s'intromise in quella discussione, che presto cessò.

Geoffrey si mescolò ai pellegrini e ne interrogò diversi, informandosi da dove venissero e del perché del loro viaggio. Fu deluso nel constatare che molti parlavano solo gallese.

I gallesi erano infatti numerosi, sia donne che uomini, le prime riconoscibili dagli ampi veli bianchi inamidati, i secondi avvolti in mantelli di lana leggera indossati sopra lunghe tuniche.

Su quella moltitudine di persone appiedate, torreggiava sir Robert, il volto impassibile.

Giunto in prossimità della Porta della Torre, l'anziano nobiluomo smontò finalmente da cavallo. Era suo desiderio raggiungere a piedi la cattedrale e pregò Owen, Geoffrey e fratello Michaelo di accompagnarlo; gli altri uomini della compagnia, frattanto, proseguirono lungo le mura e condussero i cavalli alle stalle dell'arcivescovado. Osservando le dimensioni della folla, composta sia da pellegrini che da semplici abitanti di St David, sir Robert si stupì.

«Dio ci perdoni, abbiamo forse dimenticato qualche festività?»

Michaelo scosse il capo. «La festa di San Davide è passata. Siamo in quaresima.»

Un gruppo di persone vocianti si era radunato davanti alla Porta della Torre. Passando accanto al capannello, Owen indugiò il tempo necessario per apprendere che all'alba il guardiano aveva scoperto un cadavere proprio in quel punto. Ora tutti esponevano le proprie ipotesi in merito e si abbandonavano a terribili premonizioni.

«Probabilmente è stato portato qui durante la notte» disse un uomo. «Ma com'è possibile che il guardiano non si sia accorto di nulla?»

«Dicono che la vittima sia stata sgozzata» sussurrò un altro.

«Adesso ci sarà guerra tra i signori delle marche.»

«Si racconta di un pastore di Ceredigion che aveva mangiato ostie consacrate; il signore lo fece sgozzare come un maiale, affinché gli uomini di fede potessero essere testimoni del suo peccato.»

«Che cosa succede?» chiese sir Robert portandosi al fianco di Owen.

Fortunatamente sir Robert non conosceva il gallese. «Stanno discutendo, tutto qui. Nulla che ci riguardi.» Owen intendeva fare in modo che né Mi-

chaelo né sir Robert venissero a sapere dell'assassinio: il primo si sarebbe fatto prendere dal panico, il secondo si sarebbe sicuramente intromesso nella faccenda.

Oltrepassata la porta, tutti e quattro rimasero a bocca aperta. Lungo le pendici della collina e nella vallata sottostante un gruppo di casupole faceva da cornice a due magnifici edifici, posti sulle rive opposte del fiume Alun: la cattedrale di St David e St Andrew e il palazzo del vescovo.

Fratello Michaelo indicò ammirato il palazzo. «Osservate il portico superiore: è opera del vescovo Henry Gower. Non è bellissimo? Esattamente come ve l'ho descritto.»

Geoffrey rise. «Volete dire come Owen ce l'ha descritto.» Owen era il solo membro del gruppo a essere già stato a St David. «Anche se debbo ammettere che avete spesso ripetuto i suoi racconti circa lo splendore del palazzo.»

Anni prima, quando Owen era appena tredicenne, sua madre aveva condotto lui e il suo fratellino Morgan a St David. Owen ricordava i muratori sulle impalcature intenti a posare pietra su pietra e ora, mentre percorreva l'accidentata discesa che fiancheggiava il lato settentrionale della cattedrale, poteva ammirare l'opera di restauro e abbellimento del vescovo Gower finalmente conclusa. I raggi del sole creavano riflessi di luce policroma sui muri del palazzo. Owen si riparò gli occhi con una mano e ammirò la geometrica alternanza di pietre rosse e bianche del portico: era stato costruito per ragioni squisitamente estetiche, essendo il palazzo vescovile protetto dalle mura che cingevano l'intera cittadella.

«C'è una gran pace in questo luogo» disse Geoffrey, fermandosi poco prima del ponte di pietra che attraversava il placido fiume Alun.

«Dio mi conceda di trovare qui la pace» disse sir Robert.

Owen osservò il pallido colorito delle guance di suo suocero e si augurò che i loro alloggi nel palazzo del vescovo fossero caldi e asciutti. Ma non disse nulla, non voleva umiliare sir Robert ricordandogli la sua malattia. «Ancor prima che St David fondasse il proprio monastero in questa vallata, questo luogo era considerato sacro» ricordò sir Robert.

«Una sacralità pagana» sottolineò Michaelo.

Il ponte, lungo sei metri e largo tre, consisteva in uno spesso lastrone di marmo la cui superficie era lucida e liscia per via delle migliaia di pellegrini che negli anni lo avevano attraversato. Una crepa larga e profonda lo percorreva in tutta la sua larghezza.

«Dovrebbero costruire un ponte nuovo» brontolò Michaelo.

«Non si rimpiazza un ponte simile, almeno non prima che sia completamente inutilizzabile» disse Owen. «Non conoscete la leggenda?»

Michaelo scrollò le spalle. «È un semplice pezzo di marmo...»

«Questo ponte che tanto disprezzate è chiamato Llechllafar, la pietra che canta» continuò Owen. «Una volta, mentre alcuni uomini vi passavano trasportando un cadavere, Llechllafar eruppe in un rimprovero così veemente da produrre la crepa che ora vedete. Da allora, ai cortei funebri è vietato percorrere il ponte.»

«La pietra non può parlare» protestò Michaelo.

Owen non gli prestò attenzione. «Merlino predisse che un re d'Inghilterra, di ritorno dalla conquista dell'Irlanda, nell'attraversare il ponte sarebbe stato ferito a morte da un uomo con la mano rossa. Enrico Plantageneto, dopo la sua vittoriosa campagna d'Irlanda, vi passò illeso; dichiarò pertanto che Merlino era un bugiardo.»

«Il padre di Riccardo Cuor di Leone ha calpestato questo ponte?» chiese Michaelo, improvvisamente interessato.

«Sì, è passato di qui. Bene, attraversiamo il fiume» tagliò corto Owen.

Fratello Michaelo ora scrutava la lastra di marmo con sospetto. «La vostra gente ha l'abitudine d'inventare leggende su qualsiasi cosa.»

«Ogni cosa ha la sua leggenda» replicò Owen.

«Cosa accadde quando re Enrico affermò che Merlino era un bugiardo?» domandò sir Robert.

«Qualcuno tra la folla rise del re e disse che forse la premonizione era rivolta a un altro re, che doveva ancora venire. Si racconta che Enrico si risentì, ma non disse nulla.»

«Stupido orgoglio» mormorò Geoffrey.

E il gruppo raggiunse l'altra sponda dell'Alun.

Il cortile del palazzo del vescovo era un luogo d'incontro per i pellegrini e per i molti religiosi che vivevano nella cittadella.

Dai gesti e dalle parole sussurrate dei presenti, Owen intuì che stavano parlando del cadavere ritrovato davanti alla Porta della Torre.

«Quanta magnificenza!» disse Michaelo abbracciando con lo sguardo l'intero cortile.

Sir Robert, suo malgrado, dovette concordare con il giudizio del monaco.

Due grandi scalinate di pietra, una per ciascuna ala del palazzo, conducevano a due porticati, separati tra loro da un grande salone dalla facciata color ocra intenso. L'ala sinistra, intonacata e imbiancata, ospitava gli ap-

partamenti del vescovo. Owen e Geoffrey lasciarono che fratello Michaelo e sir Robert salissero per primi; dopotutto, erano loro i pellegrini.

Nell'udire il nome di sir Robert l'usciere fece un inchino. «Sua Grazia il vescovo mi ha incaricato di dirvi che questa sera gradirebbe avervi suo ospite a cena, sir Robert.» Poi, rivolto al monaco, aggiunse: «Voi dovete essere fratello Michaelo, il segretario dell'arcivescovo di York».

Fratello Michaelo quasi toccò il pavimento con la fronte.

«Sua Grazia gradirebbe anche la vostra presenza, oltre a quella di mastro Chaucer.»

Geoffrey trasalì e a sua volta si produsse in un profondo inchino.

Ma già l'usciere aveva indirizzato la sua attenzione a Owen. «Capitano Archer?»

Owen salutò brevemente.

«Il mio signore desidererebbe vedervi immediatamente, capitano.»

«Immediatamente?» disse sir Robert. «Mio genero è reduce da un lungo viaggio...»

Owen, con un cenno del capo, invitò il suocero a tacere. «Sua Grazia ha detto altro?» chiese all'usciere.

«No, capitano.»

In quel mentre fece la sua comparsa un segretario del vescovo, che pregò Owen di seguirlo. Michaelo tentò di accodarsi, ma il segretario alzò un braccio e lo fermò. «Fratello Michaelo, Sua Grazia desidera avere un colloquio privato con il capitano.»

Michaelo tornò sui suoi passi, ma il rossore delle sue guance tradiva la sua indignazione.

Owen e il segretario percorsero la scalinata che conduceva agli alloggi del vescovo. Un grande dipinto raffigurante san Davide sovrastava la porta del salone; Owen si sentì orgoglioso per l'onore che veniva tributato al santo patrono del suo popolo. Alcuni servitori in livrea intenti ai loro compiti osservarono incuriositi quei due uomini che camminavano con passo veloce tra le bianche pareti del salone. Raggiunta una piccola stanza che fungeva da parlatorio, Owen si avvicinò pensieroso a una finestra che si affacciava sul cortile d'ingresso. Subito il segretario, il volto paonazzo nonostante il tragitto percorso fosse stato breve, richiamò la sua attenzione.

«Vi andrebbe del vino?» disse con tono servizievole.

«Ve ne sarei grato.»

Rimasto solo, Owen s'immerse nuovamente nei suoi pensieri; non riusciva a capire il perché di quella convocazione. Possibile che l'influenza di

Thoresby arrivasse fin laggiù? L'arcivescovo aveva forse deciso di assegnargli un nuovo compito?

Il vescovo Adam de Houghton sopraggiunse preceduto da due servitori che portavano una brocca di vino e due calici. Alto, biondo, il naso aquilino e i modi amichevoli, a Houghton bastava sorridere per mettere qualsiasi estraneo a proprio agio. Si fermò sulla soglia e quando i servitori lasciarono la stanza, entrò e benedisse Owen con il segno della croce. «Dio sia con voi, capitano Archer» disse in gallese.

Owen ne fu felicemente sorpreso; nonostante il vescovo fosse nato non lontano da lì, a Caerforiog, era di antica stirpe inglese. Dall'inizio del viaggio, era il primo inglese che gli usava la gentilezza di rivolgerglisi in gallese. Owen abbozzò un leggero inchino e rispose nella la sua lingua natale. Parlava lentamente, ripescando nella memoria le frasi adatte e soppesando ogni parola.

Il vescovo fece segno a Owen di accomodarsi. «Sediamoci e beviamo un po' di vino; prima che mi ragguagliate sul vostro viaggio e sulla vostra missione, vorrei spiegarvi perché ho voluto convocarvi in tutta fretta.» La sua voce, delicata e lievemente roca, s'intonava perfettamente con la sua figura. «Il duca di Lancaster ha personalmente elogiato il lavoro che avete svolto per lui e per l'arcivescovo Thoresby. Ora, penso che Dio vi abbia inviato da me nel momento più opportuno. Oggi si è verificato un incidente infausto. Non voglio trarre conclusioni affrettate, ma...»

«Alludete al cadavere?» disse Owen.

Il bel viso di Houghton si rabbuiò. «Qualcuno vi ha già messo al corrente?»

«Ho involontariamente ascoltato la conversazione di alcune persone.»

Il vescovo si rilassò. «Ovviamente. Avrei dovuto aspettarmelo. Dunque, come probabilmente avrete sentito, questa mattina il guardiano ha trovato un cadavere davanti alla Porta della Torre.»

«Vittima di morte violenta?»

«Aveva il genere di ferita che fa pensare a una punizione divina... be', voi ci sarete abituato. Vi sarà toccato di udire molte storie sul perché avete perduto l'occhio.»

«La vista, mio signore; l'occhio ce l'ho ancora» precisò Owen.

Houghton osservò con più attenzione la sua benda. «Veramente? Immagino che questo particolare abbia ispirato interpretazioni interessanti...» *Dio onnipotente* si disse Owen, quell'uomo parlava a vanvera!

«Il mio segretario vi mostrerà il cadavere. Giudicherete da voi le condizioni del corpo.»

«Io...» Owen scosse il capo. «Mi dispiace deludervi, Vostra Grazia, ma io sono qui...»

«Come mio ospite» disse Houghton con un tono di voce più forte e deciso. «Rappresentate il duca di Lancaster e io sono certo che il duca vi ordinerebbe di aiutarmi in questo frangente.»

Owen rimase senza parole. Era dunque quello il suo destino? Chinare il capo ogni volta che un nobile richiedeva i suoi servizi?

In quel momento un altro segretario entrò nel parlatorio.

«Ifan, questo è il capitano Archer, un uomo che in passato ha risolto diversi casi come il nostro, per conto del duca di Lancaster e dell'arcivescovo di York. Portalo da quella povera anima. Io vi aspetterò qui.»

Owen s'inchinò. «Vostra Grazia.»

A sua volta il giovane segretario rivolse a Owen un inchino e lo invitò a seguirlo. Attraversarono il salone e scomparvero dietro a un arazzo sul quale era raffigurata una scena di caccia; raggiunsero una torre illuminata da torce appese alle pareti e scesero per una ripida scala di pietra fino ai sotterranei. Furono accolti dal perentorio tono di una guardia che intimò loro di farsi riconoscere.

«Sono Ifan e questi è un emissario del duca di Lancaster» disse il segretario.

La guardia squadrò attentamente Owen e poi annuì. «Potete passare.»

«Avete avuto problemi?» gli chiese Ifan.

Chi mai avrebbe potuto creargliene si domandò Owen, considerato che vegliava un morto? Forse i pellegrini che si trovavano nell'altra ala del palazzo?

«È tutto tranquillo, grazie a Dio» rispose la guardia.

Entrarono in una stanza rischiarata da un gran numero di candele e Owen fu investito da un odore di cera d'api, d'incenso e di carne in decomposizione.

«Quest'uomo è morto da qualche giorno» disse.

«Abbiamo fatto del nostro meglio per attenuare il fetore» rispose Ifan.

«Nulla può mitigare questo lezzo.» Owen si avvicinò al tavolo ben illuminato su cui giaceva il corpo avvolto in un sudario. Fece cenno al segretario di scoprire il cadavere. L'addome presentava una vasta ferita.

«Avete ripulito la ferita?» chiese Owen.

«No. Lo abbiamo soltanto spogliato.»

Owen dedusse che l'uomo, dopo essere stato ferito, doveva essere rimasto esposto alle intemperie per qualche tempo. Sollevò le mani del cadavere e le esaminò. Le unghie erano nere, forse incrostate di sangue, mentre sui palmi erano presenti diverse escoriazioni. I lividi sul viso e sulle braccia facevano pensare a una lotta. Anche le ginocchia erano ricoperte di graffi. L'uomo era giovane, muscoloso, ben proporzionato. I suoi capelli biondi erano tagliati con cura, anche se ora erano arruffati e induriti dall'acqua marina.

«Dove sono i suoi abiti?»

Il segretario indietreggiò di un passo, prese un cesto e lo porse a Owen. La livrea di Lancaster, con l'emblema di Cydweli. Owen frugò tra i capi di vestiario.

«Non c'era nient'altro? Nessun tipo di arma?»

«No.»

Owen esaminò la tunica, lacerata dalla coltellata. Poi passò ai gambali; constatò che erano ruvidi all'altezza delle ginocchia e duri, come se anch'essi fossero stati immersi nell'acqua salmastra. Gli stivali, di buona qualità, erano leggermente consunti. Quando Owen li scrollò, un po' di sabbia cadde sul pavimento.

«Penso che quest'uomo sia rimasto disteso sulla spiaggia e poi la marea lo ha ricoperto, e per un po' di tempo è stato cibo per i granchi.» Owen si chinò e avvicinò una candela alla sabbia caduta per terra. Esisteva solo un posto, nelle vicinanze, in cui la rena fosse così splendente: «Whitesands».

Ifan sgranò gli occhi, sorpreso da tanto acume. Owen si rialzò. «Usciamo da questo posto, Ifan; andiamo a respirare un po' d'aria pura e a scaldarci con del buon vino.»

Il segretario riavvolse il cadavere nel lenzuolo e riaccompagnò Owen dal vescovo.

Mentre ascoltava il resoconto di Owen, il vescovo Adam de Houghton iniziò a passeggiare ansiosamente per la stanza. «Secondo voi, capitano, è morto a causa della coltellata?»

«Credo di sì, anche se non sono in grado di stabilire esattamente quanto tempo abbia impiegato per morire. Potrebbe essere stata una morte lenta. Probabilmente la ferita ha continuato a sanguinare anche quando si trovava immerso nell'acqua; poi i granchi...» Owen notò che il volto del vescovo stava sbiancando e s'interruppe. «Perdonatemi, mio signore.»

«La vostra è una fama ben meritata, capitano Archer. Whitesands avete

detto?» Houghton rimase pensieroso per un attimo; si avvertiva solo il fruscio della sua costosa veste che strascicava sul pavimento. «Trasportare un cadavere dalle Whitesands alla Porta della Torre non è uno scherzo, considerata la distanza. Perché, mi chiedo? Perché è stato portato ai piedi della torre campanaria?»

Owen non ne aveva idea, né la cosa gli importava granché.

«Vostra Grazia, ora ho il permesso di raggiungere i miei compagni di viaggio?»

Houghton apparve sorpreso, ma subito si rivolse a Owen in tono di scusa. «Ma certamente! Dio mi aiuti, dimentico i miei doveri di ospite. Avete cavalcato a lungo e io vi impedisco di riposare. Andate in pace, capitano. E stasera, a cena, non faremo parola del morto, d'accordo?»

«Naturalmente, Vostra Grazia.»

Owen si svegliò e subito il suo pensiero corse a York. Nel sonno, aveva appena terminato di raccontare a sua figlia Gwenllian la storia del «cavallo d'acqua» della Baia St Bride; la bambina, desiderando ascoltare altri racconti, si era messa a strattonarlo per un braccio e... sir Robert gli era accanto e lo stava scuotendo delicatamente.

«Sua Grazia vuole vederti.»

«Di nuovo?» mormorò Owen scoraggiato. Poi si alzò stancamente e si avvicinò al tavolo su cui era stato sistemato l'occorrente per lavarsi, una brocca piena d'acqua e un catino.

«Ho riferito al servitore che stavi riposando; pertanto non c'è fretta.» Sir Robert, con un'espressione preoccupata sul volto, si sedette sul bordo del letto. «Sua Grazia desidera conferire con te e con mastro Chaucer prima di cena. Che cosa sta succedendo, figliolo?»

«Houghton ha l'errata convinzione che a me interessino i suoi problemi.» Owen si gettò dell'acqua sul viso. Si asciugò e uscì dalla stanza prima che sir Robert potesse rivolgergli altre domande. Geoffrey lo stava aspettando nel salone principale, intento a conversare con una bella dama sontuosamente vestita che, quando rideva, si copriva pudicamente la bocca con una mano.

«Siamo stati convocati» disse Owen a Geoffrey.

La donna parve divorare Owen con gli occhi e dischiuse le labbra in un sorriso, dimenticando di nascondere i suoi denti marci.

«Madonna Somery di Glamorgan» disse Geoffrey.

«Dio sia con voi, madonna» disse Owen. «Vi prego di scusarci, ma il

vescovo ci attende.»

«Capitano» disse la dama sbattendo leziosamente le ciglia. «Spero che più tardi avremo occasione di conoscerci meglio.»

«Owen, fate sempre questo effetto sulle donne?» disse Geoffrey mentre si allontanavano.

«Conoscete il motivo per cui il vescovo ci ha mandati a chiamare?» tagliò corto Owen.

«Assolutamente no.» Per via delle sue corte gambe, Geoffrey faticava a tenere il passo veloce di Owen.

Owen se ne accorse, rallentò l'andatura e gli raccontò del cadavere.

Geoffrey ne fu affascinato, ma non riusciva a capire il perché del loro coinvolgimento in quella vicenda.

Owen era d'accordo con lui. «La sola ipotesi che mi viene in mente è che il vescovo abbia scoperto un qualche legame tra noi e quel cadavere. E se si trattasse di John de Reine? Sapete qualcosa del suo aspetto fisico?»

Geoffrey si bloccò. «Non voglio pensare...»

«Nemmeno io. Era biondo?»

«Non lo so.»

«Spero di sbagliarmi.»

Camminarono in silenzio lungo il corridoio che dal salone principale conduceva alle stanze del vescovo.

Il vescovo Houghton, assicuratosi che Geoffrey fosse al corrente della situazione, non si perse in preamboli.

«Cosa mi suggerite di fare, capitano?» disse rivolgendosi a Owen.

Prima di rispondere Owen si chiese se, dal loro primo incontro, fossero emersi nuovi particolari. «Vostra Grazia, di certo avrete a disposizione un magistrato incaricato di svolgere le indagini nei casi di morte violenta.»

Houghton si mise a giocherellare con una manica della sua tonaca, fingendosi distratto; poi lasciò cadere con noncuranza una frase: «Indossava la livrea di Lancaster».

«L'ho notato» disse Owen.

«È una questione delicata. Il duca di Lancaster e la duchessa Blanche, pace alla sua anima, mi hanno elargito i fondi per edificare un collegio per i vicari. Ve ne è grande urgenza. Non potete immaginare i guai che i vicari riescono a..., ma non è questo il punto. La delicatezza... Vedete, intendo mantenere il segreto su...»

Pareva di udire l'arcivescovo Thoresby. «È troppo tardi per mantenere il segreto; l'intera città è al corrente del ritrovamento del cadavere» lo inter-

ruppe Owen.

Houghton non cessava di tormentare il risvolto della sua manica. «Certo, non ho potuto fare nulla perché la notizia non trapelasse, ma l'identità del morto... Uno dei miei vicari, lo scorso anno, era cappellano al castello di Cydweli. Ha identificato il corpo.»

Ecco il fatto nuovo! «Quindi ora avete le informazioni che desideravate.»

«Si tratta di John de Reine» disse Houghton. «L'uomo che dovevate incontrare a Carreg Cennen.»

«John de Reine...» mormorò Geoffrey, come si stesse sforzando di ricordare; poi lanciò un'occhiata a Owen. Come faceva il vescovo a sapere di Carreg Cennen? Si sentì a disagio. Non sapendo cosa dire, Owen tacque.

Houghton li osservò entrambi, con uno sguardo sorpreso che presto lasciò il posto a un sorriso imbarazzato. «In verità, mi sento in dovere di darvi una spiegazione» disse. «Signori, voi non dovete preoccuparvi di ciò che mi direte. Il duca ha pensato che fosse saggio informare il signore di un'altra marca in merito allo scopo del vostro viaggio. Mi ha confidato le sue inquietudini riguardo ai sostenitori di Owain Lawgoch e a Lascelles.»

Geoffrey parve rincuorato, ma Owen provava più irritazione che sollievo.

«Mi piacerebbe scoprire come mai John de Reine si trovava nel mio feudo, considerato che avrebbe dovuto incontrarvi a Carreg Cennen» disse Houghton.

«Che sia stato colto dal desiderio improvviso di compiere un pellegrinaggio?» suggerì Geoffrey con un sogghigno.

Houghton strinse i denti e inspirò profondamente, come se volesse impedirsi di dire cose di cui poi si sarebbe pentito. «Reine è stato brutalmente ucciso, mastro Chaucer.»

Geoffrey arrossì e chinò il capo.

«Il duca vi ha riferito nel dettaglio i motivi del nostro incontro con Reine?» domandò Owen con discrezione.

«Certamente» Houghton annuì. «Confesso che le dichiarazioni del giovane mi hanno turbato non poco, denunciare così il proprio padre...»

Il vescovo era ben informato. «È pur vero che, in questi tempi difficili, Lascelles non si è dimostrato molto saggio nella scelta della moglie» fece notare Owen.

«Senza dubbio. Eppure...»

«A chi avrebbe dato asilo il suocero di Lascelles?» chiese Geoffrey. «A un noto sostenitore di Lawgoch?»

«A un uomo che si fa chiamare semplicemente il Fiammingo. Divertente, se si considera che la campagna nei dintorni di Haverfordwest è invasa dai fiamminghi! Quanto all'ipotesi che il Fiammingo sia un sostenitore di Lawgoch, è ancora tutta da verificare, trattandosi di un mercenario. È stata la madre del conte di Pembroke, una Mortimer, a diffondere la notizia; così, quando Lascelles ha dato rifugio a Goronwy nella marca del duca, la duchessa si è affrettata a informare Lancaster. Conosce personalmente il Fiammingo, poiché in passato aveva lavorato per i Mortimer; ma non ho idea di cosa sappia delle sue attuali attività.»

«Questo è il vero dilemma» aggiunse Geoffrey.

«Già. Gruffydd ap Goronwy ha concesso asilo a un traditore oppure ha soltanto pestato i piedi ai Mortimer?» Houghton si asciugò la fronte. «Quando ho incontrato i suoi uomini, non sapevo che nel mio sotterraneo giacesse il cadavere del figlio del governatore di Cydweli.»

«Di quali uomini state parlando?» chiese Owen.

«I compagni di Reine, gli uomini di Cydweli.»

«Quando?»

«Questa mattina. Si sono presentati alla Porta della Torre. Pretendevano di vedere il cadavere dell'uomo che era stato abbandonato lì.»

Il vescovo era una sorpresa continua. «Gli uomini di Cydweli, stamattina, a St David?» chiese Owen.

Houghton annuì. «E insistevano per vedere il corpo.»

«Come hanno reagito quando l'hanno visto?»

«Non lo hanno visto. Non avevano alcuna *littera marchi.* Li ho invitati ad allontanarsi. Si erano già fatti vivi da queste parti qualche giorno fa, in modo comunque più discreto.» Houghton riprese a passeggiare. «Vi assicuro, capitano, io sono e sarò sempre un alleato del duca. Non farei mai nulla che possa ledere la sua persona, la sua autorità o il suo onore. Ma non posso permettere che il conestabile del duca, o il suo governatore, ordini ai propri uomini di entrare nel mio feudo sfidando la *mia* autorità.»

«Certamente» disse Owen.

«Ma ora pare che io abbia agito troppo frettolosamente. Non avevo idea che il morto fosse John de Reine. Forse si è trovato in pericolo e ha mandato a chiamare i suoi uomini, che però sono arrivati troppo tardi. A me, tuttavia, non hanno dato alcuna spiegazione.»

«Per questo dubito fortemente che sia stato John de Reine a mandarli a

chiamare» disse Owen. «Comunque è strano, così tanti uomini di Cydweli qui a St David...»

Houghton si morse il labbro. «Reine si è esposto notevolmente informando il duca del discutibile matrimonio del padre. È stato forse messo a tacere dal suo stesso genitore? O da qualcuno fedele a quest'ultimo?»

«A quanto pare, non avete un'alta opinione di Lascelles» intervenne Geoffrey.

Il vescovo si fermò. «Mi avete frainteso. Mai prima d'ora avevo avuto motivo di dubitare di Lascelles. In verità, non sapevo quasi nulla di lui. Ma il suo figlio naturale è stato assassinato e abbandonato alle porte della mia città e io ero una delle poche persone a conoscenza... Insomma, è evidente che agli occhi di molti la lettera di Reine rappresenta un tradimento ai danni del padre.»

«Il duca sbagliava a fidarsi di Reine?» chiese Geoffrey.

Houghton si concesse una pausa. «Se sbagliava a fidarsi? No, per niente. Reine era stato la guardia personale del precedente governatore del duca, Banastre, il quale sceglieva i propri uomini con grande cura.»

«Banastre aveva una guardia privata?» si stupì Owen.

Houghton intrecciò le mani dietro la schiena e annuì con solennità. «Banastre si sentiva più signore che governatore.»

«Non siete a conoscenza di nient'altro oltre a ciò che vi ha riferito il duca e alle voci su Gruffydd ap Goronwy e il Fiammingo?»

«Nient'altro.»

«Che cosa volete che facciamo?» domandò Geoffrey.

Owen storse il naso. L'unica cosa da fare era riferire al vescovo che tutta quella faccenda non li riguardava affatto.

«Tornerete presto a Cydweli?» chiese Houghton.

«È mia intenzione partire fra pochi giorni» rispose Owen.

«Vorrei chiedervi un favore.»

«Mio signore, ciò di cui noi dobbiamo occuparci...» iniziò a dire Geoffrey. *Troppo tardi*, pensò Owen.

«... sono i seguaci di Lawgoch e la lealtà di Lascelles» concluse Houghton al suo posto. «Oltre, ovviamente, al problema delle guarnigioni e del reclutamento di arcieri per la campagna francese del duca. A questo proposito, sappiate che non mi trovo d'accordo con il piano del duca: privare le marche di soldati proprio quando il re ha ordinato di incrementare la sorveglianza in tutti i porti non mi sembra una buona idea. Ma rispetto gli ordini del duca e non vi farò perdere tempo. La mia è una richiesta assai

semplice: desidero che partiate senza troppo clamore e che riportiate il cadavere di John de Reine a Cydweli.»

«Una cosa da nulla!» bofonchiò Geoffrey.

«Temete forse che gli uomini di stamattina ritornino?» chiese Owen.

«Quegli uomini m'inquietano. E non posso fare a meno di chiedermi perché qualcuno abbia deciso di abbandonare il cadavere di Reine proprio nella mia città. La prudenza mi pare d'obbligo. Vi farò accompagnare da alcuni dei miei soldati e un prete precederà il corteo funebre.»

«Un prete?» disse Owen piuttosto stupito.

«È stato cappellano di Cydweli ed è colui che ha identificato il corpo. Se doveste imbattervi negli uomini di Cydweli, non potranno aver nulla da recriminare sul trattamento che ho riservato al figlio del governatore. In effetti è stato lo stesso Edern, non appena riconosciuto Reine, a offrirsi di scortarvi.»

«Per quale ragione?»

«È un servitore devoto» disse Houghton.

Owen dubitava che quello fosse il vero motivo. Era preoccupato per la piega assunta dalla situazione, ma sarebbe stato difficile giustificare un rifiuto alla richiesta di Houghton. Il corpo doveva essere ricondotto a Cydweli e loro erano una compagnia armata diretta proprio là. «Questo Edern sarà pronto in un giorno?» domandò.

«Sarà pronto a partire domani mattina» rispose il vescovo.

«Domani mattina? Perché tanta fretta?» intervenne Geoffrey.

«Reine è morto da qualche giorno» disse Owen. «Il suo cadavere non è una compagnia molto gradevole. Più aspettiamo, peggio sarà.»

Geoffrey fece una smorfia.

«Dove posso trovare Edern?» chiese Owen. «Vorrei parlargli prima di partire.»

Capitolo V
Il vicario Edern

«Chissà per quale motivo padre Edern vuole unirsi a noi» disse Owen a Geoffrey uscendo dal parlatorio del vescovo. «Che cosa spera di ottenere?»

Geoffrey lo fissò. «Preferiresti vagare nei boschi senza una guida?» chiese in tono sarcastico.

«Non ci addentreremo nei boschi, seguiremo la strada dei pellegrini.»

Owen aveva intuito quanto questa nuova missione inquietasse Geoffrey. «Non abbiamo bisogno di una guida.»

«Probabilmente Edern approfitta dell'occasione per andare a trovare una vecchia amante o per sistemare qualche altro affare. Perché dubitate sempre della buona fede degli altri?»

«Spero proprio che il vicario si dimostri una persona degna di fiducia. Ma un pizzico di diffidenza non fa mai male.»

Geoffrey si trattenne dall'iniziare una discussione e per un po' di tempo rimase in silenzio. Quando finalmente parlò, le sue parole lasciarono Owen stupefatto. «Quella leggenda sul ponte Llechllafar, insomma la predizione di Merlino riguardo a un uomo dalla mano rossa che avrebbe ferito mortalmente il re; mi sbaglio o Lawgoch è anche conosciuto come Owain dalla Mano Rossa?»

Owen avvertì un brivido lungo la schiena. Owain Lawgoch un liberatore? Ma esisteva anche un'altra spiegazione. «Lawgoch significa sia "mano rossa" che assassino. La mano che impugna la spada è rossa di sangue» disse.

Geoffrey insistette. «Per gli irlandesi una voglia rossa su una mano rappresenta il segno del Messia.»

Owen lasciò cadere l'argomento come se non gli interessasse e prese congedo da Geoffrey.

Una pioggia gelida aveva disperso la folla raccolta nel cortile. Owen uscì all'aperto e offrì il viso a quelle fresche gocce ristoratrici, sapendo che di lì a poco avrebbe sentito freddo. Gli sarebbe piaciuto concedersi qualche giorno di riposo prima di rimontare a cavallo e il pensiero di rimettersi in viaggio l'indomani mattina lo angustiava. Probabilmente, si disse, stava invecchiando.

Uscì dal palazzo e imboccò il sentiero che conduceva alla chiesa. Varcò l'Alun passando sul Llechllafar e fiancheggiò il lato occidentale della cattedrale. Raggiunto il cimitero, si trovò immerso in una coltre nebbiosa che pareva salire direttamente dalle tombe. Il terreno emanava uno strano odore d'argilla bagnata e forse di ossa spolpate dai vermi.

Il pensiero dei vermi gli ricordò il cadavere custodito nei sotterranei del palazzo. Anche avvolto in diversi sudari e rinchiuso dentro una bara di legno robusto, quel corpo sarebbe stato comunque un lugubre compagno di viaggio.

Sul campo di battaglia, dopo aver perso l'occhio, Owen si era dedicato

alla sepoltura dei morti e alla cura dei moribondi. Scioccamente aveva creduto di essersi lasciato quell'esperienza alle spalle, ma ora sarebbe stato nuovamente costretto a camminare fianco a fianco con la morte.

Velocemente attraversò il cimitero e imboccò un vicolo che dal fiume saliva fino alle mura della città, diretto alle case dei vicari.

Ora nell'aria si percepiva il profumo della birra in fermentazione e dei fuochi delle cucine; odori più familiari, rassicuranti, che gli conferirono la certezza di essere ritornato nel regno dei vivi.

Il vescovo l'aveva avvertito che, in quella zona della città, avrebbe potuto essere testimone di situazioni moralmente non proprio irreprensibili, poiché i religiosi gallesi, oltre a prendere alla leggera molti dei loro voti, erano restii ad accettare la regola del celibato. Grazie ai fondi del duca di Lancaster, Houghton sperava di costruire un collegio che avrebbe ospitato tutti i vicari, in modo da poter sorvegliare più efficacemente i loro costumi. Owen aveva trovato la cosa divertente. Houghton era davvero un ingenuo se pensava di eliminare ogni occasione di peccato confinando i vicari in un collegio. Le abbazie gallesi non erano certo luoghi dove regnava la castità; tutt'al più il vescovo poteva augurarsi che i vicari sistemassero le loro amanti e i loro bastardi in alloggi separati.

Non gli fu difficile trovare la piccola casa del vicario Edern, costruita a ridosso delle mura. Su una panchina di legno sedeva un uomo che indossava l'abito scuro del clero; con la schiena diritta, le mani nascoste nelle maniche, gli occhi chiusi, pregava muovendo le labbra impercettibilmente. Accanto a lui un monaco in abito bianco, sicuramente un cistercense, russava pacificamente con la testa buttata all'indietro.

Mentre Owen si avvicinava, il religioso vestito di scuro sollevò le palpebre, chinò il capo, si fece il segno della croce, si alzò e andò incontro al visitatore.

«Capitano Archer?» disse. Era di altezza media e di aspetto ordinario, il tipo di persona che sarebbe passata inosservata tra la folla.

«Padre Edern?»

Il vicario s'inchinò leggermente. «Dobbiamo viaggiare insieme, chiamatemi pure Edern.»

In quel momento il cistercense si svegliò sbuffando rumorosamente.

«Fratello Dyfrig, di Strata Florida» disse Edern indicando il compagno con un cenno del capo. «È arrivato da poco ed è stanco per il viaggio.» Il vicario guardò preoccupato il cielo. «La pioggia si sta facendo più intensa. Entriamo in casa.» Aprì la porta e si fece da parte invitando Owen a prece-

derlo.

Fratello Dyfrig si alzò. Era un giovanotto alto e snello, il viso sottile, gli occhi simili a due piccole fessure. Salutò Owen e li seguì all'interno.

«Speravo di poter discutere con voi privatamente, riguardo al vostro desiderio di accompagnare il mio gruppo a Cydweli» disse Owen.

Edern si concesse un sorriso, poi tornò serio. «Dyfrig sa tutto ciò che so io, capitano. Non c'è nulla che non possa ascoltare. E poi dubito che ci presterà molta attenzione. La sua unica preoccupazione è che io intraprenda questo viaggio affinché egli possa disporre della mia casa a suo piacimento.»

«Un cistercense che viaggia da solo e alloggia in una casa privata?»

«Fratello Dyfrig è un monaco un po' particolare, ne convengo.»

Si accomodarono in una stanza senza finestre, illuminata da numerose candele e lampade a olio.

«Buon Gesù, che spreco!» mormorò Edern. «Le avevo accese mentre preparavo i bagagli; poi Dyfrig mi ha interrotto.» Aggirandosi per la stanza, si mise a soffiare su tutte le candele. «L'olio costa caro, per non parlare delle candele...» Scosse il capo. «Immagino che voi, essendo un uomo di Lancaster, non vi preoccupiate di queste cose.»

«Quando non sono in missione per il duca, vivo a casa mia, a York» disse Owen. «So bene quanto simili sbadataggini possano risultare costose.»

Nel frattempo Dyfrig si era impossessato di uno sgabello e si era seduto accanto a un piccolo fuoco che ardeva al centro della stanza, ormai unica fonte di luce insieme a due lampade a olio che Edern non aveva spento.

Il vicario invitò Owen a sedersi su una panca di fronte al cistercense; poi gli versò della birra forte e aspra. «Benvenuto nella mia casa, capitano» disse porgendo la tazza a Owen.

«Avete una moglie?» chiese mentre prendeva posto accanto a Owen. «E dei figli?»

«Sì.»

«Dev'essere doloroso trovarsi così lontano da loro.»

«Lo è. Se arriveremo a Cydweli sani, salvi e in fretta, ne sarò lieto.»

«Quanto ad arrivarci in fretta, posso quasi garantirvelo. Ma la nostra sicurezza dipende da voi, capitano, e dai vostri uomini.»

«Non mi risulta che da queste parti ci siano ladri così incoscienti da attaccare degli uomini armati. Mi riferivo al pericolo di inondazioni e al rischio che qualche cavallo si azzoppi.» *Ora basta tergiversare*, si disse Owen. «Perché vi siete offerto di accompagnarci a Cydweli?»

Dyfrig, corrugando la fronte, alzò lo sguardo; Edern scosse il capo quasi a intimargli di stare zitto e prese tempo prima di rispondere. Le mani appoggiate sulle cosce, fissava il fuoco con un'espressione tranquilla. Poi, con un tono di voce sommesso, disse: «Per motivi che non ho mai ben compreso, quando ero cappellano a Cydweli diventai inviso a gran parte degli uomini; John de Reine fu uno dei pochi a trattarmi amichevolmente, a recarsi regolarmente alle mie messe e a confessarmi i suoi peccati. Pertanto è mio desiderio che sia riconsegnato a suo padre e che gli sia concessa degna sepoltura».

Fratello Dyfrig ascoltò la spiegazione con gli occhi chiusi e il capo chino e, quando Edern ebbe terminato di parlare, iniziò a dondolare leggermente, come annuendo in segno di approvazione.

Owen era certo che Edern avesse mentito.

«Padre Edern, dovete scusarmi se, considerate le circostanze, trovo la vostra altruistica devozione poco credibile» disse Owen. «Non è piacevole per nessuno viaggiare in compagnia di un cadavere in decomposizione.»

Sospirando, Edern guardò Owen diritto negli occhi. «Siete un tipo astuto e prudente, capitano. E io ne sono felice, considerata la nostra missione. Ho creduto di potervi convincere della purezza della mia anima, e invece... La mia altruistica devozione, come l'avete definita, è vera solo in parte. Ho un favore da chiedere al vescovo e aiutarlo a sbrigare questa faccenda penso possa giovare alla mia causa.»

«Un favore?»

Edern chinò il capo e si massaggiò la fronte. «Vi ho detto quanto è giusto che sappiate.»

«Ditemi, avete lasciato Cydweli di vostra spontanea volontà?»

Edern alzò lo sguardo, sorpreso. «Per ordine del vescovo. Sono venuto qui a St David per assumere il mio nuovo incarico di vicario corale.»

Owen annuì. «Avete detto che non eravate benvoluto al castello. Che mi dite di John Lascelles? Come si comportava con voi?»

«Con gentilezza. È un uomo che rispetta il clero.»

«E il conestabile?»

Edern sbuffò. «Burley rispetta solamente se stesso e colui che lo tiene sotto la minaccia di un pugnale, capitano.»

«Non avete conquistato il suo rispetto?»

«No, solo commiserazione. Mi sarebbe piaciuto cavargli il sangue.»

«Mi hanno riferito che siete stato voi a identificare il cadavere abbandonato davanti alla Porta della Torre.»

«È così.»

«John de Reine non avrebbe dovuto trovarsi a St David, ma a Carreg Cennen.»

Dyfrig aveva iniziato a russare e il vicario lo svegliò con uno scossone.

Owen fu insospettito dall'estrema facilità con cui il monaco passava dal sonno alla veglia. «Il calore di questa stanza e la fatica accumulata durante il vostro viaggio vi inducono al sonno» gli disse. «Forse fareste meglio a uscire all'aria aperta.»

Con un lieve sorriso Dyfrig si alzò, s'inchinò, augurò a Owen un buon viaggio e uscì.

Edern aveva osservato la scena in silenzio e, appena la porta si chiuse alle spalle del monaco, sentenziò: «Bastava dirlo».

«Infatti l'ho detto» replicò Owen.

«È vero, perdonatemi. Bene, allora continuiamo. Siete al corrente del fatto che il vescovo Houghton, questa mattina, abbia ricevuto la visita di alcuni uomini armati vestiti con la livrea di Cydweli?»

«Sì, il vescovo mi ha riferito che sono entrati nella sua giurisdizione senza i documenti necessari» rispose Owen.

«Precisamente.»

«Ma che cosa li ha portati a St David?»

«Questo il vescovo non ve l'ha detto? Dal vostro sguardo deduco che non l'ha fatto. Il vescovo Houghton, nonostante chiacchieri molto, rilascia sempre informazioni parziali. Voi sostenete che Reine era atteso a Carreg Cennen. Come lo sapete?»

Non era più tempo di essere evasivi. Owen delucidò Edern sulla propria missione e il ruolo di Reine.

Il vicario scosse il capo. «Il nipote di Rhodri ap Gruffudd ap Llywelyn ab Iorwerth. Chi avrebbe immaginato che Lawgoch avrebbe causato tanto scompiglio!» Molti gallesi non prendevano affatto sul serio l'idea che il nipote di Rhodri potesse essere il liberatore del Galles; lo stesso Rhodri aveva combattuto contro suo fratello Llywelyn nell'esercito di re Edoardo ed era morto nel proprio letto, insignito del titolo di cavaliere inglese, con il nome di sir Roderick de Tatsfield.

Lo scopo di Owen, tuttavia, non era quello di discutere l'albero genealogico di Lawgoch. «Spiegatemi il motivo che ha condotto gli uomini di Cydweli a St David» insistette.

«Erano uomini del conestabile Burley» disse Edern. «Recentemente, le casse dell'erario di Cydweli sono state alleggerite. Il tesoriere, Roger A-

ylward, è stato aggredito e ferito e ha fornito la descrizione del ladro. Gli uomini di Burley hanno saputo che un uomo vestito con la livrea del duca di Lancaster era stato trovato morto a St David e hanno pensato che potesse trattarsi del ladro, astutamente camuffato.»

Owen non fu per niente felice di quella nuova complicazione. «Non li ha sfiorati il sospetto che potesse essere Reine?»

«Chi lo sa?» replicò Edern con espressione indifferente.

«Anche Reine non era forse un uomo di Burley?»

«Non lo so. L'ultima volta che ho incontrato Reine, era la guardia personale di William Banastre. Mi sorprenderebbe scoprire che era un uomo di Burley; avrei giurato che stesse con Lascelles.»

«La famiglia ha la precedenza sugli estranei.»

«Anche se, a quanto mi dite, il figlio non ha dimostrato un grande amore verso il padre.»

«Non sapremo mai cosa l'abbia spinto a scrivere al duca; comunque, indipendentemente da cosa ci sia sotto, la morte di Reine vuol dire guai.»

«Dove c'è Richard de Burley, ci sono guai, capitano. L'anima di quell'uomo è sporca.»

«Che tipo di sporcizia?»

«Vedrete.»

«Burley non vi piace?»

«Non mi piacciono per nulla gli inglesi, capitano. E a voi?»

«Mia moglie è inglese.»

Edern alzò un sopracciglio. «E vi ha insegnato la tolleranza.»

Owen sorrise, pensando a come Lucie avrebbe reagito a quel commento.

Edern si diede una pacca sulle ginocchia. «Ho superato il vostro esame, capitano?»

Owen si alzò. «Sì. Vi ringrazio per l'ospitalità.»

«A domattina, dunque.»

«Dio vi conceda una buona notte.» Owen salutò il vicario e uscì sotto la pioggia battente.

Se, da un lato, era certo che il vicario gli avesse nascosto qualcosa, dall'altro era indubitabile che questi sapesse più di quanto Owen si era aspettato. Pertanto avrebbe potuto rivelarsi una preziosa fonte di informazioni.

Non appena Owen entrò nella stanza che condivideva con sir Robert, Michaelo e Geoffrey, suo suocero gli afferrò un braccio con una forza sor-

prendente.

«Sei fradicio. Pensavo fossi dal vescovo.»

«Ci sono stato, ma poi mi sono concesso una passeggiata.»

«Il vescovo ti avrà certamente messo al corrente del cadavere ritrovato questa mattina. È questo il motivo per cui ti ha convocato, non è vero?»

Owen si liberò del mantello inzuppato di pioggia e si lasciò cadere sul letto; poi si tolse la benda dall'occhio cieco e chiuse quello sano. «La vostra curiosità è palpabile» disse.

Sir Robert prese uno sgabello e si sedette accanto a Owen. «Abbiamo sentito dire che un giovane, un pellegrino, ha lasciato il palazzo all'improvviso cinque giorni fa senza portare con sé i suoi bagagli. La gente pensa che il cadavere...»

A dar retta alle dicerie si sarebbe potuto riempire di cadaveri il cortile del palazzo. Chiunque non fosse stato visto alla mensa, l'indomani mattina, avrebbe potuto essere il morto.

«Non è il pellegrino.»

«Allora chi?»

Owen si chiese se fosse il caso di contravvenire al desiderio del vescovo, il quale intendeva mantenere segreta l'intera vicenda; precauzione, in verità, piuttosto inutile, considerando che se il morto era noto a un semplice vicario, esistevano buone probabilità che anche altri potessero conoscerne l'identità, soprattutto in una piccola città come St David.

«Apparteneva alla guarnigione di Cydweli» rispose infine.

Il silenzio che seguì spinse Owen a sollevare la palpebra dell'occhio sano: l'anziano nobiluomo stava pregando.

«Dicono che si tratti di assassinio» intervenne fratello Michaelo.

«Esatto» rispose Owen.

«Buon Dio!» Michaelo estrasse un fazzoletto profumato di lavanda da una manica della tonaca e se lo passò sulla fronte e sulle tempie.

Sir Robert smise di pregare e guardò Michaelo con disgusto. «Alla sola notizia si è sentito male.»

Michaelo diceva di essere di costituzione delicata e melanconica e non nascondeva la sua avversione per l'aria fresca e lo sforzo fisico.

All'inizio del pellegrinaggio Owen aveva temuto che il religioso si sarebbe lamentato in continuazione, rifiutandosi di montare in sella al primo accenno di maltempo. Ma Michaelo si era comportato meglio del previsto.

«I suoi mal di testa sono abbastanza innocui» disse Owen.

Sir Robert, l'ex soldato, sbuffò. «Porterai il corpo a Cydweli?»

«Sì, partirò all'alba. Un prete ci accompagnerà.»

«Così presto?» sir Robert era sconcertato.

«Saremmo comunque partiti entro un paio di giorni. State tranquillo, il vescovo ci farà scortare da alcuni dei suoi uomini armati. E mi ha assicurato che il prete è persona affidabile.»

«Che Dio ti conceda un viaggio sicuro» sussurrò sir Robert, pallido in volto.

«In questo luogo santo, le orazioni salgono a Dio rapidamente. Ricordatevi di me nelle vostre preghiere.»

Il vescovo Houghton, in un impeto di generosità, aveva provveduto a sistemare sir Robert e fratello Michaelo in una grande stanza dotata di camino, nell'ala settentrionale del palazzo. Il pavimento era ricoperto di piastrelle gialle e nere, i colori delle livree della servitù, e a una parete era appeso un affresco che rappresentava re Enrico sul Llechllafar. Era stato aggiunto un secondo letto per Geoffrey e Owen, mentre otto dei loro uomini avevano trovato posto nell'anticamera. Altri due, quelli che sarebbero rimasti a St David, erano alloggiati al piano inferiore insieme ai servitori dei pellegrini.

L'unica perplessità di Owen in merito a quella sistemazione era che sir Robert e fratello Michaelo avrebbero dormito nella stessa camera: purtroppo, i loro continui battibecchi non si sarebbero certo placati per il solo fatto di essere giunti a St David. Tuttavia, poter disporre di un alloggio così ampio e confortevole, senza doverlo condividere con altri, rappresentava un grande privilegio, raramente concesso a ospiti non appartenenti alla famiglia reale.

Il sonno di Owen fu profondo e ristoratore, nonostante le seccature del giorno appena trascorso e un fastidioso dolore alla coscia sinistra che lo costrinse a dormire coricato sul fianco opposto. Da quando aveva perso l'uso dell'occhio sinistro, Owen evitava di riposare in quella posizione, preferendo non appoggiare l'occhio buono al cuscino.

Le preoccupazioni, tuttavia, ricomparvero puntuali al suo risveglio.

Come avrebbe influito sulla loro missione la morte di John de Reine? Da qualche tempo correva voce che spie francesi si aggirassero lungo le coste di Pembroke e di Dyfed. Forse uno di loro aveva scoperto che Reine avrebbe dovuto condurre gli arcieri a Plymouth? Owen scartò subito tale ipotesi; la morte di Reine, infatti, non avrebbe risolto nulla, poiché sarebbe stato subito sostituito con un nuovo capitano. No, era molto probabile che

l'omicidio non avesse alcun rapporto con la loro missione; anche se, senza dubbio, aveva complicato la situazione.

Il vescovo Houghton si chiedeva perché il cadavere di Reine fosse stato abbandonato davanti alla Porta della Torre. L'assassino era riuscito a portare a termine il suo compito e a dileguarsi; cosa l'aveva spinto a ritornare sui suoi passi? Intendeva forse lanciare un avvertimento?

Sir Robert si agitò nel letto. Owen lo osservò. Sottili ciocche di capelli bianchi spuntavano da sotto il berretto da notte e una mano ossuta, solcata da vene azzurrine, giaceva sopra il lenzuolo. La vecchiaia era spietata nel mettere a nudo la fragilità della vita. Fino a poco tempo prima sir Robert era stato un uomo forte, pronto ad aiutare sua figlia nei lavori di giardinaggio ogni qual volta era suo ospite nella casa di città. Poi, l'anno precedente, in un giorno d'estate, era caduto nello stagno del suo maniero di Freythorpe Hadden mentre giocava con Gwenllian, la sua nipotina. L'acqua fredda gli era penetrata nelle membra e, nonostante l'amorevole assistenza di sua sorella Filippa e le medicine prescrittegli da sua figlia, non aveva più recuperato tutte le sue forze.

Sir Robert aprì gli occhi all'improvviso. «Qualcosa non va?»

«No, continuate a dormire» rispose Owen.

Ma un violento attacco di tosse costrinse l'anziano nobiluomo a mettersi a sedere. Owen si alzò e lo aiutò a bere qualche sorso di acqua e miele. Quando la tosse si fu calmata, sir Robert chiuse gli occhi per un attimo, si premette le mani sul petto e prese un profondo respiro. Una smorfia apparve sul suo viso.

«Ora va meglio.» Accennò a un sorriso poco convincente.

Owen toccò i piedi di sir Robert: erano freddi e asciutti. Prese le proprie coperte e le distese sulle gambe di suo suocero, ignorandone le proteste.

«Sono il più viziato tra tutti i pellegrini.»

«Risparmiate le vostre forze per le preghiere, sir Robert.»

Geoffrey si svegliò e trasse a sedere. «È ora di alzarsi?» domandò.

«Sì. Dobbiamo prepararci» rispose Owen.

Mentre Owen si vestiva, un servitore si presentò con pane, formaggio e birra. Gli uomini alloggiati nella stanza vicina furono rifocillati con la stessa nutriente colazione.

Subito dopo, un altro servitore giunse a ravvivare il fuoco. Nel frattempo anche fratello Michaelo si era svegliato e, stropicciandosi gli occhi, aveva cominciato a brontolare.

«Vedete, sir Robert, non siete il pellegrino più viziato» lo rassicurò

Owen.

«Vorrei recarmi alla cappella prima di mangiare» disse il suocero «ma temo di non rivedervi più al mio ritorno.»

«Se vogliamo partire prima che spunti l'alba, dobbiamo sbrigarci.»

Fratello Michaelo si alzò. «Andrò io alla cappella a pregare per il capitano e i suoi uomini, sir Robert. Voi fate con comodo e salutate vostro genero.»

«Molto gentile da parte vostra» disse Owen. «Vi ringrazio a nome di entrambi.»

Michaelo scosse il capo. «Non lo faccio solo per cortesia; è un modo per evitare di stare ad ascoltare le vostre chiacchiere.»

«Verrò con voi alla cappella» disse Geoffrey.

Quando Geoffrey e Michaelo se ne furono andati, sir Robert e Owen si misero a parlare di Lucie e dei bambini; si chiesero come facesse Jasper, il figlio adottivo, a lavorare come apprendista di Lucie e nello stesso tempo a occuparsi dei lavori pesanti in giardino. Jasper aveva tredici anni e, per la sua età, era alto e robusto; la cura del giardino e i cinque anni trascorsi con Owen ad allenarsi al tiro al bersaglio lo avevano reso forte. Chiacchierarono amabilmente fino al momento in cui qualcuno bussò alla porta.

Sir Robert si avvicinò a Owen; gli afferrò un braccio e lo guardò diritto negli occhi. «Dio sia con te, figliolo, durante questo viaggio e per sempre.»

«Vi auguro di trovare la pace in questo luogo, sir Robert. Non siate impaziente per il vostro ritorno a casa, fate in modo di viaggiare con una grande compagnia.»

Sir Robert annuì e baciò Owen sulle guance.

Edern bussò ancora e poi aprì la porta della stanza, fermandosi sulla soglia. Indossava un mantello da viaggio orlato di pelle di scoiattolo, gettato su una spalla in modo tale da lasciare intravedere una spada e un pugnale. Un cappello nascondeva la tonsura. Un piccolo emblema cucito sull'abito lo qualificava come un uomo di Houghton.

Owen aveva assegnato a Iolo, il suo uomo più fidato che conosceva alla perfezione quelle zone, il compito di sorvegliare il prete e di verificarne le reali intenzioni.

Edern indirizzò un cenno del capo a Owen e a Geoffrey, che nel frattempo era tornato dalla cappella. «Dobbiamo affrettarci per sfruttare la protezione della nebbia; preferirei evitare d'incontrare gli assassini di Reine o coloro che hanno portato il suo cadavere davanti alla Porta della Torre.» Ancora non albeggiava, ma il vicario sembrava perfettamente sveglio.

Non si poteva affermare altrettanto degli uomini di Owen, chiusi in un mutismo sonnolento e rassegnato. A un comando di Owen si alzarono e seguirono Edern nei sotterranei.

A loro si unirono quattro servitori che avevano il compito di trasportare la bara di legno con il cadavere fino al carro che attendeva fuori delle mura insieme a due guardie del vescovo.

L'umore degli uomini era decisamente tetro. La sera prima qualcuno aveva sparso la voce che, due giorni addietro, quattro soldati ben armati, vestiti con la livrea di Cydweli, erano stati visti perlustrare la spiaggia di Whitesands.

Tom, il più giovane del gruppo, originario di Kenilworth e il solo a non aver mai messo piede in Galles prima di quel viaggio, era visibilmente pallido e impaurito quando aveva incontrato Owen di ritorno dalla cena con il vescovo.

«Sei uomini sono scomparsi da questo palazzo, capitano. Cinque soldati e un pellegrino» aveva detto.

«Uno dei cinque giace nei sotterranei del vescovo» aveva borbottato Jared. «Indossava la stessa livrea degli altri.»

«Dicono che gli Antichi abitino ancora in questa vallata» aveva continuato Tom. «E, inoltre, che esista un posto, sulla cima del Promontorio St David, in cui un cristiano non può sostare, perché sprofonderebbe nel loro mondo.»

«Non ti sto ordinando di salire sul Promontorio St David, ragazzo» aveva detto di rimando Owen. «E dubito che qualcuno sia sprofondato nel tuo Mondo degli Antichi. Sono pronto a scommettere che i quattro soldati della spiaggia sono gli stessi che si sono presentati ieri dal vescovo chiedendo di poter vedere il cadavere.»

«Lo stesso cadavere che noi dobbiamo portare a spasso nella brughiera» aveva aggiunto Jared.

Sam aveva sputato per terra ed era intervenuto. «Perché le guardie di Cydweli avrebbero abbandonato un loro compagno morto? Io dico che sono stati rapiti dagli spiriti.»

Iolo, l'unico gallese della compagnia, aveva sogghignato e scosso la testa. «Questo è un territorio sacro, sciocchi. Aspettate ad aver paura fino a quando non verremo a trovarci in un luogo veramente infestato dai demoni.»

«Io, nel frattempo, pregherò che si tratti di spiriti» aveva detto Jared. «Preferisco che ad attenderci lungo la strada ci siano gli Antichi piuttosto

che soldati ben armati.»

Sam se n'era uscito con un grugnito; dopodiché non aveva più parlato.

L'atteggiamento di Iolo aveva rafforzato la convinzione di Owen di aver fatto la scelta giusta: il gallese era la persona più adatta per vigilare su Edern.

Quella mattina tuttavia, quando Edern aprì la porta del passaggio sotterraneo che li avrebbe portati fuori delle mura, anche Iolo si fece il segno della croce, inquieto per l'oscurità che di lì a poco li avrebbe inghiottiti.

«Che ne è dei nostri cavalli?» chiese Owen.

«Ci aspettano a Clegyr Boia, insieme al carro» rispose Edern.

«Perché dovremmo fidarci di quest'uomo, capitano?» domandò Sam.

«Perché il vescovo Houghton si fida di lui. Preferiresti forse rinunciare alla sua guida e uscire dal portone principale?»

«Non abbiamo nemici in questo posto.»

«L'uomo che ora giace in quella bara forse pensava la stessa cosa.»

«Dove sbuca questo cunicolo?» domandò Tom.

«Sulla collina, nel luogo in cui il capo irlandese Boia fu convertito da san Davide» disse Owen. Le leggende sull'episodio raccontavano anche di sacrifici umani e di maledizioni che avevano provocato la morte di molte persone e animali, ma mettere al corrente Tom di tutta la storia avrebbe certamente accresciuto le sue paure. Owen ringraziò mentalmente sia Iolo che Edern per essere stati zitti. «Ora sbrighiamoci, prima che tutto il palazzo si svegli» disse infine.

Capitolo VI
Lugubre viaggio

Uscirono dal tunnel e si ritrovarono immersi in una fitta nebbia che si estendeva sull'intera vallata. Owen pensò al giorno in cui san Davide aveva sfidato Boia, druido e capo degli irlandesi. Il santo aveva acceso un grande falò e aveva lasciato che il fumo si diffondesse nella valle e nei dintorni; poi aveva dichiarato che tutto ciò che fosse stato lambito da quel fumo sarebbe passato sotto la sua autorità. Boia, dall'alto della sua fortezza, aveva osservato la scena pieno di rabbia e aveva scatenato i suoi guerrieri contro Davide. Questi, con un incantesimo, era riuscito a immobilizzare gli uomini di Boia, che erano crollati a terra come morti. La stessa sorte era toccata al bestiame del druido il quale, terrorizzato dal potere di Davide, si era convertito. Sua moglie, tuttavia, aveva continuato a combattere contro il

santo; dapprima aveva fatto ricorso alla sottile arte della seduzione, ordinando alle sue donne di immergersi nude nel fiume al fine di indurre i monaci a rinunciare ai loro voti; poi, fallito quel tentativo, aveva sacrificato agli dei la propria figliastra. Owen sorrise al pensiero di quei provocanti corpi nudi che sguazzavano nelle acque dell'Alun.

«Il sole vi mette allegria» disse Geoffrey.

Owen si guardò intorno: man mano che salivano lungo il Promontorio di Clegyr Boia, la nebbia si diradava lasciando il posto al bel tempo. «Che cos'è rimasto della fortezza di Boia?» domandò a Iolo.

«Soltanto mura diroccate» rispose il gallese.

Owen ne fu dispiaciuto ma poi, dissoltasi la magia di quel sogno a occhi aperti, fu felice di constatare che i due soldati del vescovo e il carro per la bara, insieme agli stallieri e ai cavalli, erano in attesa in cima alla collina.

In quel primo giorno Owen non trovò motivi per criticare il comportamento di Edern. Al contrario quest'ultimo, essendo esperto della zona, si era adoperato per rendere il viaggio più confortevole per tutti. Li aveva guidati lungo i sentieri che permettevano di evitare la città, conosceva l'esatta ubicazione dei ruscelli d'acqua dolce e, verso mezzogiorno, li aveva condotti in una fattoria dove avevano potuto riposare e bere dell'ottimo sidro.

A poco a poco gli uomini di Owen si erano liberati dei loro timori. Tutti tranne Tom che continuava a essere preoccupato e sospettoso.

Durante la marcia, Owen aveva studiato il prete con attenzione: aveva i capelli chiari né biondi né rossi, gli occhi grigi, l'incarnato pallido punteggiato di lentiggini e non era contraddistinto da alcun segno particolare. Era inagrissimo, eppure aveva cavalcato e camminato per l'intero giorno senza mai mostrare segni di stanchezza; aveva conservato intatto il suo buon umore, rispondendo pazientemente alle domande che gli venivano poste. Invece Iolo, che lo controllava da vicino, sembrava stanco, o forse era solo la puzza del cadavere a infastidirlo. In verità, per quanto la bara di legno di pino fosse sigillata e imbottita di stoffa, il calore del sole pomeridiano infieriva sul corpo in decomposizione di John de Reine.

«Uno sgradevole *memento* della nostra natura mortale» disse Geoffrey quando Owen si chiese a voce alta se sarebbero mai più riusciti a togliersi di dosso quell'odore.

Finalmente le mura di Haverfordwest comparvero in lontananza. Il gruppo cavalcò lungo il fiume Cleddau, e raggiunse il priorato agostiniano di St Thomas, dove fu benevolmente accolto dal frate ospedaliero. Dopo

aver sistemato il carro con la bara sotto una tettoia addossata al muro di cinta del convento, la compagnia concluse il primo giorno di viaggio intorno a un tavolo della foresteria.

Fu con grande sollievo che Owen scoprì che la forte birra dei frati riusciva a scacciare il cattivo sapore che aveva in bocca e a fargli tornare l'appetito.

L'indomani mattina una pioggia fine e ristoratrice attenuò il fetore del cadavere e tutti, dopo una notte di riposo, si misero in viaggio più volentieri.

Nessun gruppo di pellegrini percorreva la strada a est di Haverfordwest. Nell'arco della giornata, la compagnia incontrò solo pochi contadini che si recavano in città a vendere i loro prodotti, qualche messo e sparuti drappelli di viaggiatori.

Verso sera, arrivarono all'abbazia di Whitland. L'abate che li accolse li mise subito al corrente di un fatto che, un paio di giorni prima, aveva turbato la quiete di quelle mura. Alcune guardie armate di Cydweli si erano presentate al convento in cerca di ospitalità. Inizialmente l'abate aveva negato loro rifugio perché quelli si rifiutavano di separarsi dalle proprie armi, adducendo come pretesto il recente furto commesso ai danni della tesoreria della loro città. L'abate aveva assicurato loro che all'interno dell'abbazia di Whitland non c'erano ladri e quelli, in cambio di un letto e di una abbondante cena, avevano finalmente accettato di consegnare le armi al guardiano.

All'alba del terzo giorno di viaggio, nonostante il cielo fosse ingombro di nuvole basse e un vento gelido sferzasse i rami, la prospettiva di raggiungere Cydweli in giornata e di liberarsi finalmente del cadavere rallegrava gli animi.

Nella tarda mattinata, tuttavia, il tempo peggiorò drasticamente e il vento iniziò a soffiare così forte da costringere i viaggiatori ad avvolgersi nei mantelli. Edern propose di fermarsi all'abbazia di St Clears, se necessario fino al mattino successivo.

«Non è raccomandabile salire sul barcone di Llansteffan nel bel mezzo di un temporale o subito dopo, quando il fiume è ancora in piena; soprattutto con un carro» ammonì.

Nonostante lottassero ad armi impari contro il vento, gli uomini non accolsero favorevolmente quella proposta. All'improvviso Iolo, che faceva da apripista, gridò che alcuni soldati con la livrea di Lancaster stavano caval-

cando verso di loro. Con un cenno del capo Edern indicò l'uomo che galoppava fieramente in testa al drappello. «Ecco Burley in persona, quale onore!»

Owen impartì l'ordine di fermarsi. Burley e i suoi tre uomini si arrestarono a un cavallo di distanza da Iolo, subito raggiunto da Owen e da Geoffrey.

Burley si erse sulla sella e gridò: «Richard de Burley, conestabile di Cydweli».

Era di corporatura robusta, anche se Owen pensò che, probabilmente, una volta sceso da cavallo si sarebbe rivelato meno imponente di quanto ora apparisse. Di certo la spessa cotta che indossava dissimulava in parte il suo aspetto. Aveva il naso largo e schiacciato, probabilmente per i postumi di una frattura, e una lunga cicatrice sopra il labbro superiore. Il mento era sporgente e gli occhi scintillanti sotto le sopracciglia chiare.

«Capitano Owen Archer e mastro Geoffrey Chaucer» disse Owen.

Burley annuì, come se i loro nomi gli fossero già noti. A un suo gesto i suoi soldati smontarono da cavallo.

«Alcuni uomini della vostra compagnia indossano la livrea di Houghton. Anche loro sono diretti a Cydweli?» chiese con tono perentorio.

«Sì» rispose Owen.

Gli uomini di Burley iniziarono ad avanzare. Owen fece un cenno e i suoi balzarono a terra.

«Siamo diretti a St Clears, dove intendiamo rifugiarci e attendere la fine del temporale» disse Owen. «Una volta là saremo lieti di rispondere a tutte le vostre domande.»

«Che cosa nascondete sotto quel telo?» domandò Burley indicando il carro.

«Mi stupisce che me lo chiediate» rispose Owen. «Non siamo forse circondati da un odore nauseabondo?»

Burley dilatò le narici, ma l'espressione del suo volto rimase impassibile.

«Uno dei vostri uomini?» chiese.

Owen, per il momento, non intendeva rispondere ad altre domande. «Come vi ho già detto, saremo lieti di spiegarvi ogni cosa quando ci troveremo al sicuro nell'abbazia di St Clears.» Ordinò ai suoi di riprendere il cammino e si fece largo tra gli uomini del conestabile. Il carro si mosse. Edern e Burley si scambiarono uno sguardo carico di ostilità.

«Dimostrate poco giudizio nella scelta del clero, capitano» urlò Burley mentre ordinava ai suoi uomini di accodarsi alla compagnia di Owen.

St Clears era una piccola abbazia cluniacense in cui vivevano due monaci e alcuni conversi, poco attrezzati per ospitare senza preavviso una compagnia così nutrita.

Ma Owen era intenzionato a mettere al corrente Burley della misteriosa morte di John de Reine entro le mura di un'abbazia. Il fatto di trovarsi in luogo sacro avrebbe forse indotto il conestabile a controllare le proprie reazioni. Owen rimase fermo nel suo proposito anche quando Edern lo ragguagliò sulla nomea che circondava l'abbazia e i suoi abitanti.

«Ci offriranno dell'ottima birra e fors'anche del vino» aveva detto Edern «e ciò aiuterà gli uomini a ignorare il sudiciume delle stanze.»

Sembrava proprio il luogo adatto per dialogare con Richard de Burley.

Burley si era impadronito dell'unica sedia provvista sia dello schienale che dei braccioli, poi aveva appoggiato gli stivali sporchi di fango sulla panca dove era seduto Geoffrey.

Quando quest'ultimo ebbe terminato il suo resoconto del ritrovamento di Reine, Burley aggrottò la fronte pensieroso e si mise a fissare le travi del soffitto scuotendo lentamente il capo. «Reine avrebbe dovuto incontrarvi a Carreg Cennen» disse come se stesse parlando a se stesso. «Ha lasciato Cydweli prima che il ladro ferisse il tesoriere. Durante il viaggio, potrebbe avere appreso che il ladro si stava dirigendo a St David... Ma no, non è possibile. Dunque, che cosa lo ha spinto verso ovest?»

«Anche per noi è un enigma» disse Geoffrey. «Il conestabile di Carreg Cennen non ha ricevuto alcun messaggio che segnalasse un eventuale cambiamento di programma.»

Erano seduti nella stanza principale della foresteria, un edificio con il tetto rotto e il pavimento ridotto a un pantano nel quale gli stivali affondavano abbondantemente.

Gli uomini della compagnia si stavano occupando dei cavalli e Owen aveva suggerito di sfruttare quei momenti di calma per parlare di Reine.

Burley smise di contemplare le cascatelle di pioggia che intanto scendevano dal soffitto e si rivolse a Geoffrey. «Sono stupito che abbiate deciso di affidare a Reine il compito di guidare le reclute» disse. «Sarebbe stato più prudente che prima vi foste consultati con me.»

«Ritenete che Reine non fosse adatto per quel compito?» chiese Geoffrey.

«Da chi vi è stato raccomandato?» Burley rispose con una domanda.

Owen era seduto accanto alla finestra e stava approfittando della poca

luce che filtrava dall'esterno per riparare la sua logora sella. «La decisione è stata presa ancor prima che ci fosse assegnata questa missione» disse, senza degnarsi di alzare gli occhi.

Prima che Burley potesse parlare, un tuono terrificante scosse la foresteria dalle fondamenta. Si udirono le urla di alcuni uomini e i nitriti dei cavalli terrorizzati nelle stalle. «Perché padre Edern viaggia con voi?» domandò improvvisamente Burley.

Questa volta Owen alzò lo sguardo. «Il vescovo Houghton desiderava che il figlio del governatore di Cydweli avesse una scorta degna del suo nome.»

«Ammirevole, se fosse vero» commentò Burley; poi fu interrotto da alcuni servitori che entrarono nella stanza portando del cibo e delle panche.

Dopo aver mangiato fagioli e un insipido stufato di verdure Owen chiese rispettosamente udienza a Burley.

«Credete che, sulla strada di Cydweli, potremmo incontrare qualche vostro soldato? In questo caso, desidererei che uno dei vostri cavalieri si unisse a noi, per testimoniare il fatto che siete al corrente della nostra missione.»

Burley sputò per terra. «Secondo voi io e i miei uomini ci prepareremmo a trascorrere la notte in questa stalla puzzolente se non avessimo deciso di scortarvi personalmente?»

Già prima di cena Owen si era chiesto perché Burley non se ne fosse andato dopo aver saputo ciò che voleva sapere.

Il temporale era finalmente cessato e aveva lasciato il posto a una pioggia leggera; senza l'ingombro di un carro, Burley e i suoi avrebbero potuto raggiungere l'abbazia di Whitland, certamente una sistemazione più confortevole.

«Non vi incomodate fino a questo punto. La scorta di un uomo è più che...»

«Desidero assistere alla messa funebre per Reine» disse Burley. «Siete un capitano, saprete quanto sia importante onorare i caduti. È ciò che i miei uomini si attendono da me.»

«È giusto» disse Owen. «Ci incontreremo nel cortile alle prime luci dell'alba.»

«Ci incontreremo quando ci sveglieremo per pisciare, capitano. O pensate forse che intenda dormire insieme ai miei uomini e ai cavalli?»

Capitolo VII

Cydweli

A Llansteffan attraversarono il Towy nel punto in cui il fiume si allargava prima di sfociare nel mare. Aveva ricominciato a piovere, una pioggia non molto insistente che tuttavia, insieme alla corrente piuttosto forte, contribuì a rendere la traversata poco piacevole. Owen vide che Tom, il più giovane dei suoi uomini, era in preda a violenti conati di vomito.

«Mai andato per mare?» gli chiese bonariamente Iolo mentre teneva a bada il cavallo del ragazzo.

Tom scosse il capo.

Edern gli porse un otre di vino. «Togliti quel sapore dalla bocca» disse; poi annuì senza sorridere quando Tom lo ringraziò. Il vicario non aveva gradito che gli uomini di Burley avessero preso in consegna il carro con la bara.

Quando raggiunsero l'altra sponda, dovettero attendere che la barca riattraversasse il fiume per andare a prelevarlo. La pioggia ora era più forte e Owen si coprì il capo con il cappuccio del mantello; era solo mezzogiorno e già avvertiva il freddo insinuarglisi nelle ossa. Una vecchia ferita sotto la scapola si faceva sentire tutte le volte che il tempo era umido e piovoso. Sua madre, molti anni prima, gli aveva consegnato un vasetto di senape e gli aveva consigliato di portarlo sempre con sé. «Per le ferite da spada. La lama lascia un marchio che la carne non dimentica e il freddo ci si annida. Questo ti scalderà.» Ma perché, si chiedeva Owen, era sempre la spalla, e mai l'occhio, a dolergli? Quell'occhio che un pugnale aveva ferito e accecato?

Frammenti di ricordi della sua infanzia iniziarono ad affiorare: il dolore provato quando era scivolato su delle pietre ghiacciate mentre cercava un cane smarrito sulle montagne; le sue invocazioni di aiuto che si perdevano nel silenzio invernale; l'infuso di salvia e rosmarino che sua madre gli faceva bere affinché gli si scaldasse il sangue nei mesi freddi; il giorno in cui l'aveva accompagnata da una vicina che stava partorendo; la fatica per risistemare il giardino dopo una gelata primaverile... I suoi pensieri non erano rivolti al tempo trascorso a Cydweli, ma sconfinavano in un passato ancor più lontano, lassù al nord, a Gwynedd.

Quando Owen aveva quindici anni, una devastante epidemia si era abbattuta sul gregge di pecore della sua famiglia. Rhodri ap Maredudd, suo padre, era un uomo orgoglioso e non aveva voluto accettare l'aiuto di nessuno, né dei cugini né dei fratelli, gente povera che quotidianamente lotta-

va per sopravvivere. Un giorno, Rhodri era venuto a sapere che Enrico di Grosmont, duca di Lancaster e signore di Cydweli, avrebbe concesso a qualsiasi famiglia la possibilità di coltivare le terre da lui espropriate, in cambio di un figlio maschio da arruolare come arciere nel suo esercito. Rhodri ap Maredudd aveva deciso di sfruttare quell'opportunità: Owen era un eccellente arciere e Cydweli si trovava a sud, dove la terra era più fertile che a Gwynedd. La madre di Owen, tuttavia, aveva già sofferto nel lasciare Clwyd per Gwynedd quando si era sposata e ora l'idea di allontanarsi ancora le spezzava il cuore.

Quel che era peggio, in realtà il duca di Lancaster non aveva mai fatto una simile offerta: si trattava di voci infondate. Senza assicurarsi della veridicità di tali voci, Rhodri, ormai alla disperazione, si era trasferito al sud con tutta la famiglia. Il conestabile di Cydweli, un uomo che sapeva riconoscere all'istante il valore di un arciere, aveva messo Owen alla prova. Impressionato dell'abilità del ragazzo, aveva spiegato la situazione di quella povera gente al governatore, e di lì a qualche giorno Rhodri ap Maredudd si era visto assegnare un piccolo appezzamento a nord della città. Il padre di Owen era riuscito a realizzare il suo desiderio, ma la delusione non avrebbe tardato ad arrivare: il terreno si era rivelato scarsamente produttivo e i rapporti con i vicini pessimi fin dall'inizio. Quest'ultimi, infatti, nutrivano un profondo risentimento nei confronti di Rhodri ap Maredudd, colpevole secondo loro di essersi indebitamente appropriato delle terre di un uomo la cui unica colpa era quella di essere un gallese un po' chiacchierone.

«Siete perso nei ricordi?» gli domandò Geoffrey facendo irruzione nei pensieri di Owen.

Owen si tolse il cappuccio, lasciò che la pioggia gli scivolasse sul viso e si guardò intorno. Il carro con la bara era stato trasportato di qua dal fiume e gli uomini stavano già montando a cavallo. «I ritorni sono quasi sempre dolorosi» concluse Geoffrey.

Nelle prime ore del pomeriggio la compagnia raggiunse la cima di una collina nota come Mons Salomonis e finalmente Owen vide davanti a sé le bianche mura del castello di Cydweli.

«Ora potete constatare con i vostri occhi perché il duca tenga Cydweli in così alta considerazione» disse Burley portandosi al fianco di Owen.

«Se quel che dite è vero come si spiegano le impalcature?» Infatti, in quel momento, numerosi muratori stavano lavorando all'ampliamento del castello e delle sue fortificazioni.

«Tutti i castelli del duca necessitano di essere fortificati; le popolazioni locali, in questi ultimi anni, sono diventate sempre più intraprendenti.»

Burley restò in attesa della reazione di Owen, ma questi ignorò la provocazione e continuò ad ammirare in silenzio le superbe mura imbiancate della fortezza. Dietro quelle mura, molto tempo addietro, Owen era entrato a far parte degli arcieri gallesi di Enrico di Grosmont. Una sentinella li stava osservando dall'alto di una torre di guardia. Poco dopo, Owen la vide allontanarsi e intuì che fosse andata ad annunciare il loro arrivo.

Geoffrey, nel frattempo, si era avvicinato. «Riportare il cadavere di uno dei loro non è certo il modo migliore di presentarsi!» disse.

Stavano per comunicare a Lascelles la notizia più terribile che un padre potesse ricevere. Owen si rammentò del giorno in cui Jasper, che all'epoca non era ancora suo figlio adottivo, era scomparso e lui aveva temuto per la sua vita.

«Gli riconsegniamo il corpo di suo figlio, così che possa seppellirlo in terra consacrata.»

«Questo fatto non basterà a consolarlo» sospirò Geoffrey con uno sguardo stanco; da quando avevano lasciato St David ogni notte aveva avuto difficoltà a prendere sonno.

«Dopo aver deposto il nostro fardello procederemo più velocemente» disse Owen.

«Di ciò sono profondamente grato a Dio» aggiunse Geoffrey

Poi ripresero la marcia, inoltrandosi tra le misere case di Scholand, diretti alla Porta Sud di Cydweli.

Alla porta meridionale della città, un guardiano dalla goffa andatura dondolante si fece loro incontro, una mano sull'elsa della spada e l'altra sul pugnale.

Geoffrey si avvicinò a Owen. «Come può maneggiare la spada con quel pancione?» scherzò.

Inconsapevole del suo ridicolo aspetto, l'uomo volle sapere che cosa li avesse portati a Cydweli.

«Questa gente è con me» ringhiò Burley.

Il guardiano s'inchinò rispettosamente al conestabile. «Sarà come dite voi, conestabile; tuttavia io ho ricevuto l'ordine di interrogare tutti gli stranieri.»

Imprecando, Burley fece cenno ai suoi uomini di entrare in città. Il soldato che guidava il carro balzò a terra.

«Vi aspetteremo vicino al posto di guardia del castello» gridò Burley a Owen e compagni mentre s'allontanava.

Geoffrey scese da cavallo e mostrò al guardiano il documento con gli ordini del duca, ma quello si grattò il capo perplesso: non sapeva leggere. «Vedo che indossate la livrea del duca di Lancaster; ne devo dedurre che siete diretti al castello?»

«Esatto» rispose Geoffrey. «Dobbiamo conferire con il governatore e il conestabile di Cydweli.»

«Sembra tutto in ordine» disse il guardiano restituendogli il foglio. «Ma vedete di andare diritti al castello.»

«Una breve sosta alla taverna...»

«Non armati, però.»

«Avete avuto dei problemi, ultimamente?» chiese Geoffrey.

Il guardiano esitò.

Geoffrey si voltò. «Non ha importanza, lo scopriremo molto presto.»

Il guardiano sbuffò. «Sì, verrete a sapere molte più cose di quanto io possa dirvi. È stato commesso un furto alla tesoreria del castello e diverse guardie danno la caccia al ladro. È tutto ciò che so.»

«*Par Dieu!* Un furto al castello? Un ladro coraggioso» esclamò Geoffrey.

Il guardiano prese Geoffrey in simpatia. «Dicono che il povero Roger Aylward, nel tentativo d'impedirlo, ci abbia rimesso un dente.»

«E chi sarebbe, di grazia, questo sfortunato che dovrà mangiare solo zuppa per qualche giorno?»

«Il tesoriere del duca qui a Cydweli, un degno cittadino, mio signore.»

«Poveretto! Un conto è soffrire per difendere i propri beni, un altro buscarle per preservare quelli del duca...»

«Avrà una storia da raccontare e un buco tra i denti a testimonianza della sua onorevole condotta. Ora vi siete senz'altro reso conto del perché, di questi tempi, diffido degli stranieri armati.»

«Certo. Riferirò al governatore della vostra solerzia.»

«E... mio signore, che cosa trasportate su quel carro?»

Geoffrey si tolse il cappello e lo appoggiò sul cuore mentre chinava il capo. «Il corpo di un nobile soldato di questa guarnigione.»

Il guardiano corrugò la fronte, fece qualche passo in direzione del carro e si tappò il naso. «Sangue di Dio. Non c'è da stupirsi che il potente Burley lo abbia affidato a voi.»

«Adesso capite perché desideriamo liberarci del nostro carico quanto

prima?»

Il guardiano s'inchinò e si fece da parte, mentre il vicario afferrava le briglie dell'asino che tirava il carro.

«Siete stato abile» disse Owen a Geoffrey quando tutti furono dentro le mura.

Il governatore della marca di Cydweli era alto e snello, con labbra sottili e l'espressione severa di un uomo abituato alla disciplina. I suoi occhi erano chiari e freddi, il suo eloquio e il suo atteggiamento sprezzanti. Ciononostante, mentre Edern gli raccontava del corpo esanime trovato a St David e di come il vescovo Houghton avesse insistito perché i suoi uomini lo scortassero a Cydweli, un'ombra di tristezza gli attraversò il viso.

Geoffrey, Edern e Owen erano stati accompagnati nel salone principale del castello, dove Lascelles li aveva raggiunti senza farsi annunciare.

«Ho saputo che John de Reine era vostro figlio naturale» gli disse Owen.

Lascelles buttò la testa all'indietro e vuotò il calice che aveva in mano; subito un servitore si avvicinò per riempirglielo e di nuovo il governatore lo bevve d'un fiato. Il servitore tornò a colmarlo e questa volta Lascelles lo appoggiò sul tavolo.

«John era diretto a Carreg Cennen, non aveva affari da sbrigare a St David.»

Nonostante il vino e la rapidità con cui l'aveva bevuto Lascelles appariva stranamente pallido. «Ma perché questa faccenda preoccupa il vescovo?» disse sospettoso.

«Di questo possiamo parlare più tardi» rispose Owen. «Dopo aver...»

«Ora!» incalzò Lascelles alzando il calice. «Desidero ascoltare ogni cosa qui e subito.»

«Molto bene.» Owen fece cenno a Edern di continuare.

Il vicario sedeva con le mani incrociate in grembo. Riprese a parlare con tono pacato.

«Il mio signore, il vescovo, desidera avere la vostra rassicurazione che non siate stato voi a ordinare a Reine e, alcuni giorni dopo, ad altri quattro uomini armati di questa guarnigione di entrare nei suoi territori senza chiedere preventivamente il suo consenso.»

«È tutto qui? Il vescovo teme che io abbia sfidato la sua autorità? Bene, potete tranquillizzarlo: non l'ho fatto. So perfettamente che sarebbe subito corso dal duca...» Il governatore si passò una mano sugli occhi e scosse il capo. «Dovete perdonarmi. Questa notizia mi ha sconvolto. Avete ragione,

capitano: discuteremo delle preoccupazioni del vescovo in un momento più adatto.»

Si alzò goffamente e fece un rapido inchino. Il sudore gli imperlava il volto, il suo sguardo sfuggiva quello dei suoi interlocutori. «Da quando siete arrivati, mi sono comportato in modo indecoroso, offrendovi solo un misero calice di vino. Mia moglie ha dato disposizioni affinché nelle vostre stanze siano portati acqua calda, così che possiate lavarvi via la polvere, e del cibo.» Si voltò e uscì velocemente dal salone.

Geoffrey si alzò. «Ho ricevuto accoglienze più calorose ma, considerate le circostanze, direi che si è comportato cortesemente.» Si guardò intorno e indirizzò un cenno del capo al servitore che indugiava sulla porta. «Siamo pronti a ritirarci nelle camere degli ospiti.»

Owen rifletté. Gli era parso che Lascelles si fosse aspettato la triste notizia. Per la prima volta il capitano si chiese se il governatore non fosse davvero implicato nella fine di Reine. Era stato lui a ordinare che il figlio fosse messo a tacere?

A Edern toccò condividere l'alloggio del cappellano, mentre Geoffrey e Owen furono accompagnati alla foresteria. Nel cortile del castello, servitori e soldati, visibilmente eccitati, parlottavano tra di loro. Furono in diversi a lanciare sguardi incuriositi alla volta dei due stranieri, segno che la voce della morte di Reine si era già sparsa.

Owen congedò il servitore dopo che questi lo ebbe aiutato a sfilarsi gli stivali. La stanza era grande, con due finestre e le pareti decorate a fiori gialli e rossi. L'arredamento consisteva in un braciere posto tra le due finestre, due letti piuttosto grandi, un attaccapanni a muro, una madia, un tavolo e due sedie.

«Dovremmo stare comodi» disse Owen abbracciando la stanza con lo sguardo; poi si tolse la benda dall'occhio e si massaggiò la cicatrice.

«Qualcosa vi preoccupa?» chiese Geoffrey.

Owen si avvicinò al tavolo su cui troneggiava una grossa brocca e si versò un po' d'acqua in una ciotola; poi andò a sedersi sul letto che profumava di lavanda. Se solo fosse riuscito a tenere a freno i suoi pensieri, forse avrebbe potuto dormire il sonno dei giusti. «Sir John non si è comportato come un padre in lutto.»

Geoffrey era in piedi e stava guardando fuori della finestra. Senza voltarsi, disse: «Cela le sue emozioni davanti a degli estranei.»

«Già. Mi è parso il tipo d'uomo che fa sempre ciò che gli altri si attendo-

no da lui».

«E il figlio naturale? Dimostra che ha avuto almeno una notte di passione.»

«Anche quella era prevista.»

«Non siete mai soddisfatto. Se fosse stato un gallese lo avreste trovato perfetto.»

«Pensate che consideri la mia gente perfetta? Se fossimo perfetti non saremmo sotto il vostro giogo.»

Geoffrey sospirò e si lasciò cadere sul letto. «A mio parere Lascelles è un ospite generoso.»

Capitolo VIII
La signora di Cydweli

Quando Owen entrò nel vasto salone per la cena, vide l'alta e snella figura di John Lascelles avvolta in un abito di seta blu dalle ampie maniche. Il governatore nascondeva la calvizie incipiente sotto un sontuoso cappello ricamato con fili d'oro.

Geoffrey, giunto nella sala prima di Owen e ormai in grado di dare un nome a molti dei presenti, si avvicinò al suo compagno e gli indicò un uomo e una donna che avanzavano verso Lascelles. «Madonna Lascelles» sussurrò. «Non è forse una delle donne più adorabili che abbiate mai visto?»

Era dunque quella la figlia di Gruffydd ap Goronwy! Sui suoi rossi capelli, arricciati in modo tale da lasciare scoperti il lungo collo e le minute e graziose orecchie, risplendevano i riflessi dell'oro. Le sue forme morbide e rotonde erano messe in evidenza dall'abito di fine velluto. «Concordo» disse Owen. «E lui chi è?» Era più vecchio di madonna Lascelles, ma non meno bello.

«Non ne ho idea» rispose Geoffrey.

«Forse Gruffydd ap Goronwy?» si domandò Owen a voce alta. Anche l'anziano accompagnatore indossava un abito elegante, benché più sobrio di quello della donna, di colore marrone scuro e blu intenso, privo di ornamenti. Portava un copricapo di velluto blu da cui spuntava la capigliatura nera solcata da ciocche argentee. Aveva i tratti del volto regolari, gli occhi neri come i capelli e un'espressione amabile. Il suo modo di atteggiarsi metteva in evidenza la prospera abbondanza della pancia. Dopo averlo osservato, Owen giunse alla conclusione che in gioventù doveva essere stato

muscoloso e forte. Aveva la mano sinistra fasciata e la muoveva con cautela, come se ancora gli dolesse.

«Padre e figlia, entrambi bellissimi» disse Geoffrey. «Sangue di Dio, mi sa che avete ragione.»

«Che accoglienza!» esclamò Owen quando vide Lascelles replicare con un secco cenno del capo all'inchino della moglie.

«Cosa ha spinto un simile angelo a volare in questo luogo tetro?» disse Geoffrey.

«Non dimentichiamoci che sposando Lascelles ha salvato suo padre» sottolineò Owen.

Poi entrambi si avvicinarono ai loro ospiti.

Madonna Lascelles alzò i suoi occhi verde chiaro su di loro e sorrise.

Lascelles fu il primo a parlare. «Mastro Chaucer, capitano Archer. Temo di non avervi ringraziato abbastanza per aver scortato fin qui il corpo di mio figlio. Questa sera siete invitati di riguardo. Qualsiasi squisitezza desideriate, sarete accontentati.» Il suo tono di voce, tuttavia, non era affatto in sintonia con la cordialità di quelle parole.

«Siete molto gentile, sir John» disse Geoffrey inchinandosi. Owen fece altrettanto.

«Mia moglie» disse il governatore, indicando con lo sguardo la bellissima donna che stava al suo fianco.

Owen s'inchinò profondamente e la salutò in gallese, manifestando il proprio rammarico per aver portato notizie così dolorose per la sua famiglia. Subito il sorriso scomparve dal volto della donna; poi ella abbassò il capo e disse nella sua madrelingua: «John de Reine mi mancherà, era un uomo dolce e gentile».

«È un'ingiustizia» si lamentò Geoffrey. «Anch'io aspiro all'onore di parlare con voi, ma non conosco la vostra lingua.»

Madonna Lascelles alzò gli occhi. «Perdonatemi, mastro Chaucer.» La sua voce era leggermente esitante quando si esprimeva nella lingua del marito. «Vi presento mio padre, Gruffydd ap Goronwy.»

L'uomo fece un passo avanti. «Mastro Chaucer, capitano Archer.» S'inchinò. «Dal vostro arrivo tutta Cydweli è in pieno fermento. I giovani cercano di affinare la loro tecnica per fare buona impressione su di voi e potersi così unire all'esercito del duca.»

Qualcosa nel tono di Gruffydd stonava con il suo sorriso apparentemente sincero, mentre un'espressione perplessa si disegnava sul viso di sua figlia.

La cena, nonostante i tentativi di Geoffrey di conversare piacevolmente,

fu una vera prova di forza: tutti sembravano in guerra con tutti. John Lascelles era brusco con Burley, che nel frattempo si era unito alla tavolata, e si irritava ogni qual volta madonna Lascelles si rivolgeva a Owen o al padre in gallese; Richard de Burley tenne una conferenza sulla stoltezza del duca, a suo avviso reo di aver impartito due ordini contraddittori: com'era possibile, infatti, rafforzare le guarnigioni e, nello stesso tempo, sottrarre loro i migliori arcieri in preparazione di un'eventuale guerra? Madonna Lascelles, da parte sua, rimproverò più volte al conestabile i suoi modi rozzi. Gruffydd sembrava il solo a volersi godere la serata e rivolgeva domande sia a Owen che a Geoffrey in merito al loro viaggio e ai luoghi, soprattutto Carreg Cennen e St David, dove si erano fermati. Madonna Lascelles concedeva al padre un sorriso affettuoso ogni qual volta ne incrociava lo sguardo.

Si stava facendo tardi e Owen ritornò con il pensiero agli avvenimenti della giornata; poi cercò inutilmente il viso di Edern tra i commensali. Quindi si rivolse a madonna Lascelles in gallese, chiedendole come mai il vicario non fosse presente alla loro tavola.

Madonna Lascelles arrossì visibilmente; poi guardò suo padre e subito dopo Owen. «Padre Edern di St David?»

Owen annuì.

«È qui?» chiese la donna con un sussurro.

«Già, era la persona più indicata a scortare il corpo di John de Reine» rispose Owen.

«Senza dubbio ha fatto in modo di apparirvi tale» disse Gruffydd, senza sforzarsi di addolcire con un sorriso il tono duro della sua voce.

«Forse sono stato indiscreto nel porvi questa domanda. Perdonatemi, madonna Lascelles.»

«No, avete tutto il diritto di chiedere notizie del vostro compagno di viaggio» disse lei. Poi si fece taciturna e, pochi attimi dopo, si alzò e chiese il permesso di ritirarsi.

Lascelles la salutò con un inchino. «Ti raggiungerò più tardi» disse.

Gruffydd si alzò a sua volta e chiamò la figlia che già si stava allontanando. «Tangwystl!» Lei si fermò e si voltò.

«Ti prego padre, rimani a intrattenere i nostri ospiti» gli disse sorridendo. «E goditi la serata lontano dai problemi del fondo.»

Con un inchino Gruffydd tornò a sedersi e seguì l'uscita di Tangwystl con sguardo preoccupato.

Madonna Lascelles era appena scomparsa oltre la porta, quando Geof-

frey annunciò di essere terribilmente stanco. Insieme a Owen, prese commiato da Lascelles. Gruffydd li accompagnò fuori del salone.

«Sembra che né a voi né al conestabile piaccia padre Edern» disse Owen. «Eppure durante il viaggio che ci ha condotto fin qui mi ha fatto una buona impressione.»

«Non conosco i pensieri del conestabile, capitano. Quanto ai miei sentimenti riguardo a quell'uomo, risalgono a molti anni addietro. Non credo che vi possano interessare.» Alzò lo sguardo al cielo stellato. «Il tempo si è messo al bello. Vi auguro buona notte, signori. Possiate ben riposare.» Si allontanò a grandi passi.

«Un uomo gradevole» disse Geoffrey.

«Di certo si è impegnato per farcelo credere» aggiunse Owen. «Non dev'essere facile sostenere gli sguardi di tutti coloro che si chiedono se sia o meno un traditore del suo re.»

«Per lo meno non si nasconde.»

«Penso che sua figlia gli sia troppo affezionata per permetterglielo. Tuttavia si è presentato a cena senza la moglie. Può darsi che per lei sia più difficile affrontare i sospetti degli altri.»

«Tangwystl» disse Geoffrey dolcemente. «Un nome incantevole.»

«Avete proprio ragione, mastro Chaucer.»

Dafydd ap Gwilym, in piedi vicino al margine della scogliera e con gli abiti strapazzati dal vento, aprì le braccia e salutò il nuovo giorno. Quel mattino di Dio era magnifico. La bruma gli inumidì i capelli e gli rinfrescò il viso. Sotto un cielo grigio, la nebbia stendeva il suo manto biancastro sulle onde del mare che s'infrangevano contro gli scogli della baia di Cardigan, attutendone parzialmente il fragore.

«Penso che non dovremmo portarlo così vicino allo strapiombo» disse fratello Samson con la sua voce profonda. Dafydd, prima d'allora, non si era mai accorto di quanto il timbro di voce di fratello Samson fosse simile al rumore delle onde che si frantumavano sulle rocce.

«In questo punto il terreno non è ripido» rispose Dafydd mentre offriva il sostegno del suo braccio al pellegrino, ancora senza nome, che lo stava raggiungendo aiutato dal monaco.

Fratello Samson rivolse al giovane parole d'incoraggiamento e poi guardò torvo Dafydd. «È ancora troppo presto per sottoporlo a simili sforzi!»

Il pellegrino camminava zoppicando, a capo chino e con le spalle curve, e le bende che gli fasciavano il capo ricordarono a Dafydd quanto vicino

fosse stato alla morte. Il ferito aveva percorso solo un centinaio di metri e ogni passo era stato per lui uno sforzo terribile. Ora, mentre alzava lo sguardo su Dafydd, l'espressione del suo viso era uguale a quella di sempre: rassegnata e priva di speranza.

«Bravo» lo incoraggiò Dafydd. «Vedrete che tutti questi sforzi vi gioveranno.» Poi si rivolse a Samson bisbigliando. «Non eravamo d'accordo che il nostro pellegrino dovesse rimettersi in forze per affrontare il viaggio?»

«Certo, ma il recupero delle forze deve avvenire gradualmente.» Samson, pensò Dafydd, era diventato troppo grasso e arrogante, aveva bisogno di trascorrere qualche mese nei campi, magari dietro l'aratro.

«Siete nervoso perché temete l'arrivo degli uomini del duca. Ripetete che è necessario organizzarci, che dobbiamo nascondere il pellegrino, e poi non fate altro che prendere tempo. Chi vi dice che i soldati del duca non si trovino già ai piedi di questa collina?»

Il monaco si assicurò che il giovane si reggesse in piedi da solo e poi avanzò verso Dafydd. «Sono abbastanza saggio da sapere che non si può sfidare la natura. E poi, perché bisbigliate? Temete forse che qualcuno ci possa ascoltare?»

«Guardatevi intorno! Questa mattina è fatta per i sussurri e i segreti; è Dio che decide il tono della giornata! Osservate la nebbia e meditate su come riesca ad ammutolire il mare.» Dafydd indicò il pellegrino che, nel frattempo, si era portato al limitare della scogliera. «Vedete? Non ho forse ragione?»

Subito si pentì delle sue parole: il giovane stava fissando le rocce giù in fondo con un chiaro desiderio negli occhi. Tra sé Dafydd fu costretto ad ammettere di essersi comportato un po' troppo avventatamente: non avrebbe dovuto permettere al pellegrino di avvicinarsi allo strapiombo. Fece un passo verso il giovane.

«Avete le vertigini?» s'informò con tono pacato.

«Sento di potermi gettare tra le braccia del vento e volare sul mare come un gabbiano.»

«Non penso che sia questo il volere di Dio» disse Samson visibilmente agitato.

«So di non essere un gabbiano» mormorò il giovane.

«E allora chi siete?» chiese Dafydd. «Siete Rhys?»

Ma quello continuò a guardare il mare, come se non avesse sentito.

Dafydd scosse il capo e si augurò che Dyfrig tornasse al più presto da St David.

Sir Robert aveva già espresso la propria gratitudine al monaco bianco per essersi offerto di accompagnare lui e fratello Michaelo nella loro visita ai pozzi sacri. Fratello Dyfrig, un'anima gentile dalla risata pronta, era una guida ideale, poiché conosceva perfettamente i dintorni di St David. Ora, mentre attendevano il loro turno davanti al Pozzo di Santa Non, Dyfrig parlò di Owen. «È un vero peccato che il vostro compagno, quello cieco da un occhio, sia dovuto partire così in fretta. In questo luogo avrebbe potuto trovare sollievo e fors'anche guarire. Santa Non è famosa per aver guarito molti occhi malati.»

«Era sua intenzione fare tappa qui» disse sir Robert. «Ma il vescovo ha voluto che partisse subito.» Intanto fratello Michaelo si era inginocchiato e, dopo aver immerso una mano nel pozzo, aveva iniziato a massaggiarsi entrambe le tempie con le dita bagnate di acqua benedetta. «Il mio compagno spera di alleviare in questo modo il suo mal di testa» spiegò sir Robert. In quel momento ebbe la sensazione che qualcuno, alle sue spalle, lo stesse osservando; si voltò e vide un uomo dai capelli scuri e dall'aspetto vagamente familiare che lo fissava con aria incuriosita.

Fratello Dyfrig continuò. «È raro incontrare un uomo della vostra venerabile età che affronta un lungo pellegrinaggio. Avete detto che venite da York, non è vero?»

«Effettivamente è stato un viaggio lungo e faticoso, ma dovevo ringraziare Nostro Signore per avermi ridato l'affetto della mia unica figlia e per aver tenuto la peste lontano da me e da tutta la mia famiglia.»

«Quindi il vostro scopo è morire in pace e in grazia di Dio?»

«Questo è il mio desiderio.»

«Pregherò per voi.»

Sostenendo sir Robert per un braccio, Dyfrig lo aiutò a inginocchiarsi sulle pietre che circondavano il pozzo. L'anziano nobiluomo immerse una mano nell'acqua fredda e limpida, si fece il segno della croce e si sentì pervadere da un senso di pace. Pregò per Lucie, per Owen e per i suoi nipoti; poi fece leva sul bordone nel tentativo di rimettersi in piedi e ancora una volta il monaco fu pronto a sorreggerlo. «Siete buono con me, fratello Dyfrig. Dio vi benedica.»

S'incamminarono su per la breve salita e sir Robert si rese conto che lo sconosciuto di prima lo stava ancora osservando. «Lo conoscete?» domandò indicandolo a Dyfrig; ma prima che il monaco avesse il tempo di voltare la testa, l'uomo era scomparso.

Raggiunsero fratello Michaelo che, dall'alto della scogliera, rivolgeva lo sguardo al mare. L'ampia insenatura che si estendeva sotto i loro occhi era delimitata da alte falesie in cui si aprivano numerose grotte.

«Quella grotta laggiù in fondo» disse sir Robert puntando l'indice della mano destra. «Com'è possibile che sia illuminata dall'interno?»

«È attraversata dalla luce del giorno» disse Michaelo. «Ora capisco la preoccupazione del nostro re: in questi posti non mancano certo rifugi in cui pirati e contrabbandieri possano nascondersi.»

«Quelle canaglie, da queste parti, sono più rare di quanto creda la gente» disse Dyfrig. Si volse a nord ovest. «Camminando lungo la scogliera si arriva all'estremità settentrionale di questo lembo di terra. Con il mare calmo e il cielo limpido è possibile intravedere le coste dell'Irlanda, così come apparvero a Bendigeidfran, figlio di Llyr, quando le tredici navi di Matholwch attraversarono il mare per Branwen.»

Recentemente Owen aveva raccontato a sir Robert quella storia e lui l'aveva trovata affascinante. «Questo era il regno di Llyr?» chiese sir Robert.

«Tutte queste terre appartenevano a lui. Llyr, tuttavia, non si trovava nella Baia St Non quando giunsero le navi. Stava seduto su una roccia a Harddlech, nel Ardudwy, nei pressi di uno dei suoi castelli.»

«Parlate dei personaggi delle vostre leggende come se fossero realmente esistiti» disse fratello Michaelo con un sogghigno. «Quando sono troppo meravigliosi per essere veri.»

Fratello Dyfrig chinò il capo e assunse un'aria triste. «Ciò che a noi ora sembra meraviglioso, un tempo era normale» disse pacatamente. «La nostra gloria si è dissolta.»

Michaelo incontrò lo sguardo di sir Robert. «Sognatori!» brontolò. E poi, in tono risoluto: «Se è ancora vostra intenzione visitare il Pozzo di San Davide prima del tramonto, dobbiamo riprendere subito il viaggio».

Dyfrig osservò la posizione del sole nel cielo. «Avete ragione, amico mio, è ora di muoverci.»

Il sentiero che conduceva alla baia di Porth Clais, anche se ben tracciato, era fangoso per via delle piogge primaverili. Dyfrig fu molto premuroso nei confronti di sir Robert, sorreggendolo ogni qual volta rischiava d'inciampare.

«Il palazzo di St David è accogliente?» domandò Dyfrig.

«Assolutamente sì! Disponiamo di tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il vescovo Houghton ci tratta con estrema gentilezza» rispose sir Robert.

«I pellegrini avranno di certo spettegolato sul cadavere trovato davanti

alla Porta della Torre» continuò Dyfrig.

«Così è stato, anche perché uno di loro, un giovane, era scomparso da qualche giorno. In molti hanno temuto che il morto fosse lui; fortunatamente si è rivelato un falso allarme.»

«Quindi il giovane è ritornato sano e salvo?» incalzò Dyfrig.

«Purtroppo no, e, a tutt'oggi, nessuno è venuto a reclamare i suoi averi.»

Di colpo sir Robert si fermò, piuttosto infastidito dalle domande sempre più insistenti del monaco. «Presumo tuttavia che siate già al corrente del fatto che padre Edern ha identificato il defunto; mi è stato riferito che lo conoscete.»

Fratello Dyfrig sorrise. «Lo sapevo, certamente, ma poiché anche il morto era giovane, ho pensato potesse trattarsi del pellegrino scomparso.»

«No. Il pellegrino è un gallese, un certo Rhys ap Llywelyn, a quanto ho sentito.»

Fratello Michaelo, che aveva già raggiunto la cappella, fu costretto a ritornare sui suoi passi per esortare sir Robert e il monaco ad affrettarsi. «Si sta facendo tardi!»

Dyfrig, tuttavia, rimase indifferente all'invito di Michaelo.

«Forse dovremmo recarci prima al pozzo e poi, se ci resterà tempo, entrare nella cappella» disse.

Li condusse pertanto dietro la piccola chiesa dove si trovava il pozzo continuando, nel frattempo, a interrogare sir Robert.

«Il vescovo ha incaricato qualcuno affinché cercasse lo scomparso?»

«Che io sappia, no» rispose sir Robert.

«Tuttavia gli averi del pellegrino si trovano ancora al palazzo?»

«Esatto.»

«Doveva trattarsi di una persona importante per alloggiare al palazzo.»

«Aveva chiesto udienza al vescovo» disse Michaelo. «Ma se volete saperne di più vi consiglio di rivolgervi direttamente a Sua Grazia.»

Fratello Dyfrig tacque.

Allora sir Robert ringraziò in cuor suo Michaelo e la sua scortesia. Aveva bisogno di silenzio per pregare in pace e la loquacità del monaco gli appariva fuori luogo.

Più tardi, quando si fermarono per riposarsi lungo la salita che da Porth Clais conduceva a St David, il monaco riprese a fare domande, questa volta a proposito di Owen Archer e Geoffrey Chaucer. Rimase sorpreso quando venne a sapere che Owen era il genero di sir Robert. «Sarete quindi a conoscenza del motivo per cui vostro genero è venuto nel Galles» disse

fingendo noncuranza.

«La sua missione non è un segreto. Attualmente il Galles è un paese vulnerabile, insidiato dalla Francia, e la sua debolezza rappresenta un pericolo per la sicurezza del Regno intero. Mio genero è qui per reclutare arcieri per conto del duca, mentre il suo compagno, Geoffrey Chaucer, ha il compito di ispezionare le fortificazioni e le guarnigioni.»

Da quando era intervenuto sgarbatamente a Porth Clais, Michaelo non aveva più aperto bocca, ma non appena fratello Dyfrig li ebbe salutati, si rivolse a sir Robert e sbottò: «Siete decisamente un ingenuo. Non vi siete reso conto che quel cistercense è una spia al soldo di qualcuno? Non avete notato la pervicacia delle sue domande?».

Quella notte sir Robert faticò ad addormentarsi; sdraiato sul letto, ripensava alla sua conversazione con il monaco con crescente inquietudine. La mattina dopo andò a cercare fratello Dyfrig. Anche lui all'occorrenza era capace di porre domande. Nella fattispecie voleva saperne di più su quel padre Edern che aveva accompagnato Owen a Cydweli.

Purtroppo, però, tutto ciò che riuscì a scoprire fu che Dyfrig era partito.

In quel mondo di pietra che è un castello, una giornata grigia risulta ancora più tediosa. Era intenzione di Owen, quel giorno, esercitarsi al tiro con l'arco per tenere in allenamento i muscoli delle braccia, ma con l'umidità il dolore alla spalla si era nuovamente acutizzato. «Devo allenarmi proprio quando mi fa più male» si spronò.

«Volete fare penitenza, questa mattina?» domandò Geoffrey. «Avete forse sognato madonna Tangwystl?» aggiunse mentre il suo sguardo s'illuminava.

Evidentemente, per mastro Chaucer Tangwystl ferch Gruffydd rappresentava la donna ideale. Senza dubbio, tutti i canoni estetici erano in lei pienamente soddisfatti: era snella, d'incarnato chiaro, aggraziata, possedeva una voce dolce e un sorriso gentile, il suo viso era un ovale perfetto e i suoi capelli erano del colore del fuoco.

«Se non provvedo a tenere la spalla in esercizio, corro il rischio che mi si blocchi del tutto.»

Gli occhi di Geoffrey brillarono ancora di più. «*Io* l'ho sognata.»

Owen era di cattivo umore e trovò piuttosto irritanti le allusioni di Geoffrey. «Quand'è stata l'ultima volta che avete impugnato un arco?»

«Dite a me?» Geoffrey alzò al cielo le corte braccia e fissò Owen con aria divertita. «Secondo voi io ho l'aspetto di un campione di tiro con l'ar-

co?»

A quanto pareva mastro Chaucer aveva voglia di scherzare.

«Siete cresciuto in una corte, di certo vi sarete esercitato.»

Geoffrey ridacchiò e annuì. «Infatti. Ma è passato parecchio tempo dall'ultima volta che ho teso una corda di budello.»

«Allora andiamo.»

«È la punizione per aver sognato la moglie del governatore?»

«È la mia personale cura per la vostra frivolezza.»

Geoffrey rise e prese il suo cappello di feltro. «Accetto la sfida.»

Giunti nel cortile della foresteria, videro Lascelles camminare in compagnia di Tangwystl e di Gruffydd ap Goronwy. Quest'ultimo, scuro in volto, stava parlando animatamente, mentre Lascelles scuoteva il capo. Tangwystl ascoltava in silenzio. Poi, all'improvviso, i tre si fermarono.

«Oh bellezza, che conosci la maledizione che da te emana!» mormorò Geoffrey.

Gruffydd sollevò la mano destra della figlia e la congiunse a quella di Lascelles.

«Si direbbe che il padre stia tentando una riconciliazione» disse Owen.

«Non funziona» commentò Geoffrey. «Osservate le facce di entrambi!»

Owen toccò la spalla di Geoffrey. «Togliamo l'incomodo. Dubito che gradiscano dei testimoni.»

Geoffrey, tuttavia, aveva cambiato programma. «Voglio trovare Edern, vedere come se la passa.»

«Siete un pigro.»

«Gli chiederò che ne sia del corpo di John de Reine.»

«Come volete.»

Owen si mise alla ricerca del campo di allenamento, dove gli arcieri che aveva richiesto a Burley avrebbero dovuto riunirsi. Non si aspettava che le reclute fossero già arrivate, ma sperava comunque di imbattersi in un soldato che potesse aiutarlo a scoprire qualcosa di più su John de Reine e sul suo viaggio mancato a Carreg Cennen.

Uscì dall'ala interna del castello attraverso una porta situata vicino alla torre di nord est e raggiunse il posto di guardia settentrionale. Una sentinella gli indicò la strada che conduceva al campo d'addestramento. Superata la torre di nord ovest lo vide. Due uomini coperti di sudore, con i muscoli tesi e un'espressione feroce, erano impegnati in una lotta corpo a corpo. Uno di loro alzò lo sguardo su Owen e quell'attimo di distrazione gli fu

fatale: l'altro lo scaraventò a terra e lo immobilizzò. Owen salutò i due contendenti con un cenno del capo e si diresse verso una piccola tettoia sotto la quale si trovava una botte di legno. Stava per sollevarne il coperchio quando qualcuno gli afferrò il braccio.

«Di questi tempi, uno straniero curioso è uno straniero morto.» Il vincitore dell'incontro aveva parlato in inglese, ma con un forte accento gallese.

«Owen Archer» disse Owen in gallese. «Già capitano degli arcieri del vecchio duca.»

«Owen Archer?» L'uomo fece un passo indietro e lo osservò. «Mi avevano parlato della vostra cicatrice. Siate il benvenuto.» Gli strinse la mano e si presentò. «Il mio nome è Simwnt. Quello che sta urlando che vuole la rivincita è Harold. Non parla la nostra lingua, pertanto sarebbe meglio continuare a conversare in inglese.»

«Speravo che questa botte fosse piena di archi e frecce» disse Owen.

«Infatti è così, capitano.» Simwnt raccolse da terra la sua tunica e la usò per asciugarsi il sudore della fronte. «Ma non ci sono ancora arcieri che possiate esaminare.»

«Aspetterò. Nel frattempo vorrei mangiare qualcosa.»

Un largo sorriso mise in evidenza i denti piccoli e regolari di Simwnt. «Abbiamo un pezzo di pane e una salsiccia; sono vostri in cambio di qualche informazione.»

«E che tipo di informazioni, se è lecito?»

«La morte del nostro amico John de Reine. Oggi parteciperemo alla sua messa funebre. Dicono che siate stato voi a trovarlo.»

«No, ma l'ho visto, e so qualcosa riguardo al suo ritrovamento.»

«È quello che vogliamo sentire. Harold, se può interessarvi, era un uomo di John.»

Dio era con Owen, quel mattino. «Sarò lieto di riferirvi ciò che so in cambio di qualcosa da mangiare.» Owen si sedette sopra una panca di pietra scavata nel muro e raccontò l'indispensabile, evitando di scendere nei dettagli. Poi Harold iniziò a parlare di Reine, del suo ottimo carattere e del suo repentino cambiamento di programma. «Disse che si sarebbe assentato al massimo per una settimana e che, al suo ritorno, avrei dovuto farmi trovare pronto per accompagnarlo a Carreg Cennen. Non mi andava l'idea che viaggiasse da solo, ma cosa avrei potuto fare?» La voce si fece roca per l'emozione.

«Credi che Reine avesse ricevuto l'ordine di recarsi da qualche altra parte?» domandò Owen.

«Oh no! Burley montò su tutte le furie quando scoprì che Reine era partito e io ero rimasto. "Una settimana? Dove andrà a cacciarsi per una maledetta settimana?" gridò.»

«A St David» disse Owen.

«Sì» sussurrò Harold.

Più tardi, dopo aver assistito alla messa per John de Reine, Owen si diresse verso il posto di guardia meridionale, per vedere i muratori al lavoro. Si chiese per quale motivo Lancaster avesse ordinato il suo ampliamento, per proteggersi dai francesi, dai gallesi o da entrambi?

«Sarà una meraviglia a lavori ultimati» disse Gruffydd ap Goronwy che nel frattempo aveva raggiunto Owen. «Da una parte le prigioni, dall'altra gli alloggi del guardiano.» Ridacchiò. «Questi inglesi ci temono, non poco.»

Che gli avesse letto nel pensiero? «Per ora temono i francesi» disse Owen fingendo indifferenza.

Gruffydd abbassò lo sguardo. «Siete dunque al corrente della mia disgrazia!»

Owen se n'era dimenticato. «Perdonatemi. Non avevo intenzione di riferirmi ad alcunché.»

«E perché non dovremmo permettere all'erede del grande Llywelyn di approdare su queste coste? Conosco la risposta: i francesi si servirebbero di Owain ap Thomas ap Rhodri per sconfiggere i signori delle marche e poi, dopo averlo messo da parte, si proclamerebbero vincitori. Non sono così sciocco da pensare che a loro stia a cuore la nostra felicità.»

«Sono lieto di sentirvelo dire. Mi piace credere che i miei compatrioti non siano disperati al punto da agire stoltamente.»

Gruffydd si voltò verso Owen e annuì in segno di approvazione. «I vostri compatrioti. Mi riempie di gioia sapere che considerate ancora questa terra come la vostra patria. È di questo che desideravo discutere con voi. Dicono che siate entrato al servizio di Enrico di Grosmont proprio in questo castello. È vero?»

«Sì.»

«I vostri parenti sono ancora qui?»

«Quando me ne andai, i miei genitori e le mie sorelle rimasero qui. Veniamo dal nord, siamo originari di Llŷn.»

«Credo di conoscere vostro fratello.»

Il cuore di Owen ebbe un tuffo. «Mio fratello Dafydd?»

«No. Morgan. Morgan ap Rhodri ap Maredudd.»

Il più piccolo dei figli di sua madre, ancora giovane quando Owen era partito. «Se lo incontrassi non mi riconoscerebbe neppure.»

«Dunque avevate davvero un fratello con quel nome? Esile e scuro di pelle?»

«Temevamo che non ce l'avrebbe fatta a diventare adulto. Era un bambino cagionevole.» Un bambino sgradevole che non sapeva farsi amare, avrebbe voluto aggiungere Owen. Come mai Gruffydd conosceva solo Morgan? Dafydd, il più anziano dei fratelli, in quella zona avrebbe dovuto essere più noto.

Gruffydd annuiva con entusiasmo. «Dev'essere lui. Andrò a trovarlo. Lo inviterò al castello.» Parlava come se fosse il signore di Cydweli.

«Non avete mai sentito parlare di Dafydd?»

Gruffydd allargò le braccia. «M'informerò. Chi può dire quali sorprese ci riservi il futuro!»

Capitolo IX
Premonizioni

Gruffydd si era allontanato a passo deciso. E se avesse portato al castello non solo Morgan, ma anche Dafydd, Angie, Gwen e perfino i suoi genitori Rhodri e Angharad?

Tornando alla foresteria, Owen si chiese se, dopo così tanto tempo, sarebbe riuscito a riconoscere i suoi familiari. E loro che cosa avrebbero pensato di lui? Del suo occhio bendato e del suo gallese stentato, segno degli anni trascorsi al servizio del re d'Inghilterra? Non avrebbero potuto dimenticare, tuttavia, che la sua decisione di servire il duca era stata la salvezza per tutti loro. Se ne sarebbero ricordate le sue sorelle?

Owen trovò Geoffrey seduto al tavolo della loro camera, davanti alla finestra, sul viso un'espressione assente e malinconica. Con una mano reggeva un calice di vino, con l'altra sfiorava una penna posata sopra un foglio di carta. Owen non aveva mai visto Geoffrey in un simile stato d'animo. «Non vi sentite bene?» gli chiese.

Geoffrey sospirò, afferrò la penna, la ripose accanto al calamaio e spinse indietro lo sgabello. «Magari fossi stato malato, così questo pomeriggio sarei rimasto in questa stanza e avrei evitato un'umiliazione!» Parlò senza guardare Owen, come se si rivolgesse alla parete che aveva di fronte.

«Siete stato da Edern?»

«Sì, ma mi è stato detto che per conferire con lui avrei dovuto attendere la fine della messa.»

«E...?»

«Ho trovato...» Geoffrey scosse il capo.

«Vi ha forse insultato?»

«No. La causa della mia vergogna sono io stesso. Edern non ne sa niente.»

«Volete dirmi cos'è accaduto?»

«Ho trovato il vicario nella cappella che commetteva... Mio Dio! So che queste cose succedono, ma non avrei mai pensato...»

«Geoffrey!»

«Edern stava fornicando con la domestica di madonna Lascelles. Lei gli stava sopra, lo cavalcava tra strilli e risatine; lui gemeva e s'aggrappava ai seni grossi e pesanti che gli danzavano davanti alla faccia.» Owen trovò la scena irresistibilmente comica. Quando Geoffrey, con uno scatto improvviso, si voltò verso di lui e si accorse che stava sorridendo arrossì. «Non che a me i seni abbondanti... voglio dire... ma tanto entusiasmo, tanta passione... Buon Dio, Owen, nella *cappella*! E al termine di una messa solenne!»

«Ed è questo che vi ha reso triste?»

«Fratello Francis, il cappellano, mi ha sorpreso sulla porta. Che cosa avrà mai pensato di me?»

Owen si sforzò di restare serio. «Che siete sfortunato.»

«Mentre mi avvicinavo alla cappella, ho notato un uomo che si allontanava borbottando tra sé. Se solo m'avesse visto! Avrebbe potuto avvertirmi.»

«E così ora ve ne state seduto qui, incapace di scrivere.»

«Non vi ho ancora detto tutto.»

«Davvero? Forse dovrei recarmi alla cappella...»

«Io non... ma voi vi burlate di me?»

«In tutta sincerità, cercavo solo di sdrammatizzare. Vi prego, ditemi qual è la causa di tanta melanconia.»

«Il cappellano mi ha raccontato che la domestica di madonna Lascelles, Gladys, qui nel castello concede le sue grazie a tutti, compreso John Lascelles.»

Mentre scandiva quelle ultime parole, Geoffrey scrutò attentamente il suo compagno, ansioso di verificarne la reazione.

«Avrei detto che sir John adorasse la sua giovane moglie. In caso contrario, perché imparentarsi con la famiglia di un uomo accusato di tradimento?»

«Non sempre si giace con le donne che si amano.»

«Sì, è vero» disse Owen. «E succede spesso che le serve tradiscano le loro padrone.»

«Ma succede altrettanto spesso che la padrona spinga la serva tra le braccia del marito?»

Owen si fece finalmente attento e si sedette di fronte a Geoffrey. «Che cosa volete dire?»

«Ciò che ho detto. È stata proprio madonna Lascelles a incoraggiare la relazione tra Gladys e il signor Lascelles, suo marito.»

«E il cappellano vi ha messo al corrente di tutto questo?»

«La faccenda si complica.»

«Alquanto, oserei dire.»

«Padre Francis, l'attuale cappellano, si dice certo che Edern sia ritornato a Cydweli per riprendersi il suo vecchio posto; infatti perfino il grasso, patetico e piagnucolone Francis è stato colto in flagrante con la procace Gladys. Ora vorrebbe che io mettessi sir John al corrente dell'accaduto e gli dicessi che il vicario Edern non è affatto uno stinco di santo.»

«Questo non spiega come mai vi abbia parlato di sir John e della domestica.»

«Fatemi finire. Io gli ho detto che non avevo alcuna intenzione di disturbare sir John e sua moglie, tanto più che Edern non è stato inviato qui per riprendersi il posto di cappellano.»

«Siete un cuore tenero, Geoffrey. Il cappellano Francis dovrebbe imparare da voi che cosa sia la carità cristiana.»

«Lui non la pensa così.»

«Alla fine avete dunque acconsentito al suo desiderio?»

«Ho bofonchiato un improperio in italiano, e quello ha creduto che gli stessi promettendo il mio aiuto.»

«Avete fatto buon uso della vostra arguzia.»

«Bell'arguzia la mia! Avrei fatto meglio a non cacciarmi in questo pasticcio.»

Quella sera Gruffydd ap Goronwy indossava una splendida veste di seta cangiante. Forse sua moglie non lo accompagnava al castello perché troppo occupata a sistemare il guardaroba del vanitoso consorte? pensò Owen.

Gruffydd perlustrò la stanza con i suoi occhi scuri finché non scorse Owen. Lo salutò con un cenno del capo e gli andò incontro, facendosi largo tra gli ospiti. Osservando la sua espressione Owen temette che quel Morgan di cui avevano parlato il giorno prima fosse risultato non essere suo fratello.

«Siete molto elegante» si complimentò Owen.

«Grazie, capitano» disse Gruffydd con un inchino. «Ho parlato con vostro fratello.»

Il cuore di Owen si riempì di gioia. «Quando ho visto che eravate solo, ho pensato...»

Gruffydd scosse il capo. «Non verrà al castello.»

«Perché, di grazia?»

«Non mi ha dato spiegazioni. Ma v'invita, anzi, v'implora di andarlo a trovare.»

«Non è in buona salute? Non è in grado di viaggiare?»

«Non vi preoccupate, la sua salute è ottima. Vi spiegherò come fare a raggiungerlo.»

Owen non osò chiedere notizie degli altri membri della sua famiglia.

Dafydd ap Gwilym, mentre quel mattino osservava l'alba spuntare, ripensava al lontano giorno di primavera quando la luce dell'alba nascente aveva illuminato i capelli biondi del suo amore, creando riflessi rossi e dorati. Le carezze del sole, e non i suoi baci, avevano risvegliato l'ardore di lei che, come tutte le altre, non lo amava abbastanza da sfidare l'opposizione della famiglia. Le donne aspiravano alle lodi dei poeti, attratte dal miraggio dell'immortalità, ma si innamoravano dei soldati e sposavano i ricchi possidenti.

Con un battito di ciglia cercò di scacciare quegli amari ricordi. Perché ombre oscure rattristavano una mattina così bella? Era forse l'imminente partenza da quel luogo che tanto gli era caro a riportargli alla memoria pensieri dolorosi? Doveva scrollarsi di dosso quella tristezza, altrimenti non sarebbe riuscito a convincere gli uomini di Cydweli, il cui ritorno era inevitabile, che in casa sua non c'era nessuno e che lui non aveva altro scopo al mondo che il suo lavoro.

Fratello Samson e il pellegrino erano partiti il giorno prima per Strata Florida. Tre giorni da trascorrere in sella, forse quattro, considerata l'eccessiva prudenza di Samson. Samson era ormai così vecchio da essersi scordato della straordinaria capacità di recupero dei giovani? Ah, poter ri-

tornare nuovamente giovani! Dafydd avrebbe dato qualunque cosa per essere al posto del pellegrino.

Ma, si disse, era ora di finirla coi ricordi. Presto avrebbe dimostrato di che tempra era fatto. Prima, tuttavia, si sarebbe divertito un po' alle spalle degli uomini di Cydweli. Se fosse partito insieme agli altri, i soldati, trovando la casa vuota, si sarebbero precipitati al loro inseguimento. Per questo aveva deciso di aspettarli, nella speranza di convincerli a continuare le loro ricerche altrove.

Distendendo le membra intorpidite, Dafydd lanciò un'ultima occhiata al Mare d'Irlanda illuminato dal sole e fischiò per richiamare i suoi cani. Nest e Cadwy smisero di annusare un cespuglio di ginestre e lo seguirono. Dafydd s'incamminò lentamente verso casa ascoltando il canto degli uccelli e ammirando i boccioli sui rami degli alberi. Al suo ritorno da Strata Florida, dove intendeva trascorrere un po' di tempo in preghiera, l'esplosione dell'estate sarebbe stata completa. Ma non era escluso che vi si trattenesse anche più a lungo, fino all'autunno. «Chissà quali avventure mi aspettano» si disse.

Per il momento, era ancora all'oscuro della reale identità del giovane che aveva soccorso sulla spiaggia e ignorava se quei brutti ceffi armati di Cydweli avessero o meno il diritto di reclamarlo. Si chiese se fratello Samson, in viaggio con il pellegrino e un giovane converso, non corresse effettivamente qualche pericolo; ed era questa incertezza a rendere necessario un temporaneo allontanamento dalle sue amate sponde, a farlo sentire vivo, quasi ringiovanito.

E di ciò rendeva grazie a Dio.

Capitolo X
Parenti

La casa di Morgan ap Rhodri, una modesta fattoria dipinta di bianco con il tetto di paglia, si trovava all'imbocco di una stretta e verdissima valle attraversata da numerosi ruscelli. Poche ore di cavallo erano bastate perché agli occhi di Owen si aprisse un paesaggio completamente diverso da quello di Cydweli e dintorni. Quel luogo gli ricordava la Llŷn della sua giovinezza, con i polli nell'aia e le capre dentro al recinto.

Una donna sedeva davanti alla porta, intenta a mescolare qualcosa dentro una grossa ciotola, mentre con un piede scalzo dondolava un bambino addormentato in una culla. Quando si alzò per dare il benvenuto a Owen, il

piccolo scoppiò a piangere; lei posò la ciotola e subito lo prese tra le braccia. Era giovane, i suoi movimenti erano rapidi e sicuri, e il suo bel viso era incorniciato da un soggolo laboriosamente ripiegato.

«Owain ap Rhodri?» gli domandò in gallese.

«Perdonatemi se mi sono presentato senza alcun preavviso» rispose Owen. «Ma non potevo attendere che un messaggero organizzasse un incontro.»

«E perché avresti dovuto farlo? Non siamo forse parenti?» Lei si toccò l'occhio sinistro. «Dunque è vero ciò che mi è stato riferito! Dicono che sia stata una donna a cavartelo. Forse la fissavi con troppa intensità?» scherzò.

«Non era una gran bellezza e lottare con lei non mi ha procurato alcuna gioia.»

«Mi dispiace.» Sorrise.

Owen la trovava simpatica. «Io non conosco il tuo nome.»

«Elen.»

«Quando hai sentito parlare di me e del mio occhio?»

«Dal tuo arrivo a Cydweli, nella nostra valle non si chiacchiera d'altro.»

«Dici davvero?»

«Diversi giovani dei dintorni ambiscono a diventare arcieri del duca.»

«Spero che un giorno non abbiano a pentirsene.»

Elen non parve afferrare il senso delle sue parole.

«Dimmi piuttosto: perché Morgan non è venuto da me a Cydweli?» continuò Owen.

La donna scosse il capo. «Sarà lui stesso a spiegartelo. Seguimi, è qui vicino, sta riparando un muretto crollato ieri.»

S'incamminarono e Owen diede una sbirciatina al bambino. «E questo chi è? Assomiglia a mio fratello Dafydd quand'era piccolo, lo stesso ciuffo rosso di capelli.»

«È il più giovane dei tuoi nipoti: si chiama Luc.»

Owen solleticò il piccolo che subito gli afferrò un dito e glielo strinse con forza.

«Un tipo energico, a quanto vedo» disse Owen ridendo.

«Ostinato, più che altro.» Anche Elen scoppiò a ridere.

Superarono il recinto delle capre e si diressero verso un frutteto delimitato da un basso muro di cinta.

«Quando Morgan è arrivato qui, il frutteto si trovava in uno stato di totale abbandono» disse Elen. «Coltivare alberi da frutto, secondo mio padre, era un'occupazione da gentiluomini, non da contadini. Mio marito, tuttavi-

a, la pensa diversamente.»

«Questa è la fattoria della tua famiglia?» chiese Owen.

«Sì» rispose Elen.

«È molto bella.»

«Non è sempre stata così.» Elen si fermò e indicò una figura in lontananza, china vicino al muretto del frutteto. «È là. Vai, sarà felice di vederti» disse con un sospiro.

Un vento freddo giunse dalle montagne e scosse le fronde degli alberi illuminate dal sole. Owen avanzò sprofondando con gli stivali nel terreno acquitrinoso, apparentemente inadatto per le piante da frutto, che tuttavia sembravano assai rigogliose. Gli tornarono alla mente le parole di sua madre: «Un contadino che non ha fede nella sua terra otterrà sempre uno scarso raccolto».

Poi ripensò a quando, tredicenne, aveva accompagnato sua madre e Morgan a St David. Da bambino, Morgan soffriva di continui mal di pancia e violenti sfoghi cutanei che lo portavano a ricoprirsi di pustole. Così sua madre aveva deciso di portarlo a St David affinché si immergesse nelle acque miracolose dei pozzi sacri. Per l'intera durata del viaggio, Morgan si era svegliato al mattino completamente coperto di sangue. Durante la notte, infatti, un insopportabile prurito lo costringeva a grattarsi fino a lacerarsi la pelle. Sconsolata, sua madre si era chiesta se non fosse più prudente ritornare a casa. Poi, in sogno, un angelo le aveva annunciato che le acque del Pozzo di Santa Non avrebbero guarito suo figlio. Una volta là, la donna aveva immerso delle bende nell'acqua santa e fasciato le braccia e le gambe di Morgan. Infine tutti e tre erano entrati nella cattedrale di St David. Sua madre aveva pregato davanti al reliquiario del santo e si era prostrata ai piedi dell'altare maggiore.

La mattina successiva, le pustole di Morgan erano scomparse. Tre giorni dopo anche i suoi disturbi di stomaco si erano placati. Al termine di quell'estate, il ragazzo era cresciuto in altezza di almeno tre dita. Quella guarigione miracolosa era all'origine della profonda fede di Morgan.

Owen si chiese cosa avrebbe potuto dire a quel fratello che conosceva appena. Doveva scusarsi per essere stato via così a lungo? Oppure spiegargli il motivo del suo viaggio? Probabilmente Gruffydd lo aveva già messo al corrente.

In quel momento Morgan si accorse di non essere solo e sollevò la testa. Sistemò una pietra in cima al muretto e si rizzò lentamente strofinando le mani contro la tunica. Diversamente da molti suoi conterranei indossava i

gambali, anche se, come Elen, era scalzo. Era piuttosto magro, non molto più alto di sua moglie, e aveva i capelli scuri come quelli di Owen.

Con una mano si riparò gli occhi dal sole e poi lo salutò. «Sembri il diavolo in persona, fratello.»

I suoi occhi erano di un intenso azzurro-chiaro e la sua pelle era bianchissima. Profonde rughe gli solcavano il viso, la sua voce era flebile; a Owen non sembrò avere l'aspetto di una persona in salute.

«È perché sono in viaggio da troppi giorni» disse Owen.

Morgan fece un passo avanti e aprì le braccia. «Benvenuto!»

Si abbracciarono.

«Dunque non hai avuto vita facile» disse Morgan indicando la benda sull'occhio del fratello.

«È il destino di tutti i soldati» rispose Owen.

«Godi della fiducia del duca di Lancaster. Hai fatto strada.»

«Sono più orgoglioso di mia moglie e dei miei figli.»

«È inglese, tua moglie?»

«Sì.»

«È per lei che porti la barba?»

Owen si toccò il mento. «Non mi ha mai visto senza.»

«In questo caso farai meglio a non tagliarla, per non spaventare i bambini.»

Owen sogghignò, pensando che Morgan stesse scherzando, ma suo fratello era serissimo. «Elen mi ha detto che hai fatto rinascere questo frutteto.»

Morgan lo fissò in silenzio per alcuni istanti. «Suo padre non credeva che un frutteto potesse prosperare in questa vallata. Ma Dio lo ha smentito.»

Owen era a disagio sotto lo sguardo penetrante di suo fratello.

«Perché non sei venuto al castello con Gruffydd ap Goronwy?» gli chiese.

«È mio dovere salvaguardare l'onore della mia famiglia.»

«Sarebbe stato disonorevole cenare con me al castello?»

«Gruffydd è un traditore.»

«Ha tradito il re inglese, non la nostra gente.»

«Un traditore è un traditore, indipendentemente da chi tradisce.»

«Temi forse che i signori inglesi possano un giorno rinfacciarti di esserti accompagnato a Gruffydd ap Goronwy?»

«Perché sei diventato suo amico?»

«Non siamo amici. Ho pensato che potesse conoscere la mia famiglia, dal momento che anche noi, a suo tempo, ci insediammo su delle terre confiscate. Ma constato con piacere che questo problema non ti riguarda più.»

«Il mio primo matrimonio ha fatto la mia fortuna. Ho sposato la figlia più giovane di un'antica e rispettata famiglia.»

«Il primo matrimonio? Elen allora...»

«È la mia seconda moglie; la prima morì nel partorire il nostro terzo figlio. Ma devo aver dimenticato la buona educazione: andiamo in casa, voglio farti assaggiare il sidro di Elen.»

Attraversarono a passi lenti il frutteto. «Che ne è di tutti gli altri? Dei nostri genitori? Di Angie e Gwen? Di Dafydd?» chiese finalmente Owen.

Morgan si fermò e si passò una mano tra i capelli. «Non hai saputo nulla?»

«Tu sei il primo che rivedo.»

«E sarò anche l'ultimo. Per incontrarli, saresti dovuto ritornare molto tempo fa.»

Owen rimase sconcertato della freddezza con cui Morgan gli aveva comunicato la morte dei suoi familiari. «Dio conceda loro la pace» disse, turbato.

«Solo Gwen è ancora viva» precisò Morgan mentre riprendeva a camminare. «Si trova in un convento a Usk.»

«Gwen? Una suora?» si stupì Owen.

«Dovresti esserne orgoglioso.»

«Lo sono, infatti. Orgoglioso e felice di sapere che vive.» In quel momento Owen desiderò essere a Usk e non al fianco di quel fratello dai modi tanto freddi.

«Gli altri ci hanno lasciato. Quando saremo in casa, cercherò di rispondere a tutte le tue domande.»

Elen li stava aspettando sulla porta, con in mano un calice di sidro spumeggiante; nel porgerlo a Owen incontrò il suo sguardo rattristato. «Vedo che mio marito non ha perso tempo a metterti al corrente delle tristi notizie a proposito della tua famiglia» disse.

«Ti sbagli, moglie» intervenne Morgan. «Non gli ho ancora raccontato come è morto nostro padre.»

I due fratelli si erano appena seduti l'uno di fronte all'altro su due panche poste vicino all'unica finestra, quando Morgan disse: «Nostro padre è stato colpito da un fulmine mentre lavorava nei campi».

«Per Dio!» sussultò Owen. Morgan aveva un modo tutto suo nel riferirgli le cattive notizie, sembrava quasi che si divertisse a essere così brutale.

«Sì, un fulmine improvviso, a ciel sereno. Per anni la sua strana fine è stata oggetto di discussioni e congetture, e ci ha guadagnato la pietà degli abitanti di Cydweli.»

«Quando è successo?»

«Nell'anno della grande pestilenza. La sua morte fu l'infausto presagio di ciò che sarebbe seguito.»

Owen calcolò che suo padre era rimasto in vita solo pochi anni dopo che lui se n'era andato. Anche se aveva sempre pensato che sarebbe morto prima di sua madre - Rhodri non credeva alle pratiche mediche di sua moglie e, inoltre, era facile preda dell'ira -, non avrebbe mai immaginato che la sua scomparsa sarebbe avvenuta così presto e per un caso così strano.

«Buon Gesù!» esclamò Owen sconsolato.

Morgan sedeva impettito, con la schiena diritta e le mani appoggiate sulle ginocchia. «Non voglio neppure pensare a quale terribile peccato debba aver commesso per meritarsi una simile punizione» sibilò.

«Morgan!» lo sgridò Elen.

Owen incontrò lo sguardo cupo e contrariato della donna. Si rivolse al fratello: «Nostro padre era un brav'uomo».

«Le brave persone non muoiono fulminate» sentenziò Morgan.

«Ho visto molti uomini buoni morire nel fuoco, Morgan.»

«Tutti abbiamo dei peccati da nascondere.»

Owen trattenne a stento la rabbia. «Che ne è stato degli altri?»

«Nostra madre ha visto nascere i miei primi due figli. La seconda epidemia di peste se l'è portata via. Nostro fratello Dafydd, invece, è morto di febbre. È rimasto schiacciato sotto un carro mentre stava sostituendo una ruota e ha perso una gamba. Se nostra madre fosse stata ancora viva sarebbe sopravvissuto. Invece il barbiere che l'ha curato aveva fretta di tornare dai suoi clienti ed è stato un po' troppo sbrigativo. Comunque Dio è il solo arbitro, è lui che decide della nostra venuta su questa terra e della nostra dipartita.» Morgan chiuse gli occhi per pochi istanti.

«E Angie?» chiese Owen.

Morgan, senza tradire alcuna emozione, fissò il fratello. «La dolce Angie? È morta di parto; suo figlio, tuttavia, si è salvato.» Sbatté le palpebre e continuò. «Mi dispiace farti piovere addosso tanta tristezza così brutalmente, ma non credo che per te sarebbe meno doloroso venire a conoscenza dei fatti in altro modo.»

Owen guardò fuori della finestra. «Da quanto tempo sono morti Dafydd e Angie?» chiese poi, quasi sussurrando.

«Dafydd è morto un paio d'anni fa; Angie sono ormai sei anni che se n'è andata.»

Almeno la loro madre non era sopravvissuta ai suoi figli, si disse Owen, sapendo che quella era la maledizione più grande che potesse capitare a una madre. Quel pensiero non gli fu di molto conforto. Pensò che se fosse tornato tre anni prima, avrebbe potuto rivedere Dafydd. Avrebbe potuto dirgli quanto lo aveva pensato in tutto quel tempo. Di una cosa era certo: Dafydd non avrebbe avuto molta pazienza con Morgan.

Non appena gli fu possibile senza apparire scortese, Owen si congedò dal fratello e da Elen e fece ritorno a Cydweli. I suoi timori, purtroppo, erano stati confermati. Quale crudele destino aveva voluto che ritrovasse l'unico membro della sua famiglia che non era mai riuscito ad amare? Dio lo stava mettendo a dura prova: apprendere della morte di un solo familiare sarebbe già stato difficile, ma quattro! E poi la fine orribile di suo padre... Owen avvertì una fitta al petto quando gli ritornò in mente la crudele insinuazione di Morgan: *quale terribile peccato!* Che Dio lo aiutasse, ma lui non avrebbe mai perdonato suo fratello per quelle parole!

Stanco e con il cuore triste, Owen entrò a Cydweli passando per la Porta Sud. Augurò il buon giorno alla sentinella di guardia e fu avvertito da quest'ultima che Burley lo stava attendendo nel salone della foresteria. *Inutile chiedere il motivo di quella convocazione*, si disse Owen, Burley non forniva mai spiegazioni, impartiva ordini e basta.

Quando entrò nella sala, trovò Geoffrey seduto vicino al conestabile e, dalla pesantezza delle palpebre e dai loro nasi rossi, dedusse che i due dovevano già aver bevuto diversi calici di vino o di birra.

Burley si alzò in piedi e fu sorprendentemente cortese; offrì del vino a Owen, gli chiese notizie di suo fratello e si scusò per il tempo che gli avrebbe rubato. Dal tono forzatamente garbato della sua voce, si capiva che per il conestabile la gentilezza non era una pratica abituale. Owen si chiese che cosa mai avesse in mente Burley, ma stette al gioco e si comportò in modo altrettanto gentile; si sistemò su una sedia, allungò le gambe verso il fuoco che ardeva al centro della stanza, raccontò loro del magnifico frutteto del fratello, della sua adorabile moglie e del figlioletto che aveva gli stessi capelli di Dafydd.

«Ma voi, conestabile, di certo non vorrete perdere il vostro tempo ad a-

scoltare la storia della mia famiglia» disse infine Owen quando ebbe detto tutto ciò che riteneva di poter dire. «Presumo che vogliate parlarmi degli arcieri e della guarnigione. O mi sbaglio?»

Burley scosse il capo. «Avevo progettato di reclutare gli arcieri dopo il vostro arrivo. Tuttavia, già in precedenza, la voce si era sparsa tra i giovani della marca di Cydweli e molti di loro sono ora ansiosi di arruolarsi. Pertanto non dovrebbero esserci difficoltà a raggiungere il numero di uomini che avevate richiesto.»

«Ne sono lieto.»

«Quanto alla guarnigione, ho permesso a mastro Chaucer di muoversi liberamente tra gli uomini, di interrogarli e di osservare il loro comportamento nelle varie postazioni. Gli ho inoltre fatto avere tutti i nominativi dei sorveglianti.»

Geoffrey annuì e indicò con gli occhi un documento che aveva davanti a sé.

«Ovviamente anche voi, capitano Archer, avete la libertà di controllare, se lo desiderate» aggiunse Burley.

«Vi ringrazio, conestabile.» Owen distolse lo sguardo da Geoffrey e lo posò su Burley, intuendo che tra i due doveva esserci stato un qualche motivo di tensione. «Molto bene! Prendo atto che avete portato a termine il lavoro anche senza di me» disse accennando ad alzarsi.

«Aspettate un momento!» lo fermò Burley. «Se non vi dispiace, ci sarebbe ancora una questione da risolvere.»

«Davvero?» Owen tornò a riaccomodarsi sulla sedia.

«Si tratta della morte di John de Reine. Che cosa potete dirmi oltre a quello che già so? Mi avete detto che il suo cadavere è stato abbandonato davanti a uno dei cancelli che portano a St David. Qualcuno ha visto chi l'ha portato lì? E prima, dove si trovava? E ancora, com'è morto?»

«Nessuno si è fatto avanti finora» disse Owen. «Ho trovato molta sabbia bianca sui vestiti di Reine, ma non so dirvi quando sia stato sulla spiaggia e perché ci sia stato, né come sia morto. So solo che è stato ferito all'addome con un pugnale.» Owen scosse il capo. «Non posso dirvi di più.»

«Perché si trovava nei dintorni di St David?»

«Lo ignoriamo. Il vescovo Houghton sostiene di non averlo mai visto in città.»

«Dove stava andando?»

«Non ne ho idea. Forse stava facendo un pellegrinaggio all'ospizio di Llandruidion.»

«Doveva incontrarsi con voi a Carreg Cennen» disse Burley. «Perché mai avrebbe dovuto improvvisamente intraprendere un pellegrinaggio?»

«Io non lo conoscevo» aggiunse Owen. «Speravo che voi poteste aiutarci a comprendere quello che aveva in mente.»

«Ero il suo comandante, non il suo confessore!» rispose piccato Burley.

Abbassò lo sguardo sul tavolo, scosse il capo e per un po' rimase in silenzio. Quindi, dopo aver sospirato e aver scosso nuovamente la testa, guardò prima Geoffrey e poi Owen; infine domandò: «Era forse diretto a Whitesands? O a Porth Clais? Non ha portato uomini con sé. Aveva qualcosa da nascondere? Aspettava una nave?».

Owen si chiese se il conestabile stesse mettendo in dubbio la lealtà di Reine o se le sue fossero semplici congetture. «Volete forse insinuare che Reine fosse un sostenitore di Owain Lawgoch?»

«Potrebbe anche darsi, no?»

«Essendo inglese, è improbabile che appoggiasse la causa di Lawgoch» intervenne Geoffrey. «Cosa ne pensate, Owen?»

«Ne dubito. A che scopo lo avrebbe fatto?»

Burley inspirò profondamente e annuì rassicurato. «Sono felice di non essermi sbagliato sul suo conto. Non potete riferirmi nient'altro?»

«Non mi viene in mente niente» disse Owen.

«In realtà,» aggiunse Geoffrey «padre Edern è stato incaricato dal vescovo Houghton di scoprire come mai Reine e quattro dei vostri uomini si trovassero nella sua marca senza alcun permesso.»

Burley chinò il capo e si schiarì la voce, mentre Owen e Geoffrey si scambiarono una rapida occhiata. Dato che apparentemente Lascelles non interferiva nel lavoro del suo conestabile, insieme a Edern avevano immaginato che potesse essere stato Burley a inviare quei soldati a St David. Avevano così concordato di interrogarlo senza testimoni.

«Come lo sapete?» Burley si sforzò di tenere sotto controllo il proprio tono di voce, ma le vene che pulsavano alle sue tempie rivelavano la sua agitazione.

«Hanno bussato alla porta del vescovo con la pretesa di vedere il cadavere» disse Geoffrey. «Oserei dire che sono stati piuttosto sgarbati.»

«Ah!» Burley si afferrò al bordo del tavolo con entrambe le mani. «E hanno avuto il permesso di vederlo?»

«No» rispose Geoffrey. «Non avevano il salvacondotto: una mancanza imperdonabile.»

«Non ne vedevo la necessità. Ai miei uomini è stato detto semplicemen-

te di seguire con discrezione le tracce di un ladro» sottolineò Burley, facendo capire che non attribuiva alcun valore all'affermazione di Geoffrey.

«Che cosa intende per "discrezione", conestabile?» chiese Owen. «Prendere a pugni la porta del vescovo non mi sembra una mossa discreta. Che cosa dovrà riferire Edern al vescovo Houghton?»

Burley ora sembrava più rilassato. «Riferisca che i miei uomini stavano inseguendo il ladro che aveva rubato nella tesoreria di Cydweli.»

«All'interno delle mura di St David?» incalzò Owen.

«Si erano messi sulle tracce di un uomo che, in una taverna di Cydweli, si vantava che presto avrebbe messo in scacco l'intera guarnigione e che avrebbe poi festeggiato quella sua vittoria con una manciata d'oro.»

La faccenda si faceva interessante, poiché al vescovo era stato detto che il tesoriere ferito aveva riconosciuto il suo aggressore. «Chi era costui?» chiese Owen.

«Uno straniero. Un gallese.»

«Edern potrebbe interrogare l'uomo che afferma di aver ascoltato il gallese nella caverna?» domandò Geoffrey.

Burley si alzò. «Sono spiacente, ma si tratta di uno di quei quattro uomini che hanno "disturbato" il vescovo. Non sono ancora ritornati. Vi ringrazio per il tempo che mi avete concesso. Sarà mio dovere rassicurare personalmente il vicario: i miei soldati non intendevano assolutamente mancare di rispetto a Sua Grazia.»

«Ciò ha poca importanza per il vescovo» disse Geoffrey. «Voi avete ordinato ai vostri uomini di entrare nel suo territorio per arrestare un criminale, senza il suo permesso. La vostra autorità non è illimitata.»

Owen fu sorpreso dal tono insolitamente tagliente di Geoffrey.

«Come avrei potuto immaginare che le tracce li avrebbero condotti a St David? Intendo porgere le mie più sentite scuse» ringhiò Burley; poi girò su se stesso e si precipitò fuori del salone a lunghi passi.

«Arrogante canaglia!» sibilò Geoffrey quando la porta si fu richiusa alle spalle del conestabile.

Owen, tuttavia, trovò quell'ultimo sbotto di Burley più rassicurante dell'ambiguo comportamento che aveva tenuto fino a quel momento. «Mi chiedo quale versione della storia abbia raccontato Burley a Lascelles» disse Owen.

Geoffrey si avvicinò al fuoco che ormai si stava spegnendo. «Me lo chiedo anch'io» disse mentre si sollevava l'abito per scaldarsi le caviglie e i polpacci. «Vi ho già detto che ho chiesto di parlare con il tesoriere? "È an-

cora a letto, ha la mente sconvolta per via dell'aggressione" mi ha risposto Burley. Più di quindici giorni per riprendersi e ciononostante è stato subito in grado di identificare il suo aggressore.»

«Che cosa ha detto Burley al riguardo?»

Geoffrey fece una smorfia. «Non ho avuto il coraggio di chiederglielo.»

«Il racconto del conestabile non mi convince affatto. Vorrei saperne di più su quel tesoriere.»

Geoffrey si sedette sul tavolo. «Tutto ciò che ho saputo è che vive in città e che quel giorno era da solo nella tesoreria. Pertanto, nessun testimone. È un gallese, anche se dal nome non si direbbe: si chiama Roger Aylward. Forse voi, interrogandolo, riuscirete a fare meglio di me.»

«Perché siete così curioso? Noi dovremmo solo sbrigare i nostri affari con Lascelles e il conestabile e ripartire al più presto.»

«Come possiamo essere sicuri che tutta questa storia non abbia nulla a che vedere con Owain Lawgoch? O con qualunque altra cosa Gruffydd ap Goronwy possa aver fatto per scatenare l'ira della madre di Pembroke?»

Owen, su questo punto, dovette convenire con Geoffrey. «Se non sbaglio, avete detto che il tesoriere vive in città. Sono felice di saperlo, ma mi chiedo che cosa significhi.»

«Che cosa significhi? Forse è sconveniente per un tesoriere alloggiare in città?»

«C'è stato un tempo in cui i gallesi erano banditi dalle città. Senza dubbio la legge è ancora in vigore, ma penso che sia ormai indecoroso applicarla. Credo tuttavia che i gallesi che sono stati accettati entro le mura abbiano in qualche modo dimostrato la loro lealtà verso Lancaster.»

«E quindi possono essere anche adatti a ricoprire la carica di tesoriere.»

«Può darsi che sia riuscito a imporsi, a ottenere l'appoggio del governatore o del conestabile...»

Geoffrey chiuse gli occhi e annuì con vigore. «Benissimo. Si può comprendere meglio un uomo quando gli si è vicino durante la malattia, non è vero?»

Ma i pensieri di Owen si erano già rivolti ai difficili rapporti tra Lascelles e il conestabile. «Che ne pensate di quell'affermazione di Burley, e cioè che lui non poteva prevedere che le tracce del ladro avrebbero condotto i suoi uomini a St David? Secondo voi è possibile che gli uomini di Burley stessero seguendo le tracce di Reine? Per caso o con premeditazione?»

Geoffrey saltò giù dal tavolo. «Ne ho abbastanza. Ma ditemi, tutto bene l'incontro con vostro fratello?»

«Chiedetemelo domani» disse Owen. «Devo riflettere su molte cose, in proposito. E il mio cuore ora è in lutto.»

Owen avrebbe preferito non scendere per cena, ma l'invito di Lascelles era di quelli che non si potevano rifiutare. Geoffrey si era sentito onorato. Owen, al contrario, temeva quel momento e si chiedeva quali altre sgradevoli sorprese gli riservasse quella giornata.

Gli appartamenti privati di sir John non si trovavano sopra il salone, al secondo piano, come Owen aveva immaginato, ma nell'ala meridionale del castello, vicino alla torre della cappella. Consistevano in una grande stanza arredata con un letto e molti arazzi, dotata di un'alta finestra che affacciava sul fiume, e di un'anticamera altrettanto ampia in cui si trovavano una tavola imbandita e sedie a forma di trono.

«Magnifico!» disse Geoffrey, sfiorando con le dita il delicato intarsio dello schienale di una sedia.

«I miei genitori hanno pensato di offrire alcuni frutti della civiltà alla mia nuova sposa» disse Lascelles mentre Owen e Geoffrey si accomodavano.

«E io gliene sono molto riconoscente» disse Geoffrey, che aveva trovato una comoda posizione. Era di umore sorprendentemente buono, per uno che aveva trascorso la gran parte del pomeriggio in compagnia di Burley. *Un vero diplomatico*, pensò Owen che, da parte sua, considerava Lascelles un mistero cui non sapeva resistere. «Siete a Cydweli da molto tempo, signor Lascelles» disse Owen. «Sarete certamente ansioso di far ritorno in Inghilterra e di presentare madonna Lascelles alla vostra famiglia. Oppure i vostri genitori sono venuti fin qui per assistere alle vostre nozze?»

La risata di Lascelles fu decisamente amara. «Il tavolo, le sedie, il letto... tutto è stato fatto con discrezione, senza alimentare le chiacchiere dei pettegoli. Per mio padre e mia madre, e per molti altri, non è stato un buon matrimonio.»

«Si ricrederanno quando conosceranno madonna Lascelles» disse Owen, dispiaciuto di essere stato troppo indiscreto.

«Madonna Lascelles si unirà a noi?» chiese Geoffrey.

Lascelles si schiarì la gola e fece un cenno a un servitore perché versasse il vino. «Proprio oggi, mia moglie si è messa in testa di andare a far visita a sua madre. Resterà fuori per tutta la notte.»

«Sua madre non sta bene?» chiese ancora Geoffrey.

«Sarebbe più esatto dire che la sua mente è alquanto vacillante. Madon-

na Goronwy...» Lascelles ebbe difficoltà a pronunciare quel nome e Owen ne dedusse che doveva già aver bevuto molto vino. «La madre di mia moglie si comporta come se io non fossi stato ai patti» continuò Lascelles dopo aver scosso il capo quasi a chiarirsi le idee. «Rimpiange la sua casa di Tenby, si lamenta per l'ostilità dei vicini, ma rifiuta la nostra ospitalità. Gruffydd viene sempre da solo, quando desidera rivedere sua figlia. Così io, questa sera, devo privarmi della compagnia di mia moglie perché lei possa trascorrere la notte in una fattoria ad assecondare i capricci di quella svampita di sua madre.»

Owen, dopo quanto gli aveva riferito Geoffrey riguardo a Gladys, la domestica, fu abbastanza sorpreso che Lascelles fosse dispiaciuto per l'assenza di Tangwysd. Pertanto gli chiese: «La sua domestica l'ha accompagnata?».

Geoffrey diede un leggero calcio a Owen e bevve un sorso di vino, cercando di ostentare indifferenza. Lascelles sbuffò. «Perché questa domanda? Vorreste forse sollazzarvi con Gladys, questa notte? Sarà vostra, basta che glielo chiediate, capitano. In verità è sempre a disposizione di chiunque la voglia. Si dice che anche quel mendicante senza una gamba, quello che chiede l'elemosina nella piazza del mercato, sia riuscito ad averla. No, capitano, non è fuori con mia moglie. Non gode più dei favori di madonna Lascelles da quando...» Si passò una mano sugli occhi. «Perdonatemi. Vi ho invitato affinché poteste cenare in tranquillità e per ringraziarvi del rispetto che avete tributato a John de Reine.»

«Padre Edern meriterebbe di essere ringraziato quanto noi» disse Geoffrey.

Lascelles si sistemò sulla sedia e fissò Geoffrey. «Ne parlate come se dovessi essere grato al vescovo per avermi imposto la presenza di quel vicario. Tuttavia, ieri sera, padre Francis mi ha riferito un fatto al quale anche voi avete assistito e che dovrebbe indurvi a smetterla di apprezzare quell'uomo.»

Geoffrey arrossì. «Certo che il vostro cappellano è proprio un intrigante! Non mi sembrava il caso di informarvi dell'incidente, ma a quanto pare padre Francis teme che Edern sia stato inviato a Cydweli per prendere il suo posto. Probabilmente desiderava farvi sapere che Edern non è migliore di lui. Mi sembra che non abbiate troppa fortuna con il clero!»

«Per questo non ho ritenuto opportuno invitarlo a cena nei miei appartamenti!» disse Lascelles. «Ma voi mi ricordate i miei doveri e quindi farò in modo che si unisca a noi più tardi; berremo insieme un po' di brandy.»

Chiamò un servitore e gli impartì le istruzioni.

Quando venne servito il pesce, Owen decise che ne aveva abbastanza di pettegolezzi su Gladys ed Edern. «Gruffydd ap Goronwy è stato gentile a cercare mio fratello e a organizzare il nostro incontro» disse cambiando discorso.

Lascelles annuì con entusiasmo mentre affondava il cucchiaio nel pasticcio di frutti di mare.

«Gruffydd è un brav'uomo.» Bevve una lunga sorsata di vino. «Una vittima del panico, povero Gruffydd! La madre di Pembroke ha avuto notizia che la flotta di Owain Lawgoch navigava nella Manica e ha incolpato il primo uomo che le è capitato a tiro. Ma le navi erano dirette ad Anglesey, dove si trovano i sostenitori di Lawgoch, e non a Tenby.» Scosse il capo. «Secondo voi un invasore sarebbe così incauto da avvicinarsi tanto al castello di Pembroke?» concluse con un'espressione meravigliata.

«Avevate già conosciuto vostra moglie prima che sorgessero questi problemi?» domandò Geoffrey.

Lascelles sollevò lentamente la testa dal piatto; nei suoi occhi era comparso uno sguardo pericoloso. «Perché me lo chiedete?»

«Sono curioso di verificare se una certa mia idea corrisponda o meno alla verità» rispose cortesemente Geoffrey, incurante della minaccia di quello sguardo.

«Se credete che io sia rimasto ammaliato da una donna giovane e bella, avete ragione» borbottò Lascelles. «Ero venuto a conoscenza dei problemi della famiglia e ho pensato che, aiutandola, avrei compiuto un gesto nobile e, allo stesso tempo, avrei trovato la felicità.»

«Siete un uomo fortunato» disse Geoffrey.

Il loro ospite rise forzatamente. «Purtroppo è così che funzionano gli incantesimi: ciò che prima desideravi, una volta ottenuto, si ritorce contro di te. Sono stato ben poco felice dalla prima notte di nozze in poi!»

Mentre i domestici portavano in tavola la cacciagione e le primizie di stagione Lascelles sprofondò in un silenzio pensieroso. Owen alzò il calice in direzione di Geoffrey e poi rivolse la sua attenzione agli allettanti piatti che aveva davanti.

Lascelles riemerse dal suo torpore e assaggiò la selvaggina. «Direttamente dal bosco del duca!» disse. «Mi piace cacciare quando il mio spirito è inquieto.»

«È un ottimo sistema per esorcizzare i propri fantasmi» convenne Geoffrey. «E la caccia al cinghiale è la più eccitante.»

Geoffrey e Lascelles intavolarono una discussione sulla caccia e Owen si tenne doverosamente in disparte. Era nato e cresciuto in un mondo in cui un animale ucciso era considerato una benedizione di Dio e non un puro divertimento. Si dedicò pertanto a studiare Lascelles, personaggio angosciato e ben più contorto di quanto gli fosse sembrato quando l'aveva conosciuto. Poi, mentre un servitore stava portando il brandy, un altro domestico in livrea, bianco in volto, irruppe nella stanza e andò a inginocchiarsi vicino alla sedia di Lascelles che si chinò verso di lui e, mentre ascoltava ciò che gli veniva riferito, si faceva sempre più accigliato; infine sussurrò qualcosa, scosse il capo e si alzò, ordinando al servo di rimanere nella stanza e di attendere il suo ritorno senza parlare con nessuno.

«Capitano, mastro Chaucer, vi sarei grato se voleste accompagnarmi.»

Lascelles uscì rapidamente dalla stanza. Qualunque fosse stata la notizia, lo aveva reso sobrio all'istante.

Capitolo XI
Il mantello del vicario

Lascelles si munì di una torcia che sfilò dall'apposito sostegno infisso nel muro del corridoio esterno e invitò Owen e Geoffrey a fare altrettanto. «Le torce ci serviranno» gridò voltandosi verso di loro.

«Che cosa può essere accaduto?» chiese Geoffrey.

«Qualcosa che la servitù non deve sapere. Il che significa guai» rispose Owen.

Geoffrey si trovò d'accordo con Owen e affrettò il passo per stare dietro a Lascelles, che nel frattempo stava scendendo giù per la scala della torre. Owen seguì entrambi di malavoglia. Avrebbe voluto tornare indietro, chiudersi nella sua stanza e buttarsi sul letto, così da porre fine a quella maledetta giornata.

Geoffrey si accorse della riluttanza del compagno e si fermò di scatto.

«Owen? Sbrigatevi!» gridò.

Owen, facendo appello al suo dannato senso del dovere, si portò alle spalle di Geoffrey. Percorsa la rampa di scale s'immisero nei sotterranei della torre della cappella e raggiunsero la camera situata sotto la sacrestia che il cappellano divideva con Edern. La porta della stanza era spalancata e Lascelles alzò la sua torcia e fece luce, illuminando un ambiente angusto in cui i mobili - due letti, un tavolo, due sedie e un baule -, sembravano quasi ammucchiati tanto erano vicini. Disteso sul pavimento, sotto la fine-

stra, giaceva il corpo apparentemente senza vita di un uomo, con il braccio destro leggermente ripiegato sopra il capo.

«Padre Edern!» esclamò Owen sorpreso.

«Come fate a esserne certo?» chiese Lascelles.

«Sul mantello di padre Edern c'era un ricamo che rappresentava uno scoiattolo. Osservate bene e lo vedrete.»

«Grazie a Dio!» sussurrò Lascelles.

«Non vedo motivo di rendergli grazia!» mormorò contrariato Owen.

Lascelles si fece da parte e disse: «Capitano Owen, voi avete collaborato con gli ufficiali medici del duca, sui campi di battaglia. Forse potreste esaminare il cadavere».

«Siete sicuro che sia morto?» chiese Owen.

«È ciò che mi ha riferito il servitore.»

«Esistono giovani sciocchi che si spaventano alla vista di una persona che è semplicemente svenuta» sentenziò Owen mentre si inginocchiava di malavoglia accanto al corpo. La testa del vicario era incappucciata e quindi, si disse Owen, tutto era ancora possibile, sia che Edern avesse perso i sensi dopo un'intera giornata passata a bere, sia che fosse rovinato a terra perché colto da un malore. Forse non era morto, anche se l'odore di sangue che si avvertiva nella stanza non prometteva nulla di buono. Owen esitò, consapevole che una volta messo allo scoperto il viso di quell'uomo si sarebbe trovato di fronte alla realtà della morte, una realtà a cui non ci si abitua mai.

Owen indirizzò al cielo una preghiera per quell'uomo e poi sollevò il cappuccio del mantello.

«E questo cosa significa?» disse meravigliato.

Lascelles si avvicinò. «Cosa c'è?»

«Forse adesso non penserete più a ringraziare Dio. Questo non è Edern, è padre Francis.»

«E indossa il mantello di Edern?»

In effetti era una di quelle coincidenze cui Owen non poteva credere. Porse la propria torcia a Lascelles in modo da avere entrambe le mani libere per ispezionare il corpo. Per prima cosa si accertò che padre Francis fosse effettivamente morto; premette due dita sul collo del prete e constatò la totale assenza di pulsazioni.

«È morto?» domandò Lascelles.

«Sì.»

«Da quanto tempo?»

«Non da molto, forse da qualche ora. È freddo, ma le dita non sono ancora rigide. Aiutatemi a girarlo.»

Lascelles passò la propria torcia a Geoffrey e si accovacciò; a un gesto di Owen, iniziò a sollevare e a inclinare il corpo del prete, in modo da fargli assumere una posizione supina. A operazione conclusa apparvero il volto e il collo di Francis abbondantemente ricoperti di sangue.

Sul tavolo, oltre a una candela e a un calice rovesciati, erano rimasti gli avanzi della cena dello sfortunato prete e una larga chiazza di vino. Owen prese un lenzuolo da un letto, ne intinse un angolo nel vino, invitò Geoffrey ad avvicinarsi con la torcia e iniziò a ripulire il volto di padre Francis.

«Gesù!» esclamò Geoffrey.

«Avete ragione, non è certo un bello spettacolo» aggiunse Owen. Francis aveva il naso rotto, un occhio pesto, completamente chiuso a causa del gonfiore, e un profondo taglio sulla fronte.

«Non potrebbe essere caduto?» ipotizzò Geoffrey. «E aver sbattuto la testa contro il tavolo o contro il baule?»

«Impossibile che una caduta riesca a provocare danni simili» intervenne Lascelles con un tono di voce quasi intimorito.

Owen rispose alla domanda di Geoffrey con un «no» deciso, chiedendosi nel frattempo il motivo del repentino cambiamento d'umore di sir John. Si apprestò poi a esaminare le mani del prete. Si accorse che una aveva il palmo escoriato, probabilmente per via della caduta al suolo; per il resto, non erano presenti segni che potessero far pensare a un qualche tentativo di difesa da parte del prete. «Padre Francis prima è stato percosso con ferocia, poi è caduto o è stato spinto a terra» concluse Owen.

Geoffrey guardò il morto. «Perché indossava il mantello di Edern?»

«Domanda interessante» disse Owen. «Chi era la vittima predestinata?»

«Dobbiamo passare al setaccio l'intero castello e scovare padre Edern» disse Lascelles.

In quel momento l'attenzione di Owen fu attirata da una macchia di cera cremisi sul tavolo. Non era cera da candela. Una penna e un calamaio erano stati spinti da una parte.

«Padre Francis sapeva scrivere?» chiese.

«Sì, certamente!» disse Lascelles spazientito. «Non avrei potuto tollerare un prete ignorante.»

Owen ritornò a inginocchiarsi vicino al cadavere, questa volta per esaminare l'abito talare. Il prete doveva essere caduto poco dopo che il suo naso aveva iniziato a sanguinare, poiché erano pochi gli schizzi di sangue

che imbrattavano la parte inferiore della veste, sulla quale si era raggrumato anche un pezzo di cera.

«Ha sigillato un documento seduto al tavolo» disse Owen infine. «C'è della cera da sigillo sia sul suo abito che sul ripiano.»

Quindi si rialzò e improvvisamente avvertì una profonda stanchezza. Era stata una giornata lunga e triste e la morte di qualcuno non poteva che rappresentarne la degna conclusione. «Spero che non abbiate bisogno di me per ispezionare il castello. Ho urgente bisogno di dormire.»

Il vento fece sbattere una finestra e il rumore strappò Dafydd dal suo dolce sogno riportandolo bruscamente alla realtà. Gli scuri erano una benedizione, ma se non venivano ben chiusi rappresentavano una maledetta seccatura. Il bardo rimase sdraiato e, trattenendo il respiro, cercò di individuare quale fosse la finestra responsabile del suo forzato risveglio. Poi, all'improvviso, i suoi cani iniziarono ad abbaiare.

Dafydd si alzò e, nel più assoluto silenzio, afferrò lo sgabello che si trovava ai piedi del letto, l'unico oggetto a portata di mano che avrebbe potuto usare come un'arma. Alcuni passi lungo il corridoio confermarono la presenza di un intruso, poiché era improbabile che si trattasse di uno dei suoi domestici, che solitamente camminavano in casa a piedi nudi. Un colpo secco, seguito da altri due, lo fece sobbalzare. Era ancora la finestra, che continuava a sbattere e che indusse l'estraneo a fermarsi. Poi udì un grido: colui che aveva osato introdursi nella sua dimora aveva finalmente incontrato la sua arma più temibile, Cadwal, il gigante che di notte dormiva davanti alla porta della sua camera. Dafydd sapeva che i soldati di Lancaster sarebbero tornati e che in quel caso non avrebbero usato il portone principale. Poi, all'improvviso, urla e frastuono riempirono il corridoio e Dafydd si maledisse per aver rinchiuso in cucina Nest e Cadwy, i suoi fedeli segugi. Si augurò che un domestico avesse la sagacia di liberarli e che subito i due cani si precipitassero ad aiutare Cadwal.

Nel frattempo lui se ne stava rintanato come un vecchio impaurito, stringendo lo sgabello tra le mani. Che uomo era? Be', non era più in forma, aveva sempre diffidato delle armi e inoltre non era mai stato in gamba a far andare le mani, tranne che con le donne. Si mise a pensare, doveva a tutti i costi aiutare Cadwal. Bisognava far luce, ecco il vantaggio che poteva offrire al gigante. Senza dubbio gli intrusi non avevano avuto la sfrontatezza di entrare muniti di torce! Dafydd afferrò la lanterna, ma rimase indeciso sul da farsi. Cadwal conosceva il corridoio come le sue tasche e sapeva

muoversi perfettamente anche al buio. Non così gli estranei, che avrebbero arrancato alla cieca, alla ricerca disperata della porta giusta.

Poi quasi ruggì per farsi coraggio e, brandendo saldamente lo sgabello, si diresse verso la porta e la spalancò con violenza. Qualcuno fu scaraventato dentro la stanza e rovinò a terra; di certo non era Cadwal, il rumore della caduta era stato troppo leggero. Dafydd lo colpì con forza, si udì una bestemmia e poi l'intruso riuscì ad afferrare lo sgabello. Dafydd glielo strappò dalle mani e colpì ancora, ma l'uomo nel frattempo era riuscito a mettersi in ginocchio e schivò il colpo.

«Fatevi da parte!» gridò Madog in gallese «È mio!» Madog entrò nella stanza quasi volando e atterrò sull'uomo inginocchiato; questi crollò sul pavimento sbattendo violentemente la testa.

Dafydd sentì i cani abbaiare nel corridoio e poi grida e bestemmie in gallese, irlandese, inglese e francese. Le imprecazioni in gallese sovrastavano tutte le altri voci concitate e Dafydd ringraziò Dio che i suoi uomini, insieme ai cani, fossero giunti a dar man forte a Cadwal: sicuramente stavano avendo la meglio.

Poco dopo le acque si calmarono e Dafydd alzò la lanterna e illuminò la stanza e parte del corridoio. «Per il sangue della madre di mia madre!» sbottò constatando la carneficina. «Ho temuto che si trattasse di un'intera guarnigione!»

«Infatti,» disse Madog con un ginocchio appoggiato sulla schiena di un soldato che giaceva esanime, «ma hanno abbassato la guardia sicuri di avere a che fare solo con un uomo vecchio e indifeso.»

«Eppure gli avevo presentato Cadwal, Nest e Cadwy, in occasione della loro visita!»

«Un gigante e un paio di cani. Avranno creduto di poterli affrontare facilmente. Non avevano considerato che potevano esserci altri cinque uomini. Quale bardo inglese può mai disporre di una guardia personale per difendersi dall'aggressione di una squadra di cornuti furiosi?»

Cadwal, con la bocca sanguinante e un occhio gonfio, annuì soddisfatto. «Ce ne saranno ancora?»

Dafydd contò gli uomini che giacevano sul pavimento. «Penso di no. Non ti è bastato tutto questo trambusto?»

Patrick, a cavalcioni sul più robusto degli intrusi, stava ripulendo la lama del coltello. «Cominciavo a pensare che questa povera lama non avrebbe mai più assaporato il gusto della carne viva» disse. «Dio è stato generoso.»

«Sei contro quattro» intervenne Madog. «Non c'è stata partita.»

I servitori sbucarono dai loro nascondigli e osservarono increduli la scena, mentre i cani, la lingua penzoloni, stavano fieramente seduti in mezzo a tutti quei corpi. Sembrava sorridessero.

Mair, con gli occhi lucidi, si lasciò cadere accanto all'uomo che giaceva immobile sulla soglia della porta e si fece il segno della croce. «È morto?» chiese con un sussurro.

«Morto? No, a meno che i morti non respirino» disse Madog. «Quando si sveglierà e si toccherà la testa e l'inguine, di certo maledirà di essere ancora vivo. Il nostro padrone ha una mira infallibile» disse ghignando e lanciando uno sguardo a Dafydd.

«State parlando troppo» disse il bardo. «Portateli nel salone, medicategli le ferite e metteteli a loro agio. Dopo aver difeso la nostra casa, possiamo anche comportarci da buoni Samaritani.»

Dafydd s'inginocchiò vicino a Mair e gli disse con voce calma: «Prendi le lenzuola macchiate del sangue del pellegrino, fanne delle bende e usale per fasciarli. Così, nel caso a qualcuno venisse in mente di perquisire la casa, non troverebbe alcun indizio che possa far pensare che abbiamo dato ospitalità a un uomo ferito».

Mair sorrise. «Pensate che sia ormai al sicuro nell'abbazia?»

Dafydd sapeva che Mair si era affezionata al giovane pellegrino. «Non ancora, ma lo sarà molto presto. E poi, questa notte, i miei uomini gli hanno assicurato un viaggio tranquillo.»

«Ne sono felice, mastro Dafydd.» Mair si alzò e raggiunse gli altri nel salone.

Dafydd si sedette sul pavimento e rifletté sulla strana luce che aveva visto negli occhi della ragazza. Improvvisamente si trovò a rimpiangere la giovinezza, quando anche lui sapeva suscitare nelle donne tali languidi sguardi.

Capitolo XII
Sonno interrotto

«Come potete dormire in un momento simile?» disse Geoffrey mentre si sfilava gli stivali e li lasciava cadere pesantemente sul pavimento. Era entrato nella stanza sbattendo la porta contro il muro e si era messo a borbottare ad alta voce. Owen sperava che Geoffrey a un certo punto la smettesse e lo lasciasse dormire. Si trattava di una speranza vana: ormai conosceva quell'uomo abbastanza bene da sapere quanto fosse ostinato.

«Edern non si trova; non c'è traccia di lui in tutto il castello» aggiunse Geoffrey. «Il guardiano afferma che padre Francis è partito insieme a madonna Lascelles. Sostiene che l'uomo in compagnia della signora non poteva essere altri che il cappellano poiché, oltre ad averne riconosciuto il mantello, ha udito madonna Lascelles chiamarlo per nome. La signora gli ha inoltre comunicato che si stava recando da sua madre malata e che padre Francis le sarebbe stato di conforto spirituale. Se ben ricordate, sir John Lascelles non ha mai detto che la madre di sua moglie fosse malata.»

Owen, ovviamente, se ne ricordava e, a quel punto, iniziò a prestare più attenzione alle chiacchiere di Geoffrey, ma continuò a fingere di dormire.

I due preti, e questo era chiaro, si erano scambiati i mantelli. Perché? Era necessario che padre Edern si allontanasse dalla città in incognito? Forse qualcuno aveva validi motivi per impedirglielo? Era stato lui a uccidere padre Francis? E dove erano andati lui e Tangwystl? Owen cercò di controllare il ritmo del proprio respiro.

«Non cercate di imbrogliarmi, Owen. Riesco ancora a distinguere il respiro di un uomo addormentato da quello di uno che finge di dormire» disse Geoffrey mentre si svestiva. «Povero Francis. Certo che nel vostro paese è piuttosto pericoloso essere un prete.»

Owen si mosse e aprì gli occhi. «Perché mai dite questo?»

«Sapevo che eravate sveglio!» disse Geoffrey sogghignando e mettendosi a sedere sul letto; poi si buttò una coperta di pecora sulle spalle e iniziò a sventolare in aria le corte gambe, dimostrando in questo modo la sua intenzione di continuare ancora a lungo la chiacchierata.

E, in quel momento e in quella posizione, Owen trovò il suo compagno di stanza terribilmente infantile, nonostante la folta barba che gli era cresciuta nel corso del viaggio.

«Vi ho volontariamente provocato. Ero certo che sareste intervenuto a difendere la vostra gente; tuttavia non credo che approviate come tratta i suoi preti.»

Aveva forse notizie di Edern?

«Che cosa intendete dire?»

«Ricordate il prete di Carreg Cennen?»

«Non c'era nessun prete.»

«Appunto: era precipitato da uno strapiombo. Ricordate?»

«State insinuando che possa esistere una qualche relazione tra le due morti?»

«No.»

«Allora risparmiate le vostre energie per riflessioni più proficue.»
«Ora state parlando come mia moglie.»
«Comincio a provare compassione per lei.»
«Comunque un collegamento potrebbe anche esserci.»
«Penso che sia improbabile.»
«Che mi dite della relazione più ovvia?»
Owen corrugò la fronte.
«John de Reine» disse Geoffrey.
«È morto» aggiunse Owen seccato.
«A Carreg Cennen non si è fatto vedere!»
«Se è per questo neppure qui si è presentato vivo. Vedete forse un legame tra i due eventi? E smettetela di ciondolare quei piedi!»
Geoffrey ubbidì con una smorfia risentita. «Stavo solo avanzando l'ipotesi» disse con calma «che forse John de Reine è la chiave per comprendere tutto ciò che è accaduto. Ricordate che è stato Edern stesso a proporsi di scortare il corpo di Reine fino a Cydweli?»
«Me lo ricordo.»
«E ora ha astutamente finto di essere padre Francis, e proprio nel giorno in cui quest'ultimo ha incontrato la morte.»
«Continuate.»
Geoffrey si stropicciò le mani. «Tutto qui. Certo, sono congetture che non ci dicono né dove si trovi Edern in questo momento, né che ruolo abbia in questa vicenda l'adorabile Tangwystl.»
«Forse dovremmo aspettare fino a domani mattina; l'ipotesi che si siano effettivamente recati dalla madre di Tangwystl resta comunque ancora valida.»
Geoffrey diventò pensieroso e parve rattristarsi un poco alle parole di Owen. Fece un sospiro profondo, oscurò la lanterna e si sdraiò sul letto. «Mi ero quasi scordato delle buone maniere» disse nel buio.
Owen si pentì della propria reazione irata e aggiunse: «Sarà meglio dormire, ora. Il mattino potrebbe riservarci più domande che risposte».
Si girò sul fianco destro poiché la spalla sinistra aveva ricominciato a dolergli. Pensò a Lucie e si chiese se il piccolo Hugh, il loro figlio di appena un anno, dormisse ancora nella culla accanto a lei o se ormai condividesse la camera con la sorella Gwenllian. Quando Owen era lontano, Lucie voleva che Gwenllian dormisse con lei, nonostante la bambina, che aveva tre anni e mezzo, si preoccupasse che Jasper potesse sentirsi solo nella stanza accanto. Gwenllian non prendeva neppure in considerazione che,

per un ragazzino di tredici anni, il poter disporre di un ambiente tutto suo probabilmente rappresentava un sollievo.

Con il pensiero rivolto alla famiglia, Owen lentamente scivolò nel sonno; ma di lì a poco un leggero bussare lo costrinse a risvegliarsi, e con lui Geoffrey.

«Chi è?» chiese Geoffrey.

Ora i colpi si fecero più forti e frequenti.

«Un malintenzionato non annuncerebbe la propria presenza in questo modo» brontolò Owen mentre, buttandosi una coperta sulle spalle, si alzava dal letto per andare ad aprire. «Riuscite a sollevarvi quanto basta per dischiudere uno sportello della lanterna?» disse poi rivolgendosi a Geoffrey; questi prontamente eseguì mentre Owen apriva la porta.

Una figura avvolta in un mantello entrò precipitosamente nella stanza.

«Chiudete, presto!» L'ordine fu impartito in gallese, la voce affannosa era quella di una donna.

Owen chiuse la porta e si diresse verso l'intrusa che, nel frattempo, si era seduta sul suo letto. Le abbassò il cappuccio. «Gladys!» esclamò sorpreso. La donna aveva gli occhi gonfi e il naso rosso e, a un rapido sguardo, doveva aver pianto parecchio.

«Buon Gesù!» mormorò Geoffrey rannicchiandosi sul suo giaciglio, quasi a volersi nascondere agli occhi di colei che due giorni prima lo aveva gettato in un profondo imbarazzo.

«Dovete proteggermi» piagnucolò Gladys. «Siete uomini del duca e avete il dovere di proteggermi.»

«Che cosa sta dicendo?» chiese Geoffrey.

«Invoca la nostra protezione.»

«Strano che senta il bisogno di essere protetta!» sottolineò Geoffrey con sarcasmo.

Owen si inginocchiò davanti alla donna, decisamente più giovane di quanto avesse immaginato, e la osservò attentamente. «Dovete aver pianto molto.»

Gladys annuì. Owen le strinse una mano: era gelida e tremante. «Siete molto spaventata, vero?» affermò con tono pacato. Alla donna rispuntarono le lacrime.

«Parlate inglese? O francese?» domandò Owen.

«Un po' d'inglese» rispose Gladys. «Ma voi conoscete la mia lingua.»

«Però non la conosce mastro Chaucer. Se volete protezione da entrambi, deve potervi comprendere. Ma ditemi, da chi dovremmo proteggervi?»

Gladys si asciugò gli occhi con il mantello e si guardò intorno, fino a incontrare lo sguardo di Geoffrey. «Ho saputo che siete un uomo del re, oltre che del duca.»

«Lo sono» rispose Owen con una certa esitazione.

La donna si mise a singhiozzare e, a quel punto, Geoffrey si alzò e si avvicinò al tavolo. Afferrò il fiasco e versò un po' di vino in un calice; poi, dopo averlo offerto alla giovane serva che, tra le lacrime, lo ringraziò con un timido sorriso, ritornò a sedersi sul letto.

«Padre Francis è morto» disse Gladys. «E *lei* se n'è andata insieme al prete gallese.»

«*Lei* chi? Madonna Lascelles?» chiese Owen.

«Sì.»

«Che cosa vi ha così spaventata?» continuò Owen. «La morte del cappellano?»

Il labbro inferiore di Gladys iniziò a tremare e i suoi occhi di nuovo si riempirono di lacrime. «La padrona mi ha spinto nel letto del signor Lascelles e ha fatto in modo che padre Francis ci spiasse. E ora lui è morto.»

«Quindi padre Francis ha detto la verità!» sussurrò Geoffrey.

Gladys fissò Geoffrey preoccupata. «Vi ha forse riferito qualcosa? Era a conoscenza del pericolo?»

«Quale pericolo?» incalzò Owen.

«Io ho solo fatto quello che lei mi ha chiesto di fare» disse la donna tra i singhiozzi. «Madonna Lascelles mi fa paura, ha l'aspetto del demonio. Dal momento in cui è arrivata al castello, io ho temuto per il mio padrone. Gli dissi che non potevo diventare la domestica di una dama, che ero maldestra, che non sarei riuscita a pettinarle i capelli e che le avrei macchiato tutti i vestiti; ma lui, il signor Lascelles, non volle sentire ragioni: mi rassicurò che alla signora piacevo e che la sua scelta era caduta proprio su di me. E poi lei mi costrinse ad andare a letto con suo marito. Prima era diverso, ma ora è sposato e io sono la domestica di sua moglie. Non è giusto.»

«Gladys, che cosa è successo oggi?» domandò Owen.

Gladys riprese a singhiozzare. «Madonna Lascelles ha richiesto la mia presenza nella cella del cappellano, dicendomi che avrei dovuto fare da testimone. "Qualcuno deve forse sposarsi?" le ho chiesto e lei si è messa a ridere con quella sua risata glaciale. Sembra quasi che in lei abitino due distinte persone.» La ragazza, mentre raccontava, continuava a piangere e stringeva nervosamente il calice ormai vuoto tra le mani. «Mi sono recata nella cella del cappellano, come mi era stato ordinato; avvertivo una strana

sensazione e quando sono arrivata ho visto una persona accovacciata contro il muro, come se stesse cercando qualcosa. Mi dava le spalle e ho pensato che si trattasse del vicario Edern. L'ho chiamato per nome, ma la voce flebile che mi ha risposto era quella di padre Francis. Mi sono inginocchiata al suo fianco, ho cercato di aiutarlo a rialzarsi, ma egli mi ha fatto cenno di no con la testa. Poi ho visto tutto quel sangue e ho pensato che fosse caduto. Allora gli ho detto che sarei andata a cercare qualcuno e, a quel punto, ho sentito che lei mi chiamava.»

«Madonna Lascelles?» intervenne Owen.

Gladys annuì. «E anche padre Edern mi chiamava. "Scappa, bambina mia!" mi ha supplicato padre Francis. I suoi occhi erano così tristi! Stava morendo e con il poco fiato che gli restava, mi ha di nuovo esortato: "Scappa, mettiti in salvo".»

«Mettervi in salvo da chi? Da madonna Lascelles?» chiese scettico Geoffrey.

«Non lo so» singhiozzò la ragazza; ma le sue lacrime non fermarono Geoffrey.

«E perché non siete corsa a cercare aiuto per padre Francis?»

«Avevo paura!»

«Di chi?»

Ma ora Gladys piangeva a dirotto e Geoffrey e Owen riuscirono a strapparle poco altro: aveva raggiunto la stanza del cappellano a metà pomeriggio e da allora era rimasta nascosta nei sotterranei. Non seppe dire se e per quanto tempo Tangwystl e padre Edern l'avessero cercata.

Quando infine la giovane si fu calmata e si fu addormentata nel letto di Owen, questi fu costretto a coricarsi accanto a Geoffrey.

Ma il sonno se n'era andato. I vari frammenti di quella vicenda continuavano a rincorrersi nella sua mente. Il matrimonio infelice, la domestica spinta a giacere con il governatore. *Ha fatto in modo che padre Francis ci spiasse.*

Owen si chiese quante volte il cappellano avesse assistito ai giochi amorosi della coppia. Gladys non aveva saputo dirlo ma Owen pensava che fossero almeno tre. Forse Tangwystl stava sfruttando una vecchia legge gallese che le permetteva di liberarsi del marito infedele. Era questo che padre Francis stava facendo prima di essere ucciso? Stava scrivendo una lettera in cui riferiva ciò che aveva visto? Ma quali sarebbero state le conseguenze per la famiglia di Tangwystl, che si trovava a Cydweli grazie alla generosità del genero? E come avrebbe potuto una vecchia legge gallese

vincolare John Lascelles, l'uomo del duca? Owen era sempre più confuso, ma di una cosa era certo: la vittima predestinata non era Francis, ma padre Edern. E questo aveva ancora meno senso.

In quel momento Gladys iniziò a russare. Sangue di Dio, come avrebbero dovuto comportarsi con quella ragazza?

La mattina dopo, quando i servitori entrarono nella stanza per portare la colazione e accendere il braciere, Gladys si nascose sotto il letto di Owen. Geoffrey aveva insistito per avere birra, pane e formaggio per colazione, lussi che si concedeva quando era in missione ufficiale. Quella mattina Owen gliene fu grato. La birra fresca lo aiutò a chiarirsi le idee e anche Gladys, più tranquilla e meno incline alle lacrime, mangiò con appetito; il suo aspetto, dopo qualche ora di sonno, era decisamente migliorato, anche se i suoi occhi erano ancora piuttosto gonfi.

«Non possiamo nasconderla qui in eterno!» disse Geoffrey.

«Avete sempre la tendenza ad affermare l'ovvio, caro Geoffrey» ribatté Owen; poi osservò Gladys che divorava avidamente una pagnotta e si concedeva un generoso sorso di birra.

«Gladys, perché la tua padrona ti ha spinto tra le braccia di suo marito? Ti sarei grato se rispondessi in inglese, in modo che anche mastro Chaucer possa capire.»

La ragazza posò la tazza sul tavolo e si pulì la bocca con una manica del vestito. «Per provargli che lei non aveva lanciato una maledizione contro la sua virilità.»

«E perché mai sir John avrebbe dovuto pensare una cosa simile?»

«Perché con lei non riusciva a giacere come faceva con me, non ci è mai riuscito. Il padrone affermava che madonna Lascelles aveva messo delle foglie di biancospino sotto il materasso.»

«Ma il biancospino è un simbolo di fertilità!» intervenne Geoffrey.

«Sì,» aggiunse Owen «ma le foglie, usate da sole, servono a proteggere la verginità di una fanciulla quando la tentazione si fa più vicina.»

«Mi ero scordato che siete un apprendista apotecario.»

«Mia moglie sostiene che sono tutte sciocchezze, ma la gente ci crede e acquista le foglie pagandole a caro prezzo.» Owen, tuttavia, non riusciva a immaginarsi Lascelles guardare sotto il materasso e tantomeno riconoscere le foglie sbriciolate di biancospino! Dovevano esserci altre cause che rendevano quel matrimonio un fallimento. Poi, improvvisamente, a Owen venne un'idea.

«La vostra padrona è innamorata di un altro uomo?»

Gladys abbassò lo sguardo. «Non lo so.»

«Perché altrimenti avrebbe continuato a spingere suo marito nel vostro letto?» insistette Owen.

«Non ho il diritto di pormi certe domande» rispose Gladys senza sollevare il capo.

Owen scosse la testa come davanti a un bambino che avesse appena detto una lampante quanto innocente bugia. «Sicuramente, qualche volta, ve lo sarete pur chiesto!»

Gladys rimase in silenzio a osservarsi i piedi.

Geoffrey, alla fine, sbottò esasperato. «Veniamo al punto, visto che c'è di mezzo un assassinio. Perché la tua padrona ha chiesto a padre Francis di spiarti quando giacevi con sir John?»

«Lo considerava il suo testimone.»

«Testimone? A che scopo?»

Gladys alzò la testa, il labbro inferiore le tremava. «Come posso saperlo, mastro Chaucer? Sono solo una serva!»

Geoffrey si abbandonò a un gesto sconsolato. «Niente di tutto ciò ha senso e certo non fa onore a questa guarnigione.» Si mise in piedi. «Questa mattina, il guardiano si è offerto di accompagnarmi nella mia ispezione al posto di guardia meridionale» disse e uscì dalla stanza.

Owen era dibattuto tra due diverse considerazioni. In primo luogo nella guarnigione di Cydweli lui aveva una missione da compiere per conto del duca e le discordie in casa Lascelles non avrebbero dovuto essere affari suoi. D'altra parte, non poteva escludere con certezza che dietro a quegli incidenti non ci fosse la mano del misterioso Lawgoch. Infatti, se egli avesse avuto dei sostenitori nella zona e questi avessero deciso un eventuale assalto, avrebbero potuto beneficiare della confusione e della agitazione presenti in quel momento nel castello. Inoltre Geoffrey, pur non disponendo di prove, avrebbe potuto essere nel giusto quando ipotizzava l'esistenza di una qualche relazione fra i vari accadimenti.

Dopo aver promesso a Gladys che avrebbe riflettuto sul da farsi, Owen si congedò da lei e si diresse nel cortile del corpo interno. Lì vide due monaci benedettini accompagnati da un servitore che entravano nel salone e dedusse che la messa funebre per padre Francis sarebbe stata celebrata quella mattina. Owen cercò di mettere un po' d'ordine nei suoi pensieri; in primo luogo, Tangwystl ed Edern. Qual era la natura del loro rapporto? Si

ricordò della sera in cui Tangwystl si era rifiutata di accettare il prete alla loro tavola. «Padre Edern di St David?» aveva detto. Sia lei che suo padre lo conoscevano. Risultò poi chiaro che a Gruffydd il vicario non piaceva, ma Owen non era riuscito a comprendere i veri sentimenti di madonna Lascelles.

E cosa pensare di Edern? Come Geoffrey aveva fatto notare, era stato proprio Edern a offrirsi di scortare John de Reine. Che legame esisteva tra Reine e il prete?

Owen si disse che era giunto il momento di mettere in pratica ciò che aveva imparato al servizio di Thoresby. Finché al castello fosse regnato il caos, non avrebbe potuto portare a termine la sua missione. Ma prima doveva occuparsi di Gladys.

Capitolo XIII
Una lite

Owen uscì dal corpo interno del castello e si diresse verso il campo d'addestramento, dove trovò Harold e Simwnt intenti a caricare dei barili vuoti su un carro ricoperto di fieno.

«Andate lontano?» chiese Owen, interrompendo un battibecco sorto tra i due per via di un barile che inavvertitamente era caduto su un piede di Harold.

Simwnt, nell'udire la voce di Owen, si voltò di scatto. «Capitano Archer! Dio sia con voi, capitano. Andiamo in missione per *voi*, a onor del vero» disse con un grande sorriso.

Nel frattempo Harold si era appoggiato al carro e, dopo essersi sfilato lo stivale sinistro, iniziò a massaggiarsi il piede. «Non vi riterrò responsabile del mio dolore, capitano!» brontolò infine.

Owen sottolineò con una risata quel bonario litigio tra due vecchi amici.

«Ne sono lieto, anche perché non sono assolutamente al corrente della vostra missione.»

«No?» Harold si rinfilò lo stivale. «Stiamo andando a recuperare gli archi per le vostre reclute.»

«Proprio così, capitano!» confermò Simwnt. «Il conestabile è furioso con il fabbricante di archi perché è in ritardo con la consegna e ha minacciato di non pagarlo. In realtà gli archi sono pronti, ma lui non può fare la consegna perché al suo carro si è spaccata una ruota. È un brav'uomo e un abile artigiano ed è anche un mio parente, così abbiamo deciso di dargli

una mano.»

«E a voi, di certo, non dispiace andare a spasso per la campagna» aggiunse Owen.

«Non è poi così piacevole come pensate, capitano.» disse Harold; poi abbassò la voce e si guardò intorno. «Ma, considerando ciò che è successo, è più salutare allontanarsi per un po' di tempo dal castello.»

«Stanno cercando qualcuno?»

«Sì» disse Simwnt. «Prima cercavano il vicario, ora la domestica Gladys. Nessuno l'ha vista lasciare il castello.»

«E il guardiano, se l'avesse vista, di certo se ne ricorderebbe!» disse Harold con una punta di sarcasmo.

Owen constatò con soddisfazione che i due, a loro insaputa, stavano facendo il suo gioco. «Accettereste un compagno di viaggio?» domandò.

«Anche voi sentite il peso della tristezza?» disse Harold.

«Non la chiamerei tristezza.» Owen, con un cenno della mano, invitò entrambi a seguirlo dietro il carro. «Due compagni sarebbero un peso eccessivo per voi? Io cavalcherei a fianco del carro e l'altro se ne starebbe nascosto sotto il fieno.»

Simwnt corrugò la fronte. «Ci state proponendo di metterci nei guai, capitano.»

Owen non poté negarlo. «Scusatemi, ho osato troppo.» E finse di allontanarsi.

«Aspettate un momento!» disse Simwnt. «L'altro compagno sarebbe la bella Gladys?»

Owen si fermò e si voltò. «Potrebbe essere.»

«È una a cui piace parecchio rotolarsi nel fieno!» disse Harold colpendo Simwnt con una gomitata eloquente.

«Desidero portarla in un luogo sicuro e non gettarla tra le vostre braccia lussuriose» disse Owen.

«Perché volete aiutarla a fuggire?» chiese Simwnt. «Non vi sfiora il dubbio che possa essere lei l'assassina?»

«Voglio solo proteggerla; più di tanto non posso dirvi.»

Simwnt e Harold si scambiarono uno sguardo. «Dove intendete portarla?» domandò infine Harold.

«Non molto lontano.» Owen descrisse loro la vallata in cui viveva suo fratello Morgan.

Simwnt annuì. «Tra poco saremo vicino alla foresteria con il carro.»

Quando Gladys gli gettò le braccia al collo, Owen si accorse che la ragazza puzzava di sudore e di birra. «Lavorerò sodo per loro, non si pentiranno di avermi accolta» disse lei raggiante.

Quella che inizialmente a Owen era parsa una brillante idea, ora stava perdendo un po' della sua lucentezza. Non era più troppo sicuro che la giovane sarebbe stata la benvenuta nella casa di Morgan. Ciò che soprattutto lo lasciava perplesso, ora che lei gli stava davanti, era quella sua espressione imbronciata e sensuale, quella sua maniera provocante di muoversi e di sbattere le ciglia. *Buon Gesù, come avrebbe potuto ingannare il fratello?* «Non so ancora se mio fratello acconsentirà. Se è vero che stai correndo un grosso pericolo, Morgan potrebbe pensare che sarebbe troppo rischioso accoglierti in casa sua. In primo luogo, deve pensare alla sua famiglia» disse Owen.

La ragazza reclinò la testa, si rattristò un poco ma subito sorrise. «Com'è possibile che vostro fratello sia meno caritatevole di voi? Non vi siete nutriti allo stesso seno?»

Owen si sentì avvampare. «Morgan è fatto alla sua maniera, Gladys. Ti avverto...»

«Avvertimento ricevuto! E spero che Dio continui a vegliare su di me.»

Se Dio era uomo, senza dubbio avrebbe vegliato su di lei. C'erano, tuttavia, alcune cose che andavano precisate. «Mio fratello è una persona molto devota, Gladys. Non devi... lasciarti andare ad atteggiamenti provocanti.» Si accorse che stava arrossendo e fu lieto che Geoffrey non fosse presente.

Gladys gli prese una mano e gliela strinse con forza. «Vi giuro che con lui mi comporterò come una vergine casta, capitano» assicurò lei sbattendo le ciglia.

Owen fu ancora più schietto. «Devi chinare il capo mestamente e tenere fermi più che puoi le mani e il corpo. E quella scollatura... non hai una sciarpa?»

Owen fu sorpreso di vederla arrossire mentre si portava le mani a coprire ciò che l'abito metteva abbondantemente in evidenza. «Ne ho una, ma non oso tornare a riprenderla negli appartamenti della padrona.»

Così, con un pezzo di stoffa macchiato d'inchiostro usato da Geoffrey per pulirsi le mani, confezionarono all'istante una sciarpa di fortuna.

Harold e Simwnt furono dispiaciuti quando Owen li pregò di evitare qualunque conversazione con Gladys, per non correre il rischio di smascherarla. I due si consolarono pensando all'eterna riconoscenza che Gladys avrebbe loro accordato; poi legarono i loro cavalli dietro il carro,

presero posto a cassetta e partirono.

Owen cavalcava a fianco del carro, ascoltando svogliatamente i vari pettegolezzi che i due amici si scambiavano riguardo alla guarnigione. All'improvviso, alcune frasi catturarono la sua attenzione.

«È proprio una sfortuna che il prete sia scappato» stava dicendo Harold. «Così perdiamo la scommessa.»

«Già. Avrei dovuto immaginare che i preti sono dei furbacchioni.»

A quel punto Owen chiese di che cosa stessero parlando e Harold gli spiegò che loro due erano certi che il conestabile avrebbe saldato i conti con Edern appena questi fosse ritornato; qualche anno addietro, infatti, il vicario aveva convinto l'amante di Burley a tornare dal marito.

«Non è ancora riuscito a dimenticarla» disse Simwnt. «Mererid era bella e passionale. Buriey da allora non l'ha più rivista.»

Owen trovò la faccenda alquanto strana.

«Ha ottenuto il posto di vicario a St David grazie a questa "buona azione"» continuò Harold. «Il marito di Mererid è il fratello di un cistercense amico di diversi arcidiaconi di St David.»

Owen si ricordò del monaco che fingeva di dormire quando, a St David, si era recato nella casa di Edern. Che quest'ultimo fosse in missione per conto di padre Dyfrig?

Giunti alla fattoria, Owen chiese a Elen il permesso di portare il carro nel granaio.

«Temi forse che un ladro possa rubarlo?» disse la donna con un sorriso, sorpresa da quell'insolita richiesta. Tuttavia cedette alle insistenze del cognato e, reggendo con un braccio il piccolo Luc, li accompagnò nel granaio.

Quando furono al sicuro, Owen chiamò Gladys e le disse che poteva uscire allo scoperto. Elen era rimasta senza parole mentre Owen le spiegava la situazione.

«Viene dal castello?» Elen scosse il capo. «A Morgan questo non piacerà affatto. Ha scarso rispetto per il governatore del duca da quando ha preso in moglie la figlia di un traditore.»

Owen, preoccupato di spiegare a Gladys come avrebbe dovuto comportarsi, si era scordato di quel particolare tutt'altro che insignificante. Buon Gesù, era stato veramente sciocco a immischiarsi in quella faccenda!

Gladys fissò prima Owen e poi Elen con un'espressione spaventata. «Vi prego, gentile signora, non posso ritornare al castello. È proprio di Lascelles che ho paura; di lui e di sua moglie.»

Che stesse finalmente dicendo la verità? O semplicemente era un'abile dissimulatrice?

Elen guardò Gladys con simpatia. «Cercherò di convincere mio marito. Intanto entrate in casa a bere qualcosa.»

«È meglio che Gladys rimanga qui nel granaio finché noi tre non ce ne saremo andati» disse Owen. «Io andrò a parlare con Morgan mentre Harold e Simwnt faranno la guardia.»

L'incontro con suo fratello non si prospettava tra i più facili. Infatti, quando Owen parlò di Gladys e delle mansioni che svolgeva al castello, Morgan imprecò e colpì il tavolo con un pugno di rara violenza, tanto che Elen ordinò ai bambini di uscire fuori a giocare.

«Ci stai chiedendo di offrire ospitalità a quella Maddalena?» Le pallide guance di Morgan diventarono del colore del fuoco.

«Maddalena?» ripeté Owen con aria innocente.

«Che cosa sai di quella donna, marito?» intervenne Elen.

«Che se ne vada al Diavolo!» sbottò Morgan.

«Marito!»

«Che cosa sai di lei?» ribadì Owen.

«Io frequento il mercato di Cydweli, fratello» disse Morgan prossimo a un accesso d'ira. «Tutti in città la conoscono come la puttana del castello.»

«Santa Vergine!» sussurrò Elen. «È vero, Owen?»

Come avrebbe potuto affermare il contrario? «Elen, perdonami, speravo...»

«Di raggirare dei poveri contadini!» concluse Morgan.

«Sono solo voci» disse Owen. «Non ho alcuna prova che ciò corrisponda a verità.» Non era una bugia, era stato Geoffrey il testimone di quell'episodio equivoco, non certo lui. «Pensavo che vi sareste ricordati di come Nostro Signore si è comportato con Maria Maddalena.»

Morgan borbottò qualche parola incomprensibile, ma la sua espressione parve addolcirsi all'improvviso.

«Cosa le accadrebbe se la trovassero?» domandò Elen.

«Teme che chi ha assassinato il cappellano possa uccidere anche lei. Io non so chi abbia commesso il delitto e pertanto non saprei di chi fidarmi. Se tuttavia dovesse succederle qualcosa, mi sentirei responsabile.»

«Perché?» insistette Elen. «Cosa c'entri tu in tutto questo?»

«Ha chiesto la mia protezione e io mi sento in dovere di difenderla.» Era uno sciocco? Gladys si era affidata anche a Geoffrey e lui non si sentiva affatto vincolato.

Morgan sbuffò. «Hai sentimenti troppo nobili per una femmina simile.»

«A me farebbe comodo un po' d'aiuto» intervenne Elen timidamente.

«Accoglieresti quella donna nella nostra casa?» chiese Morgan.

«E se la stessimo giudicando ingiustamente, Morgan? Allora sarebbe due volte ingiuriata, da coloro che mettono in giro delle falsità sul suo conto e da noi che non le concediamo la possibilità di difendersi.»

«Pettegolezzi. Sì.» Morgan si osservò le mani, la sua rabbia, quasi per miracolo, stava sbollendo.

Owen comprese che la sua unica speranza era legata al fatto che Elen riuscisse a convincere il marito. «Ora uscirò e vi lascerò discutere la questione in privato.»

Owen non si allontanò molto; si accovacciò sotto la finestra chiusa e si mise a giocare con un simpatico gattino. Nel frattempo cercò di non perdersi una parola della conversazione che si stava svolgendo all'interno della casa, nonostante fosse disturbato dalle urla dei bambini che si rincorrevano nel cortile.

«Se le voci sono vere, Gladys non è peggiore della sua padrona» stava dicendo Elen a Morgan. «Ciononostante tu non condanni Tangwystl ferch Gruffydd.»

«Avere un figlio prima di sposarsi è ben diverso che essere la puttana del castello» rispose Morgan. «Dicono che Gladys vada addirittura a letto con i preti.»

Dopo un breve silenzio, Elen tornò a parlare. «Forse riusciremo a redimerla. Con chi potrebbe peccare nella nostra casa?»

«La cosa non mi piace.»

«Se la rimandassimo indietro e venisse uccisa! Oh, Morgan, la sua morte peserebbe sulla tua coscienza come un macigno. So che non potresti sopportarlo.»

«Che cosa c'entra adesso la mia coscienza, moglie? Io non ho fatto nulla; non sono stato io a chiedere a mio fratello di portarla qui. Riguarda la sua, di coscienza.»

Elen, con pazienza infinita, riuscì infine a persuadere Morgan. Per quanto fosse giovane, era una donna decisa e sapeva il fatto suo. Owen pensò che a Lucie sarebbe sicuramente piaciuta.

Morgan uscì in cortile. «Vieni, fratello. Andiamo al fienile. Ti libererò del tuo peso.»

Mentre si allontanava a cavallo, Owen rivolse a Dio una preghiera per

Elen. Per amore della cognata lo pregò anche affinché Gladys non inducesse Morgan in tentazione.

Harold era alla guida del carro e canticchiava una nenia malinconica, il cappuccio del mantello calato sul capo per proteggersi dalla pioggia che aveva iniziato a cadere appena avevano lasciato la fattoria.

Simwnt cavalcava al fianco di Owen. «Voi e vostro fratello siete uomini di cuore. Avete fatto bene ad aiutare Gladys. Non l'ho mai vista così impaurita. E lei non è una donna che si spaventa facilmente.»

Owen non prestava troppa attenzione alle parole di Simwnt. I suoi pensieri erano rivolti alle parole che aveva sentito dire da suo fratello. Dunque Tangwystl aveva un figlio. Non ne aveva sentito parlare. Dunque il bambino si trovava altrove. Ma dove? Era pratica comune dare i figli in adozione. Madonna Lascelles si era forse recata da lui insieme a padre Edern? Pensò di chiedere informazioni a Simwnt, ma cambiò subito idea. Quei due poveracci di Simwnt e Harold erano già fin troppo coinvolti e meno cose venivano a sapere, meno rischi avrebbero corso. Ma c'era un posto dove avrebbe potuto ottenere quelle informazioni.

«Sai dove abita Gruffydd ap Goronwy?» chiese Owen.

«Chi? Gruffydd? Ah, sì. Lascelles ha assegnato alla famiglia di sua moglie una comoda fattoria. Si trova a sud del castello, su un promontorio che domina le paludi.»

«Potrei farcela a raggiungerla per mezzogiorno?»

«Al galoppo, certamente.» Simwnt lanciò a Owen un'occhiata complice. «La signora non ha bisogno della vostra scorta, capitano. Il governatore le ha inviato un messaggero questa mattina. Probabilmente lei sarà già sulla strada del ritorno.»

«Se qualcuno ci stesse seguendo, forse potrei disorientarlo» disse Owen. «Lo costringerei a scegliere tra voi e me.»

Simwnt si guardò alle spalle. «Avete notato qualcosa di sospetto?»

«No, ma una spia in gamba non si farebbe notare, non credi?»

«Giusto!»

E Simwnt indicò a Owen la strada più breve per arrivare alla fattoria di Gruffydd.

Capitolo XIV
Il seme del dubbio

Una pioggia fine e fastidiosa costrinse Dafydd a restare segregato in ca-

sa, in compagnia degli intrusi feriti. Se si fosse trattato di un temporale violento, con tanto di nuvole scure, vento impetuoso e pioggia battente, il bardo sarebbe uscito all'aperto e si sarebbe unito alla furia della natura, in diretto contatto con Dio Onnipotente. Invece dovette ritirarsi nella sua camera ad ascoltare il sordo picchiettare delle gocce sul tetto di paglia. Trovò Nest e Cadwy impegnati a rosicchiare ossa, si sedette al suo scrittoio e si abbandonò ai ricordi. Implacabile la tristezza venne a fargli visita: ricordava il tamburellare della pioggia sulle tegole della ricca dimora di un suo mecenate, quando era il tutore straordinariamente felice di una giovane donna, un'angelica creatura che lo aveva amato e considerato la fonte di tutto il sapere e l'incarnazione della Bellezza.

«Mastro Dafydd!» La soave voce di Mair risuonò alle sue spalle. «Perdonatemi se vi disturbo mentre state lavorando, ma Dyfrig, il monaco bianco che stavate aspettando, è arrivato.»

Dafydd si alzò prontamente, si voltò e vide il monaco ritto in piedi come una sentinella, alto, esile, solenne, con il cappuccio del mantello calato sul capo. Si chiese perché mai si fidasse di fratello Dyfrig, che cosa lo inducesse a confidarsi con quell'uomo dall'aria austera e lo sguardo indagatore. L'abito del monaco era sporco, il lungo viaggio ne aveva offuscato il candore; Nest sollevò appena la testa e puntò il naso in direzione del nuovo venuto, senza tuttavia degnarsi di mettersi a quattro zampe e di manifestare la benché minima gioia.

Dafydd era un ospite educato. «Mair, portaci qualcosa da bere. Fratello Dyfrig è reduce da un viaggio lungo e faticoso.»

Mair accennò a una riverenza e si dileguò all'istante.

«*Benedicte*, mastro Dafydd.» Dyfrig si inchinò. «Ho visto che avete trasformato il vostro salone in un ospedale. Era questa la vostra intenzione?»

«Mi muovete delle critiche, Dyfrig? Voi che avete infranto più voti di quanti ne abbiate pronunciati?»

«Non intendevo biasimarvi, mastro Dafydd.»

Tuttavia, pensò Dafydd, *il monaco avrebbe avuto ragione, se solo avesse avuto il coraggio di sostenere le proprie opinioni!*

«Confesso di non aver ben riflettuto sulle conseguenze, ma non mi sarei mai immaginato una simile carneficina. Quanto è inutile la carcassa di un essere umano! Non serve a nutrire nessuno.»

Dafydd sperava di strappare al monaco un'espressione di disgusto, ma Dyfrig si limitò a dire: «Siamo il sostentamento di Madre Terra, mastro Dafydd».

«Bene. Forse allora dovrei seppellirli in giardino!»

«Non mi sono accorto che ci fossero dei morti!»

Dove aveva imparato quel controllo, nei monasteri? No, il monaco doveva avere acquisito quella dote da qualche altra parte, perché il suo compagno, fratello Samson, in qualsiasi occasione lasciava trapelare anche la più piccola emozione.

«Infatti, sono vivi tutti e quattro e sembra si siano ristabiliti fin troppo in fretta. Ma ora basta parlare delle mie disgrazie: sediamoci e beviamo qualcosa, mentre mi raccontate del vostro viaggio.»

Mair era ritornata e aveva posato sul tavolo un vassoio con due tazze, sidro, formaggio e pane. I due uomini si sedettero uno di fronte all'altro e, quando Mair richiuse la porta alle proprie spalle, Dafydd disse a Dyfrig: «Mangiate e poi ditemi cosa avete appreso riguardo ai doni del mare».

Dopo aver avidamente bevuto un paio di tazze di sidro e divorato gran parte del formaggio, Dyfrig si appoggiò soddisfatto allo schienale della sedia e iniziò il proprio racconto. E Dafydd, che aveva saputo della morte di John de Reine dagli uomini che avevano fatto irruzione nella sua casa, trovò il racconto particolarmente inquietante; inoltre, non avrebbe mai sospettato che Reine fosse stato ucciso sulla spiaggia di Whitesands. Si alzò dalla sedia e andò alla finestra per celare almeno in parte la sua preoccupazione.

«Dunque c'era della sabbia sui suoi vestiti!» disse osservando la pioggia che continuava a cadere.

«A quanto pare Reine si trovava sulla spiaggia all'incirca nello stesso momento in cui voi avete trovato quel giovane ferito» disse Dyfrig. «Sono anche venuto a sapere che un pellegrino è scomparso da St David, un giovane che voleva inoltrare una supplica al vescovo. Anche lui è sparito più o meno nello stesso momento in cui vi siete imbattuto nel pellegrino.»

«Allora è veramente un pellegrino!» esclamò Dafydd quasi divertito.

«Può darsi.» Fratello Dyfrig aveva dei dubbi. «Ma i postulanti non sempre chiedono indulgenze o assoluzioni; a volte cercano appoggi politici, o invocano giustizia...»

A Dafydd non piaceva il modo di fare di Dyfrig. Si allontanò dalla finestra e poi fissò il monaco con una espressione dura. «Da chi avete saputo queste cose?»

«Da tutti e da nessuno» rispose Dyfrig con un sorriso enigmatico. Al monaco piaceva il ruolo di segugio, niente poteva distoglierlo dalle sue indagini. «Attualmente c'è molta frenesia al castello di Cydweli» continuò Dyfrig. «Dall'Inghilterra sono giunti due uomini di Lancaster per verificare

le reali capacità difensive della guarnigione. Uno di loro è un gallese con un occhio solo, ex capitano degli arcieri del vecchio duca e ora nelle grazie del nuovo. È a Cydweli per trovare arcieri da arruolare nell'esercito di re Edoardo, prossimo a insidiare la corona di Francia.»

«Questi uomini possono avere avuto a che fare con la morte del figlio del governatore?»

«È difficile stabilire quanto la presenza di due simili autorità possa influire su una fragile tregua.»

Dafydd si era stancato delle frasi sibilline del monaco. «Parlate chiaramente!»

Dyfrig nascose sotto una smorfia un sorriso ironico. «Su quanto è accaduto alle Whitesands aleggia l'ombra di Owain dalla Mano Rossa, mastro Dafydd.»

«Per la Santissima Trinità! Vi riferite a quel francese che pretende di essere il legittimo principe del Galles? Il discendente di Rhodri ap Gruffudd?»

«Suo nipote, per l'esattezza. Sono in molti a riporre in lui grandi speranze.»

«Ogni epoca porta con sé i suoi sciocchi, Dyfrig.»

Ma Dafydd cominciò a riflettere sull'ipotesi del monaco. Se c'era un collegamento tra la morte di John de Reine e Owain Lawgoch il pellegrino si trovava in grave pericolo; non solo lo avrebbero cercato i soldati di Cydweli, ma avrebbe dovuto guardarsi le spalle sia dai sostenitori di Lawgoch che dai sudditi fedeli a re Edoardo. Fosse innocente o meno non aveva alcuna importanza: su di lui gravavano dei sospetti e ciò bastava a metterlo nei guai. E, insieme a lui, chiunque gli avesse offerto asilo. L'Onnipotente, tuttavia, aveva inequivocabilmente manifestato a Dafydd la Sua volontà: quell'uomo andava aiutato.

Nel frattempo Dyfrig aveva bevuto tutto il sidro e mangiato tutto il formaggio.

«Non si può certo dire che vi manchi l'appetito!» sottolineò Dafydd.

«Voi stesso avete detto che il mio è stato un viaggio lungo e disagevole!» ribatté Dyfrig.

«Senza dubbio» disse Dafydd, poi aggiunse: «Quindi voi supponete che il pellegrino possa essere un uomo di Lawgoch?».

Dyfrig annuì meditabondo, come se stesse passando in rassegna le varie ipotesi. «O forse lo era John de Reine. Il suo padre naturale ha sposato la figlia di Gruffydd ap Goronwy, che è stato accusato di essere un sostenito-

re di Lawgoch.»

Sembrava che al monaco piacesse infliggere cattive notizie.

«E gli uomini inviati dal conestabile di Cydweli?» chiese Dafydd. «Pensate che la storia del ladro sia falsa e che in realtà stiano cercando un traditore del loro re?»

«Forse il ladro e il traditore sono la stessa persona. Bisogna essere molto ricchi per organizzare un'invasione e nulla impedisce a Lawgoch di avere dei ladri al proprio servizio.»

«Se la vostra ipotesi fosse esatta, il mio comportamento nei confronti del pellegrino potrebbe essere frainteso.»

«Comunque non è più in questa casa; o mi sbaglio?»

«No, non vi sbagliate. Ma gli uomini di Cydweli sono ritornati e non credo che si sarebbero scomodati se non fossero stati ragionevolmente certi che il giovane potesse nascondersi tra queste mura. Il mio nome ormai è associato a quello del pellegrino.»

Dyfrig si mise a osservare stancamente la sua tazza ormai vuota. «Gradirei ritirarmi per riposare» disse.

Dafydd invece aveva bisogno di tempo per pensare. «Dyfrig, se doveste incontrare gli uomini di Cydweli, non ditegli da quale abbazia provenite. Non vorrei che la vostra presenza li insospettisse e li mettesse sulle tracce del pellegrino» disse alzandosi.

«Quindi è diretto a Strata Florida insieme a fratello Samson?»

«Potrebbe darsi.»

Dyfrig aveva quasi raggiunto la porta quando si voltò verso Dafydd, abbassò leggermente il capo e disse con voce pacata: «In natura niente succede per caso, ogni accadimento fa parte di un determinato disegno. Riflettete, mastro Dafydd: John de Reine era il figlio naturale di John Lascelles, il quale ha sposato la figlia di Gruffydd ap Goronwy, accusato di aver ospitato un fiammingo che era al servizio di Lawgoch. Il nome della figlia di Gruffydd è Tangwystl, lo stesso nome che il pellegrino pronunciava nei brevi istanti di lucidità durante la sua convalescenza». Dyfrig unì le mani a formare un cerchio poi uscì dalla stanza con un inchino e un lieve sorriso sulle labbra.

Dafydd pregò Dio che Dyfrig si sbagliasse, che il pellegrino non avesse alcun legame con Owain ap Thomas ap Rhodri ap Gruffudd. Non si sentiva ancora pronto ad accogliere la morte con gioia e soprattutto non voleva morire per aver compiuto un'azione caritatevole. Cosa aveva in serbo Dio per lui? Perché tra tutti i gallesi si era dovuto imbattere proprio in La-

wgoch? Non aveva alcuna fiducia nel senso dell'onore di quell'uomo. Rhodri ap Llywelyn, fratello di Llywelyn l'Ultimo, era stato il più debole dei fratelli. Come credere che potesse esserci qualcosa di nobile in suo nipote?

Owen fermò il cavallo davanti a una costruzione di solida pietra immersa in una foresta di querce e salici e constatò con sorpresa quanto Lascelles fosse stato generoso con il suocero. La fattoria infatti, nascosta tra gli alberi, era stata costruita in una posizione strategica e sicura, in un luogo scosceso che strapiombava sulle paludi sottostanti.

Una graziosa fanciulla con i capelli scuri che somigliava a Gruffydd apparve sulla porta e scrutò Owen con aria incuriosita. Questi si presentò e all'istante un sorriso illuminò il volto della ragazza. Accennò una fugace riverenza ed esclamò in gallese: «Si dice che abbiate viaggiato fino ai confini della terra, capitano Archer».

Owen rise. «I racconti tendono a ingigantirsi quando passano di bocca in bocca. Ho attraversato il mare e sono stato in Francia; non sono andato oltre.»

«Dicono che un'amazzone vi abbia rubato l'occhio.»

«E che per tale motivo sia morta» aggiunse Gruffydd sopraggiungendo alle spalle della ragazza. Era vestito con un abito decisamente più sobrio rispetto a quello indossato la sera in cui Owen, al castello di Cydweli, era stato suo commensale; anche i suoi capelli non erano più pettinati con altrettanta cura.

«Questa è Awena, la mia figlia più piccola» disse cingendo la giovane con le braccia. Quest'ultima s'inchinò nuovamente, si liberò dall'abbraccio del padre e rapidamente scomparve dentro casa. «Sono onorato della vostra visita, capitano, ma vi assicuro che Tangwystl non è qui e né, tantomeno, si trovava qui ieri.» Il tono della sua voce era cortese ma deciso.

«Sono venuto da voi di mia iniziativa, non per conto di vostro genero» disse Owen. «Desideravo ringraziarvi per avermi aiutato a ritrovare mio fratello Morgan.»

Gruffydd chiuse gli occhi e annuì. «Perdonatemi! Il messaggero giunto da Cydweli ha messo in allarme mia moglie e io ho frainteso le vostre vere intenzioni. Prego, entrate, siete il benvenuto.»

Come Owen aveva intuito arrivando, quella era la residenza di un ricco agricoltore. Gruffydd introdusse l'ospite in un accogliente salone, al centro del quale alcuni ceppi scoppiettavano dentro un camino rivestito di piastrelle. Un servitore aiutò Awena a improvvisare un tavolo. Di lì a poco

fece la sua comparsa una donna alta e magra, con le sopracciglia chiare e i capelli rossi, vestita con abito semplice. Sulla testa portava il copricapo tipico delle mogli degli agricoltori gallesi. I suoi piedi erano scalzi e avanzò nella sala camminando svogliatamente, reggendo in mano un vassoio con alcune coppe e un boccale. Gruffydd fece accomodare Owen accanto al fuoco e indicando la donna che, dopo aver posato il vassoio sul tavolo, stava giocherellando distrattamente con le coppe, disse: «Eleri, mia moglie». Lei rimase impassibile. Owen fu sorpreso dalla disparità di modi di Gruffydd e dei suoi figli e di sua moglie. «Amore mio, questo è Owain ap Rhodri, l'ex capitano degli arcieri del quale hai sentito così tanto parlare.»

Eleri rimase indifferente, quasi non avesse udito le parole del marito.

Gruffydd le si avvicinò e le prese una mano stringendola tra le sue: «Eleri!». Owen notò che le nocche di Gruffydd erano ruvide e screpolate, segno che quell'uomo svolgeva molto più lavoro di quanto Owen non avesse pensato.

Eleri sollevò il mento con estrema lentezza e subito dopo gli occhi, come se qualcuno avesse guidato il movimento. Il suo sguardo, quando incontrò il viso di Owen, parve illuminarsi per un breve istante. «C'è del vino» disse in gallese; poi girò su se stessa e tentò di allontanarsi, ma Gruffydd le appoggiò le mani sulle spalle e la girò delicatamente. «Eleri, siediti e intrattieni il nostro ospite.»

Awena si premurò di versare il vino, mentre Gruffydd invitava la moglie ad accomodarsi su una panca. Appena si fu seduta, la donna iniziò a tormentarsi la gonna lisciando le pieghe con le mani; poi si sistemò il copricapo. Quando ebbe concluso quello che sembrava un preciso rituale, alzò lo sguardo su Owen e gli chiese con un tono di voce apparentemente normale: «Venite dal castello?».

«È lì che alloggio in questi giorni» rispose Owen.

«Perché non state cercando mia figlia?»

«Eleri, il capitano Archer non fa parte della guarnigione, è solo un ospite, al castello» intervenne Gruffydd.

Eleri si toccò una spalla con una mano, poi si sfiorò il viso e corrugò la fronte. «Dicono che sia venuta a farmi visita perché sono malata, portandosi appresso un prete, ma io non sono assolutamente malata.»

«C'è stato un equivoco, amore mio» disse Gruffydd.

Eleri fissò Owen, un luccichio complice comparve nei suoi occhi infossati. «Qui non è mai venuta, né lei né il prete.» Poi si alzò, si avvicinò a Owen, si chinò su di lui e gli chiese: «È vero che è tornato padre Edern?».

«Eleri!» tuonò Gruffydd.

La donna indietreggiò a testa bassa, trattenendo il fiato spaventata. Awena la raggiunse e le cinse la vita con un braccio, sussurrandole parole gentili.

Gruffydd scosse tristemente il capo. «Mia moglie si confonde facilmente, capitano. Sente pronunciare un nome, fosse anche in una sola occasione, e subito le diventa familiare. Ma ditemi piuttosto, come avete trovato vostro fratello?»

Si passò una mano tra i capelli folti e Owen si accorse di una ferita non ancora rimarginata che ne attraversava il palmo; e subito si ricordò che quella sera al castello Gruffydd si era presentato con una mano fasciata. Nello stesso tempo si chiese perché l'uomo avesse cambiato argomento così repentinamente, quasi ritenesse sconveniente che sua moglie nominasse un prete che, a suo dire, non aveva mai incontrato in vita sua.

«Mio fratello è un uomo fortunato: coltiva terre rigogliose ed è un padre e un marito felice» rispose Owen mentre studiava in che modo avrebbe potuto intrattenersi con Eleri in privato, considerato che né il marito né la figlia la perdevano di vista un solo istante. In quel momento Eleri si alzò di scatto facendo sobbalzare il tavolo; poi, tenendo sollevata leggermente la gonna affinché non strisciasse sul pavimento, attraversò con passi rapidi il salone e raggiunse la scala che conduceva al solaio.

Gruffydd osservò con aria triste sua moglie mentre si allontanava, ma non la seguì. «Dovete perdonarla, capitano! È posseduta dai demoni» disse sconsolato.

Awena sembrava preoccupata. «Devo andare con lei?» chiese al padre.

Gruffydd scosse il capo e levò in alto la sua coppa. «No. Devi sostituire tua madre negli onori di casa: versaci dell'altro vino.»

«Vi prego di scusarmi» disse Owen. «Ho scelto il momento meno adatto per farvi visita.»

Gruffydd si massaggiò le tempie con le dita, come se volesse scacciare una profonda stanchezza. «Non è colpa vostra. Basta poco a turbare mia moglie.»

La gaia risata di un bambino, proveniente dal solaio, risuonò nel salone. Eleri ricomparve in cima alle scale e chiamò Awena. Gruffydd si alzò e, posando una mano su una spalla della figlia, disse con calma: «Tieni il piccolo di sopra, Awena».

Ma Eleri stava già scendendo i gradini con un bambino in braccio. Quando lo mise in piedi nel salone il bambino corse subito al tavolo e si

fermò a fissare Gruffydd. Qualunque padre si sarebbe sentito orgoglioso di quei capelli biondi e di quegli occhi blu.

Eleri prese il bambino per mano e lo portò davanti a Owen. «Si chiama Hedyn» disse la donna. «Non pensate che padre Edern dovrebbe esserne fiero?»

«Eleri!» sibilò Gruffydd con voce tagliente.

Ma ella lo ignorò. «Ci credereste se vi dicessi che il marito inglese di mia figlia ha rifiutato quest'angelo? Tangwystl dovrebbe riunirsi al suo vero marito.»

Sangue di Dio, pensò Owen, che storia era mai quella? Il bambino era il figlio di Edern? Non c'era da stupirsi se il nome del vicario era bandito da quella casa!

Gruffydd si passò una mano tra i capelli. «Non sa quello che dice. Tangwystl si vergognerebbe da morire a sentire simili fandonie.»

Eleri si accovacciò accanto a Hedyn che le sorrise e poi guardò Owen. Il piccolo gli afferrò un dito. «Ha una presa forte come quella di mia figlia Gwenllian. Quanti anni ha?» chiese mentre pensava ai suoi figli.

Eleri si rivolse a Owen con un sorriso radioso. «All'inizio dell'estate compirà due anni. È il ritratto di suo padre.»

«È meglio che adesso andiate, capitano. Non c'è modo di farla smettere quando inizia a comportarsi così» intervenne Gruffydd.

Owen s'inginocchiò e il piccolo, con gridolini gioiosi, cercò di strappargli la benda dall'occhio. Certo, si disse Owen, i capelli chiari e le labbra carnose lo facevano assomigliare a Edern, ma non più che a qualunque altro uomo di carnagione chiara. «Dio sia con te, Hedyn, e che tuo padre possa un giorno avere l'opportunità di vedere che splendido bambino sei» sussurrò infine Owen.

«Venite» disse Gruffydd. «Vi accompagno fuori.»

Awena prese in braccio il piccolo e augurò a Owen un viaggio tranquillo, mentre Eleri, ritta in piedi, iniziò a muovere ritmicamente il busto, lo sguardo perso nel vuoto.

Ora, a Owen era finalmente chiaro perché Gruffydd si recasse sempre al castello da solo!

Una leggera pioggia li accolse appena furono in cortile e Gruffydd condusse Owen al riparo sotto un albero, scusandosi nel frattempo per il comportamento di sua moglie e affermando che tutta quella storia era il parto della sua mente sconvolta.

«Il bambino è forse vostro figlio?» chiese Owen.

Gruffydd ciondolò il capo; non negò con decisione, ma lasciò intendere che le cose non erano poi così semplici da spiegare. «È vero che mia figlia ha avuto un figlio prima di fidanzarsi con John Lascelles, ma vi assicuro che il vicario Edern non è il padre di Hedyn. La mia Eleri usa una parte di verità e ci ricama sopra le sue fantasie.»

«Mi pare che sia molto affezionata al nipote!»

«Senza dubbio.» Gli occhi blu di Gruffydd lasciarono trasparire la sua emozione. «A volte, dalle avversità nasce un po' di gioia. È stata proprio lei, Eleri, a offrirsi di accudire il bambino, contro il parere di mio genero che avrebbe voluto darlo in adozione.»

«Perdonatemi, ma vostra moglie è...»

«Affidabile?» Gruffydd scosse il capo. «Non quanto lo era in passato. È Awena a occuparsi del piccolo.»

«Quindi non è da molto che vostra moglie è malata?»

«Ha smesso di piovere» disse Gruffydd sporgendosi oltre le fronde dell'albero; poi, dando la schiena a Owen, aggiunse a voce bassa: «La mia cara moglie è precipitata nel suo abisso a causa dei nostri guai a Tenby. Costringerla ad abbandonare la sua casa è stato come privarla della sua anima».

«Voi e la vostra famiglia avete subito un terribile torto» disse Owen con calma, pensando all'eventualità che l'accusa nei confronti di quell'uomo fosse infondata.

Frattanto, il ragazzo che aveva aiutato Awena a preparare il tavolo, li raggiunse tenendo per le briglie il cavallo di Owen.

Gruffydd, che fino a quel momento aveva dato le spalle a Owen per cercare di nascondere il proprio stato d'animo, si voltò e assunse il solito atteggiamento dignitoso, anche se evitava ancora di guardare il capitano negli occhi e la sua voce era incerta.

«È stato difficile per noi tutti e soprattutto per Tangwystl. Ora è tormentata dal rimorso di avere sacrificato suo figlio per il nostro benessere e teme che lui un giorno possa serbarle rancore. Sperava che sir John, seguendo i costumi gallesi, accettasse Hedyn come se fosse stato suo figlio. Non è facile per lei sentir dare del bastardo al suo bambino. Ma adesso è la moglie di un inglese e deve accettare le usanze degli inglesi. Le ho assicurato che sir John si adopererà per il bene di Hedyn, così come ha fatto con John de Reine. Intanto il bambino, se proprio non può stare con sua madre, almeno vive con i suoi parenti.»

Quindi, si disse Owen, non c'era di che meravigliarsi se Tangwystl stava

cercando di liberarsi dai vincoli di quel matrimonio. Poi, mentre saliva a cavallo, guardò Gruffydd e gli chiese: «Perché vostra figlia non ha sposato il padre di Hedyn?».

Scuro in volto, Gruffydd alzò di scatto un braccio con l'intenzione di colpire il cavallo di Owen e costringerlo a partire al galoppo: riuscì però a controllarsi. «Sapevo che me l'avreste chiesto. Vi prego di perdonare la mia impulsività. Il padre di Hedyn abbandonò Tangwystl quando lady Pembroke mi accusò di tradimento. In un attimo mia figlia si trovò senza dote, il suo nome disonorato per sempre. Io non ero più in grado di sostenere le spese di un matrimonio tradizionale.»

Owen sapeva bene quanto costava un matrimonio tradizionale gallese. La dote, il banchetto di nozze, la tassa da versare al parroco e l'*amobr* da corrispondere ai signori delle marche. *Ma*, si chiese Owen, *come ha potuto un uomo che era padre di un bambino come Hedyn e futuro marito di una donna come Tangwystl, rinunciare a tale felicità per via dell'indigenza del padre della sposa?*

«Non credo che ciò di cui siete accusato sia, per i gallesi, una colpa imperdonabile. Molti di loro sostengono Owain ap Thomas ap Rhodri, se non apertamente, almeno nei loro cuori.»

Gruffydd finse di non aver sentito e aggiunse: «Comunque ha trovato John Lascelles, un uomo più degno.»

Soprattutto molto più utile alla famiglia!

«Dove pensate che sia andata vostra figlia?» chiese ancora Owen.

«Tangwystl è una donna passionale. Probabilmente ha litigato con sir John e vuole in qualche modo punirlo. Alla fine tutto si sistemerà.» Dopo aver visto con quanta attenzione Gruffydd si occupasse della famiglia, Owen rimase colpito dall'indifferenza che dimostrava per la scomparsa della figlia.

«Il messaggero del castello vi ha parlato di padre Francis?»

Gruffydd chinò il capo e si fece il segno della croce. «Che Dio gli conceda la pace.»

«Non vi preoccupa il fatto che vostra figlia sia scomparsa lo stesso giorno in cui è avvenuto l'omicidio?»

Gruffydd guardò Owen stupito. «Pensate forse che il prete sia morto per difenderla?»

Owen non ci aveva assolutamente pensato. «Intendo dire... Corre voce che si sia dileguata insieme a padre Edern.»

«Perché avrebbe dovuto essere con lui?»

«Vostra moglie...»

«Mia moglie è come voi stesso l'avete veduta, capitano: confusa. Sono sicuro che sir John ritroverà mia figlia.»

«Prego Dio che abbiate ragione.»

«Sono lieto di aver contribuito a farvi incontrare vostro fratello, capitano. E ora perdonate la mia premura, ma debbo ritornare da mia moglie.»

E, senza aggiungere altro, Gruffydd girò su se stesso e si diresse verso casa. Owen rimase a osservarlo per alcuni istanti poi spronò il cavallo e si allontanò. Il giovane stalliere rimase all'erta, come se fosse stato pronto a lanciare l'allarme nel caso il Capitano Archer avesse deciso di tornare indietro.

Owen cavalcò verso Cydweli con l'immagine della pallida e macilenta Eleri impressa nella mente. Si chiedeva per quale motivo Dio l'avesse privata del senno. Si trattava forse di una punizione? Eleri aveva incoraggiato la relazione tra Tangwystl e l'uomo che sarebbe diventato il padre di Hedin? La donna aveva affermato che il padre di Hedyn era il vero marito di Tangwystl; dunque Dio non riconosceva il giuramento reciproco che un uomo e una donna si scambiavano in privato? Molti matrimoni gallesi si basavano esclusivamente su un accordo tra le parti. Ma se la follia di Eleri era il risultato delle accuse di lady Pembroke, a Owen, uomo timorato di Dio, risultava difficile comprendere il disegno divino. S'impose di ricordare Eleri nelle sue preghiere.

All'improvviso un movimento tra gli alberi catturò l'attenzione di Owen, strappandolo ai suoi pensieri. Un ragazzino comparve sul sentiero e indirizzò a Owen un saluto scherzoso, tenendo una mano nascosta dietro la schiena.

Un giovane cacciatore di frodo che teme di essere denunciato, pensò Owen fermando il cavallo.

«Sei il benvenuto, ragazzino, e qualsiasi cosa tu nasconda non dirò niente a nessuno» lo rassicurò Owen con uno schietto sorriso.

«Dio vi benedica, signore, e benedica i vostri figli e i figli dei vostri figli.»

«Hai la colpa scritta in fronte, ragazzo. Impara a svanire nell'ombra.»

Il modo di comportarsi di quel giovane, fece ricordare a Owen l'atteggiamento di Gruffydd ap Goronwy. Quest'ultimo aveva ostentato indifferenza come quel ragazzo, ma Owen era sicuro che avesse qualcosa da nascondere. Ma che cosa? Era forse coinvolto nella scomparsa di Tangwystl?

Tangwystl si trovava alla fattoria, dove si era recata per restare con suo figlio e non per far visita alla madre malata? Era quello il motivo per cui Awena e Gruffydd sorvegliavano Eleri con tanta solerzia? Temevano che potesse svelare il segreto?

Ma, allora, che ne era stato del vicario? Era piuttosto improbabile che padre Edern fosse tornato a St David da solo. Dopotutto, era stato per compiacere quest'ultimo che si era offerto di accompagnare la salma di John de Reine. Eppure lui era scomparso e i servitori erano ancora lì.

Owen pensò che, se in quel momento Lucie fosse stata accanto a lui, tutto sarebbe stato diverso. Sentiva la necessità di qualcuno che stesse ad ascoltare le sue supposizioni, qualcuno che lo stimolasse con domande pertinenti e lo aiutasse a portare alla luce ciò che ancora era avvolto dalle tenebre. Geoffrey, troppo concentrato su se stesso e sulla propria missione, non era affatto la persona adatta.

Owen scosse la testa e si disse che tornare indietro e interrogare nuovamente Gruffydd, sarebbe stato inutile. Da lui non avrebbe strappato nient'altro.

Ma qual era stato l'inizio di quell'intricata vicenda? L'accusa di tradimento mossa a Gruffydd? La prima volta che Lascelles aveva visto Tangwystl? L'incontro tra Tangwystl e il padre di suo figlio? E perché John de Reine era stato ucciso? E ancora: perché gli uomini di Burley si erano recati a St David? Chi sapeva la verità sul furto alla tesoreria?

In balìa di tutti quei pensieri e con il cuore che gli martellava in petto, Owen spronò il cavallo al galoppo.

Le molte cose che gli restavano da fare, che Iddio lo perdonasse, lo riempivano paradossalmente di gioia.

Capitolo XV
Il tesoriere del duca

Mentre Owen galoppava verso Cydweli, il sole pomeridiano risplendeva sulle paludi e una leggera brezza rinfrescava l'aria. Di lì a pochi mesi, tutta quell'erba ingiallita dall'inverno si sarebbe trasformata in un mare verde allietato dai canti degli uccelli.

Prima di entrare in città, Owen smontò da cavallo e nascose le armi dentro la bisaccia legata alla sella, memore dell'avvertimento del guardiano che non intendeva tollerare la presenza di stranieri armati all'interno delle mura. Si sentì in colpa per aver forzato così tanto il suo cavallo e per aver-

lo lasciato al freddo presso il cancello meridionale, ma prima di rientrare al castello voleva fermarsi alla taverna.

Con un po' di fortuna avrebbe cercato di conquistarsi la fiducia dell'oste e di farsi indicare dove si trovava la casa di Roger Aylward, l'uomo del duca che era rimasto ferito nel tentativo di impedire il furto alla tesoreria. Voleva sentire la sua versione sull'accaduto e sul perché quattro uomini armati erano stati inviati a St David. Aylward avrebbe sempre potuto mentire per nascondere la verità, ma Owen aveva deciso che doveva tentare ugualmente.

Per prima cosa, però, voleva scoprire quante più cose possibili sul conto del tesoriere. A York, per raccogliere informazioni su qualcuno, Owen si recava nella taverna vicino a casa sua. Bess e Tom Merchet, i proprietari, raccoglievano molte informazioni mentre mescevano birra ai clienti. Anche Magda Digby, la levatrice, era una buona fonte di notizie, come pure Lucie, sua moglie, che udiva i pettegolezzi della gente nella sua farmacia. Quanto avrebbe voluto averli tutti a sua disposizione in quel momento!

La taverna era simile a molte altre, decisamente meno grande della taverna di York, ma molto più vecchia, a giudicare dall'usura del pavimento. Da un paiolo annerito si levava un odore rancido di stufato: la cucina di Bess Merchet, si disse Owen sorridendo, era tutt'altra cosa.

Una giovane donna scalza, in ginocchio, stava pulendo con uno straccio un lungo asse di legno, presumibilmente la parte superiore di un tavolo a cavalletti. Owen la salutò, lei sollevò lo sguardo da terra e poi, dopo essersi rimessa in piedi, sparì dietro a una porta.

Poco dopo comparve un uomo magro dal viso arcigno, che iniziò a scrutare Owen con curiosità mentre appoggiava un vassoio pieno di scodelle.

«Siete voi l'oste?» chiese Owen in gallese.

«Venite dal castello?» rispose l'uomo in inglese, assumendo un atteggiamento di prudente distacco.

Owen fu piuttosto dispiaciuto per quel modo di fare, si aspettava più collaborazione da un oste gallese. Pensò dunque che l'uomo sarebbe stato più impressionato se avesse saputo di avere davanti un emissario del duca.

«Sì, sto reclutando arcieri per conto del duca» disse infine con voce ferma.

L'uomo fece una smorfia e poi annuì. «Ora ricordo. Voi siete il capitano degli arcieri del vecchio duca. Ho sentito dire che siete di queste parti.» Ciondolando il capo, scrutò Owen da capo a piedi. «Che cosa siete venuto a cercare nella mia umile taverna?»

«Gradirei un po' della vostra miglior birra e fare quattro chiacchiere con voi su argomenti che non riguardano né gli arcieri né la Francia.»

«E spero nemmeno la scomparsa della moglie del governatore del duca.»

A quanto pareva la voce si era già sparsa. «Certamente» rispose Owen.

«Bene. Sir John starà senz'altro meglio senza quella donna, figlia di un padre traditore e di una madre pazza.»

L'oste era evidentemente ben informato. «Bevete qualcosa con me?» aggiunse poi.

Urlando l'uomo ordinò che fosse portata all'istante una caraffa di birra e due boccali e, grattandosi scimmiescamente in mezzo alle gambe, invitò Owen a sedersi a un tavolo.

Un fumo denso e maleodorante impregnava il locale e Owen non sopportava i luoghi fumosi; l'occhio sano iniziava a lacrimargli, la vista gli si annebbiava e faticava a concentrarsi. Si chiese se l'oste non l'avesse fatto di proposito a scegliere quel tavolo per metterlo a disagio.

«Mi chiamo Beeker» disse l'oste mentre si accomodava. Poi emise un grugnito in direzione della giovane che nel frattempo aveva portato caraffa e boccali e quella si affrettò a dileguarsi.

«Dicono che siate il figlio di Rhodri il Nero» attaccò Beeker.

«Sono Owain ap Rhodri ap Maredudd» rispose Owen.

«Certo, Rhodri ap Maredudd, detto Rhodri il Nero.»

«Non ho mai saputo che mio padre fosse chiamato in quel modo.»

«Evidentemente ve n'eravate già andato quando il fulmine lo ha incenerito.» Beeker rise oscenamente, mettendo in mostra una fila di denti marci.

Owen riempì un boccale e lo vuotò d'un fiato. La birra era spessa e aveva un buon sapore, tuttavia niente a che vedere con quella di Tom Merchet. «È vostro costume insultare l'uomo che compra la vostra birra?» disse Owen sostenendo lo sguardo ostile dell'oste.

«Non intendevo offendervi» borbottò Beeker. «Credevo lo sapeste.»

Owen, trattenendo disgusto e rabbia, riuscì infine a farsi dire ciò che gli premeva sapere e, come ringraziamento, minacciò l'oste di privarlo di quella parte del corpo che questi più amava grattarsi, qualora avesse avuto la brillante idea di informare Burley di quel colloquio.

Il tesoriere abitava in una bella casa a due piani, luccicante di finestre e dotata di un giardino recintato. Secondo quanto gli aveva riferito Beeker, Roger Aylward possedeva una dimora ancor più grande in campagna. Il tesoriere si era arricchito commerciando vino e Owen si stava chiedendo che

cosa avesse spinto l'uomo ad accettare l'incarico alla tesoreria.

Una serva scalza aprì la solida porta di quercia del pian terreno e lo invitò ad attendere fuori nel cortile mentre andava ad accertarsi che il padrone fosse in casa. La ragazzina era una simpatica bugiarda: dove altrimenti poteva trovarsi Roger Aylward se, dal giorno dell'incidente, si mormorava che fosse sempre rimasto a letto? L'attesa fu abbastanza lunga da consentire a Owen di familiarizzare con un gatto fulvo che era venuto a strofinarsi contro le sue gambe. I suoi pensieri andarono ancora a York. Jasper, che aiutava sua moglie in farmacia, aveva un gatto come quello. Si chiamava Crawder ed era un infallibile cacciatore di topi, il migliore della città.

«Mastro Aylward vi riceverà subito!» La voce della serva risvegliò Owen dal suo sogno a occhi aperti.

«Mi dispiace che abbiate dovuto aspettare fuori» disse umilmente la ragazza a capo chino, quando Owen la raggiunse in cima alle scale.

«Non preoccuparti» la rassicurò Owen. «Ci ha pensato il gatto a tenermi compagnia.»

Roger Aylward giaceva in un grande letto di quercia, con indosso una camicia da notte di lino dalle larghe maniche plissettate, la testa nascosta in una cuffia bianca legata sotto il mento. Alla luce della lampada Owen vide un uomo dall'aspetto robusto e sanguigno, apparentemente felice di ricevere una visita.

«Perdonatemi se non mi alzo per darvi il benvenuto,» disse in gallese «ma appena mi sollevo sul letto sento la testa che mi scoppia. Certamente sarete al corrente che sono stato aggredito e quindi spero che abbiate compreso perché vi ho fatto attendere. Una semplice e dovuta precauzione.» A Owen balzò subito agli occhi il buco nero che compariva tra le labbra del tesoriere mentre questi parlava, a testimonianza della rottura di un dente e in realtà unico segno visibile dell'aggressione subita.

«Sono a conoscenza delle vostre disgrazie, mastro Aylward» lo informò Owen, che nel frattempo continuava a chiedersi perché si fosse sentito in dovere di scusarsi per qualcosa che nessuno si aspettava facesse.

«Sono felice che siate venuto. Penso spesso a vostro padre, il mio vecchio amico Rhodri ap Maredudd. Prego, sedetevi. La ragazza porterà del sidro, appena troverà il tempo.»

Vecchio amico? Quella, per Owen, fu la seconda inattesa rivelazione della giornata. La sua famiglia sarebbe stato un ottimo argomento di conversazione, che avrebbe reso più facile il resto.

Owen si lasciò cadere su una comoda panca imbottita posta accanto al

letto.

«Infatti speravo di avere notizie su di lui e su mia madre» mentì Owen.

«Siete stato a casa di Morgan?»

«Sì.»

«Allora saprete che entrambi sono ormai nella gloria di Dio.»

«Mio fratello ha pensato bene di raccontarmi tutto subito» disse Owen. Se Aylward conosceva la sua famiglia, certamente non ignorava il carattere di Morgan.

«Mia moglie avrebbe voluto che fossimo noi a informarvi della situazione, ma io ho ritenuto che tale compito dovesse spettare a un familiare. Ovviamente la dipartita di vostra madre è stata più dolce, si è addormentata ed è morta nel sonno. Ma Rhodri...» Roger chinò il capo e si fece il segno della croce. «Confesso che mi sarei alquanto rattristato se avessi dovuto descrivervi il modo in cui è morto.» Con un cenno fece avvicinare la serva che fino a quel momento era rimasta vicino alla porta con un vassoio in mano. «Ora ottempererò ai miei doveri di ospite e, nel frattempo, potremo parlare delle gioie di vostro padre.»

E Owen finalmente si tolse qualche peso dal cuore nell'apprendere che, quando era entrato a far parte degli arcieri di Lancaster, suo padre era stato molto orgoglioso di lui. Poi si sentì risollevato quando apprese che la sua famiglia era stata accettata dall'intera comunità, soprattutto grazie all'abilità di sua madre nel curare con le piante officinali e alla capacità di suo padre nell'allevare bestiame. «Sapevano mettere a servizio di tutti i talenti che Nostro Signore aveva loro concesso» disse Roger. «E ora, il vostro amico mastro Chaucer mi ha parlato dei vostri talenti, di come ormai siate diventato indispensabile sia per il duca che per l'arcivescovo.»

«Chaucer? Lo avete incontrato?» Aylward era una fonte continua di sorprese.

Il tesoriere ordinò alla serva, che frattanto si era tranquillamente seduta a ricamare vicino alla finestra, di versare dell'altro sidro.

«Sì» rispose Aylward mentre sollevava la coppa affinché la ragazza la riempisse. «Questa è stata una giornata di piacevoli incontri, un vero balsamo per lo spirito di un uomo costretto a letto. E purtroppo anche un giorno di dolore, poiché provo grande simpatia per John Lascelles. Egli ha compiuto una degna azione, ha concesso la sua piena fiducia a una famiglia in difficoltà e in cambio non ha ricevuto altro che sofferenze. Donna Lascelles è molto bella, è vero, ma non è adatta a essere la moglie di uno dei fiduciari di Lancaster. Tuttavia, non credo assolutamente che possa a-

ver fatto del male a padre Francis. Alla fine salterà fuori che l'assassino è stato l'uomo di chiesa, ricordatevi bene di queste mie parole. Mi spiace pensare che il colpevole sia padre Edern, gli ero affezionato quando era cappellano qui al castello.»

Owen faticò non poco a seguire il filo del discorso di Aylward e si limitò ad annuire di tanto in tanto e con aria solenne per incoraggiarlo a continuare. Era stato Geoffrey a dargli quelle informazioni? Ma a quale scopo?

«Confesso che sono rimasto contrariato quando mi avete inviato il vostro compagno» continuò Aylward. «Ed è per questo che sono lieto che ora abbiate altre domande da pormi anche se giuro su san Davide che non riesco a trovare un legame tra madonna Lascelles e padre Edern.»

«Mastro Chaucer vi ha detto che mi sta aiutando a investigare?»

«Secondo voi non avrebbe dovuto farlo? E allora perché mai avrebbe dovuto darmi tutte quelle informazioni, se non sapeva...» Owen, con un eloquente gesto della mano, invitò Aylward a lasciar perdere la questione; poi aggiunse: «Sono felice che vi abbia parlato con schiettezza. Suppongo che vi abbia altresì messo al corrente che noi pensiamo che i recenti accadimenti, vale a dire il furto alla tesoreria, la morte di John de Reine e del cappellano e la scomparsa di madonna Lascelles, siano in qualche modo collegati tra loro.»

Sul viso rubicondo del tesoriere apparve un'espressione sorpresa e nel contempo divertita. Cercò abilmente di dissimulare un sorriso portandosi il calice alle labbra, ma Owen lo aveva già notato.

«Trovate che sia improbabile?» incalzò Owen.

Aylward posò il calice sul comodino e si tamponò le labbra con un fazzoletto. «Perdonatemi, ma io non so nulla di queste cose. Forse la mia buona moglie approverebbe la vostra teoria. Secondo lei c'è sempre solo una fonte responsabile di tutti i guai.»

Se Roger Aylward stava mentendo, allora era un bugiardo astuto e piuttosto intelligente: quella sua spiegazione era credibile proprio perché inverosimile.

«Spero che per vostra moglie non siate voi la fonte di tutti i problemi» disse Owen con un sorriso.

Aylward ridacchiò. «No, stiamo bene insieme. E spero sinceramente che voi non consideriate me la causa di tutti i grattacapi di John Lascelles.»

«Se lo pensassi, sarei uno sciocco a starmene qui seduto ad approfittare della vostra ospitalità!» disse Owen levando in alto il calice. «Ma vorrei, se possibile, chiedervi un favore: raccontatemi tutto ciò che siete in grado

di ricordare riguardo alla notte del furto.»

Il tesoriere chiuse gli occhi e appoggiò il capo sui cuscini. «Una notte maledetta, e voi volete farmela rivivere ancora una volta!»

Owen dedusse che anche Geoffrey doveva aver fatto la stessa richiesta.

«Un'ultima volta, mastro Aylward. Ve ne sarei davvero grato. In questo modo potrei venire a conoscenza di molti particolari di questa intricata vicenda.»

Aylward sollevò una palpebra. «Non vi fidate della memoria di mastro Chaucer? E invece dovreste! Egli mi ha recitato una lunga e commovente novella su Seys e Alcyone; vuole inserirla nel poema che sta scrivendo in onore della bella duchessa, la cui morte ci ha alquanto rattristati.»

Dunque Geoffrey si era assicurato l'amicizia di quell'uomo recitando la parte del bardo! Se Owen non fosse stato tanto arrabbiato, avrebbe sorriso davanti a tanta ingenuità. Ma che cosa pensava di ottenere Geoffrey interrogando il tesoriere del duca? Che cosa ne sapeva lui delle astuzie necessarie per trattare un argomento così delicato? Tuttavia, e questo era innegabile, qualche trucco mastro Chaucer aveva dimostrato di conoscerlo.

«Temo che non abbia prestato attenzione a dettagli apparentemente insignificanti» rispose Owen.

Aylward sospirò e iniziò a esporre i fatti per l'ennesima volta. Quella sera aveva dettato al suo segretario un resoconto destinato a Lancaster e al tesoriere generale sui risultati ottenuti e sulle spese sostenute nel corso di una missione. Durante l'autunno dell'anno precedente, infatti, aveva ricevuto l'incarico di organizzare i trasporti via mare per la futura spedizione del duca e aveva dovuto recarsi in diversi porti nel sud del Galles. Dopo essere rimasto solo, si era accomodato a un tavolo della tesoreria a sorseggiare con calma un bicchiere di vino. Era seduto con le spalle alla porta, assorto nei suoi pensieri, quando uno straniero lo aveva afferrato per le spalle e strattonato violentemente, tanto che la sedia era caduta sul pavimento con un rumore tale da fargli sperare che qualche guardia potesse aver sentito il trambusto e accorrere in suo aiuto. Ma era stata una vana speranza e, con un coltello puntato alla gola, era stato costretto ad aprire il baule nel quale era custodito il denaro. Poi l'aggressore lo aveva scaraventato a terra e lui era caduto andando a sbattere contro la sedia rovesciata. Era stato allora che si era rotto il dente. Quando, infine, era riuscito a rimettersi in piedi e a lanciarsi contro l'intruso, questi l'aveva scagliato contro il muro. Questo era tutto ciò che ricordava. Aylward aggiunse inoltre che il suo assalitore era di corporatura e di altezza medie, dettagli che lasciarono per-

plesso Owen. Infatti, considerata la stazza del tesoriere, per avere la meglio su quest'ultimo il ladro avrebbe dovuto essere una persona eccezionalmente forte.

«Non aveva complici?» chiese Owen corrugando la fronte.

«No.»

«Avete detto che si trattava di un estraneo. Lo avete visto in faccia?»

Aylward scosse il capo. «Sul volto portava una maschera e non indossava nessuna livrea.» Poi si mise a gemere e a lamentarsi. «La mia testa!» disse con un rauco sussurro. Chiamò la serva con un filo di voce.

«Una compressa di garza fredda impregnata d'acqua di lavanda e del matricale sciolto nel sidro allevieranno il vostro dolore» disse Owen.

Aylward quasi sgranò gli occhi e la ragazza rimase immobile per lo stupore.

«Mia moglie è mastro apotecario e da lei ho imparato molte cose. È il mio modo di sdebitarmi, visto che sono io la causa del vostro attuale disturbo. Dio sia con voi, mastro Aylward. Siete stato molto gentile.»

Owen scese le scale e uscì dalla casa del tesoriere. Aylward non gli aveva raccontato tutta la verità. Ma chi stava coprendo?

«Sembrate turbato, capitano.» Duncan, un uomo di Burley, uscì dall'ombra tenendo per le briglie il cavallo di Owen. Aveva mani enormi.

«Grazie della gentilezza, Duncan» disse Owen.

«Mastro Aylward vi ha raccontato ciò che volevate sapere?» chiese con un sogghigno sdentato.

«Certamente. Era un buon amico dei miei genitori. Tuttavia non penso che tu ti sia scomodato per avere notizie della mia famiglia.»

«Sir John è uscito a cavallo, questa mattina, e non è ancora tornato. Il guardiano della Porta Sud ci ha riferito di avervi visto arrivare al posto di guardia con il cavallo stremato. Speravamo che poteste recarci sue notizie.»

Owen si lasciò sfuggire un lamento. «Per il Sangue di Cristo, un altro grattacapo! Riuscirò mai a portare a termine la mia missione?»

«Da dove venivate così di corsa?»

Owen rispose con una mezza verità. «Dalla casa di Gruffydd ap Goronwy. Volevo riportare a Cydweli madonna Lascelles e padre Edern; ma quei due non hanno mai messo piede alla fattoria. Desideravo informare il governatore quanto prima.»

«È stato sir John a mandarvici?»

«Me lo ha suggerito ieri sera.»

«Strano.» Duncan porse le redini a Owen. «Perché questa mattina sir John ha inviato un messaggero da Gruffydd.»

«Allora ho sfiancato il mio destriero inutilmente.»

«Già. Proprio così.» Duncan fece cenno a Owen di precederlo.

Imboccarono la Castle Street che conduceva alla porta meridionale del castello. Mentre camminava, Owen si chiese perché mai Duncan si fosse appostato fuori della casa di Aylward. Forse Burley era preoccupato per ciò che avrebbe potuto scoprire? Era quello il motivo per cui aveva dovuto aspettare così a lungo prima di incontrare il tesoriere? Owen si chiese anche se qualcuno lo avesse pedinato fin dal mattino, quando aveva lasciato il castello insieme a Gladys. Gli stivali e i gambali di Duncan non erano infangati e non sembrava che fosse reduce da un lungo viaggio; ma questi particolari, in concreto, non significavano nulla.

Owen ripensò poi al racconto di Aylward e si convinse della sua inconsistenza. Era una storia che il tesoriere aveva imparato a memoria e che ripeteva automaticamente. Tutto appariva come una ridicola montatura: la lunga convalescenza di Aylward, i quattro uomini lanciati all'inseguimento di un uomo senza volto. E adesso Duncan che lo aspettava fuori della casa del tesoriere. Perché?

«Il conestabile desidera vedervi» disse Duncan distogliendo Owen dai suoi pensieri.

«Lo immaginavo.» Owen tuttavia, prima di presentarsi al cospetto di Burley, voleva avere il tempo di analizzare meglio l'intera vicenda. Nella sua mente stava prendendo forma un'idea e desiderava passare al setaccio tutte le possibili sfumature dell'enigma, in modo da evitare di rimanere intrappolato nei trabocchetti verbali del conestabile. Non poteva concedersi il lusso di commettere errori, era giunto il momento di affrontare Burley e di parlare con lui senza tentennamenti.

«Digli che sarò da lui tra poco; prima devo occuparmi del mio cavallo e ripulire i miei stivali.»

Burley se ne stava seduto su una panca al campo d'addestramento, i piedi appoggiati sopra una botte. Aveva la tunica sporca di fango e il viso madido di sudore. Duncan si chinò su di lui e con un parlottìo sommesso gli riferì la breve conversazione avuta con Owen. Burley annuì, fece cenno al suo uomo di allontanarsi e si rivolse a Owen con un sorriso. «Sono lieto di vedervi, capitano Archer. Temevo che anche voi ci aveste abbandonati.»

«Fa piacere vedere un conestabile che si mantiene sempre in forma» dis-

se Owen. «Tuttavia, invece di simulare il furto alla tesoreria, per ottenere i fondi necessari alla guarnigione avreste fatto meglio a inoltrare una richiesta al duca.»

Senza tradire alcuna emozione, Burley ordinò al servitore, che aveva portato una caraffa di birra e dei boccali, di togliersi di mezzo. Poi bevve rumorosamente e proruppe in un salutare rutto. Si voltò verso Owen. «Il furto non ha niente a che vedere con la guarnigione.»

«Lo supponevo.»

«E ora, che cosa avete intenzione di fare?»

«Assolutamente niente. Non sono cose che mi riguardino o che possano intralciare la mia missione.»

«E mastro Chaucer?»

«Non posso garantire per lui, ma potreste tentare di conquistarlo illustrandogli le capacità difensive di Cydweli. Dimostrategli che la guarnigione è in grado di difendersi da eventuali assalti di francesi o gallesi e manterrete intatti i vostri privilegi di conestabile.»

«E da voi che cosa dovrei temere?»

«Se il furto è il solo peccato che grava sulla vostra coscienza, nulla. Ma sono curioso di sapere perché voi e il facoltoso tesoriere avete deciso di alleggerire la tesoreria.»

«Un investimento sfortunato, una passo azzardato...» Burley si osservò gli stivali imbrattati di fango. «Mai fidarsi di un mercante. Per coinvolgermi nella faccenda, Aylward aveva giurato e spergiurato che i rischi erano minimi; poi, quando la nave è affondata, mi ha detto che anche lui aveva perso tutto come me. Comunque, mi sono preso la mia rivincita.» Gli occhi di Burley s'illuminarono.

«Il dente?» suggerì Owen.

Burley scoppiò a ridere. «Quell'inutile, pomposo e stupido uomo!»

Sotto un cielo che si stava rannuvolando, Owen provò compassione per Roger Aylward, un uomo che probabilmente non aveva mai corso grossi rischi in vita sua e che aveva avuto la malaugurata idea di coinvolgere un tipo come Burley in una affare forse troppo avventato.

«John de Reine c'entra qualcosa in tutto questo?» chiese Owen.

«Assolutamente no. E non avevo idea che fosse diretto a St David quando ho ordinato ai miei uomini d'inseguire l'inesistente ladro. Mi pare di aver già risposto alla vostra prossima domanda, vero capitano?»

Owen rise. «Sì.»

«Tutti noi eravamo al corrente del suo viaggio a Carreg Cennen. I miei

uomini si sono trovati accidentalmente sulle sue tracce. Sangue di Dio, mi piacerebbe sapere dove sono in questo momento!»

«Pensavo che foste stato voi a istruirli.»

Burley sbuffò. «Asini che non sono altro!»

Owen era tutt'altro che soddisfatto, ma le cose stavano realmente in quel modo. Era venuto a capo di un mistero che non aveva alcun legame con la morte di Reine e di padre Francis. «E John Lascelles? Potrebbe essere un sostenitore di Owain Lawgoch?»

Burley allargò le braccia. «Voi gallesi siete ossessionati da quella marionetta del re di Francia. Sapete quanti sono i vostri compatrioti che ora stanno combattendo per Du Guesclin il Brutto? Tutti quelli che sono riusciti a trovare posto su una nave.»

«È un modo per levarsi di dosso la puzza dell'invasore inglese.»

«Dunque è questo il problema» disse Burley con calma. «Infatti mi pareva strano che un gallese si mettesse a reclutare degli arcieri. In realtà voi siete qui per accordarvi con Gruffydd ap Goronwy e per tale motivo vi siete recato alla sua fattoria.»

«Se ciò che voi sostenete fosse vero, sarei un imperdonabile sciocco. Conosco il duca di Lancaster abbastanza bene e so come tratta i traditori o... i ladri.»

Owen osservò compiaciuto l'espressione del viso di Burley, ma quest'ultimo non era tipo da incassare un colpo senza restituirlo prontamente. «Sono rimasto piuttosto sorpreso che abbiate aiutato una certa donna a nascondersi, capitano. Vi avevo giudicato male all'inizio. Pensavo foste della stessa pasta di Lascelles e, come ben saprete, l'ambizione non va mai a braccetto con la carità cristiana.»

Quindi gli uomini del conestabile l'avevano seguito! Owen si mise a cavalcioni della panca e costrinse Burley a guardarlo negli occhi. «Di che donna state parlando?»

«Di Gladys, la puttana del castello.»

«Non posso prendermi tutto il merito. Lei ha chiesto il mio aiuto e io ho trovato difficile negarglielo.»

«Certamente. Capita a molti.»

«Posso considerare sicuro il suo rifugio?»

Burley scosse il capo. «Solo Duncan e io siamo al corrente della faccenda; oltre, ovviamente, Harold e Simwnt. Manderò quest'ultimi a riprenderla appena avremo scoperto l'assassino del cappellano.»

«A che punto siete con le indagini?»

«Voi e mastro Chaucer, la scorsa notte, avete cenato in compagnia di Lascelles. Di che umore era?»

«Malinconico, ovvero uno stato d'animo che di solito non predispone all'omicidio.»

«A mio avviso, a massacrare il cappellano, o è stato lui o il vicario gallese. Oppure qualcuno che obbediva agli ordini di madonna Lascelles.»

«E se vi dicessi che so dove si trovano tutti e tre?»

Burley riempì un boccale di birra e lo vuotò d'un fiato. «Non mi stupirei, considerato che il vostro lavoro è quello di stanare gli assassini. Ma siete venuto a Cydweli per reclutare arcieri; non vedo che importanza possano avere per voi quei tre individui.»

«Forse nessuna.»

Burley annuì. «Il duca è sicuramente al corrente del discutibile matrimonio di sir John. Siete qui per valutare l'operato del suo governatore? Non è un gallese e quindi perché mai dovrebbe sostenere Lawgoch?»

Owen non aveva intenzione di discutere con Burley. «Sto per mettermi sulle tracce dei nostri tre amici e mi servirò dei miei uomini. Non ho bisogno dei vostri segugi né, tantomeno, di una copertura.»

«Duncan è una guida eccellente.»

Duncan poteva anche essere un eccellente assassino. «Saremmo in troppi.»

«Avrà l'ordine di tenersi a debita distanza. E poi, non è necessario che vi portiate dietro tutti i vostri uomini.»

«In effetti è vero.»

«E mastro Chaucer?»

Già, e Geoffrey? «Farà ciò che riterrà opportuno.»

Owen entrò nella stanza senza bussare e Geoffrey ebbe un soprassalto che gli fece cadere la penna di mano. Una macchia di inchiostro si allargò sul foglio su cui stava scrivendo e gli strappò un'imprecazione. «Siete il Diavolo in persona, questo siete!» borbottò cercando di rimediare al guaio. «Dove siete stato? Dov'è Gladys?»

«Al sicuro.» Owen pensò che sarebbe stato giusto scusarsi, ma non lo fece: Geoffrey gli doveva delle spiegazioni. «E così voi mi assistereste nelle indagini! E che cosa avreste scoperto?»

«Ho scoperto che Aylward, il tesoriere, ha fornito una vaga descrizione del suo aggressore; ciò ha permesso di identificare quest'ultimo con l'uomo che nella taverna si era vantato di aver alleggerito l'erario» rispose Geof-

frey con voce calma.

«Una vaga descrizione, certo. Una descrizione che non concorda con il resto del suo racconto.» Owen scosse il capo. «Non vi siete accorto che Aylward recita una parte imparata a memoria? Non vi sembra che abbia un aspetto fin troppo florido dopo diciotto giorni ininterrotti di letto?»

«E il dente rotto?»

Owen nascose un sorriso. «Che cosa sapete della scomparsa di sir John?»

«Si è allontanato dal castello insieme al suo stalliere.»

«Roger Aylward pensa che siate un bardo.»

Geoffrey arrossì. «Io non ho fatto niente per...»

«Mossa arguta.»

In quel momento bussarono alla porta e Owen si alzò e andò ad aprire.

«Mi avete fatto chiamare, capitano?» disse Iolo ritto sulla soglia.

«Tu, Jared e gli uomini del vescovo, preparatevi a partire con me domani mattina.»

«E gli altri? E gli arcieri?»

«Torneremo a riprenderli. Andiamo a St David per incarico del duca. Duncan, l'uomo di Burley, ci accompagnerà.»

«Che intrigo è mai questo?» intervenne Geoffrey.

«Burley mi considera la persona più adatta per ritrovare sir John, sua moglie e anche padre Edern.»

«A St David?»

«È l'unico posto in cui possono essersi recati.»

«Vengo con voi.»

«E la vostra missione?»

«La nostra missione, intendete dire. O le cose sono cambiate?»

Capitolo XVI
Un nome

Turbato dalle notizie ricevute da fratello Dyfrig, Dafydd si era fatto pensieroso e aveva concentrato la sua attenzione su una macchia di umidità comparsa sul muro della sua stanza, appena sopra la finestra che dava sul giardino. Inizialmente quella piccola macchia scura era sembrata una cosa di poco conto, ma ora si accorse che la chiazza si stava rapidamente allargando, fatto che lo mise in allarme riguardo alle reali condizioni del tetto della casa. Dafydd si chiese cosa mai avesse potuto provocare un simile

disastro; forse qualche uccello aveva nidificato sulla paglia del tetto creando così un varco nel muro che aveva permesso alla pioggia di penetrare a poco a poco; o forse una trave portante si era intrisa d'acqua e stava ormai marcendo. O forse che quel muro crollasse, altro non era che la volontà di Dio.

La stessa considerazione valeva per il pellegrino. Quando lo aveva accolto nella propria dimora e gli aveva accordato la sua protezione, di certo non si era reso conto del pericolo che stava correndo. Forse il buon Dio si era adirato perché non aveva condotto il pellegrino in un santuario che dispensava cure adatte ai feriti? Avrebbe dovuto portarlo a St David, alla chiesa di St David e St Andrew? Dio aveva voluto metterlo alla prova?

Assorto nelle sue riflessioni, Dafydd non si era accorto della presenza di Mair. «Perdonatemi, mastro, ho bussato ma non mi avete sentito. Questa mattina non avete mangiato e bevuto nulla. State forse male?» chiese la ragazza con aria preoccupata.

«Male?» rispose Dafydd con il battito del cuore accelerato e il sudore che gli colava lungo il collo. «Mi duole l'anima. Portami un calice di sidro.» Mair si affrettò a obbedire e, mentre si allontanava, udì la voce di Dafydd che gridava: «Nella tua inquietudine ho visto la risposta di Dio alle mie domande. Che tu sia benedetta!».

Dopo essersi ristorato, Dafydd uscì in giardino a godersi il pallido sole pomeridiano, con lo spirito pervaso da una piacevole sensazione di calma. Di lì a poco, tuttavia, fu raggiunto dall'ultima persona con cui avrebbe voluto trascorrere quei momenti, l'uomo che era stato la fonte di tutta la sua ansia, vale a dire fratello Dyfrig. Dafydd pensò di sottrarsi alla compagnia del monaco, ma non vedendo vie d'uscita e avvertendo ormai su di sé il suo sguardo indagatore, gli si fece incontro e lo salutò inchinandosi e allargando le braccia: «*Benedicte*, fratello Dyfrig».

Dyfrig si inchinò a sua volta e si levò il cappuccio dal capo. «*Benedicte*, mastro Dafydd.»

«Vi siete riposato, fratello Dyfrig?» chiese Dafydd con il timore che il monaco fosse foriero di altre inquietanti rivelazioni.

«Mi sono riposato e rifocillato. Dio vi benedica per la vostra generosa ospitalità.» Fratello Dyfrig benedisse con il segno della croce sia il bardo che il suo giardino.

«Ho riflettuto a lungo su ciò che mi avete riferito, soprattutto sull'eventualità di una relazione tra Tangwystl, il pellegrino, Lawgoch...» attaccò Dafydd.

Dyfrig annuì e disse bruscamente: «Avete trovato un legame?». Poi distolse lo sguardo da quello di Dafydd e, con voce più bassa, aggiunse: «Mastro...».

«Peggio!» lo interruppe Dafydd altrettanto sgarbatamente. «Ho constatato che mi trovo in grave pericolo. Il mio scopo era semplicemente quello di offrire asilo al pellegrino fino a quando non fosse guarito, poiché così pensavo fosse il volere di Dio che lo aveva posto sulla mia strada; ma certamente non avevo intenzione di sacrificare la mia vita per lui! Per la Santissima Trinità, non conosco nemmeno il suo nome, né tantomeno la sua famiglia.»

«Ma io...»

«Mi sono fatto, tuttavia, una vaga idea del suo orientamento politico.»

Dyfrig apparve sorpreso. «Veramente?»

«Voi avete paventato che sia un sostenitore di quel folle di Lawgoch dalla Mano Rossa.»

«Non esattamente. Ho solo suggerito che ci potesse essere un legame, ma non ho specificato la natura di tale legame. Il pellegrino è un sostenitore di Lawgoch? Era un compagno dell'uomo trovato morto? E se così fosse, erano entrambi seguaci di Lawgoch o di re Edoardo?» Dyfrig scosse il capo. «Voi non sapete ancora nulla di quell'uomo, tranne...»

«Tranne che mi ha cacciato in un guaio serio. Che ne sarà adesso del mio onore?» Dafydd alzò la voce per impedire a Dyfrig di parlare. «E inoltre, essendo ormai al corrente di quanto possa essere pericoloso stargli vicino, sono anche preoccupato per fratello Samson e il suo compagno. Sarei tentato di raggiungerli in tutta fretta per garantire loro una scorta armata, ma come posso lasciare i miei servitori in balìa di quei dannati uomini di Cydweli?»

Fratello Dyfrig parve cascare dalle nuvole. «Non avete fornito una scorta armata a fratello Samson?»

Ora iniziavano di nuovo le critiche. «Ho pensato che degli uomini armati avrebbero potuto attirare l'attenzione, mentre nessuno si sarebbe insospettito di un monaco che viaggia con il suo servitore e un pellegrino ferito.»

«Nessuno fuorché i ladri, che credono che tutti gli uomini di Chiesa portino con sé bisacce colme di calici d'oro e il denaro delle offerte.» Dyfrig abbassò lo sguardo e ammorbidì il tono della sua voce. «Ma non è di questo che desideravo parlarvi, mastro Dafydd. La mia coscienza m'impedirà di riposare se non vi rivelo ciò che vi ho tenuto nascosto. Ascoltate: il nome dell'uomo che gli uomini di Cydweli stanno cercando è forse Rhys ap

Llywelyn?»

«Sì» rispose Dafydd.

«Ebbene, si tratta dell'uomo a cui avete offerto protezione, il "vostro" pellegrino.»

Veramente Dyfrig si era illuso che Dafydd non l'avesse immaginato? «Lo sospettavo. Quando il giovane ferito ha sentito pronunciare il proprio nome ha finto di essere confuso. E poi, se i soldati di Cydweli sono ritornati, certamente erano al corrente della sua vera identità.»

Dyfrig, sempre con gli occhi rivolti al suolo, rimase impassibile di fronte al mancato stupore di Dafydd di fronte a quella rivelazione.

«Ma che cosa volete dirmi? Lo conoscete forse?» incalzò il bardo con una certa apprensione.

«Conosco un suo congiunto» rispose il monaco.

«Come fate a conoscere un suo congiunto?» chiese Dafydd mentre la rabbia gli montava in corpo.

«In passato ha fatto un favore alla mia famiglia.»

«Quindi saprete anche delucidarmi sulle tendenze politiche di questo Rhys?»

«No. Credo che le sue difficoltà siano di carattere personale e che la politica non c'entri nulla. Tuttavia se avesse assassinato John de Reine...»

Lasciarsi sopraffare dalle emozioni non era degno di un bardo. Dafydd, reprimendo l'ira, cercò di mantenere calma la sua voce. «Da quanto tempo sapevate il suo nome?»

«Da subito.»

«Perché mi avete tenuto all'oscuro?»

«Non ho attribuito importanza alla cosa. Per quanto io ne sapessi, l'unico peccato che Rhys aveva commesso era stato quello di innamorarsi di una donna contro il volere del padre di lei; e una simile colpa non poteva di certo far nascere in me dei sospetti.»

«La sua amata si chiama Tangwystl?»

Dyfrig non rispose.

«Ovvio che si tratti di lei; infatti è stato quel nome a farvi capire chi fosse il pellegrino.»

«All'inizio ho supposto che Rhys fosse rimasto ferito nel corso di una lite, forse per difendere l'onore di una donna; ma la morte di John de Reine ha cambiato i termini della questione.»

«È fuor di dubbio che li abbia cambiati!»

«Sulla via del ritorno da St David, avevo preso la decisione di confes-

sarvi tutto e di mettervi al corrente dell'identità del ferito a cui avevate offerto asilo; ma poi, quando ho appreso che gli uomini di Cydweli si erano ripresentati, ho pensato che sarebbe stato meglio per voi restarne fuori, in modo tale che quelli avrebbero potuto leggere nei vostri occhi soltanto la vostra innocenza.»

«Siete uno sciocco. Se avessero creduto alla mia "innocenza", non sarebbero ritornati un'altra volta.»

«Sono stati più perspicaci di quanto avessi immaginato.»

«E perché dirmelo proprio adesso?»

«Non posso continuare a vivere nell'inganno.»

«Non potete? Finora ci siete riuscito abbastanza bene!»

Finalmente Dyfrig si decise ad alzare il capo. Incredibile! Il suo viso era del pallore della morte. Dafydd non osava crederci. Che il monaco fosse effettivamente pentito?

«Perdonatemi!» sussurrò Dyfrig.

«Che importanza può avere il mio perdono! Voi non possedete un'anima. Chi siete in realtà? Com'è possibile che mi confessiate una cosa simile senza manifestare la benché minima emozione?»

Dyfrig abbassò nuovamente la testa.

«Guardate me e non la terra su cui poggiano i vostri piedi!» urlò Dafydd.

Dyfrig obbedì.

«Ora comprendo molto bene il pericolo che sto correndo!» continuò Dafydd. «Che cosa dovrei fare, secondo voi?»

«Dobbiamo raggiungere fratello Samson e proteggerlo. Forse gli uomini di Cydweli hanno dei complici che potrebbero essere già in viaggio verso questa casa.»

A questa evenienza Dafydd non aveva pensato. «E i miei servitori?» In quel mentre Mair uscì in giardino e Dafydd le fece cenno di non avvicinarsi.

«Loro saranno al sicuro» disse Dyfrig tranquillamente. «Che ragione avrebbero quegli uomini di far loro del male? Finché non si saranno ristabiliti dovranno dipendere dai vostri domestici per le loro necessità.»

«Ne riparleremo a cena.» Dafydd invitò Mair a farsi avanti, vide il volto triste della ragazza, i suoi occhi adombrati, la sua fronte corrucciata e si chiese quando la pace sarebbe ritornata a regnare in quella casa.

«Il figlio più piccolo di Maelgwn mi ha riferito un messaggio per voi, mastro Dafydd» disse Mair.

Maelgwn, uno strano individuo convinto di essere un veggente, era il

padrone della fattoria che confinava con la proprietà di Dafydd. «Desidera forse predirmi il futuro?»

«Non questa volta, mastro Dafydd. Il ragazzo sostiene che nel bosco ci sono degli assassini.»

Il ragazzino s'inchinò davanti a Dafydd e a fratello Dyfrig. «Posso ricevere la vostra benedizione, padre?» disse con riverenza.

Dyfrig, con la mano destra, fece nell'aria il segno della croce.

«Che cos'è questa storia degli assassini, ragazzo?» chiese Dafydd.

«Mio padre vi invita a venire subito» rispose; poi, con lo sguardo, indicò Dyfrig. «Abbiamo trovato uno come lui.»

«Avete trovato un monaco?» domandò Dafydd.

Il ragazzo annuì.

«Per l'amor del cielo, dimmi in che condizioni lo avete trovato?»

«Sta morendo. Il suo servitore era chino su di lui e piangeva.»

«C'è qualcun altro con loro? Un giovane, un pellegrino?»

Il ragazzino fece di no con il capo.

«Sai come si chiama il monaco?»

«Fratello Samson; il suo compagno continua a ripetere questo nome.»

Dafydd si voltò affranto verso Dyfrig. «E così l'unico peccato del pellegrino era quello di amare una donna?»

«È colpa vostra se non erano scortati!» rispose Dyfrig a denti stretti; poi si rivolse al ragazzo. «Verremo dopo il tramonto. Rassicura tuo padre che verremo.»

Appena il ragazzo se ne fu andato, Dafydd aggredì Dyfrig. «Dobbiamo trovare Rhys ap Llywelyn!»

«Dobbiamo occuparci di fratello Samson, al quale avete affidato con leggerezza il "vostro" pellegrino.»

«Il parente del vostro "amico".»

«Dobbiamo recarci da Samson.»

«Certo che ci andremo! Ci accerteremo che Maelgwn si prenda cura di lui e inizieremo la caccia al suo caro Rhys. Porteremo con noi Cadwal e Madog, oltre che da mangiare e da bere.»

«Dovreste rinchiudere i prigionieri per impedire loro di seguirci.»

«Sono feriti. Lascerò i cani e abbastanza uomini a sorvegliarli.»

«Sono soldati.»

«Li abbiamo già sopraffatti due volte.»

«Ascoltatemi, mastro Dafydd: che gli uomini di Cydweli se ne stiano pacificamente sdraiati nel vostro salone, non mi tranquillizza affatto. Quel-

li stanno osservando tutto ciò che accade e attendono il momento favorevole. Voi potete anche essere in collera con me, ma i guai ve li siete cercati. Se aveste portato il ferito a St David non sarebbe accaduto niente di tutto ciò; ma la vostra cocciutaggine ha preteso che la casa di un bardo fosse trasformata in un santuario.»

«Dio lo ha posto sulla mia strada.»

«Forse avete frainteso il Suo disegno.»

Owen, in piedi sulla torre della cappella di Cydweli, lasciava che la nebbia gli rinfrescasse i pensieri. Gli eventi si erano susseguiti a ritmo incalzante e lui era stato costretto a prendere una decisione in tutta fretta. Pregò di non aver commesso un errore, di non essersi sbagliato nel giudicare Burley e nell'aver riposto in lui la sua fiducia; si disse che, nonostante tutto, come aveva ricordato l'ormai inaffidabile padre Edern, Burley era un uomo sicuramente leale sia a Cydweli sia a Lancaster.

Alcuni passi alle sue spalle lo fecero voltare di scatto, il pugnale ben stretto in una mano.

«Sono Iolo.»

Owen ripose l'arma nel fodero. «Sei sicuro di non essere stato seguito?»

«Si» rispose Iolo senza esitazione.

Owen si sentì rassicurato, conosceva l'abilità di Iolo nel muoversi furtivo come un gatto.

«Si tratta di Duncan?» chiese Iolo.

«Sì. Devi essere la sua ombra, impedirgli eventuali tentativi di aggressione contro chiunque di noi e contro coloro che stiamo cercando.»

«Agli ordini, capitano.» Iolo non solo sapeva muoversi con circospezione, ma era anche in grado di sferrare assalti fulminei e con precisione mortale.

Dafydd, fratello Dyfrig, Madog e Cadwal, protetti dalle tenebre, fecero uscire i cavalli dalle stalle. Tranne il monaco, tutti avevano percorso più volte il sentiero che conduceva alla fattoria di Maelgwn, un viottolo fangoso che serpeggiava tra l'erba alta e le ginestre prima di inoltrarsi in un bosco di salici e fiancheggiare le rive di un ruscello. Dal cielo scendeva una leggera pioggia e le nubi basse velavano la luce della luna. I quattro uomini avanzavano con cautela immersi nel silenzio della notte, evitando di fare anche il più piccolo rumore. Dafydd, memore di ciò che era successo a Samson, si era abbassato il cappuccio del mantello sul capo, affinché il tin-

tinnìo degli orpelli che gli ornavano i capelli non segnalasse la sua presenza. Quando finalmente scorsero il tenue chiarore di una lanterna davanti all'uscio della casa di Maelgwn, Dafydd indirizzò a Dio una preghiera di ringraziamento.

La moglie di Maelgwn accolse Dafydd e Dyfrig con un contegno solenne; poi chinò la testa, allargò le braccia e invocò su di sé la benedizione di fratello Dyfrig. Il monaco gliela impartì velocemente e subito chiese se fratello Samson fosse ancora vivo.

«È vivo, Padre» rispose la donna. «Ma ha la febbre alta e una gamba rotta. Invece il converso, come vedrete voi stessi, è fortunatamente illeso.»

Entrarono in casa e trovarono il servitore di Samson seduto a capo chino al capezzale del suo padrone. La stanza era illuminata da alcune lampade a olio e quando Dafydd e Dyfrig si avvicinarono al letto del ferito, questi si risvegliò dal suo torpore e sbatté ripetutamente le palpebre, quasi volesse proteggersi da una luce troppo fastidiosa.

Fratello Samson aveva il respiro irregolare e la sua testa calva era avvolta in una vistosa fasciatura.

Aled, il converso, cercò di far bere al suo padrone un cucchiaio di vino. Samson aprì a fatica la bocca, le sue labbra erano secche e screpolate.

«È stato il pellegrino?» domandò Dafydd. Aled annuì. Dafydd cadde in ginocchio e chinò il capo. «Perdonatemi, fratello Samson.»

«Quest'uomo è forse l'aggressore?» chiese la moglie di Maelgwn portandosi vicino al letto.

«No» rispose fratello Dyfrig. «Tuttavia si sente responsabile per aver chiesto a fratello Samson di scortare il pellegrino fino a Strata Florida.»

«Fratello Samson, mi sentite?» sussurrò Dafydd.

Il monaco emise un gemito.

«Siamo mastro Dafydd e fratello Dyfrig.»

Samson aprì gli occhi, guardò prima l'uno e poi l'altro, e subito li richiuse.

«Osservate il servitore e su di lui non noterete nemmeno l'ombra di un graffio» disse la moglie di Maelgwn sbuffando.

Aled alzò indignato lo sguardo e parlò con voce stridula. «Fratello Samson è stato ferito per aver inseguito il pellegrino.» Dafydd scrutò il volto del converso e si rese conto che doveva aver pianto a lungo.

«Racconta, Aled!» gli intimò Dyfrig con severità. «Non possiamo sapere ciò che è accaduto se tu non ci aiuti.»

Maelgwn, che sedeva nell'angolo più buio della stanza, si alzò, afferrò lo

sgabello e si avvicinò al letto aggrottando le sue folte sopracciglia.

Aled si pulì il naso con la manica della tonaca e lanciò un'occhiata preoccupata tutt'intorno. Dyfrig, seccato, gli ordinò nuovamente di parlare. Il converso annuì e prese a raccontare: «Non avevamo fatto molta strada, eravamo giunti all'altezza della quercia che si trova dietro la fattoria. A quel punto il pellegrino ha iniziato a gemere e subito dopo è caduto riverso sul collo del suo cavallo. Io sono balzato a terra, sono corso in suo aiuto e lui mi ha sferrato un calcio sulla testa». Il giovane si portò sotto la luce di una lanterna affinché tutti potessero vedere il livido che aveva sulla tempia sinistra. «Poi è fuggito al galoppo veloce come il vento, non prima di aver frustato il mio cavallo per farlo scappare. Fratello Samson si è lanciato al suo inseguimento, ma io che cosa avrei potuto fare senza cavallo?» Aled scoppiò in singhiozzi e cercò confuso gli sguardi dei presenti.

«Continua!» lo incalzò Dyfrig.

«Non ricordo quanto tempo ho impiegato per ritrovare il mio cavallo, né quanta strada ho percorso. La povera bestia era accanto a un ruscello, irrequieta, e ho faticato parecchio per calmarla. Poi mi sono seduto chiedendomi che cosa avrei dovuto fare.» Aled continuò a raccontare in modo confuso e disse di aver vagato senza meta precisa fino al mattino successivo, quando finalmente aveva trovato fratello Samson bagnato fradicio e tremante in riva al fiume, mentre il suo cavallo pascolava a pochi metri da lui. «Per via della ferita sulla fronte e della gamba rotta, pensai che avesse sbattuto contro il ramo di un albero e che fosse stato sbalzato a terra. Mi disse che si era trascinato fino al fiume per immergere nell'acqua la gamba dolorante e che poi non era più riuscito a risalire la riva.»

«Ha il gelo nelle ossa» disse Maelgwn. «E il pellegrino si è diretto verso sud.»

«Un'altra delle vostre profezie?» chiese Dafydd.

Maelgwn alzò gli occhi al cielo, levò le braccia in alto e iniziò a declamare con voce profonda: «Il pozzo è pieno di luce e dalle acque prima sorgerà Carn Llidi, poi Penmaen Dewi».

Un sibillino riferimento al promontorio di St David e ai tumuli di cui è disseminato. E in quale altro posto Rhys avrebbe potuto recarsi se non in quello dove aveva lasciato in sospeso i suoi affari? Dafydd guardò Dyfrig. «Dobbiamo scovarlo.»

«Questa notte resterò accanto a fratello Samson.»

«E domattina...»

«Decideremo cosa fare.»

Capitolo XVII
La grazia di santa Non

Fratello Michaelo si svegliò di soprassalto e urlò un nome: «Wulfstan!». Aveva gli occhi sbarrati e fissava il vuoto. Sir Robert gli fu subito accanto e lo rassicurò che nella stanza non c'era alcun fantasma. Fratello Wulfstan, per la terza volta in pochi giorni, era apparso in sogno al monaco, costringendolo a destarsi in preda al terrore. Sir Robert si chiese se non fosse il suo ininterrotto tossire a disturbare il sonno di Michaelo e a gettarlo tra le braccia di quell'incubo ricorrente.

Lo sguardo di Michaelo si spostò dal volto di sir Robert alla lanterna che teneva accesa accanto al letto; spaventato e tremante, ancora non osava guardarsi attorno. «L'ho visto nuovamente; era in piedi e stava accostando il calice alle labbra.» Michaelo si fece il segno della croce. «Per tutto ciò che c'è di sacro, come ho potuto fare una cosa simile a quel brav'uomo?» Sette anni prima Michaelo aveva somministrato a fratello Wulfstan una bevanda avvelenata, con la speranza di porre fine ai tormenti dell'amico gravemente malato.

«Non è morto per mano vostra, Michaelo. Dio non era ancora pronto a riceverlo» disse sir Robert. Infatti il veleno, in quell'occasione, non era riuscito a uccidere Wulfstan: ci aveva pensato la peste, l'estate successiva, a portare in cielo il suo grande cuore. «Bevete questo» disse sir Robert porgendo a Michaelo un calice di vino e reprimendo a fatica un accesso di tosse.

«I miei incubi sono dannosi per la vostra salute. Dovreste farmi ciò che io volevo fare a Wulfstan» disse Michaelo.

Sir Robert, tra un colpo di tosse e l'altro, abbozzò un mezzo sorriso. «Trovo la proposta allettante, credetemi» disse ansimando. «Ma non intendo liberarvi così facilmente dal vostro dolore, né giocarmi la beatitudine eterna lordandomi le mani del vostro sangue.»

«*Il peccato ucciderà i malvagi e coloro che odiano i giusti saranno abbandonati*» sussurrò Michaelo.

Sir Robert pensò che la citazione fosse appropriata, ma il monaco aveva interrotto il salmo davidico troppo presto. «Allora Davide disse, *Il Signore redime l'anima dei Suoi servitori e nessuno tra coloro che confidano in Lui sarà abbandonato.*»

«Non sono degno delle vostre preoccupazioni» disse fratello Michaelo.

«Suvvia, bevete il vino.»

Il monaco assecondò l'anziano nobiluomo, bevve d'un fiato e poi si stese sul letto, il corpo attraversato da fremiti salutari.

«Dio vi ha ormai perdonato e così pure ha fatto Wulfstan. *"Benedetto è colui il quale è stato perdonato, cui è stato rimesso il suo peccato..."*» aggiunse sir Robert. Poi, accortosi che il monaco era sprofondato nel sonno, si interruppe. Bevve un sorso del lenitivo della tosse procuratogli da Owen, raggiunse il suo letto e si sdraiò infilandosi sotto uno spesso strato di coperte e pellicce. Chiuse gli occhi e pensò a sua moglie Amélie, morta ormai da molti anni. Si ricordò del giorno in cui si era recato al maniero di suo padre, in Normandia, e aveva riferito a sua madre che, se intendeva riabbracciare suo marito sano e salvo, avrebbe dovuto riscattarlo. La donna si era ritirata in casa insieme all'anziano suocero e di lì a poco ne era uscita con l'affascinante e giovane Amélie al suo fianco. La ragazza si era inchinata con deferenza e poi era rimasta in silenzio e a testa bassa, le mani giunte in grembo che stringevano un rosario, vittima sacrificale offerta al vincitore per la salvezza del padre. «Una moglie vi sarà più utile di un uomo orgoglioso che mangia il vostro cibo e beve il vostro vino aspettando il momento propizio per tagliarvi la gola, non credete?» disse fieramente la madre di Amélie.

Robert aveva amato moltissimo Amélie, ma non era mai riuscito a manifestarle pienamente il proprio amore. Da quando lei era scomparsa, lui si era sempre immaginato un finale diverso per la loro storia; che lei non si sarebbe innamorata di un altro, che avrebbe dovuto attendere lui e non Montaigne nel labirinto di Freythorpe Hadden. Troppe volte, da allora, sir Robert aveva fantasticato di raggiungere il centro del dedalo, dove Amélie lo stava aspettando per gettarsi tra le sue braccia. Calde lacrime gli solcarono ora le guance, un vecchio sciocco che rincorreva il vano desiderio di poter rimediare ai suoi errori.

La leggera nebbia del mattino si stava lentamente diradando e c'erano buone possibilità che il sole facesse la sua comparsa prima di mezzogiorno. Per Geoffrey poi, una mattinata luminosa sarebbe stata un segno che la benedizione di Dio era scesa su di loro. Uscirono dalla Porta Nord del castello di Cydweli per evitare di attraversare la città; il rumore degli zoccoli dei cavalli sul selciato avrebbe attirato la curiosità della gente e Owen non voleva assolutamente richiamare l'attenzione sulla sua compagnia. Per quanto ne sapeva, l'assassino del cappellano avrebbe potuto essere ancora

nascosto a Cydweli, ed era compito di Burley scovarlo.

Duncan e Iolo erano in testa al gruppo, dietro di loro cavalcavano Owen e Geoffrey; seguivano gli uomini del vescovo e, da ultimo, veniva Jared. Owen si disse che erano decisamente in troppi e che ciò avrebbe rallentato notevolmente la marcia. In fondo si trattava solo di trovare un uomo anziano e il suo stalliere! Ma ormai era tardi per mettersi a recriminare.

Sir Robert aprì gli occhi al nuovo giorno mentre fratello Michaelo si stava già vestendo.

«Il vostro sonno tranquillo mi ha reso felice» disse il monaco.

Sir Robert si sedette sul letto temendo che la sonnolenza che il farmaco di Owen solitamente gli procurava al suo risveglio s'impadronisse di lui; invece si rese conto di sentirsi in buona forma, tanto che manifestò al monaco il proposito di recarsi nuovamente a St Non.

«Vorrei pregare ancora una volta per la mia famiglia e, nel frattempo, voi potreste fare altrettanto per l'anima di Wulfstan. Forse i vostri incubi vi concederanno una tregua.»

Fratello Michaelo acconsentì. «Pregherò per voi, non certo per l'anima di Wulfstan. I miei macabri sogni vi impediscono di dormire e questo è il vero motivo per cui la vostra tosse è peggiorata.»

«Siamo troppo gentili l'uno con l'altro» protestò sir Robert. «Stiamo diventando due vecchie comari sciocche e spaventate.»

«Vecchie comari?» sbottò il monaco.

Sir Robert fu lieto della reazione di Michaelo, di osservare le sue narici fremere e il suo mento sollevarsi con disgusto. Lo preferiva così, egoista e permaloso come al solito.

Dafydd sentì qualcosa di morbido strusciarsi contro la sua faccia. Aprì gli occhi e si accorse che uno splendido cane dal pelo candido e spazzolato con cura scodinzolava accanto a lui. *Un allegro risveglio nella quiete di questa fattoria.*

Ma Cadwal, disteso su un ampio giaciglio vicino al fuoco, era turbato per quell'intrusione. «Cwn Annwn!» grugnì manifestando il proprio nervosismo. «Vedremo la morte in faccia durante questo viaggio!» I Cwn Annwn erano cani da caccia che appartenevano ad Arawn, un re dell'Altro Mondo, il cui compito era di seguire le tracce di coloro che sarebbero morti entro l'anno.

Gli altri cercarono di rassicurarlo: quel magnifico esemplare di cane si chiamava Cant, era gentile e assolutamente innocuo.

«Si è avvicinato solo a voi, Mastro Dafydd» disse Madog. «Dobbiamo farci il segno della croce e pregare per la vostra anima.»

Dafydd ordinò a Madog di tacere; le sue considerazioni non aiutavano certo a calmare Cadwal.

Nel frattempo Maelgwn era entrato nella stanza e scuoteva sconsolato la testa.

«Così grosso e così codardo» disse rivolto a Cadwal.

«Mi hai dato del codardo?» tuonò Cadwal. In un batter d'occhio fu in piedi, sovrastando con la sua altezza l'agricoltore ghignante. Madog cercò di afferrargli le braccia e di immobilizzargliele dietro la schiena; sforzo inutile, considerata la forza di Cadwal.

Dalla gola di Cant uscì un rauco avvertimento e questo bastò a fermare le mani del gigante.

«Con il carattere che ti ritrovi probabilmente non sopravviverai a quest'anno!» disse Maelgwn. «È questo il tuo modo di ringraziare chi ti aiuta?»

Cadwal s'inginocchiò ai piedi dell'agricoltore e chinò il capo. «Vi prego, ditemi che non avete avuto una visione della mia morte.»

Dafydd si disse che non avrebbe mai dovuto portare Cadwal nella casa di un veggente. Il gigante, che affrontava il visibile con una temerarietà che rasentava l'incoscienza, di fronte all'invisibile era più vulnerabile di un bambino.

«Non ho avuto una visione della tua morte» disse Maelgwn. «Ma noi tutti dovremmo vivere ogni giorno nella grazia di Dio, poiché non sappiamo quando Egli deciderà di chiamarci a sé.»

Cadwal, sempre in ginocchio e a capo chino, giunse le sue enormi mani e pregò.

Dafydd gli toccò una spalla. «Tranquillizzati Cadwal! Maelgwn intendeva solo calmare la tua ira.»

Spettò infine alla moglie di Maelgwn placare tutti, Cadwal compreso, portando un'abbondante colazione a base di vino, pane e formaggio.

Il sole alto nel cielo illuminava con i suoi raggi sir Robert e fratello Michaelo e un debole vento scuoteva i loro mantelli mentre, insieme ad altri pellegrini, percorrevano il sentiero che conduceva al pozzo sacro di St Non. In quella leggera brezza sir Robert avvertì l'alito divino, e la luce solare che si riverberava sulle onde era, per lui, quella della fede. L'anziano nobile si commosse al punto di sentirsi quasi soffocare e si abbandonò a un

pianto silenzioso, ringraziando Iddio che gli aveva concesso la forza di compiere quel pellegrinaggio.

Giunti al pozzo dovettero attendere a lungo il loro turno e fratello Michaelo rimase silenzioso per tutto il tempo; dalle sue labbra usciva solo un'ininterrotta e sommessa preghiera. Poi, finalmente, sir Robert riuscì a inginocchiarsi ai bordi del pozzo. All'improvviso, nell'acqua limpida, tra i petali profumati gettati dai pellegrini, apparve a sir Robert il pallido e solenne volto di Amélie, con i capelli neri che ondeggiavano sinuosi e gli occhi tristi che lo fissavano.

Sir Robert trasalì e si fece il segno della croce.

«Amélie, amore mio!» sussurrò. «Perdonami.» L'immagine lentamente iniziò a dissolversi e a sir Robert sembrò che le labbra di sua moglie si schiudessero in un leggero sorriso. «Amore mio!» ripeté; poi, con la punta delle dita, cercò di accarezzarla e gli sembrò di trovarsi dentro al pozzo abbracciato alla sua amata moglie.

Quando si risvegliò era sdraiato vicino alla cappella di St Non, lo sguardo rivolto verso il blu intenso del cielo. Sbatté le palpebre e con una mano si protesse gli occhi dai raggi del sole. Un senso di disperazione s'impossessò di lui. Perché, ingrata, l'aveva abbandonato?

Sir Robert vide un volto vagamente familiare chino su di lui e si rese conto di giacere a terra con il capo appoggiato sulle gambe di un uomo. Quest'ultimo stava sussurrando qualcosa, ma un fastidioso ronzio nelle orecchie gli impediva di udire alcunché. Sir Robert richiuse gli occhi, cercò di controllare il proprio respiro e di rallentare i battiti del suo cuore. Lentamente quel sordo rumore scomparve e infine egli poté udire lo sciabordare delle onde contro le rocce. Riaprì gli occhi e rivide il volto, somigliante a quello di Owen.

«Mi sentite adesso?» chiese l'uomo. Nonostante parlasse il francese di Parigi, il suo accento lo tradiva: non era assolutamente francese e sir Robert, felice per la ritrovata lucidità, si chiese da quale paese provenisse lo sconosciuto.

«Forse non è ancora in grado di connettere!» disse Michaelo.

«Vi sento benissimo» disse sir Robert nel suo miglior francese. «Ho avuto una visione.»

«Una visione!» esclamò fratello Michaelo.

«Questo spiega lo svenimento» aggiunse lo sconosciuto.

«È da un po' di tempo che non si sente bene» spiegò Michaelo.

Sir Robert, nello sforzo di sollevarsi per mettersi seduto, iniziò a tossire.

Una mano forte lo sorresse prima che una vertigine lo trascinasse nel suo vortice. «Dio vi benedica!» disse sir Robert quasi senza fiato.

«Dio ha benedetto voi, sir Robert» aggiunse l'uomo. «Concedendovi una visione al pozzo sacro.»

Ora, finalmente, sir Robert riusciva a osservare meglio l'uomo che lo aveva soccorso. In effetti, la barba sottile, i capelli scuri e l'orecchino lo facevano assomigliare a Owen, quando quest'ultimo non aveva ancora il viso deturpato dalla terribile cicatrice che lo costringeva a bendarsi l'occhio sinistro. Tuttavia, a un più attento esame, sir Robert si accorse che i capelli erano più lisci e leggermente più chiari di quelli di Owen. L'uomo indossava abiti semplici, una tunica scura, un mantello e dei gambali di pelle. E furono proprio i vestiti a stimolare la memoria di sir Robert. «Io vi ho già visto; e proprio qui al pozzo.»

«La vostra memoria funziona a meraviglia; anch'io vi ho notato qui al pozzo» confermò lo sconosciuto.

Fratello Michaelo s'intromise nella conversazione, si inginocchiò accanto a sir Robert e gli appoggiò una mano prima sulla fronte e poi sulle guance. «Siete di ghiaccio.» Prese una fiaschetta dalla bisaccia e la porse a sir Robert. «Bevete, vi farà bene.»

Sir Robert sbuffò. «Riempite di vino la bisaccia del pellegrino?»

Lo sconosciuto rise. «Noto con piacere che vi intendete come due vecchi compari! Voi siete il segretario dell'arcivescovo di York, se non sbaglio?» disse rivolgendosi al monaco.

La vanità di Michaelo fu prontamente solleticata. «Sì, sono il segretario di Sua Grazia. L'arcivescovo mi ha concesso di compiere questo pellegrinaggio sacrificando i suoi interessi» rispose gongolando. «Avete forse avuto a che fare con Sua Grazia?»

«Ci siamo incontrati» disse lo sconosciuto perdendo un po' del suo buon umore.

Sir Robert s'accorse del repentino cambiamento del tono di voce dell'uomo e così pure Michaelo, che infatti chiese con contenuta cortesia: «Come sapete chi sono?».

«Quando si viaggia da soli, i pettegolezzi sono i benvenuti» disse lo sconosciuto diventando nuovamente affabile. Poi si alzò, si rassettò i vestiti, si accovacciò e allungò la mano sinistra verso sir Robert. «E ora, fratello Michaelo, vi aiuterò a riaccompagnare sir Robert al palazzo. È risaputo che dopo una visione ci si senta esausti.»

Sir Robert afferrò la mano dell'uomo e si appoggiò alla spalla di Michae-

lo. Mentre si alzava a fatica, vide che lo sconosciuto teneva nascosta la sua mano destra tra le pieghe del mantello.

«Siete venuto a St Non per curare la vostra mano?» domandò sir Robert.

L'uomo abbassò lo sguardo e rispose: «Non merito un simile miracolo».

Sir Robert, sorretto dal monaco e dallo sconosciuto, s'incamminò lentamente, allontanandosi dalla folla dei pellegrini.

«Ora sto meglio» disse sir Robert rassicurando entrambi; ma né l'uno né l'altro dei suoi prodighi aiutanti si scostarono da lui. «Siete sempre così premuroso con chi si trova in difficoltà?» chiese infine sir Robert incuriosito da quell'uomo.

«Molto tempo fa ho avuto la fortuna di essere amico di vostra figlia e di suo marito, sir Robert» rispose lo sconosciuto.

«Veramente?» Il nobiluomo non nascose il suo stupore.

«Conoscete diverse persone, a York!» intervenne Michaelo corrugando la fronte.

«Per qualche tempo ho fatto affari nella vostra bella città. Il capitano Archer e madonna Wilton sono stati molto gentili con me. Ed erano cortesi anche con un ragazzo a cui ero molto affezionato: il suo nome era Jasper de Melton. Che ne è stato di lui?»

Sir Robert percepì il disagio di Michaelo, ma non trovò nulla di preoccupante nel fatto che lo sconosciuto conoscesse la sua famiglia. Per la verità, ora provava meno imbarazzo per le attenzioni che quell'uomo gli largiva. «Jasper, attualmente, è apprendista nella farmacia di mia figlia.»

L'uomo rimase in silenzio per un attimo, una dolce espressione era comparsa sul suo viso.

«Jasper è stato di grande aiuto a Lucie quando la peste è tornata a imperversare a York» continuò sir Robert.

«Sono felice che abbia trovato il suo posto nel mondo» disse lo sconosciuto visibilmente emozionato.

Sir Robert frugò nella sua memoria, ma prima che potesse parlare Michaelo esclamò: «Ora so chi siete: Martin Wirthir, il Fiammingo!».

«Ma certamente!» annuì vigorosamente sir Robert. Lo sconosciuto era colui che un giorno aveva salvato la vita a Jasper; ne aveva sentito parlare molto e non sempre in termini edificanti.

«Sua Grazia non nasconderebbe certamente il suo interesse se vi sapesse qui» disse Michaelo con un tono scostante. «Il musicista è con voi?»

«Sono onorato che vi ricordiate così bene di me» disse Wirthir. «No, il musicista non è con me. Ambrose ora risiede a Parigi e spesso suona alla

corte di re Carlo.»

«Quando rivedrò mia moglie e mio genero riferirò loro della vostra gentilezza nei miei confronti» disse sir Robert perplesso per la patente ostilità di fratello Michaelo.

«Perdonate la mia schiettezza, sir Robert» disse Wirthir. «Vorrei chiedervi se potete inviare un messaggero al capitano Archer.»

«Un messaggero? E perché mai?»

«Ho una lettera urgente per vostro genero. Disponete di qualcuno che possa recarsi a Cydweli?»

«Come sapete dove si trova?»

«Certi pettegoli sostengono che abbia scortato il cadavere di John de Reine a Cydweli.»

Sir Robert pensò che fosse ovvio che se ne parlasse in giro e non vide alcun motivo per fingere che Owen si trovasse da qualche altra parte. «Avete parlato di una lettera?»

Wirthir estrasse dalla sua borsa, sempre usando la mano sinistra, una pergamena arrotolata. «Penso che il capitano Archer galopperà fino a St David non appena l'avrà letta.» Porse il rotolo, legato con un nastro e sigillato, a sir Robert.

«Perché volete richiamare a St David il capitano Archer?» domandò fratello Michaelo.

Sir Robert scosse il capo. «Pace, Michaelo.»

Martin Wirthir, tuttavia, ritenne doveroso inchinarsi davanti al monaco. «Indubbiamente meritate qualche spiegazione, le poche che purtroppo sono in grado di fornirvi. Sono al corrente di certi fatti che riguardano la morte di John de Reine. E qui nei paraggi, oggi, sono giunte due persone con le quali sicuramente il capitano sarebbe lieto di scambiare qualche parola.»

«Ma non è questa la missione che il capitano deve compiere da queste parti» disse sir Robert.

«Vi assicuro che c'entra con la sua missione. Una storia di tradimento, un legame pericoloso.»

«Come fate a saperlo?» chiese fratello Michaelo. «Siete forse voi il Fiammingo coinvolto nei guai a Pembroke?»

Wirthin sogghignò. «Pembroke è piena di fiamminghi, fratello Michaelo, insediati lì dal vostro saggio re.»

«Ma...»

«Ho detto pace, Michaelo!» intervenne sir Robert. Era fuor di dubbio

che ora avrebbe dovuto inviare a Owen un messaggero, non foss'altro che per avvisarlo che Wirthir era al corrente del suo interessamento per i problemi di Gruffydd ap Goronwy. Una lettera non avrebbe nuociuto a nessuno e lui avrebbe potuto leggerla prima di consegnarla al latore. Si inchinò a Wirthir. «Conosco un uomo affidabile che può fare al caso nostro, ma le vostre spiegazioni mi sono parse insufficienti. Perché quei due che sono arrivati oggi dovrebbero essere importanti per Owen? Chi sono in realtà?»

«Sono la moglie del governatore di Cydweli e Padre Edern, il prete che ha scortato la salma di Reine insieme al capitano Owen. Non posso aggiungere altro, uno di loro potrebbe essere in pericolo. Devo pregarvi di non parlare a nessuno del nostro incontro, tranne che al messaggero e al capitano Archer.»

«Presuntuoso...» Fratello Michaelo si morse le labbra nello stesso istante in cui sir Robert gli lanciò un'occhiataccia.

«Potete fidarvi di noi» assicurò sir Robert.

Wirthir gli porse la lettera. «Dio vi benedica.»

Sir Robert la infilò nella bisaccia. «Che Dio possa vegliare sul messaggero.»

Raggiunta la Porta di Patrick, Martin Wirthir si inchinò, salutò cordialmente e sparì tra la folla.

«Mi chiedo perché tenga sempre nascosta la mano destra» sospirò sir Robert.

«Perché ne è privo» disse Michaelo. «Non ricordate? Diffidate di quell'uomo, sir Robert.»

Capitolo XVIII
L'ammonimento del Pirata

Sir Robert e fratello Michaelo s'incamminarono lungo il sentiero che, dalla sommità della scogliera che abbracciava la Baia di St Non, scendeva fino alla vallata di St David. L'anziano nobiluomo si trascinava a fatica, appoggiato con tutto il suo peso sulle spalle del monaco, mentre il sudore gli colava lungo la schiena. Lassù al pozzo sacro, un vento fresco era riuscito a mitigare il calore del sole; ma ora, mentre si avvicinava lentamente alla città, sir Robert dovette constatare a malincuore che non si muoveva foglia. L'uomo cercò di procurarsi un po' di sollievo sollevando la ruvida stoffa del suo abito da pellegrino.

«Non vedo perché dobbiate morire dal caldo per via di quel vestito» dis-

se Michaelo mentre con un braccio sorreggeva sir Robert. «La vostra tosse è già una disgrazia più che sufficiente.»

«I vostri genitori non hanno fatto di certo un favore a Santa Madre Chiesa, quando vi hanno destinato a Dio» disse sir Robert osservando la veste del monaco di morbida lana delle Fiandre, confezionata da un sarto di Parigi. «Dedicate gran parte dei vostri sforzi a impedirvi di oltrepassare i limiti che i vostri voti vi impongono.»

La voce di sir Robert giunse flebile e accusatoria all'orecchio di Michaelo, che non badò alla provocazione e chiese al suo compagno: «Avete intenzione di leggere la lettera?».

Sir Robert pensava fosse un rischio affidare la lettera a un messaggero senza conoscerne il contenuto. E se fosse stata una trappola? D'altra parte, Owen non si sarebbe fidato del contenuto di una pergamena dal sigillo strappato.

«È sigillata» rispose il nobiluomo con aria perplessa.

«Un rotolo può essere dissuggellato e poi richiuso senza che nessuno se ne accorga.»

«E voi sareste in grado di farlo?»

Michaelo si inchinò leggermente. «Alcuni inganni a volte sono utili.»

Benedetto uomo, pensò sir Robert; poi chiese: «Che cosa è accaduto a Wirthir, Michaelo? In che modo ha perso la mano?».

«È stato un folle a mutilarlo. Nulla che abbia a che vedere con noi.»

«Quali erano i suoi rapporti con l'arcivescovo Thoresby?»

«L'arcivescovo aveva bisogno di un testimone e Martin Wirthir si rifiutò di assecondarlo. Ma ora affrettiamoci!» esortò il monaco. «Il guardiano sarà sicuramente in grado di dirci se la moglie di Lascelles è arrivata a St David insieme al vicario.»

Il guardiano, quella mattina, aveva notato diverse donne recarsi al palazzo, ma di padre Edern e della sua compagna non aveva intravisto neppure l'ombra.

«Non vuol dir niente» disse sir Robert mentre faceva il suo ingresso con Michaelo nel salone del palazzo vescovile. «La lettera ci fornirà le indicazioni che cerchiamo e ci dirà se dobbiamo fidarci o meno di quell'uomo.»

Raggiunsero la loro stanza e Michaelo, nonostante il caldo di quel pomeriggio, fu felice di constatare che il braciere fosse rimasto acceso. «È una fortuna che vi considerino vecchio e infermo» disse Michaelo mentre metteva una pentola d'acqua a bollire sul fuoco. «Il vapore servirà ad ammorbidire il sigillo e, nel contempo, sarà un balsamo per i vostri polmoni.»

Non è necessario che mi considerino vecchio e infermo: io sono *un vecchio e un infermo!*, pensò sir Robert mentre si sdraiava sul letto. La tosse gli aveva concesso un po' di tregua, ma le tempie gli pulsavano e le sue gambe erano molli e tremanti; avvertiva inoltre una fastidiosa oppressione al petto che gli rendeva il respiro simile a un penoso e prolungato rantolo.

Con perizia e in breve tempo Michaelo riuscì a srotolare la pergamena. «Volete che ve la legga?» chiese rivolgendosi al suo compagno.

«I miei occhi non sono poi così malridotti!» rispose sir Robert allungando una mano. Ma, avuto il foglio, si rese conto subito che quella minuta calligrafia era pressoché indecifrabile. «Forse è meglio che leggiate voi. Mi fa male la testa.» Si appoggiò ai cuscini e il monaco lo aiutò a sfilarsi le scarpe.

Un servitore bussò ed entrò nella stanza portando vino, acqua e frutta. Michaelo lo congedò in tutta fretta.

«Non bisogna dare cattivi esempi!» disse Michaelo visibilmente divertito per via di quell'intrigante situazione. Iniziò a leggere ad alta voce:

> *Mio caro Amico,*
> *mi raccomando a voi e vi prego di considerare le mie notizie. Si trova sotto la mia custodia un uomo che potrebbe fornire utili ragguagli riguardo a un certo incidente avvenuto sulla spiaggia di Whitesands. È ricercato da molte persone, ma in primo luogo deve temere un individuo responsabile di un tradimento che è all'origine di tutti questi guai e che cerca di metterlo a tacere per sempre. Non ho alcun dubbio che il traditore raggiungerà questo posto subito dopo l'arrivo di due certe persone, previsto per oggi. Incontriamoci nel posto in cui siete uscito dalla vallata con il vostro carico.*
> *Dio sia con voi.*
>
> *Il Pirata.*

«Quantomeno non cerca di nascondere la sua professione!» disse Michaelo terminata la lettura. «Questa storia non mi convince.»

«Sono d'accordo con voi. Owen, tuttavia, dovrà pur essere avvertito che Martin Wirthir è qui a St David e che è al corrente della vicenda del tradimento. Dobbiamo fare in modo che abbia la lettera» disse sir Robert.

In condizioni normali un messaggero impiegava tre giorni per coprire la distanza tra St David e Cydweli, che potevano ridursi a due qualora avesse

avuto a disposizione cavalli freschi lungo il tragitto; pertanto, se un latore fosse partito quello stesso pomeriggio, avrebbe potuto essere a Cydweli nella giornata di domenica.

«Convocate Edmund. Partirà alle prime luci dell'alba» aggiunse sir Robert.

«Perché non subito?» chiese sorpreso Michaelo.

«A che servirebbe? Non farebbe molta strada prima di notte. Meglio che si metta in viaggio riposato e di prima mattina.»

«Ma il tempo...»

«...è fondamentale, lo so. Nondimeno, ho sempre reputato saggio concedermi un buon sonno prima di prendere decisioni importanti come questa. Quando ero al servizio del re, ero famoso per la mia oculatezza: pensavo sempre prima di agire.» Sir Robert sorrise. «E poi, amico mio, a voi occorre tempo per risigillare la lettera.»

Michaelo ridacchiò. «Avete ragione. È necessario che la mia mano sia ferma e io, ora, sono molto agitato.»

«Sua Grazia è a conoscenza della vostra abilità con i sigilli?» L'arcivescovo di York sicuramente riceveva documenti strettamente personali a volte anche dal re.

«Se Sua Grazia ha dei sospetti, di certo non li ha mai manifestati. Riferirete al capitano Owen che fratello Dyfrig è stato particolarmente prodigo di domande su di lui e sul pellegrino scomparso?»

«Dio vi benedica, Michaelo! La mia memoria non è più quella di una volta. Edmund metterà Owen al corrente dell'insistenza di quel monaco e dell'identità di coloro che oggi dovrebbero arrivare a St David. Wirthir, nella sua lettera, si è premurato di tacere sia i nomi dei luoghi che quelli delle persone.»

Dopo aver convocato Edmund e averlo istruito su ciò che avrebbe dovuto riferire a Owen, fratello Michaelo esortò sir Robert a bere un infuso di erbe e miele e a coricarsi almeno fino all'ora di cena. Sir Robert, che desiderava recarsi alla cappella per rendere grazie a Dio della visione avuta al Pozzo di St Non, si rifiutò di obbedire. A pochi uomini veniva concesso un dono simile e l'apparizione era stata il segno inequivocabile che le sue preghiere erano state accolte e che Amélie lo aveva perdonato. Pertanto, nulla gli avrebbe fatto rinviare ulteriormente l'atto di devozione con cui intendeva ringraziare il Signore. Fratello Michaelo dovette cedere di fronte alla determinazione del nobiluomo, ma insistette per accompagnarlo, in modo

da offrirgli il suo aiuto in caso di necessità. Infatti, come aveva sottolineato il Fiammingo, un'esperienza mistica poteva spossare qualsiasi uomo e, a maggior ragione, un uomo debole qual era sir Robert.

Tuttavia, in quel momento, il vecchio nobile non si sentiva debole: certo di aver ottenuto il perdono di Amélie e soddisfatto per aver organizzato il viaggio di Edmund, si sentiva in pace con se stesso e non temeva più la morte. Se non confidò i suoi pensieri a fratello Michaelo, fu per evitare che quest'ultimo potesse fraintendere le sue intenzioni e si mettesse a sorvegliarlo ancor più strettamente.

«È necessario che io ringrazi anche santa Non per avermi concesso d'incontrare Martin Wirthir» disse sir Robert.

«Valuteremo in seguito l'utilità di tale incontro» rispose scettico il monaco.

«Perché non vi fidate di lui?»

«L'onestà non fa parte delle sue doti, sir Robert. Nei suoi momenti migliori è stato un pirata, in quelli peggiori una spia al soldo dei nemici del nostro re. Perché dovremmo fidarci di lui?»

«Perché ormai tutti sanno che ha smesso di tramare contro il regno. Vi siete forse scordato di ciò che ha fatto per Jasper? Ma, comunque sia, ora desidero solo recarmi alla cappella.»

«Che cosa avete visto dentro l'acqua del pozzo?» chiese Michaelo mentre uscivano dalla stanza.

Sir Robert descrisse al monaco il viso sorridente di Amélie. «Il perdono del mio peccato!»

Fratello Michaelo si fece il segno della croce. «La benedizione di Nostro Signore è infine scesa su di voi, sir Robert.»

«Pregherò affinché anche voi possiate ricevere la stessa grazia e perché fratello Wulfstan non renda più inquieto il vostro sonno.»

«Forse i miei incubi non sono altro che la voce della mia coscienza.»

Sir Robert pregò Michaelo di non entrare nella cappella. «So che le vostre intenzioni sono encomiabili, amico mio, ma vorrei rimanere da solo.»

«E se doveste cadere in deliquio?»

«Raggiungetemi tra poco.»

Quando sir Robert aprì la porta della cappella, le fiammelle delle candele votive tremolarono un poco. Una donna magra, inginocchiata davanti all'altare, si voltò per un attimo e poi tornò alle sue preghiere. Sir Robert avanzò a tentoni nella penombra di quel sacro ambiente, debolmente ri-

schiarato dalla luce che penetrava dalle vetrate policrome dell'absidiola, e andò a prostrarsi ai piedi della statua di san Davide. Cercò nella sua memoria il salmo più indicato, una preghiera da cantare a un Dio indulgente.

Benedirò il Signore in ogni momento, le mie labbra loderanno senza requie il Suo nome.
... Glorificate il Signore con me, e insieme esaltiamo il nome Suo.
Cercai il Signore, ed Egli mi udì, e mi liberò da tutti i miei timori.
... Questo miserabile pianse, e il Signore lo udì, e lo liberò da ogni afflizione.

Ma la mente di sir Robert era distratta, rivedeva il pallido volto di Amélie e il suo fugace sorriso.

I giusti piangono, il Signore li ascolta e li libera da ogni tormento.

Sir Robert si accorse che stava piangendo solo nel momento in cui udì una voce di donna: «Non vi sentite bene, signore?».

Sir Robert, sorpreso, alzò lo sguardo.

«Perdonatemi se ho disturbato le vostre preghiere, ma non ho potuto evitare di ascoltare il vostro pianto.» La donna profumava di oli esotici e il suo velo ricamato con fili d'oro brillava alla luce delle candele. Sir Robert pensò che si trattasse di un'altra visione, ma poi si toccò una guancia con una mano, si rese conto delle lacrime e scosse il capo.

«Sono solo un vecchio sopraffatto dai ricordi.»

«Spero che siano ricordi lieti.»

«Da oggi sì!» rispose sir Robert. «Per grazia di santa Non. Mi sono recato al pozzo per raccomandargli la mia famiglia e invece sono stato benedetto.»

«Allora vi lascio ai vostri ricordi felici.»

«Dio vi benedica, mia signora.»

«Dio sia con voi, mio signore» disse lei e si allontanò lasciando una scia di profumo.

Sia Dafydd che Dyfrig erano pressoché certi che il pellegrino fosse diretto a St David; ciononostante entrambi erano indecisi sul da farsi. Fratello Dyfrig avrebbe voluto restare con fratello Samson e, appena quest'ultimo

fosse stato in grado di affrontare il viaggio, condurlo fino a Strata Florida. Aveva infatti pensato di portare Samson nella casa di Dafydd e di prendersi cura di lui finché non si fosse completamente ristabilito; solo a quel punto Dafydd e i suoi uomini avrebbero scortato lui e Samson all'abbazia di Strata Florida. «Avete permesso la fuga di un violento criminale e ora dovrete proteggerci da lui» aveva detto Dyfrig al bardo.

Dafydd si era sentito offeso. Era stato Dio a mettere Rhys sulla sua strada e quindi era suo dovere inseguirlo, catturarlo e condurlo davanti alla corte del vescovo, affinché fosse fatta piena luce su ciò che era realmente avvenuto alle Whitesands. Chi era Dyfrig per opporsi al volere di Dio? Inoltre, Dyfrig conosceva un parente di Rhys e avrebbe dovuto accompagnarlo a St David. Fratello Samson poteva tranquillamente attendere la guarigione nella fattoria di Maelgwn; quest'ultimo, d'altra parte, era più che mai convinto che la grazia di Dio fosse scesa sulla sua dimora nel momento in cui aveva ospitato il monaco ferito e, inutile dirlo, aveva già avuto diverse visioni. Portare Samson a casa sua, si diceva Dafydd, sarebbe stato troppo rischioso, poiché non era pensabile poter ingannare gli uomini di Cydweli all'infinito. Una volta tornato a St David insieme a Dyfrig, avrebbe organizzato una scorta adeguata per condurre Samson a Strata Florida, e là si sarebbe ritirato per meditare sul disegno divino e sul perché era stato chiamato a una prova così ardua.

Dafydd durò non poca fatica nel convincere Dyfrig a lanciarsi all'inseguimento di Rhys. Lontano da orecchie indiscrete, fratello Dyfrig convenne con il bardo che il racconto di Aled era troppo nebuloso; le ferite riportate da Samson facevano supporre che egli non fosse stato colpito intenzionalmente, ma che avesse avuto un banale incidente di cavallo mentre inseguiva Rhys.

Maelgwn fu estremamente risoluto nella contrattazione: in cambio dell'assistenza che la sua famiglia avrebbe offerto a Samson, Dafydd avrebbe dovuto cedergli una capra.

Nel primo pomeriggio, sotto un cielo coperto, Dafydd, fratello Dyfrig, Madog e Cadwal montarono in sella e partirono alla volta di St David. Erano ben equipaggiati e, strada facendo, il sole riuscì ad aprirsi una breccia tra le nubi e una leggera brezza arrivò a rinfrescare i loro muscoli tesi. Madog aveva consigliato di raggiungere St David senza effettuare soste, in modo da frapporre tra loro e i soldati di Cydweli più terreno possibile; quest'ultimi, certamente non in perfetta forma, nel caso avessero deciso di inseguirli, non avrebbero potuto cavalcare altrettanto velocemente. Tutta-

via, a pomeriggio inoltrato, il caldo si fece più opprimente e la brezza lasciò il posto a folate di vento secco; un vero tormento per i quattro uomini, investiti a ogni raffica da fastidiosi nugoli di polvere.

La sera del loro primo giorno di viaggio Owen e i compagni si erano fermati all'abbazia di St Clears. L'abate riferì a Owen che John Lascelles non era stato suo ospite e che lui non aveva notizie del fattore e del suo scudiero. Le informazioni più interessanti furono quelle sul vescovo Houghton.

«Un calderaio mi ha confidato di aver visto una grande compagnia che da St David si dirigeva verso Llawhaden. Saprete certamente che il vescovo Houghton nutre un particolare interesse per il castello di Llawhaden, al punto che ha dato ordine di costruire una nuova ala. I meglio informati sostengono che il prelato si trovi perfettamente a proprio agio nel castello e che da lì possa controllare la strada che da Carmarthen porta a Haverfordwest.»

Quindi, pensò Owen, il vescovo Adam de Houghton era diretto, o già si trovava, a Llawhaden. Supponendo che Lascelles avesse deciso di incontrare il vescovo e che nel frattempo si stesse recando al castello, lui e i suoi uomini, per raggiungerlo, avrebbero dovuto abbandonare la via principale e compiere una deviazione che sarebbe loro costata una mezza giornata di cammino. Solo cavalcando a spron battuto avrebbero potuto impiegare meno tempo del previsto. Tuttavia arrivarono al castello di Llawhaden solo nel tardo pomeriggio del secondo giorno di viaggio, poiché durante il tragitto si erano attardati ad aiutare un mercante il cui carro si era rovesciato sulla strada.

Trovarono il vescovo nel cortile interno del castello, vicino alle stalle, circondato da quattro splendidi segugi scodinzolanti. Houghton calzava gambali e alti stivali e indossava una corta cappa e una tunica che arrivava alle ginocchia. Sul volto un colorito acceso e sul capo un leggero cappello. «Signori miei, mi avete colto in fallo: sono andato a caccia in Quaresima. Ma vi assicuro che l'ho fatto per chiarirmi le idee: non c'è nulla di meglio di una breve battuta di caccia per restituire lucidità alla mente di un uomo.»

Geoffrey, con un largo sorriso stampato sul volto, s'inchinò davanti ad Adam de Houghton. Durante il viaggio aveva confidato a Owen che era felice di rivedere il vescovo, a suo dire un personaggio singolare, decisamente più interessante di tutti quei politicanti del clero che ronzavano attorno

al re. Geoffrey, una volta raggiunta St David, sperava di poter cenare nel salone del palazzo vescovile insieme agli altri pellegrini di buona famiglia, anziché nel parlatorio privato del vescovo. «Voglio osservare attentamente tutti i pellegrini per poterli descrivere nella loro varietà» aveva detto a Owen; ma il perché Geoffrey trovasse così interessante Houghton, Owen non riusciva proprio a spiegarselo.

Il vescovo, nel frattempo, si era sfilato i guanti e si era frapposto tra Owen e Geoffrey. «Mentre i vostri uomini si ristorano, noi dobbiamo parlare. Inoltre, mi sembra inutile ricordarvi che passerete qui la notte» disse rivolto a entrambi.

Adam de Houghton accompagnò Owen e Geoffrey a visitare la nuova ala del castello di Llawhaden in fase di costruzione. La prima parte dell'intero progetto, vale a dire l'erezione di una cappella con torre annessa, stava per essere ultimata. Il vescovo voleva estendere le mura sud in modo da circondare la corte interna, così che le cucine e il salone che su questa affacciavano fossero protette da una cinta muraria fortificata, completa di torrette e posto di guardia. A ridosso della parte interna delle mura sarebbero stati costruiti gli alloggi per i suoi uomini e per gli ospiti. Mentre camminavano, l'occhio sano di Owen si arrossò e iniziò a lacrimare per via della polvere sollevata dai muratori e trasportata dal vento.

«A lavori conclusi, tutti coloro che percorreranno la strada che da Carmarthen porta a Haverfordwest, dovranno ammettere che il signore di questa marca, anche se uomo di Dio, è nondimeno un vero signore» disse tronfio il vescovo.

«Mio signore, io sono un semplice e onesto soldato e simili imprese non mi riguardano. Avete notizie per noi?» disse Owen dimostrando scarso interesse per i sogni di gloria del vescovo.

«Perdonatemi questo difetto: mi perdo in preamboli quando ho molte cose da dire. Seguitemi, vi prego.» Condusse i due uomini nel giardino dietro le cucine e li invitò a sedersi su una panca sotto le fronde di un melo in piena fioritura.

«In questo posto dovremmo essere al sicuro da orecchie e occhi indiscreti» disse Houghton.

«Temete che tra i vostri uomini si aggiri una spia?» chiese Owen, piuttosto perplesso per quella che, a suo avviso, era una precauzione esagerata.

«Sono tempi difficili, capitano. Con re Carlo di Francia che scruta le nostre coste, preferisco eccedere in prudenza e stare sempre all'erta.»

«È di questo che intendete parlarci?»

Houghton scosse il capo. «No, a onor del vero. Si tratta di una questione che, da questa mattina, opprime la mia mente. E voi, capitano, ancora una volta siete arrivato al momento giusto. Sono certo che Nostro Signore desidera che sia fatta chiarezza e che quindi vi abbia inviato qui per risolvere i guai che affliggono la casa di John Lascelles. Tuttavia sono abbastanza sorpreso di vedervi, poiché non pensavo che un uomo del duca trovasse il tempo per inseguire le mogli in fuga.»

Geoffrey si lasciò sfuggire un profondo sospiro; da uomo orgoglioso qual era, sorretto da un nobile senso del dovere, non aveva gradito la velata ironia del vescovo in merito alle «mogli in fuga». «Siamo qui per una faccenda molto più seria» disse risentito.

Ma Geoffrey non aveva colto nelle parole di Houghton ciò che invece non era sfuggito a Owen. «Mogli in fuga? Vi riferite forse a madonna Lascelles?»

Houghton annuì prontamente, ma la sua attenzione era ormai rivolta a Geoffrey.

«Quale sarebbe questa "faccenda molto più seria"?» gli chiese.

«Padre Francis, il cappellano di Cydweli, è stato assassinato» rispose Geoffrey. «Forse l'aggressore voleva solo percuoterlo e tuttora ignora le conseguenze del suo insano gesto; ma resta il fatto che il cappellano è stato trovato morto con indosso il mantello di padre Edern. Inoltre, in quello stesso giorno, madonna Lascelles e padre Edern sono fuggiti dal castello. Pertanto noi stiamo seguendo le tracce di due probabili complici di un omicidio.»

«Santa Maria Madre di Dio!» esclamò il vescovo.

«Che cosa sapete dei guai di sir John?» domandò Owen.

Houghton si tolse il cappello e si ravviò la chioma sudata. «Che cosa so? Tutti siamo al corrente della morte di John de Reine e della scomparsa di madonna Lascelles, anche se non ne conosciamo il motivo. Sappiamo inoltre che sir John si sta prodigando per ritrovare sua moglie.»

«E noi stiamo cercando sir John» aggiunse Owen. «Ma da chi avete avuto queste notizie?»

«Da sir John stesso!»

«Buon Gesù, dunque è qui?» Owen balzò in piedi.

Il vescovo frenò l'entusiasmo di Owen. «È giunto questa mattina presto ed è ripartito prima di mezzogiorno.»

«Se fossimo rimasti sulla strada principale, probabilmente lo avremmo

raggiunto» sentenziò Owen.

«Di certo lo avreste raggiunto; tuttavia, ciò che verrete a sapere fermandovi qui questa notte, lo troverete decisamente interessante. Sia sir John che sua moglie avevano molto da confidarmi riguardo alle loro afflizioni.»

«Avete anche notizie di madonna Lascelles?» chiese Geoffrey mentre Owen tornava a sedersi sulla panca.

Il vescovo concesse a Geoffrey uno sguardo amichevole e rimase assorto per un lungo istante prima di parlare. «Molto di più che semplici notizie» disse infine. «So esattamente dove si trova perché ce l'ho mandata io... insieme a quell'astuto vicario. Quando fratello Dyfrig e l'arcidiacono di Cardigan raccomandarono Edern per un vicariato, mi consigliarono di effettuare delle indagini; ma a quei tempi la mia mente era altrove e ora è giunto il momento in cui mi vedo costretto a rammaricarmi per la mia pigrizia.» Scosse il capo. «Edern è molto furbo, troppo furbo per i miei gusti.»

«Che cosa ha combinato padre Edern?» chiese Owen.

Houghton lo guardò con un'espressione di benevolo rimprovero. «Ma lo sapete già. Ha aiutato madonna Lascelles a fuggire da suo marito, anche se non mi è chiaro perché quella donna si fidi di un mascalzone come Edern. Una tale bellezza! È comprensibile che sir John tenti disperatamente di riconquistarla. Ma non ci riuscirà, non credo che ciò possa accadere. Non avrà mai il suo cuore.»

«A causa del bambino?» domandò Geoffrey. Owen lo aveva messo al corrente dell'esistenza di Hedyn e di come sir John trattasse il figlio di Tangwystl.

«Certamente il bambino è un ostacolo, ma quel che è peggio sono i sentimenti che la donna nutre verso il padre naturale di suo figlio. Tutta colpa di quell'intrigante di Gruffydd ap Goronwy! Sir John mi ha assicurato che ignorava che sua moglie si considerasse sposata a quel giovane e io non ho motivo di dubitare della sua parola; il governatore non è uno sciocco che insegue una donna che sa di non poter avere. Egli è convinto che Tangwystl sia stata abbandonata dal giovane e di certo è stato Gruffydd a fargli credere una cosa simile.» Houghton si concesse una pausa, abbassò il capo e, per un attimo, inseguì in silenzio i propri pensieri. «Ciononostante, quando ho consigliato a sir John che la sua vita sarebbe stata più felice senza quella moglie gallese, che il suo era stato un pessimo matrimonio considerando le voci che circolano sul conto del padre di lei e che ora avrebbe potuto rimediare ripudiandola egli, sciocco e ostinato, non ha voluto intendere ragioni. "L'avrò!" ha gridato.»

«Che cosa dobbiamo fare?» disse Geoffrey allargando le braccia. «Se sir John è determinato a riaverla, chi potrà mai dissuaderlo?»

«In verità, vi debbo confessare che quando il duca mi informò del vostro arrivo, pensai che foste latori di una lettera in cui mi si ordinava di annullare il matrimonio di sir John. È un uomo importante nel governo delle marche del duca e sposare la figlia di un traditore è stata una scelta alquanto pericolosa. Non comprendo le esitazioni di Lancaster.»

«Finora il duca non ha avuto alcun motivo per mettere in dubbio la fedeltà di sir John. Attende di ricevere un nostro rapporto» intervenne Owen.

«Temo invece che né sir John né sua moglie faranno altrettanto» disse Geoffrey.

«Ora la questione è nelle mani della Chiesa» aggiunse Houghton.

Owen chiese ragguagli al vescovo.

«Se riusciremo a scoprire che madonna Tangwystl - perché è così che ora lei desidera essere chiamata - era unita legalmente al padre di suo figlio il suo attuale matrimonio sarà annullato. Ci serviremo della lettera sottoscritta da padre Francis.»

«E Gladys sarebbe chiamata a testimoniare!» sussurrò Geoffrey a Owen.

Houghton corrugò la fronte. «Gladys?»

«Nulla di importante» tagliò corto Owen. «Potete riferirci il contenuto della lettera?»

«Posso fare di più.» Houghton estrasse un documento arrotolato da una manica della tonaca e lo porse a Owen. «Madonna Tangwystl ne ha con sé una copia che ho fatto redigere al mio segretario. Invierò l'originale, corredato di un mio personale commento, a William Baldwin, arcidiacono di Carmarthen.»

Owen lesse la lettera e poi la consegnò a Geoffrey. Le sue supposizioni trovarono conferma nella missiva: Tangwystl sosteneva di avere il diritto di separarsi dal marito per averlo sorpreso a giacere con Gladys per ben tre volte e padre Francis sottoscriveva di essere stato un testimone oculare. E questo doveva essere avvenuto poco prima della sua morte, se il racconto di Gladys era vero, e ora Owen non aveva più motivo di dubitarne.

«E la famiglia di madonna Tangwystl? Lo scopo di quest'ultima, sposando sir John, non era forse quello di salvare i suoi familiari dalla rovina e di far sì che ottenessero una casa?» chiese Geoffrey.

Houghton riprese il documento, lo arrotolò e lo rinfilò nella manica. «Pare proprio che sir John sia stato raggirato a dovere.»

«Mio signore,» disse Geoffrey, «Gladys, la cameriera, è...»

«...è una donna di notevole fascino!» concluse seccamente Owen, indirizzando un sorriso a Geoffrey che non nascose la propria irritazione. Non era quello il momento di distrarre il vescovo spifferando i dettagli del piano di Tangwystl!

«Anche madonna Tangwystl è una donna affascinante» disse Houghton. «Ed è la moglie di sir John. Gladys avrebbe dovuto cercarsi un marito.» Poi fissò il vuoto con espressione corrucciata: «Sarà Dio a giudicare Gruffydd ap Goronwy. Forse, in tutti questi tormenti, già è possibile scorgere il Suo disegno».

Owen pensò a Eleri e ad Awena. Che ne sarebbe stato di loro?

«Non credo che la famiglia di Lascelles rimarrà turbata dall'annullamento del matrimonio» proseguì Houghton. «Sono certo, invece, che siano rimasti sconcertati dal matrimonio in sé. Sapevate che sir John non ha condotto Tangwystl in Inghilterra per presentarla ai suoi parenti? Vedo dalle vostre espressioni che ne eravate al corrente.»

«Dove avete mandato madonna Tangwystl?» chiese Owen.

«A St David. Ho reputato che nel mio palazzo potesse essere al sicuro.»

«Perché padre Edern la sta aiutando?» incalzò Geoffrey.

«Padre Edern, Edern ap Llywelyn, è lo zio del figlio di madonna Tangwystl» rispose Houghton mentre il sole iniziava ad abbassarsi all'orizzonte e l'aria a rinfrescarsi.

Astuta creatura, volpe ingannatrice, pensò Owen che dovette soffocare l'impulso di mettersi all'istante sulle tracce di Edern.

Ma come mai il vicario si era deciso solo allora ad aiutare Tangwystl a fuggire da Cydweli? Che relazione esisteva tra la lettera, la fuga e l'aggressione a padre Francis?

«Poiché tutti gli interessati si sono rivolti a me, intendo risolvere questa faccenda» continuò Houghton dopo una breve pausa. «Trovandosi Cydweli sotto la sua giurisdizione, sarà compito dell'arcidiacono di Carmarthen interessarsi del caso ed esprimersi in merito. Rimane da risolvere un ultimo problema: anche il padre del figlio di Tangwystl dovrebbe presentarsi all'arcidiacono. Si trovava a San Davide, era venuto da me con una supplica, ma poi è improvvisamente scomparso e di lui non si sono avute più notizie.»

«Si tratta del giovane che è partito dimenticando il suo bagaglio al palazzo» disse Owen. «Edern saprebbe ritrovarlo?»

«No.»

Nella mente di Owen lo scenario iniziò finalmente a delinearsi. Infatti,

che cosa avrebbe potuto indurre John de Reine a non presentarsi all'appuntamento a Carreg Cennen se non una grave offesa all'onore di suo padre? Owen, fino a quel momento, aveva seguito una falsa strada, immaginando che alla base dell'intera vicenda ci fossero chissà quali implicazioni politiche; in realtà, la morte di Reine era una semplice questione privata.

«Forse è possibile risalire al motivo della sua scomparsa» disse Owen. «Supponiamo che quel giovane e John de Reine si siano incontrati sulle Whitesands e si siano affrontati in un duello per difendere l'onore delle rispettive famiglie...»

Gli occhi del vescovo si rattristarono. «Se la vostra ipotesi è giusta, ci troviamo al centro di una tragedia. Rhys ap Llywelyn è il vincitore, ma per legge è un assassino. Dovrà quindi rispondere del suo gesto davanti alla corte suprema della sua Signoria, vale a dire Pembroke; solo in caso di una concessione da parte del governatore di Hastings potrà essere giudicato dal tribunale di Lancaster, che è presieduto da Lascelles. Comunque, non vedo per lui alcuna possibilità di uscirne pagando la *redentio vitae*.» Houghton chinò la testa e giunse le mani, quasi volesse raccogliersi in preghiera.

Il silenzio scese sui tre uomini. Geoffrey chiuse gli occhi e scosse il capo lentamente, incredulo, mentre Owen rimase meravigliato dalla lucidità del vescovo.

Quando il sole tramontò, un vento gelido investì il giardino, spazzò le aiuole e scosse le fronde degli alberi. Geoffrey chiese il permesso di assentarsi per recarsi alle latrine e Owen e Houghton si trasferirono nella corte, illuminata dal debole chiarore delle torce e meno esposta alla furia del vento.

«Quanto ne sa sir John di tutto questo?» chiese Owen.

«Solo che sua moglie è stata qui, che ora è al sicuro nel palazzo di St David e che il mio arcidiacono analizzerà il caso. Ho promesso a madonna Tangwystl che un giudice gallese sarà al suo fianco per aiutarla nelle sue argomentazioni, basate sulla legge di *Hywel Dda*.»

«E madonna Tangwystl? È a conoscenza dei vostri sospetti su Rhys?»

Houghton sbuffò. «Pensate forse che un uomo di Chiesa non sappia in che modo il cuore degli uomini governi le vicende amorose?»

«Correte un grosso rischio confidando nell'obbedienza di entrambi.»

«Non vedo alcuna ragione per dubitare di madonna Tangwystl. Sir John, al contrario, mi preoccupa. Ma che altro avrei potuto fare? Rinchiuderlo nelle mie prigioni? È al servizio del duca e ricopre una carica elevata: è una questione delicata. Domani mattina voi dovrete partire in fretta, rag-

giungerlo e condurlo in un luogo sicuro.»

E fare in modo che si tenga il più possibile alla larga dalla moglie e dal vicario! Per come vedeva adesso le cose, Lascelles era per Owen l'indiziato principale dell'aggressione perpetrata ai danni del cappellano. Ma perché Tangwystl ed Edern non avevano messo al corrente il vescovo Houghton della morte di padre Francis? A sentire Gladys, i due avrebbero dovuto saperlo. Il fatto che avessero taciuto la verità a Houghton non era forse una prova della loro colpevolezza?

Capitolo XIX
Un'imboscata

Verso il tramonto Dafydd e compagni si concessero una breve sosta nei pressi di un ruscello. I cavalli erano stanchi e assetati e loro desideravano ripulirsi dalla polvere prima di raggiungere una grande fattoria che avevano intravisto lungo la strada.

All'improvviso udirono un rumore alle loro spalle, tra la vegetazione. Cadwal e Madog impugnarono le spade, Dyfrig si nascose dietro il suo cavallo e sguainò il pugnale, mentre Dafydd afferrò con una mano un robusto ramo e con l'altra il pugnale, pregando che si trattasse di un animale selvatico venuto al fiume ad abbeverarsi. Tra gli uomini serpeggiavano nervosismo e indecisione. Come avrebbero dovuto comportarsi? Fuggire o rimanere fermi ai loro posti? Invitare l'eventuale intruso a mostrarsi o attendere in silenzio che se ne andasse? Ancora un rumore, questa volta di un ramo che si spezzava, alle spalle di Dafydd. Il bardo si voltò di scatto e un ciuffo di capelli gli scivolò davanti agli occhi e gli si appiccicò alla fronte sudata. Ci vedeva a malapena e fu costretto ad allontanare la ciocca con il dorso della mano con cui reggeva il bastone. Accadde in un attimo: qualcuno si avventò su di lui come una furia, imprecando e cercando di immobilizzarlo. Dafydd iniziò a menare fendenti alla cieca, fino a quando l'aggressore, uno degli uomini di Cydweli, riuscì ad afferrargli la mano armata di coltello. Tutt'intorno si levavano urla, gemiti e bestemmie e infine il terreno tremò sotto gli zoccoli di cavalli che fuggivano terrorizzati. Dafydd pregò Dio che la sua arpa non fosse andata distrutta, mentre tentava inutilmente di liberarsi dalla salda presa del suo assalitore. Cambiò tattica, si finse arrendevole e poi fulmineo sferrò al suo nemico una gomitata; in questo modo ebbe il tempo di voltarsi e osservare la disastrosa scena che si presentava ai suoi occhi. Cadwal e Madog era rimasti intrappolati in

una rete da pesca e si dibattevano come forsennati, mentre Dyfrig, malconcio, se ne stava seduto a terra con un braccio rotto. L'uomo di Cydweli tornò alla carica, ma Dafydd gli fece cenno di lasciar perdere.

«Non ce n'è più alcun bisogno, siamo sconfitti.»

Nonostante fratello Michaelo avesse consigliato a sir Robert di cenare in camera, quest'ultimo, svegliatosi rinvigorito dal breve sonno, insistette affinché si recassero nel salone principale.

«Potremmo incontrare madonna Lascelles» aveva argomentato. «E io potrei scoprire qualcosa di nuovo da riferire a Owen tramite Edmund.»

Michaelo porse al vecchio nobile delle morbide scarpe di pelle e questi, che avrebbe preferito i sandali del pellegrino, le infilò con riluttanza. Era grato al monaco per le sue premure ma, si disse, non sarebbe stata una semplice infreddatura a peggiorare il suo respiro affannoso.

«Io penso che dovreste riposare» disse Michaelo mentre controllava lo sciatto abito da pellegrino di sir Robert. «Tuttavia, se proprio volete cenare nel salone, posso almeno suggerirvi di indossare un vestito più consono al vostro rango? Certe persone si confidano più facilmente con coloro che reputano loro pari o addirittura superiori.»

Sir Robert pensò che Michaelo possedesse un vero talento per gli intrighi. Aprì il suo baule e ne tirò fuori un abito di seta; il monaco approvò la scelta con un eloquente cenno del capo.

Mentre sir Robert si vestiva, Michaelo si mise a osservare il quadro che raffigurava e Enrico sul ponte del Llechllafar. «Volete sapere ciò che non mi convince? Il fatto che Wirthir non ci abbia spiegato perché il vicario ha scortato la moglie del governatore qui a St David.»

«Che cosa temete da lui?»

«Che possa servirsi di noi per attirare Owen a St David. Supponete che egli sia il Fiammingo. Ricorderete sicuramente che Gruffydd ap Goronwy è stato accusato di aver dato ospitalità a un fiammingo, il quale altri non era che la spia di quel folle che si considera il redentore del Galles, il burattino del re di Francia...» Michaelo si voltò allarmato verso sir Robert che, ansimando, si era lasciato cadere pesantemente sul letto.

«Amico mio, voi dovreste riposare.»

Sir Robert scosse il capo: fra non molto, per riposare, avrebbe avuto a disposizione l'eternità.

Michaelo porse al compagno una ciotola d'acqua calda, addolcita con il miele e aromatizzata con la salvia. «Non intendevo inquietarvi, sir Robert.

Spero con tutto il cuore di sbagliarmi e che Wirthir abbia veramente l'intenzione di aiutare il capitano Archer.»

Sir Robert bevve alcuni sorsi dell'infuso e iniziò a tossire; ma poi, lentamente, il suo respiro ritornò regolare.

«Come avevo previsto!» disse Michaelo. «Voi avete bisogno di una serata tranquilla.»

«Mi avete appena fornito altri motivi per tentare di scoprire tutto ciò che può tornare utile a Owen» aggiunse sir Robert rimettendosi in piedi con cautela. «E ora venite, mentre ci dirigiamo verso il salone vi racconterò della signora incontrata nella cappella.»

Dopo aver legato Cadwal, Madog, Dafydd e Dyfrig, gli uomini di Cydweli accesero un fuoco e si divisero il cibo dei prigionieri. Tre di essi presentavano ancora i postumi dello scontro avvenuto nella casa di Dafydd: uno aveva il braccio destro fasciato, un altro zoppicava vistosamente, il terzo teneva premuta una mano contro l'addome stretto in bende intrise di sangue.

«Siete tutti feriti» disse Dafydd. «Come avete fatto a sfuggire ai miei cani?»

«Estratto d'oppio» rispose uno di loro. «I vostri servitori non hanno lesinato nella quantità così ne ho distribuito un po' anche a loro.»

Con il cuore che batteva all'impazzata Dafydd disse: «Per san Rocco, se avete fatto male a Nest e Cadwy...».

«Tranquillizzati, vecchio. Li abbiamo solamente addormentati.»

«E i miei servitori?»

«Non stanno peggio di noi.»

«Come avete fatto a raggiungerci?» chiese Madog.

Quello che, almeno in apparenza, non mostrava ferite visibili, si appoggiò alla sella e sogghignò. «Eravate voi che inseguivate noi!»

«Com'è possibile? Abbiamo cavalcato più veloci del vento.»

«State zitti!» intervenne Dyfrig. «Non dite nulla.»

«C'è poco da star zitti!» disse Dafydd sconsolato. A quel punto era evidente che la loro permanenza nella fattoria di Maelgwn si era prolungata troppo.

«Dov'è Rhys ap Llywelyn?» domandò uno dei soldati.

Dafydd corrugò la fronte e scosse il capo. «Ve lo ripeto ancora una volta: non conosco nessun Rhys ap Llywelyn.»

«Eravate diretti a sud. Forse a St David?»

«Certamente. È mia intenzione denunciare la vostra intrusione nella mia casa all'arcidiacono di Cardigan, affinché interceda presso il nostro signore e mi faccia ottenere un risarcimento per il danno subito. E, ovviamente, riferiremo anche dell'attuale aggressione.»

Dyfrig lanciò a Dafydd uno sguardo preoccupato, ma questi lo ignorò. Che cosa sarebbe potuto ancora succedere? Erano stanchi, affamati, feriti e legati come maiali in attesa di essere sgozzati.

L'unica consolazione, pensò il bardo, era che la sua arpa non si era rotta.

Alcuni servitori in livrea accolsero sir Robert e Michaelo sulla porta principale del salone e li accompagnarono fino al grande tavolo; poi riempirono i loro boccali di vino e ritornarono all'ingresso ad attendere gli altri ospiti.

Fratello Michaelo notò un gruppo di benedettini seduti a un tavolo vicino. «Forse posso aiutarvi nelle vostre indagini, sir Robert. Ora andrò a raccogliere qualche pettegolezzo» disse alzandosi e dirigendosi verso i monaci.

Sir Robert si guardò intorno, piuttosto irritato con fratello Michaelo che l'aveva lasciato solo. Con la sua debole vista faticava a riconoscere le persone, ma non ebbe bisogno degli occhi per sentire il profumo della donna che aveva incontrato nella cappella. Si voltò, s'inchinò alla dama e disse: «Mia signora».

«Mio signore» rispose lei reclinando il capo e concedendogli un gradevole sorriso. «Vi siete liberato dei vostri tristi ricordi?»

«Questa sera sono riuscito a imprigionarli.»

«Vi disturbo se mi siedo accanto a voi?»

«Affatto! Ma vi chiedo di perdonarmi se non mi alzo: è stata una giornata terribilmente stancante.»

Un servitore si avvicinò e versò il vino alla donna, che dopo essersi seduta si presentò: «Tangwystl ferch Gruffydd».

Santa Madre di Dio, era forse uno scherzo? L'argomento di molte discussioni tra lui e Michaelo era forse quell'adorabile dama? «Sir Robert D'Arby, di Freythorpe Hadden, nello Yorkshire» disse sir Robert con un leggero inchino. «E il mio compagno, quando si degnerà di tornare, è fratello Michaelo, segretario di Sua Grazia John Thoresby, arcivescovo di York.»

«Sono onorata» esclamò umilmente Tangwystl. «Voi e fratello Michaelo siete pellegrini?»

«Lo siamo. Anche se mi rendo conto che cenare in compagnia di queste persone in un simile salone non s'addice propriamente a dei pellegrini.»

«Siete stato molto coraggioso a intraprendere un viaggio così faticoso. Nella cappella, involontariamente, ho udito il vostro respiro ansimante. Perdonatemi, ma mi chiedo come vostra moglie abbia potuto lasciarvi partire, considerato il vostro stato di salute.»

«Mia moglie è morta molti anni fa.»

«I tristi ricordi di cui mi avete parlato; era a lei che pensavate?»

Sir Robert fissò gli occhi verdi di Tangwystl, due splendidi smeraldi, e in cuor suo avvertì di potersi confidare. Le raccontò della sua visione e mentre parlava vide il volto di lei rabbuiarsi e subito si scusò per averla turbata. «Non dovrei infastidirvi con le mie pene!»

Lei gli sfiorò una mano. «Dio vi benedica, sir Robert. Starei a lungo ad ascoltarvi, a sentirvi parlare della vostra Amélie.»

In quel momento fratello Michaelo fece ritorno al tavolo e i domestici iniziarono a servire la cena. Anche se non venne servita carne per rispetto alla Quaresima, a sir Robert parve comunque sconveniente la quantità di pesce e di altre prelibatezze portate in tavola. Quasi non toccò cibo e fratello Michaelo protestò energicamente.

«È un buon amico, si preoccupa per la vostra salute» disse Tangwystl.

«Si prodiga affinché le indulgenze che spero di ottenere con questo pellegrinaggio vadano in fumo» replicò sir Robert.

«Amélie vi ha perdonato. Non era forse questo lo scopo del vostro pellegrinaggio?»

«Non osavo sperarlo» rispose sir Robert. Poi raccontò a madonna Tangwystl della sua famiglia, di sua figlia Lucie e della sua farmacia, e di come solo un miracolo aveva permesso a tutti loro di sopravvivere alla peste. «Sono qui anche per ringraziare il Signore che mi ha concesso di vivere abbastanza per godere della felicità di mia figlia.»

«Vostra figlia è mastro apotecario a York?» esclamò Tangwystl guardando fratello Michaelo che, taciturno, cercava di non perdersi una sola parola della conversazione. «E avete detto che il vostro compagno è il segretario dell'arcivescovo. Ora ricordo. Il capitano Archer e mastro Chaucer hanno scortato dei pellegrini a St David. Ecco perché si trovavano qui quando è stato rinvenuto il corpo di John de Reine.»

Sir Robert temette di essersi sbilanciato troppo. «Mi rallegra sapere che sono arrivati sani e salvi a Cydweli. Avete incontrato il capitano Archer?»

«Vostra figlia è una donna fortunata. Il capitano sembra una brava per-

sona, un uomo gentile.»

«Sono felice per lei.»

Tangwystl si fece silenziosa all'improvviso e sir Robert pensò di aver perso la fiducia della donna; ma di lì a poco lei tornò a interrogarlo, chiedendogli notizie dei suoi nipotini.

«Io ho un figlio» disse infine Tangwysd con voce triste. Nel raccontare a sir Robert di quel ragazzino biondo e paffuto, dalla risata contagiosa, sembrò quasi che la donna descrivesse una persona amata ormai persa per sempre.

«Sir John deve essere orgoglioso di lui!» disse sir Robert.

«Non lo è per niente: Hedyn non è suo figlio.» Poi Tangwystl cambiò argomento e iniziò a parlare delle terre brulle e desolate del Galles Occidentale.

Fratello Michaelo passeggiava inquieto in attesa del ritorno di sir Robert che si era attardato ad augurare la buona notte alla bella Tangwystl, dopo averla accompagnata al suo alloggio. Al termine della cena madonna Tangwystl l'aveva invitato ad andare insieme a lei l'indomani mattina al Pozzo di St David a Porth Clais. Sir Robert aveva volutamente ignorato il disappunto che leggeva negli occhi di Michaelo. Aveva trovato un modo per aiutare Owen e ciò lo faceva sentire più giovane.

«Vi state comportando come uno sciocco» esordì il monaco appena vide il nobiluomo arrivare. «È bella, non lo si può negare; ma è lei il vostro nemico!» Con le mani nascoste nelle maniche della tonaca, Michaelo camminava nervosamente a capo chino, senza curarsi se sir Robert riuscisse o meno a stargli dietro. A un tratto l'anziano si fermò, attendendo che il monaco si accorgesse che stava parlando da solo. Michaelo tornò infine sui suoi passi e sir Robert gli disse: «Vado a svuotare la vescica prima di ritirarmi». Si diressero in silenzio verso le latrine e, sbrigata l'incombenza, sir Robert ricominciò la discussione. «Siete voi lo sciocco. Perché quella donna dovrebbe essere la mia nemica?»

«Suo padre è un traditore del re. Lo avete forse dimenticato?»

«Non sappiamo se sia vero. John Lascelles non la pensava in questo modo e infatti l'ha sposata.»

«Già, Lascelles» annuì fratello Michaelo. «Avete notato che non usa il nome del marito?»

«Per quanto c'è di sacro al mondo, perché non la smettete con questa storia? Ci sono molte donne che decidono di farsi chiamare con il nome che

più aggrada a loro.»

«E non vi sfiora il dubbio che l'uomo che l'ha seguita fin qui sia suo marito? E se fosse lui il traditore menzionato nella lettera del Fiammingo?»

E se Michaelo avesse avuto ragione? «Non posso pensare a tanta spudoratezza da parte di sir John. Sposare la figlia di uno dei suoi complici, di un uomo accusato di tradimento!»

«Questo spiegherebbe la fuga della donna, che potrebbe aver scoperto l'intrigo» continuò imperterrito Michaelo. «Fuggire dal padre, un traditore, e poi accorgersi di aver sposato un altro traditore.»

«È gallese pure lei e potrebbe non considerare l'intera faccenda come un tradimento.» Sir Robert era stanco e confuso. «È strano, mi ha detto di avere un figlio, ma il padre non è sir John.»

«Vedete? Una famiglia senza Dio.»

Sir Robert non desiderava approfondire l'argomento. «Sembravate dispiaciuto quando siete tornato a sedervi a tavola. I benedettini non vi sono stati di aiuto?»

«Mi chiedo se sia opportuno dirvi quanto ho scoperto. Andrete a riferire le mie parole a madonna Tangwystl?»

Avevano raggiunto la loro stanza. «Mi avete stancato, Michaelo. Tenete pure per voi le vostre informazioni» disse sir Robert mentre apriva la porta.

All'improvviso, un giovane vestito con la livrea del vescovo sbucò dal nulla. «Mi manda il Pirata» disse con voce trafelata. «Reco notizie urgenti.»

Michaelo lo spinse nella stanza e chiuse la porta dietro di sé.

«Come ha fatto il Pirata ad affidarti un messaggio?» chiese sir Robert.

«Non posso svelarvi i suoi metodi, mio signore. Mi ha semplicemente detto di comunicarvi che padre Edern ha lasciato il palazzo, che il traditore lo sta seguendo e che il capitano dovrebbe affrettarsi a correre in aiuto del vicario.»

«Tutto qui?»

Il giovane annuì e abbassò il capo.

Sir Robert rovistò nella borsa, prese una moneta d'argento, la consegnò al messaggero e gli spiegò dove avrebbe potuto trovare Edmund. «Corri a cercarlo e digli di raggiungermi subito.»

«Grazie a Dio non avete accettato il mio consiglio di far partire il vostro uomo questo pomeriggio!» esclamò fratello Michaelo.

Il monaco e sir Robert attesero Edmund in un silenzio carico di tensione

e quando questi arrivò fu messo rapidamente al corrente delle ultime novità. Ricevute le istruzioni, Edmund uscì dalla stanza e sir Robert tornò a interrogare Michaelo.

«Che cosa avete carpito ai vostri confratelli benedettini?»

«Non dovremmo condividere la stessa stanza, né tantomeno lo stesso letto. È mio dovere fare in modo che non vi indeboliate ulteriormente; quindi non dirò nulla e vi permetterò di riposare.»

Quel monaco era veramente insopportabile!

«Non dormirò se prima non spiffererete tutto ciò che sapete.»

«Vi state comportando come un bambino! Ma tant'è, se proprio credete che io nasconda chissà quali segreti, vi dimostrerò il contrario. Conoscono Dyfrig, viene dall'abbazia di Strata Florida, a quanto pare un covo di ribelli gallesi; ma loro non hanno mai sentito parlare di lui in questi termini. Sostengono che il monaco abbia fatto pressione a chi di dovere, per far sì che a padre Edern fosse assegnato il posto di vicario. Tuttavia, la notizia più interessante la sapete già: padre Edern se ne è andato di nuovo.»

All'alba, la compagnia di Owen si radunò nella corte per ricevere la benedizione del vescovo Houghton; quindi gli uomini montarono a cavallo e lasciarono Llawhaden.

Owen aveva con sé due lettere che avrebbe dovuto consegnare all'arcidiacono di Carmarthen a St David, quella di Tangwystl in cui la donna richiedeva l'annullamento del suo matrimonio e una personale di Houghton.

«Io vi raggiungerò a St David tra non molto e, considerate le circostanze, mi conforta sapere che le missive siano scortate da una compagnia di sette uomini armati» aveva detto il vescovo. Inoltre, aveva chiesto a Owen la rassicurazione che non fosse più versato sangue a causa di quella vicenda. «Non posso accettare che St David sia in subbuglio durante la Settimana Santa.»

«Dio mi perdoni, ma non posso giurarvelo» aveva risposto Owen. «Non ci resta che pregare affinché sia trovata una soluzione pacifica.»

Geoffrey non aveva approvato la risposta di Owen, ma aveva atteso di essere solo con lui per esprimergli il proprio disappunto. L'occasione gli si era presentata alla sera, quando entrambi si erano ritirati nella stanza che condividevano. Mentre Owen stava sistemando i suoi stivali accanto al braciere e spolverava i suoi vestiti, Geoffrey si era messo a passeggiare nervosamente, le mani incrociate dietro la schiena. «Perché non avete giurato che avreste fatto tutto il possibile per evitare altri spargimenti di san-

gue?» aveva infine chiesto rivolgendosi al compagno.

«Perché avrei dovuto mentire al vescovo? La pace o la violenza dipendono forse dalla mia volontà?» aveva risposto Owen.

Geoffrey si era fermato davanti a Owen che, nel frattempo, si era seduto su una panca; poi lo aveva fissato scuotendo il capo. «Siete stato indelicato. Il vescovo si ricorderà delle vostre parole.»

«E incolperà me se qualcuno sarà ferito o ucciso? State farneticando, mastro Chaucer. Houghton è un uomo ragionevole.»

«Houghton è un uomo potente, un amico del duca. Fareste bene a lasciargli una buona impressione!» aveva detto Geoffrey con tono enfatico, puntando un dito minaccioso verso Owen.

Owen aveva sorriso a quella minaccia e aveva iniziato a preparare i suoi bagagli. «Non sono alla ricerca di un vescovo presso cui prestare servizio; Thoresby mi è più che sufficiente. Ora, caro amico, fareste meglio a spogliarvi e a riposare; domani ci attende un lungo viaggio.»

Geoffrey aveva sospirato rumorosamente e si era seduto sul letto per sfilarsi gli stivali.

«Tutte le informazioni in nostro possesso ci inducono a pensare che sir John sia l'assassino» aveva aggiunto Owen.

«Se veramente è lui, bisogna ammettere che recita benissimo» aveva detto Geoffrey. «E noi siamo stati il suo stolto pubblico.»

«Ma perché Edern e Tangwystl hanno taciuto sull'aggressione al cappellano?»

Geoffrey si era sdraiato sul letto mugugnando. «La faccenda è complessa: madonna Tangwystl ha voluto che Gladys si recasse nella stanza del cappellano affinché testimoniasse che questi stava scrivendo la lettera. Poi Gladys si è sentita chiamare da madonna Tangwystl e da padre Edern e, su consiglio di padre Francis morente, si è nascosta nei sotterranei. Niente di più facile che quei due siano tornati nella cella a cercarla.»

«È ciò che penso anch'io.»

«Ma Gladys ha detto di non aver visto nessuno entrare nella cella. Perciò...»

«Perciò non sono tornati a cercarla. Perché?»

«Ah, capisco.»

«Già.»

Owen stava ripensando a tutto questo mentre, quel mattino, cavalcava alla ricerca dei tre fuggiaschi. Sir John era un giocatore astuto? O le persone più temibili erano Edern e la bella Tangwystl?

Capitolo XX
Un cuore tenero

Una ginocchiata nella schiena svegliò Michaelo nel cuore della notte. Sir Robert non riusciva a respirare, si agitava e ansimava disperatamente. Michaelo lo sollevò e lo fece appoggiare sui cuscini che in tutta fretta aveva sistemato contro la testata del letto.

«Espirate forte, sir Robert» disse Michaelo memore degli insegnamenti di Owen. «Buttate fuori l'aria e vi ricorderete come fare a inspirarla.» Il monaco mimò i movimenti che l'anziano nobile avrebbe dovuto compiere.

Sir Robert ebbe un sussulto e poi iniziò a ridere. Di lì a poco fu scosso da un violento accesso di tosse, grazie al quale il respiro iniziò a normalizzarsi.

«Sono felice di avervi fatto divertire!» disse fratello Michaelo. Il fazzoletto che sir Robert si era portato alla bocca era sporco di sangue. «Ora vado a prendere i fomenti.» Michaelo raggiunse il braciere camminando in punta di piedi sul pavimento, afferrò la pentola fumante piena d'acqua e salvia, ritornò verso il letto e la posò sulle ginocchia di sir Robert, raccomandandogli di inalare a fondo il vapore. Sir Robert obbedì e i sibili e i fischi che uscivano dal suo petto lentamente si attenuarono; ma di lì a poco ricomparve la tosse e Michaelo andò a prendere una scodella affinché sir Robert potesse liberarsi dal catarro. Fratello Michaelo sorresse con una mano la testa di sir Robert mentre questi continuava a tossire sangue e catarro; poi gli fece bere una sorsata di un infuso a base di erbe aromatiche, papavero e miele e infine gli rinfrescò guance e fronte con delle compresse di garza imbevute di acqua di lavanda. Ben presto sir Robert chiuse gli occhi e riprese a respirare con regolarità.

Michaelo riportò la pentola sul braciere, nascose la scodella sotto il letto, si lavò le mani e il viso e si sedette sul letto stringendo un calice di vino. Probabilmente, si disse, la tisana non sarebbe bastata a concedere a sir Robert un sonno tranquillo, il suo cuore era troppo provato dalla lunga malattia. Bevve il vino, estrasse dalla tasca della tonaca un rosario e si mise a pregare.

Quando un'alba grigio-pallida fugò la notte, Michaelo si alzò e si vestì badando a non fare il minimo rumore. Quindi si appostò sulla soglia della porta e là attese l'arrivo di Edmund; avrebbe così evitato che quest'ultimo bussasse e svegliasse il suo sofferente compagno.

Edmund comparve quasi subito. Michaelo uscì nel corridoio e, mentre richiudeva la porta alle sue spalle, si portò un dito davanti alle labbra invitando Edmund a parlare sottovoce.

«Sei pronto?»

«Lo stalliere sta già portando il mio cavallo alla porta nord occidentale.»

«Ti ricordi tutto quello che ti abbiamo detto?»

Edmund accostò la bocca a un orecchio di Michaelo e iniziò a sussurrare tutto ciò che gli era stato ordinato di fare. Il corridoio era deserto, ma era meglio non correre rischi. Michaelo fu sorpreso dalla precisione con cui il giovane gli comunicò i dettagli della missione. Edmund era più sveglio di quanto sembrasse, si disse il monaco.

«Hai un posto sicuro dove nascondere la lettera?» chiese Michaelo mentre estraeva il rotolo da una manica della tonaca.

Edmund mostrò al monaco la borsa che teneva nascosta sotto il vestito e che portava appesa al collo tramite un robusto legaccio di pelle. Michaelo fu soddisfatto della precauzione e porse al giovane la preziosa pergamena.

«Giuro sulla mia vita che rimarrà qui finché non l'avrò consegnata personalmente al capitano Archer» disse Edmund colpendosi il petto con una mano.

Il giovane si era perfettamente calato nella parte e fratello Michaelo sorrise.

«Che Dio vigili su di te e metta le ali ai piedi al tuo cavallo, Edmund. *In nomine Patris...*»

Edmund chinò il capo per ricevere la benedizione e poi si dileguò velocemente.

Michaelo fece ritorno nella stanza, si sedette vicino al letto e iniziò a recitare l'ufficio mattutino. Quando sir Robert si fosse svegliato, lo avrebbe tranquillizzato informandolo che Edmund era già in viaggio.

Sir Robert aprì gli occhi e vide fratello Michaelo raccolto in preghiera con il capo chino. Nella stanza si avvertiva un profumo di pane appena sfornato e sul tavolo erano stati posati un boccale di terracotta, delle mele e del formaggio. Improvvisamente l'anziano nobiluomo si ricordò di Edmund e della lettera e fu assalito dall'ansia. Guardò fuori della finestra e si rese conto che ormai l'alba era lontana.

«Santa Maria Madre di Dio!» esclamò mentre tirava indietro le coperte.

Fratello Michaelo interruppe le sue orazioni e sorrise. «Vedo con piacere che vi siete svegliato pieno di energie!»

«Edmund... la lettera...» ansimò sir Robert.

«È già tutto sistemato. Edmund è arrivato puntuale all'alba, ha imparato a memoria il messaggio e ha nascosto la lettera sotto la tunica.»

Sentendo il cuore che gli martellava in petto, sir Robert fu costretto ad appoggiarsi ai cuscini e a inspirare profondamente. «Non avevate alcun diritto di sostituirvi a me!»

«Avete avuto una notte difficile e avevate bisogno di riposare.»

«Era mio dovere aiutare Owen!»

«E il vostro dovere l'avete fatto, sir Robert! Io sono stato un semplice tramite.»

Sir Robert chiuse gli occhi e a stento trattenne le lacrime. Lacrime di rabbia, lacrime di un vecchio debole e impotente. Perché mai fratello Michaelo era diventato la sua balia?

«Perdonatemi, sir Robert» aggiunse fratello Michaelo. «Non avevo intenzione di offendervi.»

Sir Robert s'impose di calmarsi, si sedette sul letto e riempì una tazza di acqua e miele. Fratello Michaelo gli si avvicinò per aiutarlo, ma il nobiluomo gli scostò bruscamente la mano; e, in quel momento, si ricordò che avrebbe dovuto incontrarsi con Tangwystl, subito dopo la messa del mattino in cattedrale.

«Avevo un appuntamento con madonna Tangwystl, al termine della messa. Sarà ormai tardi anche per questo?»

«No, non siete in ritardo. Ma avrete la forza di passeggiare?»

«Se mi permetterete di fare colazione in pace, l'avrò. E guai a voi se pensate di accompagnarmi!»

Nonostante fosse mattino inoltrato, la nebbia era ancora abbastanza fitta e grosse gocce di umidità imperlavano i muri del palazzo vescovile. Sir Robert era in piedi sotto il portico antistante al salone, appoggiato a una colonna con il cuore che gli batteva forte in gola. Era stato colto da vertigini e respirava con affanno, come se nel petto avesse un demone che cercava di rubargli il fiato. Un guardiano gli fu accanto in tutta fretta.

«Avete un aspetto orribile, sir Robert. Fatevi portare del vino caldo e restatevene seduto vicino al fuoco, in camera vostra. Non uscite con questo tempo umido o la vostra malattia peggiorerà. Permettetemi di avvisare mastro Thomas, il medico personale del vescovo. È di Cardiff, sarà lieto di curarvi.»

«Non preoccuparti» lo rassicurò sir Robert. «Sto aspettando una perso-

na.» Ogni parola gli costava uno sforzo immenso. In quelle condizioni, recarsi al Pozzo di St David e poi far ritorno in città, sarebbe stata un'impresa impossibile.

Il guardiano chiamò un servitore. «Accompagna sir Robert nella sua stanza e avvisa fratello Michaelo. Porta a sir Robert del vino caldo e aromatizzato e assicurati personalmente che il fuoco nel suo braciere rimanga acceso tutto il giorno.»

Sir Robert accennò un rifiuto, ma tutto ciò che gli riuscì di dire fu: «Devo attendere qui».

«Il vostro stato di salute non era così grave quando il capitano è partito» disse il guardiano. «Se vi succede qualcosa ci riterrà responsabili. A chi devo porgere le vostre scuse?»

«A madonna Lascelles di Cydweli.»

«Sarà fatto, sir Robert. Le dirò che vi siete sentito male.»

«No, vi prego.» Ma che cos'altro avrebbe potuto riferire il guardiano? Sir Robert fece un cenno d'assenso con il capo. «Va bene, ditele pure così.»

La vecchiaia indebolisce il corpo e la mente e le proteste non hanno più il vigore di un tempo, pensò sir Robert mentre il servitore lo accompagnava al suo alloggio. Ma dov'era finita madonna Lascelles? Il suono delle campane, ne era certo, aveva già annunciato da parecchio la fine della messa. Si era forse scordata dell'appuntamento? Oppure era la sua memoria che iniziava a vacillare e l'incontro con madonna Lascelles non era mai stato concordato?

Fratello Michaelo constatò con soddisfazione che il medico era una persona coscienziosa e premurosa. Decise pertanto di allontanarsi per un po' dalla pesante atmosfera che regnava nella stanza e dall'ansimare ininterrotto di sir Robert.

Raggiunse il salone del palazzo dove, tra capannelli di persone che badavano soprattutto ai fatti loro, si sentì sufficientemente a suo agio. Iniziò a passeggiare per la sala, sussurrando appena un profluvio di lamenti. «Punisci me, Signore, che sono un peccatore, e salva sir Robert. A cosa servono i pozzi sacri e i pellegrinaggi se i giusti non ottengono la loro ricompensa? È un brav'uomo, Signore. Non ha forse dedicato molti anni della sua vita a fare penitenza? E perché poi, quale terribile peccato ha commesso? Perché ha trattato Amélie come la maggioranza degli uomini tratta le proprie mogli? La sua indifferenza era figlia dell'ignoranza. È forse questo

un peccato così grave da non poter essere perdonato? E l'orgoglio dei re, allora? Degli arcivescovi? Dei vescovi? E quei religiosi gallesi che violano apertamente il loro voto di castità? Quando toccherà a loro soffrire?» Mentre le riflessioni si intensificavano, i passi di Michaelo diventavano sempre più rapidi e agitati. Quel suo nervoso andirivieni fu infine interrotto da un benedettino che aveva conosciuto la sera prima che gli si avvicinò e gli chiese con voce preoccupata: «Si tratta forse del vostro amico, fratello? Dio lo ha chiamato a sé?».

Michaelo si fece il segno della croce. «No, grazie al Cielo! Sono solo in ansia per lui.»

«È nelle mani di Dio, fratello. Va' in pace!»

Michaelo interpretò quelle parole come un rimprovero; afflitto, si accomodò su una panca in un angolo e tenne d'occhio l'ingresso del salone, sperando che prima o poi mastro Thomas facesse la sua comparsa. Desiderava parlare al medico in privato e avere ragguagli sull'effettiva gravità della malattia di sir Robert.

Assorto nei suoi pensieri, non s'accorse nemmeno che madonna Lascelles si era nel frattempo seduta accanto a lui. Solo quando avvertì il fruscio dell'abito di seta della donna, si rese conto di non essere più solo.

«*Benedicte*, madonna Lascelles» disse mentre si chiedeva se il vestito indossato dalla dama fosse il più adatto per una camminata fino a Porth Clais. «Sir Robert avrebbe tanto voluto accompagnarvi ai Pozzi di St David .»

«Sarà per un'altra volta» rispose Tangwystl.

Ci sarebbe stata una prossima volta? Fratello Michaelo si augurò che madonna Lascelles avesse ragione.

«Perdonatemi se ho interrotto le vostre riflessioni» disse Tangwystl. Nel suo tono di voce Michaelo avvertì compassione. «Ma vi ho visto solo e ho pensato che vi avrebbe fatto piacere un po' di compagnia. Sir Robert è ancora sofferente?»

«Temo di sì, madonna Lascelles.»

«Vi prego, il mio nome è Tangwystl ferch Gruffydd. Vi dispiacerebbe chiamarmi Tangwystl?»

Fratello Michaelo chinò il capo. «Madonna Tangwystl: un nome piacevole da pronunciare.»

«Vedo che i vostri occhi sono cerchiati e stanchi. Avete forse vegliato su sir Robert l'intera notte?»

«Il mio compagno, questa notte, è stato male. L'ho assistito a lungo e

poi, quando lui si è riaddormentato, non sono più riuscito a mettere a tacere i miei pensieri.»

«Non molto tempo fa, anch'io ho vissuto momenti difficili. La mia famiglia è stata costretta a cercare asilo nella chiesa di St Mary, a Tenby. Sarete certamente al corrente della storia.»

«Sì, ne sono al corrente.»

«Ma forse voi preferite rimanere da solo a pregare?»

«No, assolutamente. Fatemi il favore di distrarmi dalle mie paure.»

«Mio figlio Hedyn era nato da poco e, per mia sorella Awena, quella triste situazione non era altro che un'avventura. Dormire nella casa del Signore, passeggiare sul sagrato della chiesa, per lei tutto era eccitante. Ma mia madre soffriva molto, aveva nostalgia della sua casa, e io ero in pena e pregavo per lei. Si preoccupava per Hedyn, ogni giorno che passava era sempre più sconsolata e i suoi occhi s'incavavano sempre di più. Poi ha cominciato a dimagrire, la sua voce si è fatta flebile e le sue parole confuse. Avevo sempre con me il mio rosario, pregavo prima di addormentarmi, pregavo mentre allattavo mio figlio; trascorrevo quasi ogni momento della giornata in preghiera.»

«E Dio vi ha ascoltata?»

Tangwystl guardò altrove. «Dovreste vedere il mio bambino!» aggiunse con voce tremante. «È bello come un angelo.»

Michaelo chinò il capo e si fece il segno della croce. «A volte è difficile comprendere l'assenza di Dio.»

«Avete ragione» sussurrò Tangwystl.

«Vostra madre è viva?»

«Oh, sì! Ma non è più la donna di prima.»

In quel momento l'abito rosso e grigio del medico attirò l'attenzione di Michaelo.

«Perdonatemi» disse mentre si alzava. «Debbo andare a conferire con mastro Thomas.»

Il medico e il suo servitore avevano già raggiunto la porta che si apriva sul portico. Michaelo si fece largo a spintoni tra i pellegrini senza scusarsi con nessuno. Volò qualche insulto e ciò fu sufficiente a far voltare il medico, che guardò Michaelo con un'espressione attonita mentre questi, trafelato, lo salutava.

«*Benedicte*, fratello Michaelo. Mi chiedevo dove vi foste cacciato.»

«Ho pensato che sir Robert desiderasse restare solo con voi, mastro Thomas. Ma ora gradirei sapere la verità: avrà la forza di affrontare il vi-

aggio fino a York?»

Il viso di Thomas rimase impassibile. «Ha espresso il desiderio di tornare?»

La domanda raggelò Michaelo. «Che cosa intendete dire? Buon Dio, non penserete che il suo destino sia di morire in questo luogo sperduto?»

Thomas appoggiò una mano sulla spalla del monaco. «Venite. Sediamoci e parliamo.» Si sedettero su una panca, vicino a una finestra, lontano dalla confusione. «Come mai avete intrapreso questo viaggio insieme?»

«Il genero di sir Robert è stato inviato dal duca di Lancaster in missione qui nel Galles e Robert e io abbiamo deciso di unirci alla compagnia. Trascorsa la Pasqua, dovremmo unirci a un gruppo di pellegrini e fare ritorno in Inghilterra.»

«Il genero di sir Robert si trova a St David?»

«No, attualmente è a Cydweli.»

Mastro Thomas lanciò un'occhiata a un piccolo gruppo di pellegrini. «Sono molte le anime che pregano per ricevere una grazia e che sperano, con questo pellegrinaggio, di guadagnarsi il paradiso. Sir Robert è venuto a St David per offrire la propria vita affinché i suoi cari possano continuare a prosperare e a essere felici.»

Michaelo si accorse di avere le mani gelide. «Forse dovrei mandare qualcuno ad avvertire il capitano Archer.»

«Il genero?»

Michaelo annuì.

«Sarebbe meglio domandare a sir Robert che cosa desideri realmente.»

Michaelo, il cuore che gli galoppava in petto, pose al medico la domanda fatale.

«Sir Robert sa che sta morendo?»

«Certamente. Mi ha informato che, prima di partire, ha detto addio ai suoi cari e che sua figlia ha intuito la verità. Ma siete voi, a quanto pare, a non essere preparato. Non vi ha messo al corrente delle sue intenzioni?»

Non fu necessario che Michaelo scuotesse il capo per rispondere di no: l'espressione di sconforto apparsa sul suo viso fu più che eloquente.

«Forse non desiderava essere commiserato prima del tempo.»

«Ma perché morire qui? Tanto lontano da casa?»

«È difficile, per le persone sane, comprendere la stanchezza dei malati. Per sir Robert, ogni respiro è una dura battaglia e lui attende la morte come un sollievo, come un dono di Dio» rispose Thomas.

Sir Robert aveva detto addio a Lucie Wilton. E Owen sapeva? E perché

nessuno aveva informato lui, Michaelo? «Quando siamo partiti da York, non era così ammalato. Il suo respiro non era affannoso e il suo incarnato non era così pallido. Come poteva prevedere la sua morte?»

«Forse ha parlato con Dio.»

Fratello Michaelo fissò il medico, temendo che si stesse prendendo gioco di sir Robert, ma non vide neppure l'ombra di un sorriso sulle labbra di mastro Thomas, né tantomeno notò del sarcasmo nel suo modo di fare. «Che cosa posso fare per lui?»

«Ha accettato di assumere una medicina piuttosto forte per lenire il dolore. Gli concederà il sonno, ma lui mi ha detto che ridurrà la dose che gli ho raccomandato. Desidera restare lucido, afferma di avere ancora molte cose da fare. Non è necessario che rimanga sempre a letto, purché non lo si lasci avventurare fuori della stanza. È molto debole e la nuova cura potrebbe provocargli delle vertigini.»

«È terribile assistere alle sue sofferenze. Vorrei poter respirare in sua vece.»

«Siete un buon amico.»

«Debbo pagarvi?»

Mastro Thomas scosse il capo.

«Non ora. Tornerò a visitarlo tra qualche giorno. Se il dolore peggiora, potrebbe aver bisogno di altri farmaci.»

Il medico si accomiatò e Michaelo rimase seduto sulla panca. Per il momento, non se la sentiva di raggiungere sir Robert. Si stupì dell'intensità dei suoi sentimenti per l'anziano compagno e si chiese perché mai provava tutta quella pena. Che cosa rappresentava sir Robert per lui? Forse ciò che lo angosciava veramente era il dover pensare al ritorno. Avrebbe dovuto raccogliere informazioni sugli altri pellegrini e scoprire chi tra loro provenisse dal nord. Forse avrebbe potuto unirsi ai benedettini con cui aveva parlato la sera prima, ma non ricordava dove erano diretti. Che sciocco era stato! Si era prodigato per un vecchio che non aveva mai avuto per lui una parola gentile, che non aveva mai perso occasione per criticarlo aspramente, che lo aveva contraddetto ogni istante. Si strinse il capo tra le mani, cercando di trattenere le lacrime.

«Posso sedermi?»

Michaelo riconobbe il profumo esotico di Tangwystl. Alzò il capo e disse: «Devo andare da lui».

«E allora andiamo! Vi accompagnerò.»

Capitolo XXI
Un amore fiero e terribile

In quella tarda mattinata di fine marzo l'aria era pesante. Da quando erano partiti da Llawhaden, Owen e compagni avevano cavalcato senza sosta sotto un cielo velato da nubi basse fra le quali, a sprazzi, faceva capolino un pallido sole. Il clima era insolitamente caldo per quel periodo. Gocce di sudore imperlavano la fronte di Owen e scivolavano sotto la benda che gli ricopriva l'occhio sinistro; ma nonostante il fastidio che provava e la certezza di puzzare quanto il suo cavallo, il capitano Archer era soddisfatto di come i sei uomini della compagnia, fino a quel momento, si erano comportati. Erano rimasti in sella senza mai lamentarsi e nessuno di loro aveva rallentato l'andatura del gruppo. Ora Haverfordwest si faceva sempre più vicina e quasi sicuramente sarebbero arrivati a St David prima del tramonto.

Avevano da poco superato una carovana che procedeva lentamente lungo la strada, quando alle loro spalle, all'improvviso, apparve un cavaliere che indossava la livrea del duca.

Si trattava di Edmund, e Owen, appena lo riconobbe, sentì un brivido freddo correrglì lungo la schiena. Smontò da cavallo e andò incontro al messaggero che lo salutò con un largo sorriso.

«Mi ero rassegnato a cavalcare fino a Cydweli, capitano; e invece Dio è stato generoso con me.»

Owen invitò Edmund a seguirlo dall'altra parte della strada, sotto una vecchia quercia. Chiamò Geoffrey che subito li raggiunse, portando con sé, per la gioia di Edmund, un otre pieno di vino.

«Ti manda sir Robert?» chiese Owen.

«Sì, capitano.»

«Come sta?»

«Male, purtroppo. La scorsa notte, tuttavia, era ancora abbastanza in forma da comunicarmi un messaggio per voi e da affidarmi una lettera.» Edmund tirò fuori il rotolo di pergamena dalla borsa di pelle nascosta sotto la tunica e lo consegnò a Owen.

«Mettimi al corrente di ciò che sai» disse Owen. Edmund gli riferì le informazioni in suo possesso e Owen fu felice di apprendere che Edern e Tangwystl erano giunti sani e salvi a St David; il vicario, alla fine, aveva ubbidito agli ordini del vescovo. Tuttavia, la sua affrettata partenza e i guai che si era lasciato alle spalle, inquietavano ancora Owen. Ma probabilmen-

te problemi ben peggiori avrebbe potuto procurarli Martin Wirthir, l'informatore di sir Robert, il Fiammingo che spesso e volentieri era al soldo dei francesi. A Geoffrey non sarebbe piaciuta quella situazione. Nel caso fosse stato necessario collaborare con Martin, avrebbe potuto fidarsi di lui? E gli uomini del vescovo come si sarebbero comportati? Se lo avessero accompagnato all'incontro con Martin avrebbero informato il loro diretto superiore che il Fiammingo si trovava a St David? E in quanti sapevano della presenza di Wirthir nella zona? Qualcun altro, oltre a sir Robert e Michaelo, era al corrente della missione di Edmund?

Owen esaminò il sigillo della lettera. Sembrava intatto, ma una strana macchia sulla carta lo insospettì. «Chi ti ha consegnato la lettera?» domandò.

«Fratello Michaelo» rispose Edmund. «Io non ho toccato niente.»

Owen annuì. «Hai altro da dirmi? Questo fratello Dyfrig che fa tutte queste domande, è ancora a St David?»

Edmund si colpì la fronte con una mano «Buon Gesù, me n'ero scordato! Ha lasciato la città una settimana fa e sir Robert non sa dove sia andato.»

«Ottimo lavoro, Edmund. Hai dimostrato di essere un messaggero affidabile» disse Owen. «Va', unisciti agli altri. Tornerai a St David insieme a noi. Ah, Edmund...»

Il ragazzo scattò sull'attenti. «Stia tranquillo, capitano, non dirò niente a nessuno del messaggio.»

«Sono certo che non lo farai, Edmund, ma c'è dell'altro. Se ti dovesse capitare di sentirci raccontare una storia diversa da quella che tu conosci, attento a non tradirci.»

Edmund sogghignò. «Agli ordini, capitano.»

«Chi è questo Martin Wirthir?» chiese Geoffrey mentre si sedeva sotto l'albero.

Owen si sistemò comodamente contro una roccia, giocherellando distrattamente con il rotolo di pergamena e intanto pensava che meno Geoffrey sapeva su Martin, meglio sarebbe stato. «Un tale che in passato mi è stato d'aiuto. Un giorno ha salvato la vita all'apprendista di mia moglie. Non lo vedo da molto tempo» rispose con aria assente. Come aveva fatto Martin a sapere che Owen si trovava in Galles?

«È al servizio di re Carlo?»

«Ha lavorato anche per alcuni membri della corte di re Edoardo. Questo però non ci aiuta a capire a chi abbia giurato fedeltà.» Il sigillo sulla lettera non forniva alcun indizio per comprendere l'attuale orientamento politico

di Martin; vi erano impresse semplicemente le lettere M e W. Owen dissuggellò la lettera e la lesse lentamente. Il contenuto e la firma lo convinsero dell'autenticità del documento; ma, si chiese, come aveva fatto Martin a sapere che la morte di John de Reine e la fuga di Tangwystl e padre Edern lo avrebbero interessato? Porse quindi la lettera a Geoffrey che iniziò a leggere, accigliandosi sempre di più a mano a mano che procedeva nella lettura.

«Ciò che balza agli occhi, in questa missiva, è l'assoluta mancanza di dettagli che possano farci risalire a persone o a luoghi particolari. "Un uomo che potrà dare molte informazioni." Pensate possa trattarsi dell'assassino?» chiese infine Geoffrey.

«O di un testimone.» Owen iniziò a passeggiare mentre rifletteva sul da farsi. Comunque stessero le cose, l'ipotetico informatore citato nella lettera doveva essere protetto. Ma che ne era di Edern e del traditore che gli stava alle calcagna?

Geoffrey, a sua volta, esaminò il sigillo. «Credete che qualcuno abbia aperto il rotolo?»

«Sir Robert è un uomo d'armi, non avrebbe mai consegnato un dispaccio a un messaggero senza prima conoscerne il contenuto.»

«Vostro suocero è un uomo dalle molte risorse.»

«Le sue mani non sono più in grado di eseguire un lavoro così delicato, ma quelle di fratello Michaelo certamente lo sono.»

«Quel monaco è un tipo subdolo, non mi sorprenderebbe che abbia manipolato il sigillo.»

«Dobbiamo raggiungere St David il più in fretta possibile.»

«Incontrerete Martin Wirthir?»

«Secondo voi possiamo permetterci il lusso di ignorare queste informazioni?»

Geoffrey scrutò Owen. «Temo che stiate tramando qualcosa che di sicuro non mi piacerà.»

«Ci sono tre uomini, nella nostra compagnia, a cui va prestata particolare attenzione.»

«I due soldati del vescovo e Duncan, l'uomo di Burley?»

«Esatto.»

«Ho ascoltato ciò che avete detto a Edmund.»

Owen chiamò Iolo, impegnato in quel momento a intrattenere il gruppo raccontando facezie. L'uomo sollevò il capo, incrociò lo sguardo di Owen e raggiunse di corsa il suo capitano.

«Si tratta di una faccenda strettamente personale» esordì Owen.

«Nessuno saprà nulla, capitano.»

«C'è un modo di arrivare a Clegyr Boia partendo da dove ci troviamo ora?» Era la località in cui Owen avrebbe dovuto incontrare Martin, indicata in modo criptico nella lettera. Era il luogo dove la compagnia di Owen era sbucata fuori del tunnel quando, su consiglio del vescovo, giorni addietro aveva lasciato St David.

«Rispetto alla nostra attuale posizione, Clegyr Boia si trova dall'altra parte della città di St David. Occorre passare sotto la Porta Nord occidentale» rispose Iolo.

«Possiamo arrivarci senza entrare in città?»

Iolo chinò il capo con aria pensierosa. «Non mi risulta che ci sia un guado accessibile per attraversare l'Alun» disse dopo aver riflettuto alcuni istanti.

«È impossibile oltrepassare il fiume?»

«Non ho detto che è impossibile, ma è sconsigliabile farlo in primavera. Se proprio dovesse essere necessario, si potrebbe tentare a nord di St David.»

«Perché non volete attraversare la città?» chiese Geoffrey.

«Perché qualcuno potrebbe vederci e seguirci fino a Clegyr Boia. Non voglio correre rischi inutili» rispose Owen.

Iolo scosse il capo. «È certamente un rischio, capitano; percorrere una via abitualmente non battuta potrebbe attirare ancora di più l'attenzione.»

Geoffrey fu soddisfatto dell'intervento di Iolo.

«Consiglio accettato» disse Owen. «Montiamo in sella e galoppiamo fino a St David.»

Sdraiato sul letto, sir Robert osservava il quadro con re Enrico che attraversava il Llechllafar. In alcuni momenti, quando il suo respiro si faceva più affannoso e la stanza si metteva a girare intorno a lui, all'anziano soldato sembrava che il re non stesse avanzando su un ponte di pietra, bensì su quello di una nave intrappolata in un gorgo.

Cedere al demone che, annidato nel suo petto, gli stava rubando il respiro, a volte a sir Robert sembrava l'unica soluzione. Ma, nello stesso tempo, considerava quel suo anelito un grave peccato, poiché solo Dio aveva il potere di decidere quando chiamare a sé i propri figli. Sperava inoltre che non fosse indegno per un penitente assumere la medicina che mastro Thomas gli aveva prescritto. Temeva che liberarsi del dolore in quel modo non

fosse appropriato a un penitente. Temeva inoltre di poter perdere il conto delle volte in cui l'assumeva. Sia fratello Michaelo che madonna Tangwystl, tuttavia, lo avevano rassicurato che non gliene avrebbero somministrato tanto da ottenebrargli la mente. Già, madonna Tangwystl: una vera delizia per gli occhi di sir Robert e, quindi, un altro peccato. Era arrivata insieme al monaco e aveva chiesto di poter restare accanto al malato.

Sir Robert, che negli occhi di Michaelo aveva letto l'infausta prognosi del medico, aveva accettato con gioia la presenza di quell'angelo. La pena dipinta sul volto del monaco e i suoi modi ostentatamente gentili erano sinistri presagi di morte.

«Concedetevi una passeggiata» suggerì sir Robert a Michaelo. «Siete quasi più pallido di me!»

Michaelo si rifiutò di lasciare la stanza e sir Robert si rivolse a Tangwystl. «Sono stanco di essere inghiottito dai vortici insieme a re Enrico.»

«Re Enrico?» sussurrò la donna mentre si chinava su di lui per asciugargli con un fazzoletto profumato il sudore della fronte.

«Il quadro!» disse fratello Michaelo indicandolo con un cenno del capo.

Mentre Tangwystl guardava il dipinto, sir Robert pensò che vicino al suo letto era seduta una creatura d'incomparabile bellezza. Osservò le sue mani delicate posate sulla morbida seta del vestito e vide i bagliori del fuoco acceso nel braciere riflettersi negli occhi della donna.

«L'uomo dalla mano rossa di cui narra la profezia di Myrddin... c'è chi sostiene che si tratti di Owain Lawgoch, il traditore che mio padre è accusato di sostenere. Ma secondo la leggenda, a quanto mi risulta, l'uomo dalla mano rossa dovrebbe ferire il re mentre questi si trova sul suolo d'Irlanda» disse Tangwystl.

«Preghiamo allora che re Edoardo non attraversi il mare d'Irlanda» disse fratello Michaelo.

Arrivò un servitore con una tazza di acqua calda e miele e aiutò sir Robert a sollevarsi sul letto e ad appoggiarsi meglio sui cuscini.

«Vi trattano bene» disse Tangwystl quando il domestico se ne fu andato. Alla luce del fuoco i suoi capelli apparivano di un rosso cangiante. «Vorrei fare qualcosa per voi, ma non riesco a capire di cosa abbiate bisogno. Mi devo scusare intanto per questa mattina, per essere arrivata in ritardo al nostro appuntamento.»

«Come potete vedere, vi avrei delusa se vi avessi accompagnata al Poz-

zo di St David!» Sir Robert, mentre parlava, fu felice di constatare che ora il suo respiro era diventato meno affannoso. Non voleva spaventare Tangwystl con i suoi rantolii. «Visto che la passeggiata al Pozzo è sfumata, perché non mi parlate un po' di voi? In quale parte di questa bella regione abitavate prima di diventare signora di Cydweli?»

Tangwystl chinò il capo e sir Robert temette che la sua domanda avesse offeso la donna.

«Conoscete la leggenda di Rhiannon?» disse Tangwystl all'improvviso.

«No. Raccontatemela, ve ne prego.»

«Si tratta di una storia molto triste. Non vi dispiacerà ascoltare una storia triste?»

«Le ballate migliori sono quelle tristi» disse sir Robert.

Tangwysd corrugò la fronte, pensierosa, come se volesse trovare le giuste parole; poi iniziò a raccontare. «Rhiannon era la donna amata da Pwyll, signore di Dyfed. Il loro fu un amore contrastato, poiché quando lui le dichiarò i propri sentimenti lei era già promessa a un altro. Ma, infine, con pazienza e inganni i due amanti riuscirono a eliminare il rivale e poterono sposarsi. Rhiannon era buona e generosa e ben presto conquistò la simpatia di tutto il popolo di Pwyll. Purtroppo, dopo tre anni di matrimonio, non aveva ancora avuto figli e gli uomini di Pwyll le si rivoltarono contro e intimarono al loro signore di ripudiarla. Pwyll si rifiutò e gli dei lo ricompensarono per quel suo gesto: Rhiannon rimase incinta e gli diede un erede. Tuttavia, la notte del parto, le serve non sorvegliarono il neonato e al mattino scoprirono che era scomparso. Temendo di essere punite, le serve lordarono con il sangue di un pollo la bocca di Rhiannon mentre lei stava dormendo e poi si precipitarono fuori della stanza strillando che quella madre snaturata aveva mangiato il proprio figlio.» Tangwysd tacque per un attimo e, tormentandosi le mani, abbassò il capo. Poi ricominciò a parlare con voce tremante. «Per sette anni Rhiannon fu costretta a subire terribili umiliazioni per un crimine che non aveva commesso; per sette lunghi anni pianse in solitudine la scomparsa del suo bambino, senza ricevere conforto da nessuno. Sette...» A quel punto Tangwystl, con la voce che le si strozzava in gola, si coprì il volto con le mani e si abbandonò al pianto.

«Piangete per una semplice leggenda?» le chiese sir Robert. «Allora dovreste parlare di cose più allegre; non desidero vedervi soffrire.»

«Condivido la sofferenza di Rhiannon» disse Tangwystl sempre a capo chino. «Anche a me è stato portato via mio figlio e soffro come soffrì lei, senza il conforto di nessuno. E il mio dolore durerà molto più di sette an-

ni.»

La donna era adorabile nella sua disperazione, la sua pena la rendeva ancor più affascinante. «Se Dio ha deciso di prenderlo con sé, bisogna accettare il suo disegno e gioire per i figli che verranno. Ma vostro marito non partecipa al vostro lutto?» chiese sir Robert.

Tangwystl sospirò profondamente e un leggero fremito scosse tutto il suo corpo. «È colpa di John Lascelles se ho perduto mio figlio.» Scosse il capo, quasi volesse allontanare quel pensiero dalla sua mente. «Ma questo racconto non è adatto a voi, mio buon sir Robert. Non sono venuta qui per aggiungere il mio dolore al vostro.»

«Sarei onorato di accogliere un tale fardello, mia signora.»

«Opprimerebbe il vostro cuore e peggiorerebbe la vostra salute.»

«Secondo il degno medico che mi ha in cura, nulla potrà più influenzare la mia salute. Al contrario, credo che mi farebbe bene ascoltare la vostra storia. Potrebbe essere un modo per pagare un mio debito. Molto tempo fa procurai grande pena a una donna mostrandomi indifferente alle sue sofferenze. Quella donna era mia moglie e il mio comportamento fu quello di un uomo sciocco. Avremmo potuto superare insieme le difficoltà, se solo quel giorno le avessi chiesto il perché delle sue lacrime. Invece l'accusai d'ingratitudine, la lasciai sola in un paese a lei straniero e tornai alla vita militare. Vi prego, dolce dama, confidatemi il vostro dolore. Amélie riderà di me se vi ascolto.»

Tangwystl alzò il capo e guardò sir Robert. I suoi occhi erano ancora velati di lacrime, ma un sorriso era apparso sulle sue labbra. «Sono felice di potervi aiutare in qualche modo.»

«Raccontatemi dunque la vostra storia.»

Tangwystl annuì; rimase pochi attimi in silenzio a fissare il fuoco e poi parlò con voce ferma.

«Alcuni anni fa, incontrai un uomo che ai miei occhi era semplicemente meraviglioso. Era arguto, dalle sue labbra uscivano solo dolci parole, era abile in qualsiasi lavoro. Sapeva gettare le reti in mare e arare la terra, poteva essere fabbro o falegname. Inoltre, era così bello che le ragazze arrossivano sotto il suo sguardo. Mi onorò delle sue attenzioni e io gli offrii il mio cuore. Mio padre, tuttavia, non aveva eredi maschi e le sue terre erano destinate a finire nelle mani dei miei zii e dei loro discendenti.

Voleva quindi che io sposassi un uomo abbastanza ricco da garantire anche a mia sorella una vita confortevole, qualora lei fosse rimasta nubile.

Ma io desideravo Rhys. Rhys ap Llywelyn, questo era il suo nome. Que-

sto *è* il suo nome se Dio vuole che sia ancora vivo. Conoscendo mio padre, ero certa che non mi avrebbe data in sposa a un uomo ricco se io non fossi più stata vergine, per non incorrere nelle sue ire, così mi concessi a Rhys. Rimasi incinta e, al colmo della gioia, comunicai la notizia a mio padre. Egli maledisse Rhys e mi scacciò dalla sua casa. Ma per me e per Rhys tutto ciò non rappresentò un problema. Eravamo felici e andammo ad abitare, proprio come marito e moglie, presso un suo cugino che aveva avuto pietà di noi. Quando nacque Hedyn, nostro figlio, mio padre si pentì del suo gesto e organizzò il nostro matrimonio. Fu allora che il signore di Pembroke accusò mio padre di tradimento. Senza dubbio sarete al corrente di questo particolare.»

«Quindi il matrimonio non fu celebrato?»

Tangwystl chinò il capo. «No, mai nessun prete santificò i nostri voti né tantomeno mio padre fece in modo che la nostra unione fosse legalmente riconosciuta. Insieme alla mia famiglia trovai asilo nella chiesa di St Mary e là vissi badando a mia madre, che s'intristiva giorno dopo giorno, e dedicandomi a Hedyn, la mia unica gioia.

E poi mio padre, che era fuggito per cercare aiuto, un giorno tornò in compagnia di John Lascelles. Non era ancora il governatore della marca del feudo di Lancaster e non era la prima volta che lo vedevo. Qualche anno prima mio padre gli aveva procurato una nave per un viaggio; e quando la nave aveva fatto naufragio mio padre gli aveva salvato la vita. Sir John si offrì di ospitarci nella marca di Cydweli e di farci dono di una fattoria; in cambio pretese la mia mano.

Presi con me Hedyn e mi misi sulle tracce di Rhys; a casa nostra non c'era, se n'era andato a cercare soccorso; suo cugino non seppe dirmi dove potessi trovarlo. I trenta giorni di asilo che ci erano stati concessi erano ormai trascorsi e gli uomini del ignore di Pembroke stavano venendo ad arrestare mio padre. Non potevamo più restare nella chiesa di St Mary mentre cercavo Rhys. E tutti dicevano che senza terra, senza un nome, mio padre non sarebbe più riuscito a farci sposare.

Comunque decisi di aspettare. Quando arrivarono gli uomini del signore di Pembroke, i miei familiari erano partiti da due giorni. Chiesi ospitalità al cugino di Rhys, ma questi mi scacciò temendo di essere accusato anche lui di tradimento. Debole e in ansia per mio figlio, decisi di raggiungere i miei genitori. Non dovetti fare molta strada prima di incontrare sir John, che nel frattempo era tornato indietro per portarmi in salvo. In quei momenti di disperazione, mi fu di conforto.

Tuttavia non avrei mai potuto immaginare che il prezzo da pagare per l'aiuto ricevuto da Lascelles sarebbe stato il marchio di "bastardo" per mio figlio. Mio padre mi aveva detto che sir John era al corrente della mia situazione e che avrebbe accettato il bambino senza problemi. Non conoscevo le vostre usanze, né il modo in cui gli inglesi puniscono i figli per le colpe commesse dai genitori. Per la mia gente io non avevo commesso alcun peccato; Rhys e io ci amavamo, vivevamo insieme come marito e moglie, e se mio padre non fosse caduto in disgrazia, ci saremmo sposati.

Come posso trovare la forza di dire a mio figlio che è un bastardo, che quando sir John ritornerà in Inghilterra io sarò costretta a seguirlo mentre lui, il mio piccolo Hedyn, dovrà restare a Cydweli. Adesso, ogni volta che si separa da me scoppia in lacrime, ma io mi chiedo quanto tempo occorrerà prima che mi dimentichi per sempre.»

«Mia dolce signora!»

«Pertanto, ora comprendete che il mio destino è simile a quello di Rhiannon: vengo punita per una colpa che non ho commesso.»

Sir Robert avrebbe voluto essere solidale con lei, ma si era concessa a un uomo contro il volere di suo padre e senza la benedizione della Chiesa. «Che ne è stato di Rhys? Che cosa gli è accaduto?»

«Si era messo in cerca di un lavoro. Suo fratello mi ha riferito che quando ha saputo tutto ciò che era successo, ha sofferto molto e che infine si è recato a St David per inoltrare una supplica al vescovo, affinché il mio matrimonio con sir John sia invalidato.»

«Ed è questo che volete?»

«È per questo che sono qui.»

«E Rhys?»

«Non so dove sia. Ha lasciato St David senza dir niente a nessuno.»

Sir Robert, tuttavia, colse negli occhi di Tangwystl qualcosa che gli fece dubitare della sincerità di quell'ultima affermazione.

Capitolo XXII
Una questione di fiducia

A Newgale, Owen e i suoi uomini furono accolti da un vento fresco e ristoratore. Avevano cavalcato a lungo sotto il sole e speravano di poter trascorrere comodamente la notte nelle confortevoli stanze del palazzo del vescovo. La strada che conduceva a St David era gremita di pellegrini e vicino ai Nove Pozzi tutta la compagnia, per avanzare più speditamente, fu

costretta a smontare da cavallo. Owen era conscio che stava lottando contro il tempo poiché, di lì a pochi giorni, il vescovo sarebbe ritornato in città e tutti si sarebbero dedicati alle celebrazioni della Settimana Santa. Chiunque, pertanto, avrebbe potuto sfruttare tale periodo per dileguarsi. Era necessario agire in fretta e cercare di risolvere al più presto la questione. Nel caso non ci fosse riuscito, si disse Owen, avrebbe sfruttato il riposo pasquale per pregare Dio affinché lo illuminasse sulla via da seguire.

Ora sir Robert respirava con minor affanno.

«Sta dormendo» sussurrò fratello Michaelo.

«Vorreste accompagnarmi nella corte?» domandò Tangwystl. «Sir Robert ha ragione: siete molto pallido; se volete vegliare sul vostro compagno per le prossime notti, dovrete mantenervi in forma.»

«Devo restare per accudirlo.»

«Accudirlo mentre dorme? Il servitore verrà a chiamarvi nel caso ce ne fosse bisogno.»

Michaelo si chinò su sir Robert e ne ascoltò il respiro. Un rantolo sordo e di cattivo auspicio si levò dal petto del malato e il monaco si fece il segno della croce.

«Qualcosa non va?» chiese Tangwystl.

«Non lo so, ma questo rantolo non mi piace. Pare quasi che i suoi polmoni siano pieni d'acqua.»

Tangwystl accostò un orecchio al petto di sir Robert e rimase in ascolto per un tempo che a Michaelo sembrò decisamente lungo. Quando si rialzò, evitò di incrociare lo sguardo del monaco e si sedette taciturna e con gli occhi chiusi. Infine ordinò al servitore di assicurarsi che sir Robert non si distendesse completamente nel letto, ma rimanesse sollevato, con la schiena appoggiata ai cuscini.

«È la fine?» azzardò Michaelo.

«Il mio fratellino, quando iniziò a respirare in questo modo, non sopravvisse a lungo» disse Tangwystl. «Mia madre capì subito che non si sarebbe più ripreso. Venite, usciamo per una breve passeggiata.»

Forse a causa della luce che entrava dalle alte finestre e del gran vociare dei pellegrini, quando fratello Michaelo fece il suo ingresso nel salone del palazzo avvertì un senso di stordimento. Era rimasto troppo a lungo nella stanza del malato, immersa nella quiete e nella penombra e si era scordato che fosse ancora giorno. Madonna Tangwystl, che era al suo fianco, all'improvviso trasalì.

«Mia signora, che piacere trovarvi qui!» Un uomo alto, con indosso un abito da viaggio, si inchinò per salutare Tangwystl. Nonostante fosse impolverato dalla testa ai piedi e puzzasse come un cavallo, vestiva in modo raffinato.

«Mio signore!» Tangwystl ricambiò il cortese saluto dell'uomo con voce sommessa e una riverenza appena accennata.

«Noto con piacere che siete sempre scortata da uomini di Chiesa! Forse costui è un amico di padre Edern?» domandò l'uomo con un ghigno ironico.

A fratello Michaelo non piacquero né il tono né l'espressione del viso di quello sconosciuto. «Sono fratello Michaelo, segretario dell'arcivescovo di York, e non ho mai avuto a che fare con il prete che avete nominato. Madonna Tangwystl mi ha aiutato ad assistere un amico gravemente malato. E voi signore, se mai siete tale, potreste dirmi il vostro nome?»

«John Lascelles.»

«Buon Dio del Cielo!»

«Vedo che il mio nome vi è familiare; e la vostra adorabile compagna, vi ha mai detto che è mia moglie?»

Mentre si avvicinavano alla Porta di Bonning, l'ingresso nord della città, Owen chiamò Duncan e Geoffrey accanto a sé. Disse loro che avrebbe dovuto allontanarsi per incontrare qualcuno e ordinò a Duncan di condurre i cavalli, tranne il suo e quello di Iolo, nelle stalle del palazzo.

«Perché proprio Iolo?» chiese Duncan.

«È nato a Porth Clais. Mi serve come guida. Adesso va' pure, Duncan. Potremmo essere costretti a ripartire al più presto e perciò vedi di concederti un meritato riposo.»

A denti stretti, Duncan afferrò le redini del cavallo di Geoffrey, si unì agli altri e impartì loro gli ordini appena ricevuti. Iolo, per il momento, si tenne a debita distanza da Owen e da Geoffrey, affinché i due potessero parlare liberamente tra di loro.

Geoffrey fissò Owen con sguardo duro e sospettoso. «Voi e Iolo, dunque?» disse infine.

Owen si sfilò dal collo una borsa di pelle dentro la quale aveva riposto le lettere di Tangwystl e del vescovo Houghton e la porse a Geoffrey,

Geoffrey ebbe un attimo di esitazione. «Che cosa significa tutto ciò?»

«Uno di noi due deve assolutamente consegnare questi documenti all'arcidiacono di Carmarthen.»

«È vostra intenzione lasciarmi qui mentre voi vi incontrate con Martin Wirthir?»

«Non c'è bisogno di recarci entrambi all'appuntamento con Wirthir!»

Geoffrey chinò il capo celando a malapena il proprio disappunto. «Io non sono uno dei vostri uomini. Non potete trattarmi così!»

«Non potrei mai affidare queste lettere a uno dei miei uomini. Diverse cose devono essere spiegate all'arcidiacono e nessuno meglio di voi è in grado di farlo.»

«Mi raggiungerete dopo che avrete parlato con il Fiammingo?»

«Farò tutto il possibile per sbrogliare questa matassa. Se è necessario che io protegga padre Edern e suo fratello, allora così sia.»

«E se Martin Wirthir fosse una spia di Owain Lawgoch?»

«Non ha importanza che lo sia o meno. Ciò che conta, attualmente, è che a lui conviene aiutarci.»

«Qual è la vostra opinione su Owain Lawgoch?»

«È una marionetta nelle mani di re Carlo.»

«Lo credete veramente?»

«Siamo a questo punto! È diventata una questione di fiducia. Vi fidate di me?»

Geoffrey fissò il suo compagno e, dopo un attimo che a Owen parve lungo un'eternità, sospirò e si mise la borsa a tracolla. «Che altro posso fare?»

Owen lo mise al corrente di tutti i dettagli del suo piano.

Dio è misericordioso, pensò Michaelo quando, al di sopra della spalla di sir John, scorse Geoffrey Chaucer entrare nel salone. Sir Robert si sarebbe lasciato sopraffare dall'emozione nel rivedere suo genero, ma, a quanto sembrava, mastro Chaucer era da solo. Incontrò lo sguardo di Michaelo e scosse il capo, quasi a invitare il monaco a tenere impegnati i suoi interlocutori.

«Siete arrivato fin qui per ritrovare vostra moglie, sir John? Non le è forse permesso recarsi in pellegrinaggio in questo periodo sacro?»

«Sono venuto a cercare un uomo di Dio per ricondurlo alla guarnigione di Cydweli. Un mascalzone ha aggredito il nostro cappellano. Padre Francis è stato percosso brutalmente ed è morto per le ferite riportate.»

«Padre Francis?» esclamò Tangwystl con un filo di voce. Michaelo si voltò verso di lei proprio nel momento in cui la donna impallidiva e, dopo essersi portata una mano alla guancia, cadeva a terra svenuta. Sir John la

soccorse prontamente. «Dove si trova la sua camera?» domandò con un'espressione preoccupata sul volto. «Buon Dio, non intendevo certo spaventarla!»

Per qualche istante nel salone regnò il trambusto; tutti avrebbero voluto prestare soccorso a madonna Tangwystl. Mentre una serva sopraggiungeva di corsa portando del vino, qualcuno arrivò con una panca e sir John, tenendo sua moglie ben stretta tra le braccia, vi si sedette. Chino su Tangwystl, sussurrava ripetutamente il suo nome, cercando nel contempo di farle bere un po' di vino. Fratello Michaelo prese posto accanto a sir John. Aveva le gambe che tremavano: con il suo intervento aveva creato un bel guaio.

Era quasi il tramonto e dal mare salì una densa foschia che nascose il sole e avvolse ogni cosa. Owen e Iolo furono inghiottiti dalla nebbia mentre si inerpicavano su un sentiero roccioso che avrebbe dovuto condurli fuori della vallata. Smontarono da cavallo e guidarono i due animali sul terreno accidentato tirandoli per le briglie. Il silenzio del luogo era rotto soltanto dalle strida dei gabbiani e dall'abbaiare lontano di un cane. Owen non era più abituato a una simile pace. A York il silenzio era un lusso; anche di notte, quando giaceva insonne nel suo letto, udiva gli strilli dei bambini, i miagolii dei gatti nei vicoli, le imprecazioni dei barcaioli. Durante il viaggio da York a St David, inoltre, aveva dovuto sopportare i continui litigi tra suo suocero e fratello Michaelo. Ora, tutto quel silenzio lo rendeva inquieto.

I due uomini giunsero nei pressi di Clergy Boia camminando con cautela, scrutando attentamente il terreno alla ricerca di tracce che potessero rivelare l'eventuale bivacco di un cavaliere.

«È probabile che si sia accampato più in alto» osservò Iolo. «Ho sentito dire che ci sono grotte in cui ci si può nascondere, anche se io non ne ho mai trovate.»

Imboccarono un ripido sentiero e raggiunsero la sommità della collina. Un paesaggio desolato apparve ai loro occhi: nessun albero, speroni rocciosi sporgenti dal suolo, fitti cespugli di ginestra e i ruderi di un'antica fortezza.

«Se dovessi nascondermi lo farei tra quelle mura» disse Iolo indicando i resti diroccati.

All'improvviso Owen trattenne il fiato e s'irrigidì, avvertendo la presenza di qualcuno.

«Dunque non mi sono sbagliato. Siete partiti subito dopo la fuga della dama» disse un uomo emergendo dalla nebbia.

«È Wirthir?» sussurrò Iolo.

«Sì» rispose Owen; poi, alzando la voce, si rivolse a Martin. «Non riesco a capire come tu possa conoscermi così bene, Martin. Mi piace pensarmi furbo e imprevedibile, ma questa volta devo darti ragione: abbiamo seguito la dama e il suo signore.»

«E lo sfortunato prete» aggiunse Martin, ormai a un braccio di distanza dai due uomini.

«Voi due potreste essere scambiati per fratelli!» disse Iolo guardando prima Owen e poi Wirthir.

Martin si inchinò nella sua direzione. «Debbo considerarlo un complimento?»

Owen presentò Iolo. «Conosce bene Dyfed. Ho pensato che il suo aiuto mi avrebbe fatto comodo. Hai mandato qualcuno sulle tracce di padre Edern, per proteggerlo dal suo inseguitore?»

«Io viaggio da solo, Owen, come tu ben sai. Dovevo scegliere tra la vita del prete e quella di un uomo che conosce una storia che in molti sarebbero ansiosi di ascoltare.»

Owen constatò che il modo di parlare di Martin non era cambiato, sempre lo stesso tono di voce gentilmente beffardo.

«Si tratta di una storia divertente?» chiese Iolo.

«No, non è affatto divertente. Prima di condurti da lui ci sono alcune cose che devo dirti, Owen. Vuoi che Iolo le senta?»

«Sì.»

«Si chiama Rhys ap Llywelyn, è il fratello del vicario Edern.»

L'amante di Tangwystl scomparso da St David. «Come è capitato nelle tue mani?» domandò Owen.

«Ho giocato al buon samaritano. Già un altro, prima di me, lo aveva soccorso sulla spiaggia delle Whitesands; tuttavia, posso affermare che se è ancora vivo è grazie a me.»

«Whitesands?»

«Vorrei che un tuo uomo fidato lo accompagnasse entro i confini della giurisdizione del vescovo e lo consegnasse a qualcuno che ascolti la sua storia e faccia giustizia.»

«È l'assassino di John de Reine?»

«Se pugnalare alla gola un uomo significa essere un assassino, allora lo è. Ma è stato costretto a difendersi dall'aggressione di due uomini, il primo

che lo aveva raggiunto sulla spiaggia con l'intenzione di ucciderlo e il secondo, John de Reine, che si era per caso imbattuto nei due contendenti e ha pensato bene di allearsi con l'aggressore di Rhys.»

«Chi era l'altro uomo?»

«Colui che in questo momento è alle calcagna di padre Edern, con la speranza che Rhys si trovi insieme al fratello così da portare a termine il lavoro lasciato in sospeso.»

«Quindi Edern non è in pericolo?»

«Non mi fido di quell'uomo, potrebbe commettere qualsiasi cosa.»

«Perché non hai condotto Rhys davanti al consiglio del vescovo?»

«Non riusciva a camminare e io non volevo attirare l'attenzione su di me. Inoltre non ho potuto nemmeno mettere in guardia padre Edern per non insospettire il suo inseguitore.» Si stavano dirigendo verso la fortezza diroccata. «A parer mio Rhys è innocente e se potessi lo strapperei dagli artigli del Diavolo.»

«Rhys è al corrente del pericolo che suo fratello sta correndo?»

«No e non deve saperlo. Insisterebbe per raggiungerlo e non sopravviverebbe alla fatica. Vedrai da te quanto egli sia debole. Al suo posto anch'io mi darei da fare per vincere questa battaglia. Quella volpe astuta gli ha portato via la moglie, il figlio e...»

«John Lascelles? Ma io pensavo che...» Owen s'interruppe nell'attimo in cui Martin scosse il capo. «Gruffydd ap Goronwy?»

«Proprio lui.»

«Che cosa ne guadagni da tutta questa faccenda, Martin?»

«Un uomo non può comportarsi da buon samaritano?»

«Non tu.»

Martin rise e non rispose alla domanda.

Fratello Michaelo avrebbe voluto accompagnare madonna Tangwystl nella sua stanza e offrirle protezione. Sebbene sir John ora si comportasse in modo amorevole con sua moglie, prima che lei svenisse il suo atteggiamento era stato ben diverso. Michaelo si sentì risollevato quando una nobildonna ordinò ai curiosi di allontanarsi, prese le mani di Tangwystl tra le proprie e le fece annusare un fazzoletto impregnato di una forte sostanza, finché Tangwystl iniziò a tossire e poi aprì gli occhi.

«Ora andiamocene» disse la nobildonna a sir John. «Io l'aiuterò a rimettersi in forze mentre voi, nel frattempo, provvederete a rendervi presentabile.» E così dicendo indicò con lo sguardo gli stivali sporchi di fango di

sir John. In quel momento sopraggiunse uno dei segretari del vescovo e Tangwystl tentò di sedersi sulla panca. Sir John si affrettò a sostenerla, ma furono le decise mani della nobildonna a rimettere in piedi Madonna Tangwystl.

«È opportuno che questa donna si ritiri nella propria stanza» disse la gentildonna. «Dovrà riposare indisturbata fino a quando non vedrò ricomparire un po' di colore sulle sue guance.» Poi chiamò un servitore perché si prendesse cura di sir John. «Avete l'aspetto di un uomo che ha bisogno di bere» tagliò corto.

Mentre madonna Tangwystl veniva condotta fuori del salone, Michaelo pregò san Davide affinché toccasse il cuore di sir John.

A onor del vero, ora quell'uomo non aveva più l'aria minacciosa di prima e aveva accettato senza protestare che un servitore lo accompagnasse lontano dalla folla di pellegrini.

Michaelo, felice per la rapida e pacifica soluzione del problema, si allontanò in tutta fretta, ansioso di scoprire perché mastro Chaucer fosse già arrivato a St David.

La sua curiosità fu ben presto soddisfatta, infatti mastro Chaucer lo stava aspettando al capezzale di sir Robert. Alla vista del monaco si alzò e lo raggiunse sulla soglia.

«*Benedicte*, fratello Michaelo» disse Geoffrey. «Dio vi benedica per l'arguzia dimostrata nel salone. Non ci tenevo affatto che sir John sapesse del mio arrivo, almeno non per questa notte. Ho del lavoro da sbrigare. *Abbiamo* del lavoro da sbrigare. Avevo pensato di portare sir Robert con me, ma...»

«Non deve essere assolutamente disturbato» si affrettò a dire fratello Michaelo lanciando un'occhiata al malato.

«È peggiorato molto da quando siamo partiti per Cydweli» ammise Geoffrey.

Fratello Michaelo arrossì, pensando che mastro Chaucer volesse muovergli delle critiche, ma poi si disse che forse la sua era solo una constatazione.

«Mastro Thomas, il medico del vescovo, gli ha somministrato una medicina per calmargli la tosse e permettergli di riposare, ma di più non può fare.»

Geoffrey si fece il segno della croce. «Spero che il capitano Archer arrivi al più presto.»

Michaelo rimase deluso. «Dunque non è qui?»

«Si trova a St David, ma non è in città. È andato all'appuntamento con Martin Wirthir a Clegyr Boia.»

«Speriamo di aver fatto la cosa giusta sollecitandovi a tornare. Ma come siete riusciti ad arrivare così in fretta? È quasi un miracolo.»

«Nessun miracolo. Eravamo già nei pressi di Haverfordwest quando abbiamo incontrato Edmund. Stavamo seguendo le tracce di John Lascelles, che come ho potuto constatare poc'anzi ha finalmente ritrovato sua moglie. Da quanto tempo si trova a St David?»

«È appena arrivato.» Michaelo raccontò a Geoffrey ciò che era accaduto tra sir John e sua moglie.

«Oh, mi dispiace che la signora non stia bene.»

«Era in perfetta salute finché non ha incontrato suo marito. Ma che cos'è questa faccenda dell'aggressione al cappellano?»

«Tra poco vi metterò al corrente di tutto; prima però, vorrei chiedervi se sapete dell'esistenza del tunnel che dai sotterranei del palazzo porta fuori le mura.»

«Certamente.»

«Dobbiamo scendere laggiù dopo che gli altri ospiti si saranno ritirati nelle loro stanze. Il capitano potrebbe avere qualcuno da affidare alle nostre cure.»

«Perché nel tunnel?»

«Potrebbe trattarsi di qualcuno che deve rimanere nascosto fino al momento opportuno.»

Michaelo si entusiasmò subito all'idea di un altro intrigo.

Forse, in quegli ultimi giorni, aveva trascorso troppo tempo accanto a sir Robert.

Martin, Owen e Iolo stavano avanzando cautamente tra le mura diroccate della fortezza, quando sentirono un rumore alle loro spalle. Si fermarono all'istante e rimasero immobili in ascolto. Anche il rumore si interruppe. Dunque non si trattava di un animale.

«Duncan!» esclamò Iolo. «Riconosco il suo odore.» Estrasse il pugnale. «È mio.»

«Portalo da noi» gridò Owen mentre afferrava le redini del cavallo del suo uomo. «Vivo!»

Iolo sgattaiolò via in tutta fretta.

«Il tuo Iolo sembra assetato di sangue!» osservò Martin.

«Se Duncan è qui, significa che uno dei compagni di Iolo è stato ferito o

ucciso.»

«Chi è questo Duncan?»

«Uno sgherro al servizio del conestabile di Cydweli con il compito di spiare le mie mosse.»

«Che modo originale di servirsi delle spie! Dichiarare apertamente la loro presenza. A questo conestabile non interessa che i suoi uomini sopravvivano?»

«Attualmente lavoriamo entrambi per Lancaster. Tra di noi c'è una tregua armata, piuttosto fragile in verità.»

Udirono un urlo e subito dopo una bestemmia, poi calò il silenzio e di lì a poco apparve Iolo che trascinava Duncan, imbavagliato, zoppicante e con le mani legate dietro la schiena.

«Il tuo uomo è davvero in gamba» osservò Martin. «Mi farebbe comodo un compagno del genere. Sbrighiamoci, ora.»

Giunti nei pressi di un cumulo di pietre, Martin si accosciò, ispezionò il terreno intorno a sé e con la mano afferrò qualcosa.

«Sei ancora forte, capitano?» chiese a Owen.

Owen si era scordato che a Wirthir mancava una mano, tanto abilmente questi riusciva a nascondere la sua menomazione. Si accovacciò a sua volta e aiutò Martin a rimuovere una lastra di pietra. Apparve una botola. Martin l'aprì e, utilizzando una rudimentale scala a pioli, scese per primo nel nascondiglio, debolmente illuminato dal chiarore tremolante di una lanterna. Owen fu il secondo a scendere, seguito da Iolo che doveva sorreggere Duncan. Martin riposizionò la lastra di pietra sopra il buco d'ingresso e Owen ebbe l'inquietante sensazione di venire sepolto. Si tranquillizzò leggermente quando notò la debole luce della luna filtrare da un'apertura sopra la sua testa. Ma dove erano capitati? si chiese Owen mentre si guardava intorno. Forse un covo dove si riunivano i contrabbandieri?

Era una stanza con le pareti di pietra e il soffitto basso, probabilmente un tempo utilizzata come prigione o magazzino. In un angolo c'era un mucchio di coperte che probabilmente fungeva da giaciglio, al centro una panca e uno sgabello sul quale era appoggiata una lanterna, e in un altro angolo un baule su cui erano appoggiate due selle.

«Dove sono i vostri cavalli?» chiese Owen.

«Qui vicino, al sicuro» rispose Martin mentre accendeva una lampada a olio.

Qualcuno si mosse tra le coperte.

«Rhys,» disse Martin, «ti ho portato il capitano Archer. Owain ap Rho-

dri per la vostra gente. Ti ricordi quando ti dissi che ti avrebbe aiutato?»

Rhys si mise a sedere, la testa avvolta in una sudicia fasciatura insanguinata.

Owen si avvicinò al giovane e si chinò su di lui per esaminare la ferita. «È l'orecchio?»

«Sì» sussurrò Rhys.

Owen vide il dolore negli occhi e nel volto di quell'uomo; ma notò dell'altro, una bellezza che né la sofferenza né la sporcizia riuscivano ad annullare. «Ora capisco le parole di Eleri. Vostro figlio è identico a voi.»

«Lo avete visto?»

«Sì, e pure la vostra amata.»

«Stanno bene?»

«Abbastanza. Tangwystl è qui, a St David. Martin non ve l'ha riferito?»

Rhys guardò Martin, confuso. «Non mi hai detto che Tangwystl era qui!»

«Non volevo metterti in agitazione prima di trovare qualcuno che ti aiutasse a entrare in città.» Martin si avvicinò a sua volta. «Il suo orecchio era quasi staccato; gliel'ha ricucito un monaco, ma Rhys è partito prima che la ferita fosse completamente guarita.»

Rhys afferrò una mano di Owen. «Mi porterete da lei?»

«Lo farò. E sarete curato.»

«Mi richiuderanno in prigione?»

«Se vi scopriranno, può darsi. Tuttavia, spero che mio suocero possa nascondervi per qualche giorno, in modo che possiate ristabilirvi.»

«Lo porterai via questa notte?» domandò Martin.

«Sì. Aspetteremo che nel palazzo tutto sia tranquillo, poi entreremo attraverso il tunnel. Sir Robert sarà ad attenderci nei sotterranei» rispose Owen.

Uno strascichìo di piedi alle sue spalle rammentò a Owen la presenza di Duncan. Ormai l'uomo di Burley sapeva troppe cose, non era più possibile portarselo dietro.

Capitolo XXIII
Nebbia

Mentre gli uomini di Cydweli si scolavano l'ultimo otre di vino seduti davanti al fuoco, Dafydd appoggiò la testa contro la ruvida corteccia dell'albero al quale era stato legato insieme ai suoi compagni. L'ondeggiare

delle fiamme proiettava lunghe e sinistre ombre sul menhir che s'innalzava nei pressi dell'improvvisato accampamento. Il bardo alzò gli occhi e rimase a osservare la nebbia della notte che si impigliava tra i rami degli alberi e sembrava danzare intorno alle stelle. La luce della luna a tratti attraversava il velo di foschia e rischiarava la terra. Una notte come quella era fatta per sognare, pensò.

Invece, quegli inglesi non facevano altro che maledire il cielo. Che cosa pensavano di fare? Cavalcare fino all'alba? Erano forse attesi a St David dalle loro amanti?

«Si tratta del menhir» spiegò Madog. «A loro non piacciono queste pietre puntate verso il cielo.»

«D'altra parte,» aggiunse fratello Dyfrig, «non si sono dimostrati entusiasti neppure delle croci incontrate lungo la strada. E poi si definiscono cristiani!»

«Anche a me quelle pietre, di sera, mettono i brividi» disse Cadwal. «Ci troviamo vicini a delle tombe antiche, sapete? Sono lassù, sulla collina. I morti ascoltano i nostri discorsi e ci osservano. Il menhir fa parte del loro monumento funebre e loro non gradiscono la nostra intrusione.»

Dafydd provò compassione per Cadwal. Nonostante il fisico possente e una forza straordinaria, il gigante aveva una terribile paura dell'Altro Mondo, un sacro terrore che lo rendeva più vulnerabile di un bambino.

«Che cosa temi, Cadwal? Perché coloro che riposano sulla collina dovrebbero occuparsi di te? In una notte simile, poi! Perché dovrebbero lasciare l'Oltretomba e scendere quaggiù a bagnarsi di umidità? Per rabbrividire nei loro sudari?»

«State forse facendo un poema?» ringhiò Dyfrig.

«Può darsi. Avete in mente qualcos'altro per intrattenerci? Ma certo, utilizzerete questo tempo per pregare!» rispose sarcastico Dafydd che aveva visto il monaco dedicarsi alla preghiera solo in rare occasioni.

«Sarebbe stato meglio se aveste reclutato qualche uomo a Newcastle Emlyn. Non era poi così lontano dalla fattoria di Maelgwn» disse Dyfrig. «Ora non saremmo qui sporchi, legati e quasi morti di fame!»

Dafydd rise. «Mio zio, Llywelyn ap Gwilym, *era* conestabile del castello di Newcastle Emlyn. Da quando lui è morto c'è suo figlio che mi tollera solo fino a quando non combino qualche guaio. Se gli avessi raccontato che ho dato asilo a un giovane ferito, non avrebbe capito e mi avrebbe scacciato da casa sua in un batter d'occhio. A parte ciò, il castello non è poi così vicino alla fattoria di Maelgwn come voi sostenete. Vi appigliate an-

che a un soffio d'aria pur di lamentarvi.»

«Volesse il cielo che potessi aggrapparmi a qualcosa» replicò Dyfrig. «Non sento più le braccia.»

«Allora ringraziate il cielo!» disse Madog. «La notte scorsa non riuscivate a sopportare il dolore.»

Fratello Dyfrig effettivamente soffriva più di tutti. Aveva un braccio rotto che gli era stato steccato e legato stretto al corpo, ma i bruschi scossoni provocati dall'andatura del cavallo gli procuravano forti dolori.

«Preferisco il dolore al nulla» disse Dyfrig.

Cadwal gli intimò di tacere.

«Che succede?» domandò il monaco.

«Cavalli» rispose sottovoce il gigante.

«Dyfrig!» Il nome fu appena sussurrato nel buio. Non era il vento tra i rami, era proprio la voce di un uomo.

Dafydd trattenne il respiro, nel timore che i loro aguzzini avessero sentito, ma questi non diedero segni di allarme e continuarono a chiacchierare e ridere rumorosamente.

«Sono padre Edern, c'è un amico con me. Quando il fuoco si spegnerà, vi libereremo.»

Dafydd, in un impeto di gioia per l'inattesa salvezza, cercò inutilmente di scorgere tra i cespugli il volto del prete.

I quattro prigionieri si zittirono contemporaneamente per meglio sentire la voce che proveniva dall'oscurità.

«Così si accorgeranno del vostro silenzio» bisbigliò Edern.

«È vero, stanno guardando verso di noi» disse Cadwal che, insieme a Dyfrig, era legato in modo tale da poter osservare i quattro uomini di Cydweli.

«Continuate a chiacchierare sottovoce come prima» consigliò Edern.

Cadwal iniziò subito a borbottare, chiedendosi come avrebbero fatto a fuggire senza i cavalli.

Per Madog non c'erano problemi, avrebbero aspettato che gli uomini si addormentassero, quindi avrebbero preso i loro animali.

«Non possiamo cavalcare con questa nebbia» intervenne Dafydd. «Rischiamo di perderci.»

«Ci nasconderemo nei dintorni fino a domattina» mormorò Madog. «Magari tra le tombe.»

Cadwal gemette.

«Che cosa succederebbe se ci trovassero prima dell'alba?» domandò

Dafydd.

«Potremmo aggredirli e sopraffarli; ora siamo in sei contro quattro e tre di loro sono feriti.»

«Anch'io lo sono» sbottò Dyfrig.

Dafydd si eccitò al pensiero di quella nuova avventura. «Potremmo sorprenderli nel sonno.»

«Non dormiranno» sussurrò Dyfrig. «Non basta certo un po' di vino a farli crollare!»

«Ma guardali!» aggiunse Cadwal. «Già si stropicciano gli occhi e si avvolgono nelle coperte.»

Dafydd, legato all'albero insieme a Madog, dava le spalle a Cadwal e non poteva vederli. «Probabilmente hanno bevuto il vino con l'estratto di papavero» sussurrò. «Era destinato a fratello Samson, ma poi ho pensato di portarlo con me, nel caso in cui avessimo trovato il pellegrino. Senza dubbio la sua ferita si sarà riaperta durante la fuga.»

«Io, ieri, ne avrei avuto davvero bisogno!» si lamentò Dyfrig.

«Era inutile chiederlo, non ve l'avrebbero dato» sentenziò Dafydd.

Dio vegliava su di loro, poiché era stato un vero miracolo che i quattro di Cydweli avessero bevuto quel vino proprio in quel momento. Tuttavia, Dafydd pregò che non fossero stati troppo meticolosi nel rovistare dentro le bisacce appese alle selle.

«Ora fingete di esservi addormentati» ordinò Edern.

Procedevano lungo il tunnel con estrema prudenza, badando a non scivolare sul terreno sdrucciolevole e ingombro di detriti e pietre franate. Owen sollevò la lanterna e vide che le pareti e il soffitto trasudavano umidità. Quando, in precedenza, aveva percorso quella galleria insieme a padre Edern e ai suoi uomini, non si era soffermato troppo a guardarsi intorno perché doveva rassicurare gli altri e non voleva aggiungere la propria ansia alla loro. In realtà a lui non piaceva per niente stare sotto terra. Si disse che a scavare quello stretto passaggio dovevano essere stati gli Antichi, gli stessi che avevano tagliato le grandi pietre per i loro monumenti funebri, che avevano eretto i menhir per riposare in pace sotto la loro ombra. Bastava un passo per entrare nell'Altro Mondo.

Rhys, malfermo sulle gambe, camminava ciondolando, tastando con le mani le pareti per trovare appigli a cui aggrapparsi. Owen immaginò quelle mani oltrepassare le pareti e protendersi verso l'Aldilà, trascinandosi dietro inesorabilmente il corpo del giovane. Lugubri fantasticherie...

«Non mi piace qui sotto» disse Rhys.

«Sono d'accordo con voi. Ringraziate Dio di non essere al mio posto; mentre voi sarete assistito, berrete del vino e riposerete in un morbido letto, io dovrò strisciare da solo lungo questo cunicolo per ritornare a Clegyr Boia.»

«C'è qualcosa laggiù» disse Rhys allarmato.

Owen alzò la lanterna. «È solo una porta. Siamo arrivati al palazzo.» Spinse delicatamente la porta, che però non si aprì. «Ora non ci resta che aspettare l'arrivo dei nostri salvatori.» Owen attenuò la luce della lanterna accostando gli sportelli e si sedette sul pavimento di pietra che, se pur sconnesso, in quella zona era asciutto.

Rhys si rannicchiò accanto a lui. «Questo è un luogo infernale» disse con voce tremante e respirando a fatica. Owen indirizzò il debole chiarore della lanterna verso il tunnel. «In questo modo potremo scorgere in anticipo chiunque voglia avvicinarsi.»

«E se non venisse nessuno ad aprire?»

«Vorrà dire che ritorneremo a Clegyr Boia. Ma non siate impaziente. Devono aspettare il momento opportuno, quando in giro non ci saranno più servitori. Sarà meglio che vi sediate, così accovacciato vi verranno i crampi alle gambe. Nel frattempo, raccontatemi che cosa è accaduto veramente alle Whitesands.»

Rhys si sedette di fronte a Owen e si appoggiò con la schiena alla parete. «Non mi piace ricordare quel giorno» disse.

«L'arcidiacono di Carmarthen vi chiederà la stessa cosa. Sarà più facile per voi rispondergli, se ripasserete un po' la storia. Suvvia, non trovate di essermi debitore di qualcosa?»

Rhys chinò il capo. «Non devo fare uno sforzo per ricordare! È impossibile dimenticarlo. I suoi occhi erano gli occhi del Diavolo, iniettati di sangue e colmi di odio.»

Le parole di Rhys echeggiarono sinistramente in quel luogo tetro e Owen pensò che forse non era il caso di nominare il Diavolo in quel momento.

Il giovane rimase in silenzio per qualche istante, ansimando un poco; poi alzò il capo e disse: «Avete visto mio figlio e Tangwystl; quindi capirete ciò che ho perduto».

«Sì» convenne Owen.

«E ciò è avvenuto grazie alla cupidigia di Gruffydd ap Goronwy. Non posso credere che nelle vene della mia amata scorra lo stesso sangue!»

«Gruffydd vi ha tradito per salvare la sua famiglia.»

«Questa è la sua versione. Gruffydd aveva avuto in custodia il denaro raccolto tra i sostenitori di Owain Lawgoch. Quando un emissario di Lawgoch si presentò a Tenby per ritirare il dovuto, Gruffydd sostenne di non avere nulla. Gli altri sapevano che stava mentendo. Che fine aveva fatto il denaro? Fu per questo motivo che la sua famiglia perse tutto, dimora e reputazione. L'uomo di Owain se ne andò a mani vuote, ma di lì a poco si seppe che qualcuno aveva denunciato Gruffydd alla signora di Pembroke.»

«Gruffydd, probabilmente, intendeva usare quei soldi per organizzare il matrimonio tra voi e Tangwystl.»

«Può darsi, ma non ci credo. Comunque sia, quando mi dissero che era venuto a St David per parlare con me, speravo...» Rhys si portò una mano all'orecchio ferito. «Mi sembra di aver il fuoco, dentro.»

«Non ne dubito. Com'è che vi siete incontrati alle Whitesands?»

«Io mi trovavo qui nel palazzo, in attesa di presentare la mia supplica al vescovo Adam. Speravo che il vescovo avrebbe annullato il matrimonio di Tangwystl e sir John, se fosse venuto a conoscenza che lei era già legata a un altro. Un giorno, un pellegrino da poco arrivato in città, venne a cercarmi e mi riferì che un tale con i capelli argentati sulle tempie mi stava aspettando alle Whitesands; aveva qualcosa da dirmi, qualcosa che mi sarebbe stato d'aiuto per la mia supplica.»

«E così avete raggiunto Gruffydd, credendo che anche lui volesse sistemare la questione.»

«Non osavo sperare tanto, ma mi auguravo di avere notizie di Tangwysd e di mio figlio, desideravo sapere se erano in buona salute e se mi pensavano. Gruffydd mi disse che Tangwystl era convinta che io fossi fuggito per timore che il buon nome della mia famiglia fosse disonorato per causa sua. Aggiunse che la mia promessa sposa amava Lascelles e che il fatto che sir John andasse dicendo a tutti che Hedyn era figlio suo, avrebbe dovuto confortarmi. Prima di quell'incontro, non avevo mai sospettato che la causa dei miei problemi fosse da attribuire all'avidità di Gruffydd. Non riuscii a trattenere la mia rabbia e parlai troppo. Dissi che avevo intenzione di mettere al corrente il vescovo su come stavano realmente le cose riguardo alle accuse di Pembroke. All'improvviso lui si avventò contro di me e nei suoi occhi scorsi un lampo omicida. È un uomo forte, più robusto di me ed era ben armato. Invece, di colpo, si gettò a terra e iniziò a urlare: «Aiuto, mi uccidono!». E subito comparve un altro uomo che si scagliò su di me e tentò di tagliarmi la gola. Mi colpì invece all'orecchio e io lo trafissi con il

mio pugnale. Buon Dio, avverto ancora quella orribile sensazione, come se il mio braccio affondasse nel corpo dell'uomo e lo passasse da parte a parte. Il dolore all'orecchio era insopportabile, mi sembrava di ardere all'Inferno. Premetti la testa contro la sabbia fresca e mi misi a urlare come un indemoniato. Non ricordo altro, fino al momento in cui un uomo alto con i capelli bianchi non mi caricò sul suo cavallo.»

«Perché questo samaritano aiutò voi e non Reine? E, nel frattempo, dove si era cacciato Gruffydd?»

«Non ne ho idea.» Rhys inspirò profondamente e fremette. «Più tardi venni a sapere che qualcuno aveva ucciso il figlio di sir John alle Whitesands. Ancora adesso non riesco a capire perché Gruffydd non sia intervenuto in aiuto di Reine; non sarei stato in grado di affrontare entrambi. Posso solo supporre che Gruffydd volesse la morte di quell'uomo.»

Veramente strano. Owen era sempre stato convinto che Gruffydd e John de Reine avessero agito insieme per disfarsi di colui che intendeva mettere in discussione il matrimonio di sir John. Si ricordò della cicatrice che il padre di Tangwystl aveva sul palmo della mano sinistra. «Gruffydd aveva un brutto taglio su una mano; forse se l'è procurato mentre cercava di afferrare il vostro coltello. Ma si trattava della sua mano sinistra, quindi, se avesse voluto avrebbe comunque potuto aiutare John de Reine.»

«Verrò impiccato, ne sono certo» disse Rhys. «Ma prima devo rivedere Tangwystl, deve sapere che non l'ho abbandonata.»

«Raccontate a sir Robert la vostra storia e di sicuro vi farà incontrare la vostra amata.»

«E mio figlio? È con lei?»

«No.»

«Che possa almeno vedere Tangwystl prima di morire!»

Padre Edern svegliò Dafydd scuotendolo leggermente. «Siete libero. Allontanatevi lentamente dal fuoco.»

Ancora assonnato, Dafydd si massaggiò polsi e braccia, si mise in piedi e per prima cosa si diresse verso i cespugli: doveva urgentemente svuotare la vescica. Il prete si affrettò a seguirlo.

«Dov'è Rhys ap Llywelyn?» gli chiese Edern quando furono al riparo tra la vegetazione.

«Sarei felice di saperlo» rispose Dafydd. «A quest'ora potrei essere beatamente a casa mia, dormire nel mio letto e pisciare in santa pace se solo sapessi dove si trova.» Il prete non prestò troppa attenzione ai bisogni fi-

siologici di Dafydd e rimase impassibile alle spalle del bardo in attesa di fargli la nuova domanda.

«Questi uomini inseguivano Rhys, non è vero?» incalzò Edern quando Dafydd ebbe finito.

«Certo. Sono dei barbari; hanno fatto irruzione in casa mia per stanarlo. E lui, quel maledetto ingrato...»

«È mio fratello!»

Dafydd lanciò un'occhiata a Madog che nel frattempo li aveva raggiunti. «Questo prete è il fratello del pellegrino.» Poi, rivolto a Edern: «Ciò non lo rende meno ingrato. Gli ho salvato la vita, gli ho offerto la mia ospitalità e lui, come ringraziamento, ha ucciso il monaco che lo aveva curato ed è fuggito».

«State esagerando, mastro Dafydd. Fratello Samson non è morto, né è stato aggredito. Si è ferito cadendo da cavallo» disse Madog. «Ora muoviamoci.»

«E Cadwal e fratello Dyfrig?» chiese Dafydd.

«Ho tagliato le loro corde» disse lo sconosciuto che accompagnava Edern. «Tuttavia dovranno restare ancora appoggiati all'albero, per trarre in inganno i vostri carcerieri nel caso si mettano a guardare da questa parte.»

«Questo signore si chiama Gruffydd» spiegò Edern. «Anche lui cerca mio fratello.» Edern mise Gruffydd al corrente della fuga di Rhys. L'uomo, mentre ascoltava, rimase immobile, la mano sinistra chiusa a pugno, il respiro affannoso.

«Siete ferito?» domandò Dafydd.

«Sapete dov'era diretto Rhys?» chiese Gruffydd bruscamente.

«Buon Gesù, un briciolo di cortesia!» Dafydd scosse il capo. «Come faccio a sapere dov'è andato? In una tomba, credo.»

«Pensiamo che sia tornato a St David per concludere ciò che aveva lasciato in sospeso» disse Madog.

Dafydd afferrò Madog per una manica e lo condusse lontano dagli altri. «Brutto stupido!» gli disse a denti stretti. «Non è il caso di dare troppe spiegazioni a questa gente.»

«Ci hanno salvato la vita» si difese Madog. «E noi, a questo punto, non abbiamo più alcun motivo per dirigerci a sud. Si occuperanno loro del giovane. Il nostro compito è terminato.»

Dafydd scosse il capo con decisione. «Nient'affatto!» In quel momento notò che padre Edern e Gruffydd si stavano avvicinando e fece in modo che lo sentissero. «Desidero lamentarmi personalmente con il vescovo

Houghton e l'arcidiacono di Carmarthen per il trattamento che gli uomini di Cydweli ci hanno riservato. Pretendo un risarcimento!»

«Non otterrete niente» mormorò Madog.

«Staremo a vedere» ribatté Dafydd.

«Ehi, voi due! Venite ad aiutarci a organizzare l'imboscata» li chiamò Edern.

Ma Dafydd si diresse verso le selle e i bagagli della sua compagnia ammassati accanto ai cavalli. S'inginocchiò e infilò una mano nella sua bisaccia. «*Deo Gratias*!» esclamò. Le sue torce erano ancora lì.

«Che cosa avete preso dalla bisaccia?» domandò Gruffydd.

A Dafydd non piacque quel tono di voce. «Perché mi spiate?»

«Sono torce» disse Madog. «Zolfo, salnitro, pece Giudea, canfora, olio di Pietro, trementina e una buona dose di grasso d'oca.»

«Avete intenzione di accendere le torce e attirare l'attenzione su di noi?» chiese Gruffydd.

Dafydd non si degnò di rispondere a quella ridicola domanda.

«Creeremo un gran trambusto, i nostri aguzzini crederanno di essere attaccati da un intero esercito» spiegò Madog.

«Sgozzarli sarebbe più veloce e silenzioso» replicò Gruffydd.

«Possiamo fidarci di questo rozzo meridionale che non dà alcuna importanza alla vita?»

«State tranquillo, mastro Dafydd, naturalmente faremo come suggerite voi» disse Edern.

Rhys si era fatto silenzioso e Owen stava lottando per non cedere al sonno quando udì qualcuno armeggiare per rimuovere il chiavistello. Trattenne il fiato mentre la porta si spalancava cigolando. Rhys uscì dal torpore e con una mano afferrò un braccio di Owen. Finalmente apparve la sagoma rassicurante di Geoffrey.

«Buon Dio, sono contento di vedervi sani e salvi!» esclamò Geoffrey. «Quando Edmund ha trovato Jared svenuto e ha scoperto che Duncan si era dileguato, ho temuto il peggio.»

«La vostra apprensione era più che legittima, ma Duncan è un'inezia per Iolo. Come sta ora Jared?»

«Si riprenderà, ma domattina non sarà in condizioni di poter cavalcare.»

«Allora sarà Edmund a portarci i cavalli e i bagagli.»

«Lo accompagnerò io» disse Geoffrey.

«Ma voi...»

«Le lettere sono state consegnate e Michaelo provvederà al resto.»

Owen scorse fratello Michaelo alle spalle di Geoffrey. «Speravo di rivedere sir Robert.»

Fratello Michaelo abbassò lo sguardo. «È costretto a letto, capitano.»

«È peggiorato?»

«È molto debole» disse Michaelo. «Il medico del vescovo gli ha somministrato un calmante per la tosse, ma di più non può fare.»

Owen si fece il segno della croce. «Dite a sir Robert che gli sono vicino e che, grazie al suo messaggio, forse riusciremo a salvare una vita. Anzi, diverse vite. Andrò da lui appena potrò.»

«Capitano, voi non vi fermerete qui?» domandò Rhys.

«Devo occuparmi di una questione fuori città; ma non temete, tornerò presto.»

«È questo l'uomo?» chiese Geoffrey.

«Questo è Rhys ap Llywelyn, il fratello di padre Edern, il padre del bambino di madonna Tangwystl.» Owen diede disposizioni affinché Rhys fosse medicato e assistito. Inoltre informò Geoffrey che il giovane aveva chiesto di poter rivedere Tangwystl.

«Che cosa andate a fare fuori città?» domandò Rhys.

«Non vi riguarda» rispose Owen. Rivolgendosi quindi a Geoffrey: «Voi sareste la persona più adatta per intercedere per lui in mia assenza».

«Fratello Michaelo sarà perfettamente in grado di svolgere questo compito.»

Owen pensò che, se avesse insistito, avrebbe messo ancor di più in allarme il risoluto mastro Chaucer.

«E sia. Trovatevi dietro Clegyr Boia alle prime luci dell'alba.»

«E Duncan?»

«Alcuni giorni di solitudine non potranno fargli che bene.»

Capitolo XXIV
Myrddin e l'uomo che dorme

Dei quattro uomini di Cydweli, tre dormivano tranquillamente accanto al fuoco, mentre il quarto si era da poco svegliato e ora, con una coperta sulle spalle, se ne stava seduto a osservare la nebbia che lentamente si diradava.

Dafydd, nascosto dietro il menhir, studiava la traiettoria stringendo in una mano una torcia. Ma prima avrebbe regalato un po' di emozione a quello già sveglio.

Inspirò profondamente e uscì dal suo nascondiglio, con le braccia sollevate e gli occhi spalancati. Quello era il segnale per Cadwal e Dyfrig di allontanarsi dall'albero. Cadwal raggiunse rapidamente Madog, Edern e Gruffydd, mentre Dyfrig si nascose dietro a un masso. Con voce stentorea e solenne, Dafydd gridò: «Chi osa violare il mio sacro riposo!».

Il carceriere trasalì, guardò Dafydd e urlò: «Che cosa succede?».

Dafydd alzò la mano destra e, con un ruggito, lanciò la torcia nel fuoco. Una rumorosa esplosione scaraventò scintille e lapilli incandescenti tutt'intorno, mentre lingue di fuoco salivano guizzando verso il cielo. I tre uomini che ancora dormivano si svegliarono di soprassalto, si misero a strillare terrorizzati e tentarono la fuga strisciando sul terreno.

Cadwal, Gruffydd, Edern e Madog emersero dalle tenebre e corsero incontro ai quattro di Cydweli, che si guardavano intorno confusi e terrorizzati. Dyfrig avanzò verso di loro con il braccio sano alzato e gettò tra le fiamme la seconda torcia. Ci fu un'altra violenta esplosione, ancor più fragorosa della prima. I compagni di Dafydd ebbero un attimo di esitazione, ma subito si resero conto del vantaggio di cui godevano e si lanciarono sui loro carcerieri. Uno di essi, quello che aveva assistito all'apparizione del bardo, diede una spinta a Gruffydd e cercò di scappare.

Dafydd si lanciò all'inseguimento dell'uomo, ma si accorse troppo tardi che un tizzone lo stava per colpire. Tentò di scansare il dardo infuocato, ma inciampò sul terreno sconnesso e cadde pesantemente a terra. Subito avvertì l'odore del grasso d'oca misto a quello dei suoi capelli strinati.

Dyfrig si precipitò al fianco di Dafydd e fece rotolare il bardo sull'erba umida, intimandogli di restare sdraiato e immobile mentre la battaglia contro i quattro sgherri giungeva al termine.

Dafydd ringraziò Dio per avergli risparmiato la vita e se ne stette tranquillo ad ascoltare i rumori della lotta; infine trovò il coraggio di toccarsi la guancia e constatò con sollievo che la pelle non era ustionata.

Dyfrig lo aiutò ad alzarsi. «Dio veglia su di voi. Il tizzone vi ha colpito di striscio e ha incendiato solo i vostri capelli» disse il monaco.

Dafydd si passò una mano sul capo e si ritrovò tra le dita una ciocca bruciacchiata. Iniziò a ridere.

«Pensavo che vi sareste disperato e invece ridete. Siete stato fortunato, poteva succedere il peggio» continuò Dyfrig.

«Ma non è successo. D'ora in poi ascolterò i consigli di Madog. Mi aveva avvertito che stavo usando troppo grasso d'oca, ma io adoro i fuochi maestosi!»

Madog sopraggiunse e scosse il capo quando vide i capelli di Dafydd. «Dobbiamo tagliarli anche dall'altra parte. Un bardo non può assomigliare a un buffone di corte.»

«Gli inglesi potrebbero non essere d'accordo con te» disse Dafydd. «Comunque, che mi si taglino pure i capelli. Accetterò la mia penitenza senza lamentarmi.»

«Li avete legati tutti?» chiese Dyfrig a Madog.

«Ben stretti, tutti insieme.»

Dafydd sogghignò pensando ai quattro che si agitavano scompostamente, ma Madog non aveva alcuna voglia di ridere. «Che cosa sapete di quei due che sono venuti in nostro aiuto, fratello Dyfrig? Gli uomini di Cydweli li conoscono entrambi.»

«Ah, ora ti penti di aver avuto la lingua troppo lunga!» esclamò Dafydd.

«Può darsi» ribatté Madog.

«Dovete fidarvi di loro, per amor del cielo, ci hanno salvati» disse fratello Dyfrig. «Li conoscono perché padre Edern, non molto tempo fa, era il cappellano della guarnigione di Cydweli. L'altro è il suocero di Lascelles.»

«Non è lui che ha sottratto a Rhys la donna amata per darla all'inglese?» domandò Dafydd. «Perché padre Edern dovrebbe fidarsi di lui?»

«Io non mi fido di nessuno dei due» intervenne Madog. «E se vengono tutti da Cydweli, perché due di loro sono nostri alleati e gli altri nostri nemici?»

«Abbiamo un buon motivo per fidarci di Edern» disse Dafydd. «È il fratello del nostro pellegrino. Ma quel Gruffydd è pericoloso. E ora sa quello che sappiamo noi. Bravo, Madog.»

Owen assaporò l'aria fresca della sera e recitò una preghiera di ringraziamento per essere uscito indenne dal tunnel. Quel budello pareva non avere mai fine. Là sotto aveva sentito l'eco di passi che lo inseguivano e di voci che sussurravano. Quel cunicolo era infestato di spettri, su questo Owen non aveva dubbi.

Martin Wirthir lo stava aspettando seduto su un masso. «La nebbia si è alzata» disse appena vide Owen.

«Dov'è Iolo?» chiese Owen, felice che dalla sua voce non trasparisse il terrore appena provato.

«Sta sorvegliando la sua preda. Dio non faccia mai di quell'uomo un mio nemico!»

«Iolo era ansioso di entrare in azione. Scortare dei pellegrini non lo di-

verte affatto.»

«Vedo che lo conosci bene.»

«Ricorda me da giovane.» Owen si appoggiò a una roccia e guardò il cielo stellato. «Ringrazio Dio di non essere un minatore.»

«Sono felice di non averti accompagnato. So che i pastori, quando passano da queste parti, si fanno sempre il segno della croce. Stare qui fuori non mi fa paura, ma non mi piacerebbe avere il buio così vicino.»

«Li sentivo tutti intorno a me, gli *intagliatori delle antiche pietre.* Prima d'ora non li avevo mai temuti.»

«Il tuo è un paese antico, misterioso, come la Bretagna. Ma cosa mi dici di Rhys, è al sicuro adesso?»

«Sì. Mi ha raccontato ciò che è successo alle Whitesands.»

«Una brutta e strana storia, non è vero?»

«Non mi è chiaro il ruolo di John de Reine in questa faccenda. Comincio a credere che fosse sulle tracce di Gruffydd.»

«E Gruffydd ha colto l'occasione per eliminarlo, servendosi di Rhys come sicario inconsapevole» disse Martin annuendo. «Questo Gruffydd è un uomo senza scrupoli.»

«È stato Gruffydd a portare il cadavere a St David in modo che Rhys fosse accusato di omicidio?» Owen si fece silenzioso, riflettendo su quella nuova ipotesi. Possibile che Gruffydd ap Goronwy avesse un tale sangue freddo?

Martin s'intromise nelle riflessioni di Owen e gli chiese se l'indomani mattina qualcun altro si sarebbe unito a loro.

«Uno dei miei uomini e Geoffrey Chaucer.»

Martin si mosse a disagio sulla pietra. «Mastro Chaucer, l'uomo di re Edoardo? Io non avrei scelto lui per accompagnarci.»

«Non l'ho scelto io, è lui che ha insistito per unirsi a noi. Avrei preferito che si prendesse cura di Rhys e lasciasse a fratello Michaelo il compito di occuparsi di mio suocero che è molto malato» rispose Owen.

«Sir Robert è un uomo coraggioso. Affrontare un viaggio simile alla sua età!»

«Non penso che se ne andrà più da questo luogo.»

«St David è terra sacra, mi sembra un buon posto per morire. Hai saputo che tuo suocero ha avuto una visione al Pozzo di St Non?»

«Una visione che lo ha confortato?»

«Così mi è parso.»

«Allora Dio è con lui.» Ma che cosa avrebbe pensato Lucie? Owen do-

veva assolutamente scriverle e affidare la lettera a qualcuno che fosse diretto a est. Lucie non si sarebbe certo messa in viaggio, ma almeno sarebbe stata avvertita delle reali condizioni di suo padre e avrebbe pregato per lui.

«Sono stato lontano dalla mia gente per tanto tempo» disse Martin. «Presumo quanto lo sei stato tu. Sei stato felice di ritornare?»

«Non so cosa risponderti. Probabilmente, se Lucie e i miei figli non mi stessero aspettando a York, resterei qui ancora un po'.» Owen aveva la sensazione che Martin non gli avesse ancora detto tutto. «Perché sei qui, Martin? Sei tu il Fiammingo che ha causato tutti quei guai alla famiglia di Gruffydd ap Goronwy?»

«Hanno sofferto a causa di Gruffydd, non certo per colpa mia» rispose Martin. «Tra la tua gente circola una leggenda su un uomo che giace addormentato in una grotta e che un giorno si sveglierà e libererà il tuo popolo.»

«Arthur.»

«A volte lo chiamano Owain.»

«Owain Lawgoch? Parlami di lui.»

«Noi lo chiamiamo Yvain de Galles. I suoi uomini credono che sia proprio lui il salvatore della tua gente. È un uomo valoroso, su questo non ci sono dubbi; e i suoi seguaci gli sono leali fino alla morte, come lo sono quelli di Bertrand du Guesclin.»

«Perché si trova in Francia?»

«La sua famiglia lo mandò Oltremanica a studiare.»

«Tu sei al suo seguito perché pensi che possa salvare il mio popolo?»

«Io non sono un suo seguace. Mi ha assoldato perché gli sono stato raccomandato. Ti ho deluso?»

«Se tu avessi giurato fedeltà a quell'uomo, ti avrei considerato un bugiardo» rispose Owen.

«Gli uomini possono cambiare.»

«Ma tu non sei cambiato.»

Martin rise. «Nemmeno tu.»

«Quando Gruffydd ap Goronwy decise di tenersi il denaro di Lawgoch, fosti tu a denunciarlo al conte di Pembroke?»

«Non a Pembroke, ma a sua madre. In passato avevo lavorato per i Mortimer. Pensavo che Gruffydd si sarebbe pentito e che sarebbe venuto da me a chiedere aiuto. Io l'avrei aiutato, naturalmente la cosa avrebbe avuto un prezzo. Ma avevo sottovalutato l'avidità di Gruffydd e la passione di John Lascelles per Tangwystl. A Cydweli, il denaro scomparve.»

«L'hai inseguito per recuperare i soldi?»

«No, amico mio, ormai quelli sono persi. Non mi azzarderei mai a varcare le mura di Cydweli, il conestabile del castello è un tipo pericoloso.»

«Allora perché ti sei messo sulle tracce di Gruffydd?»

«Re Edoardo sarà grato ai Mortimer - e quindi ai Pembroke - se gli consegneranno uno degli uomini di Yvain. Di conseguenza, i Mortimer saranno in debito con me se procuro loro un capro espiatorio. Non sarò io a portarglielo, ma verranno ugualmente a sapere in che modo è finito nelle loro mani.»

«Ma che cos'ha fatto? In realtà non è un uomo di Owain Lawgoch.»

«No.»

«Re Edoardo potrebbe essere più riconoscente verso i Mortimer se questi gli spedissero direttamente te.»

«Può darsi, amico mio, ma hanno ancora bisogno di me. Sono bravo nel mio lavoro.»

«Hai affermato che Gruffydd è un uomo senza scrupoli. Si potrebbe dire lo stesso di te.»

«Ambrose sarebbe d'accordo. Sarà perché io non appartengo a nessun paese, non stringo alleanze con nessuno. Attualmente il tuo mastro Chaucer è un mio nemico.»

«Lo è di certo. Diffida di lui, Martin. Fa la parte dello sciocco, ma non lo è affatto.»

«Ti ringrazio per l'avvertimento.»

Owen temeva l'incontro tra Geoffrey e Martin. «Sai che strada potrebbe aver preso padre Edern?»

«Sì. La strada tra Croesgoch e Fishguard. È diretto a Cardigan. Rhys è stato portato in una casa che dà sulla baia di Cardigan.»

«Come fai a sapere che ha imboccato proprio quella strada e non un'altra?»

«È il percorso che seguono gli uomini di Yvain quando si dirigono a nord.»

«Padre Edern.»

Martin ridacchiò. «Non sembri molto sorpreso.»

«Non è colui che vuol far credere di essere! Questo l'ho capito fin dal nostro primo incontro.»

Martin si alzò. «Che ne diresti di andare a vedere se Duncan è ancora vivo?»

Il tocco delle sue mani era leggero. Se non fosse stato per i campanellini che aveva tra i capelli, Dafydd non si sarebbe svegliato. La testa appoggiata sulla bisaccia che gli faceva da cuscino, il bardo sollevò appena le palpebre e vide Gruffydd accovacciato accanto a lui, intento a rovistare nella sua bisaccia. *Forse sta cercando altre torce*, pensò Dafydd. Bene, gettasse pure tutto all'aria, tanto non avrebbe trovato quello che cercava. Le torce rimaste erano custodite da Cadwal. Dafydd sogghignò, iniziò ad agitarsi e a parlare nel sonno. Gruffydd trasalì e sgattaiolò via.

Quell'uomo andava tenuto d'occhio, si disse Dafydd.

Mastro Chaucer, che aveva diviso il letto con Rhys ap Llywelyn, si stava dedicando alle sue abluzioni mattutine lavandosi con acqua profumata. Fratello Michaelo si alzò dal suo giaciglio e, attraversando la stanza in punta di piedi, raggiunse il giovane ferito.

«Come ha dormito?» chiese il monaco mentre controllava la nuova fasciatura di Rhys.

«Si è lamentato tutta notte. Mi sono svegliato un paio di volte per dargli un po' di vino. Avrete un bel daffare, amico mio, ad accudire sia lui che sir Robert.»

«Non avete certo pensato alle difficoltà a cui sarei andato incontro, quando vi siete offerto di sostituire Jared!» esclamò Michaelo.

«È necessario ritrovare padre Edern al più presto, se vogliamo che il capitano Archer possa sedersi al capezzale di sir Robert.»

«Vi dispiacerebbe prendere il mio posto per un po'? Ho qualcosa da fare.»

«Purché vi sbrighiate!»

Fratello Michaelo benedisse Geoffrey e uscì in tutta fretta, felice di lasciare quella stanza e sperando che Chaucer se ne andasse prima del suo ritorno. Lo considerava tronfio e presuntuoso, e già lo vedeva a corte mentre si pavoneggiava nel raccontare l'intera vicenda, sottolineando coi suoi modi che tutti, tranne lui, si erano comportati come degli sciocchi.

Michaelo attraversò a grandi passi il salone ripetendosi che, senza alcun dubbio, Chaucer avrebbe disapprovato quanto stava per fare. Imboccò il corridoio che conduceva all'ala orientale del palazzo e raggiunse la stanza in cui dormivano Tangwystl e altre nobildonne.

Ordinò a un servitore di riferire a madonna Tangwystl che era attesa nella camera di sir Robert D'Arby e poi fece ritorno nella grande sala. Di lì a poco avvertì il fruscio del vestito di seta della donna alle proprie spalle, si

voltò e vide Tangwystl affrettarsi trafelata verso di lui.

«Dio sia con voi, fratello Michaelo. Che succede? sir Robert è peggiorato? Ha avuto una notte difficile?»

«Dio vi benedica per la vostra sollecitudine, madonna Tangwystl. Non era mia intenzione allarmarvi» disse Michaelo notando che la giovane era prossima alle lacrime. «Sir Robert ha trascorso una notte agitata, ha continuato a rigirarsi nel letto. Pertanto ho pensato che la vostra dolce compagnia potesse essergli di conforto.»

«Sarò felice di restare al suo fianco» disse Tangwystl.

Uscirono dal salone e percorsero il breve corridoio che portava alla stanza di sir Robert. Giunti davanti alla porta della stanza, Michaelo accomodò il velo sul capo di Tangwystl, un gesto delicato che sorprese la donna.

«Perdonatemi, Madonna Tangwystl, vi chiedo scusa per la mia inquietudine. Ora entriamo.» Aprì la porta, fece accomodare Tangwystl nella stanza e, prima che lei si avvicinasse al capezzale di sir Robert, le sussurrò: «Madonna Tangwystl, vorreste essere così gentile di dare un'occhiata a questo giovane e dirmi se è il caso di chiamare mastro Thomas?»

«Mia signora!» esclamò Rhys. «La tua luce oscura quella del sole.»

Tangwystl rimase immobile per un lungo istante, poi si precipitò verso il letto di Rhys e con dita tremanti sfiorò la fasciatura intrisa di sangue del suo amato.

«Amore mio, che cosa ti è successo?»

Rhys le prese una mano e se la portò alle labbra, mentre lei singhiozzando si chinava a baciarlo.

Fratello Michaelo, con un sorrisetto malizioso, si sedette al capezzale di sir Robert e iniziò a pregare. Chaucer era partito e tutto procedeva secondo i piani.

Grazie a Dio.

Capitolo XXV
La vendetta di Martin

Alle prime luci dell'alba, Dafydd fu svegliato da fratello Dyfrig. Si mise a sedere, assonnato e confuso, fino a quando la vista dei quattro uomini di Cydweli legati ai piedi del menhir non gli fece ricordare ciò che era successo durante la notte.

«Resteranno qui finché non avremo avvisato qualcuno che li abbiamo abbandonati?» domandò Dafydd.

«Non sono per niente abbandonati. Si stanno facendo una "stretta" compagnia» rispose Dyfrig.

«Chi dobbiamo avvertire?»

«Ci allontaneremo da questo posto e lasceremo i vostri uomini a sorvegliarli; poi ci fermeremo in una chiesa e diremo al prete che abbiamo catturato una banda di briganti e lo pregheremo di inviare lo sceriffo a prelevarli.»

«Lo sceriffo? Ai nostri amici la cosa, probabilmente, non piacerà.»

«Probabilmente no.»

Dafydd notò che Gruffydd stava passando al setaccio le bisacce dei prigionieri. Era in cerca di cibo o di guai? «A proposito di ladri, le mani di Gruffydd sembrano piuttosto indaffarate.»

«Pare anche a me» convenne Dyfrig.

Dafydd s'accorse, in quel momento, che intorno al suo giaciglio improvvisato non c'era traccia dei suoi oggetti personali. Frugò dentro la sua bisaccia e constatò che non mancava nulla. «Ho forse sognato?» si chiese ad alta voce.

«Non avete sognato» disse Dyfrig. «Voi vi siete riaddormentato e lui è ritornato e ha rimesso tutto nella bisaccia. Ne sono stato felice, poiché è meglio che non sappia che l'abbiamo visto.»

Mentre Dafydd s'infilava gli stivali, cercò di trovare delle parole che esaltassero le virtù di quel monaco dagli occhi costantemente nascosti sotto il cappuccio e dalla mente pronta. Stava riflettendo a quale eroico antenato avrebbe potuto paragonare Dyfrig, quando quest'ultimo infilò il braccio sano sotto la tonaca ed estrasse un lungo coltello affilato.

«State forse pensando di usarlo contro Gruffydd?»

«Se permettete, vorrei tagliarvi i capelli.» Dyfrig si mise a ridere. «Non fissatemi con quell'aria preoccupata! Sono un esperto barbiere sapete, anche se di solito adopero le forbici. E poi mi farò aiutare da Madog.»

Dafydd indietreggiò, fingendosi terrorizzato. «Non voglio la tonsura!»

Owen osservava Martin mentre sbrigava gli ultimi preparativi prima della partenza e dovette ammettere che se la cavava piuttosto bene con una mano sola. Forse, si disse, quella mutilazione non era poi così grave come la perdita di un occhio, anche se Martin non sarebbe stato d'accordo.

Geoffrey ed Edmund li stavano aspettando sul sentiero ai piedi della collina; quando Owen e Martin li raggiunsero, Geoffrey si rivolse a quest'ultimo in un francese eccellente, lodandolo enfaticamente «per essersi rivol-

to proprio all'uomo dal quale avrebbe dovuto fuggire».

Martin rise. «Non ho mai desiderato vivere tanto a lungo da dover essere accudito come un bambino. Ma non merito la vostra ammirazione. È solo per servire il mio signore, il conte di Pembroke, che sono qui. Gruffydd ap Goronwy dovrà rispondere del suo tradimento.»

«Gruffydd? Stento a crederlo» disse Geoffrey. «Possibile che sir John sia stato così sprovveduto da credere in lui?»

Owen cercò di mascherare la sorpresa nel sentire quella nuova versione della faccenda.

Mentre la compagnia cavalcava verso nord lasciandosi alle spalle le tombe e il menhir, Owen si sentiva perseguitato dagli antichi intagliatori di pietre. Si chiedeva se anche le croci disseminate lungo la strada fossero opera di quegli stessi uomini convertitisi al Cristianesimo.

Da bambino, sulle montagne di Llŷn, Owen si aggirava tranquillamente tra i monumenti di pietra e si era appassionato alle leggende che narravano di antichi sacerdoti e di mitici giganti. Da tempo ormai aveva smesso di credere a quelle storie, ma ora il pensiero del popolo delle pietre lo inquietava. Nel tunnel aveva veramente udito le voci di quegli antichi scultori? Lo avevano chiamato dall'Altro Mondo?

Geoffrey si portò al suo fianco. «Martin dice che stiamo andando a casa di un bardo. Che cosa sapete di lui?» Quasi si coricò sul collo del suo cavallo per osservare la faccia di Owen. «Gesù, che faccia lugubre. State forse pensando a sir Robert?»

Owen pensò che fosse meglio non mettere al corrente Geoffrey dei propri pensieri. Siete troppo gallese, gli avrebbe detto il compagno. «Sì, sto pensando a mio suocero. Secondo voi, che avete dormito nella sua stessa stanza, è molto peggiorato?»

«Temo di sì, Owen, e ne sono molto dispiaciuto. Ma voi siete stato molto buono con lui, non dovete avere rimpianti.»

Solo quello di perdere sir Robert. «Mi avevate chiesto del bardo. Dafydd ap Gwilym, a quanto si dice, è uno dei più grandi bardi viventi. Sarete lieto d'incontrare un vostro pari in fatto di poesia?»

«Non ne sono certo.»

Quando il caldo si fece insopportabile, la compagnia si fermò sulle rive di un ruscello per rinfrescarsi e abbeverare i cavalli.

Edmund e Iolo iniziarono a vantarsi delle loro conquiste amorose e della loro maestria nell'usare il pugnale. Owen provò un po' di nostalgia per

quelle schermaglie a cui un tempo anche lui aveva preso parte e da cui raramente era uscito sconfitto. Mentre li ascoltava, controllò che il proprio arco funzionasse a dovere. Dubitava che avrebbero incontrato Gruffydd quel giorno, ma era meglio tenersi pronti per ogni evenienza.

Martin si avvicinò agli altri uomini accompagnato da Geoffrey, che ancora non riusciva a capacitarsi che Gruffydd fosse un traditore.

«Come hanno fatto gli uomini di Pembroke a incastrarlo?» chiese Geoffrey.

«Non lo hanno incastrato affatto» rispose Martin, continuando a mentire astutamente. «Ha condotto la sua famiglia in una chiesa ed è fuggito a Cydweli. Ovviamente sapeva che sir John spasimava per Tangwystl! Quando lo troveremo, dobbiamo agire con rapidità. E se vi venisse la tentazione di tagliargli la gola, ricordatevi che prima deve dirci che fine ha fatto padre Edern.»

«Perché voi siete venuto qui da solo?» domandò Geoffrey.

Owen si rese conto che Geoffrey cercava di mettere Martin alle strette, ma il Fiammingo non era tipo da farsi incastrare facilmente.

«Quando scoprii che Gruffydd si trovava da queste parti, ho dovuto scegliere: o attendere il momento propizio per inviare un messaggio al castello di Pembroke, oppure chiedere aiuto al mio vecchio amico, che aveva degli ottimi motivi per concedermelo» rispose Martin regalando al suo interlocutore un sorriso disarmante.

Geoffrey si alzò e si avvicinò a Owen. «Ci metteremo giorni ad arrivare alla casa del bardo. Avete intenzione di tenere il vostro arco teso per tutto questo tempo?» gli chiese mastro Chaucer.

«La mia sola intenzione è di non lasciarmi sfuggire Gruffydd. Quando arriverà il momento, il mio arco sarà pronto.»

La compagnia si fermò in cima a una collina che sovrastava il porto di Fishguard, poche case su un lembo di terra e qualche barca di pescatori ormeggiata nella rada o in secca sulla spiaggia. Owen decise di non entrare in paese per non correre il rischio che qualcuno li notasse e avvisasse Gruffydd. Iniziarono quindi a scendere lungo il pendio dalla parte opposta a quella che dava verso il porto.

A metà discesa Iolo, che cavalcava in testa al gruppo, alzando un braccio segnalò a tutti di arrestarsi. Davanti a loro, sulla strada in fondo alla discesa, erano comparsi sei cavalieri che si stavano dirigendo verso sud.

«Due sono cistercensi, indossano l'abito bianco» disse Edmund. «Ma gli

altri chi sono?»

Owen e i compagni, riparandosi dietro gli alberi, iniziarono ad avvicinarsi lentamente alla strada.

«Solo uno dei due è un monaco» disse Martin. «L'altro non ha la tonsura.»

Gli altri quattro indossavano tuniche scure e portavano cappelli che ne nascondevano il viso. Ma uno di loro era della stessa corporatura di Gruffydd.

«Gruffydd potrebbe unirsi a una simile compagnia?» chiese Owen.

«È più facile non destare sospetti se si viaggia insieme ad altri» rispose Geoffrey. «E, se la vista non m'inganna, quello accanto al monaco è padre Edern.»

«Li attacchiamo di sorpresa?» disse Martin.

Owen smontò da cavallo con arco e faretra. «Andiamo.» Armò l'arco con una freccia, tese la corda e mirò contro la sagoma di Gruffydd. Aveva semplicemente intenzione di ferirlo, ma avrebbe anche potuto commettere un errore e ucciderlo. E se Martin non gli avesse detto la verità? «Dio guidi la mia mano!» disse a se stesso.

Gruffydd si accorse dell'imboscata, spronò il suo cavallo e si diresse al galoppo su per le pendici della collina.

Padre Edern si voltò e gli parve di riconoscere qualcuno nel gruppo di Owen. Iniziò ad agitare le braccia e a gridare qualcosa all'indirizzo del monaco; nel frattempo, Cadwal e Madog si erano lanciati all'inseguimento del fuggitivo.

La freccia scagliata da Owen raggiunse alla spalla Gruffydd che nell'impatto fu quasi sbalzato da cavallo. Riuscì a mantenersi in sella puntando con forza i piedi sulle staffe ma, preceduto da un sibilo sinistro, arrivò il secondo dardo di Owen, che gli trafisse una coscia.

Mentre Cadwal sopraggiungeva a spron battuto e afferrava le redini del cavallo di Gruffydd, questi si piegava in avanti con un gemito, sorreggendosi al collo dell'animale.

Dafydd aveva seguito con lo sguardo le due frecce che, dopo aver descritto una traiettoria pressoché perfetta avevano colpito il bersaglio. La tempesta di fuoco della notte precedente, già di per sé uno spettacolo meraviglioso, non era nulla in confronto a ciò che aveva appena visto. Quell'arciere, un comune mortale, aveva fatto del proprio corpo un'arma terribile, poiché a niente sarebbero serviti arco e frecce senza l'umana ge-

nialità. Dafydd spronò il suo cavallo: doveva assolutamente essere il primo a complimentarsi con quell'uomo. Balzò a terra a pochi metri da Owen, osservò la benda nera che gli copriva l'occhio sinistro e si chiese chi fosse mai quel gallese che nascondeva il viso sotto una barba normanna, apparentemente imperturbabile dopo aver compiuto la sua straordinaria impresa, appoggiato contro un albero e intento a levare la corda dal suo arco.

«Io sono Dafydd ap Gwilym Gam ap Gwilym ab Einion Fawr, Capo Cantore e Mastro del Verso Fluente. Il mio apprezzamento vive più a lungo di un cavallo, i miei canti d'amore indurrebbero una suora in tentazione, la mia satira uccide. E ora sono qui per cantare le lodi dell'Arciere!» gridò il bardo.

Owen chinò il capo. «Sono onorato, mastro Dafydd» disse con accento del nord. «Sono Owen ap Rhodri ap Maredudd, un tempo capitano degli arcieri del grande Enrico di Grosmont.»

Dafydd inclinò il capo e valutò l'accento di Owen. «Llŷn?»

Martin e Owen si erano seduti sotto le fronde di un albero a bere un sorso di vino, in disparte rispetto al gruppo.

«Sei sempre abile, amico mio» disse Martin.

«La freccia che gli ha trafitto la spalla è penetrata troppo in profondità e sarà difficile da estrarre.» Owen stesso, con l'aiuto di Dyfrig, aveva rimosso il dardo dalla coscia di Gruffydd, ma aveva deciso di lasciare a un medico o a un barbiere il compito di sfilare quello conficcato nella spalla. Dolorante e in preda all'ira, Gruffydd aveva risposto quasi ringhiando quando Owen gli aveva chiesto chi l'avesse ferito alla mano sinistra, se Rhys o John de Reine.

«Proverà molto dolore quando il braccio inizierà a gonfiarsi» disse a Martin.

«E non pensi che se la debba meritare questa sofferenza?» sentenziò Martin.

Geoffrey guardò verso di loro con aria enigmatica. «Ti stanno osservando» disse Owen a Martin. «Gruffydd ha raccontato a tutti che sei al servizio di re Carlo di Francia; inoltre ha informato Edern e Dyfrig che i soldi che ha con sé sono destinati a Owain Lawgoch e che tu intendevi derubarlo per consegnarli al re francese.»

«Dyfrig e Edern mi conoscono» disse Martin. «Sanno benissimo che Gruffydd mente per salvarsi la vita.» Infatti Edern si era subito reso conto di quanto fosse stato ingenuo a fidarsi di Gruffydd.

«Ma Geoffrey...»

«Mi sta osservando, lo vedo, nonostante sia distratto dalla presenza di Dafydd.»

Il bardo, in quel momento, stava onorando e intrattenendo la compagnia con i suoi arpeggi e le sue canzoni.

«Ero curioso di vedere come si sarebbe comportato Geoffrey al cospetto di mastro Dafydd» disse Owen. «Ma finora ha mantenuto le distanze.»

«È intento ad ascoltare.»

«Geoffrey ascolta sempre.»

«Ambrose dovrebbe essere qui; a lui piacerebbero le canzoni di Dafydd.»

«Capisce il gallese?»

«No, ma basta ascoltare l'intonazione della voce e il suono dell'arpa per capire cosa sta raccontando.»

I canti d'amore di Dafydd ricordarono a Owen il tempo in cui corteggiava Lucie. Quei versi magnifici gli fecero venire in mente l'imbarazzo che aveva provato tutte le volte che si era trovato davanti alla bellezza e alla dolcezza della donna. Quanto gli mancava Lucie!

Si rese conto che anche Martin gli sarebbe mancato. «Quando te ne andrai?»

«Presto, amico mio. Il mio lavoro è finito e grazie a te, soprattutto. Sono felice di aver chiesto il tuo aiuto.» Martin si appoggiò all'albero e fissò Owen. «E tu, cosa farai? Resterai con sir Robert fino alla fine? O partirai per portare a termine la tua missione a Cydweli?»

«Sir Robert potrebbe vivere ancora a lungo.»

«Lo credi veramente?»

Owen distolse lo sguardo da Martin; non gli andava di rispondere.

La compagnia, quella notte, fece sosta in una grande fattoria. Per il proprietario e sua moglie fu un grande onore ospitare Dafydd e, dopo aver offerto a tutti cibo e bevande, misero a disposizione i loro stessi letti. Tutti mangiarono seduti su tronchi d'albero sistemati sul pavimento di terra, tranne Gruffydd che giaceva su un pagliericcio accanto al fuoco, gemendo e cercando di conquistarsi la fiducia del fattore.

«È esausto, ma riesce ancora a darsi da fare» disse Edern.

«Che fine ha fatto Martin Wirthir?» intervenne Geoffrey. «È scomparso nel nulla.»

Padre Edern e fratello Dyfrig si scambiarono un'occhiata d'intesa.

«Dovremmo cercarlo» continuò Geoffrey. «Avete sentito tutti che cosa ha detto Gruffydd sul suo conto.»

«Proseguiremo verso sud» disse Owen. «Dobbiamo consegnare un assassino alla giustizia.»

«Ma domani dobbiamo riposare!» disse fratello Dyfrig. «È il giorno della *Passio Domini*, l'inizio della Settimana Santa.»

«Vi sembra saggio concedere a Gruffydd un altro giorno per tentare di entrare nelle simpatie del nostro ospite?» chiese Owen.

«Propongo di santificare la festa viaggiando come se fossimo dei pellegrini» suggerì Dafydd. «Non monteremo a cavallo, cammineremo e digiuneremo tutto il giorno. Sarà sufficiente per placare l'indignazione dei nostri uomini di Dio?»

«E colui che tra noi ha la coscienza più sporca, se ne andrà a cavallo!» disse Edern accennando col capo a Gruffydd.

«Preferireste portarlo voi su una lettiga?» concluse sarcasticamente Geoffrey.

Capitolo XXVI
Il coraggio di Eleri

Nel primo pomeriggio di lunedì, la compagnia arrivò alla Porta di Bonning. Gli uomini scesero da cavallo e condussero gli animali oltre la casa dell'arcidiacono e del tesoriere di St David. Giunti ai cancelli del palazzo del vescovo, un servitore andò loro incontro e consegnò a Owen un messaggio di fratello Michaelo in cui invitava lo stesso Owen e Geoffrey a recarsi immediatamente da William Baldwin, l'arcidiacono di Carmarthen.

Owen, che prima avrebbe voluto rifocillarsi e rinfrescarsi i piedi con acqua profumata, rimase sorpreso quando padre Edern e fratello Dyfrig dichiararono che anche loro intendevano presentarsi davanti all'arcidiacono.

«E il ferito?» chiese il guardiano. «Avete bisogno che qualcuno si prenda cura di lui?»

«No» rispose Geoffrey. «L'arcidiacono vorrà vederlo.»

Dafydd, per il momento, non aveva alcuna intenzione d'incontrare il rappresentante della giustizia. «Riferirò più tardi all'arcidiacono ciò che è successo, gli parlerò di quei dannati uomini di Cydweli e del modo in cui mi hanno trattato» disse il bardo mentre attraversava il cancello, scortato dai propri uomini e da quelli di Owen.

Geoffrey si portò al fianco di Owen. «Spero che non abbiate apprezzato

la sua poesia. Tutto fumo e niente arrosto» mormorò indicando Dafydd.

«Ripenserete a lui quando avrete la sua età e forse non lo troverete più così eccentrico.»

«Perché ciò accada, dovrei diventare gallese!»

Owen rise e si affrettò a raggiungere il resto del gruppo, seguito da Geoffrey. Gruffydd camminava a fatica, sorretto dai suoi due angeli custodi, padre Edern e fratello Dyfrig.

La casa dell'arcidiacono di Carmarthen si ergeva maestosa e isolata al centro di un prato, dall'altra parte del fiume rispetto al palazzo vescovile, vicino alla Porta di Patrick. Il segretario dell'arcidiacono rimase sorpreso dal numero di persone che si presentarono al suo cospetto. Pregò tutti di attendere fuori della porta e si precipitò dal suo superiore per ricevere ordini; tornò poco dopo e fece accomodare Owen e compagni nel salone, dove, a quanto sembrava, c'erano già altre persone. Owen, a poco a poco, riuscì ad adattare il suo unico occhio alla penombra della sala e ciò che infine vide lo lasciò esterrefatto; a conferire con l'arcidiacono c'erano Rhys ap Llywelyn, John Lascelles e Tangwystl, Eleri ferch Hywel, Gladys e Richard Burley. Dietro di loro stava fratello Michaelo.

In quel momento stava parlando Burley. «... Gladys, dopo aver sentito qualcuno correre nei sotterranei e parlare a voce alta, si fece coraggio e guardò dentro la stanza di padre Francis, temendo più la collera di Dio che quella dell'assassino. Vide Gruffydd che strattonava il cappellano e gridava: "Pagherai per questo!"; padre Francis maledisse Gruffydd e questi lo colpì con violenza scaraventandolo a terra.»

«Chi osa dire simili menzogne?» urlò Gruffydd alzandosi dalla sedia su cui si era seduto in fondo al salone. «Chi è questo spudorato?»

Udendo quella voce Eleri s'irrigidì, poi si voltò e, a passi lenti, s'incamminò verso suo marito.

«Eleri?» esclamò Gruffydd lasciandosi ricadere sulla sedia. «Che cosa ti hanno fatto? Chi ti ha portata qui?»

«Chi?» rispose la donna reclinando il capo, sul viso un'espressione assente, sembrava quasi in preda al sonnambulismo. «Chi mi ha portata qui?» si domandò con voce calma. «Sei stato tu, mio adorato marito. Tu ci hai costretti ad abbandonare la nostra casa, tu hai strappato nostra figlia dalle braccia di suo marito e di suo figlio. Ma questo è niente in confronto a quello che ho sentito oggi, caro marito. Tu hai ucciso il figlio dell'uomo che ha cercato di aiutarci.»

«Non l'ho ucciso io, Eleri.» La voce di Gruffydd divenne improvvisa-

mente dolce e carezzevole. «È stato Rhys. E tu vorresti che quell'uomo sposasse nostra figlia?»

«E *io* chi ho sposato?» urlò la donna stringendo i pugni. «*Chi* ho sposato?»

Gruffydd guardò i presenti. «In nome di Dio, non dovrebbe trovarsi qui.»

Padre Edern si avvicinò a Eleri. «Venite, vi...»

«No!» gemette Eleri, poi di colpo si scagliò contro il marito, lo gettò a terra, gli afferrò i capelli e iniziò a sbattere violentemente la testa dell'uomo sul pavimento.

«Madre!» urlò Tangwystl accorrendo in tutta fretta.

Eleri stava furiosamente ricoprendo di pugni il volto di Gruffydd, quando Owen intervenne e la trascinò via. Dyfrig s'inginocchiò accanto a Gruffydd che respirava a fatica, mentre nella sala echeggiavano le grida di Eleri che si dibatteva tra le braccia di Owen: «Impiccatelo, impiccatelo! E che tutti possano vederlo!».

Owen, sdraiato su una panca, osservava il cielo con crescente inquietudine. Se fosse toccato a lui di dover decidere della sorte di Gruffydd, che cosa avrebbe fatto? Lo avrebbe spedito a Pembroke oppure lo avrebbe fatto impiccare a un crocicchio com'era desiderio di Eleri?

«Ho saputo che vostra moglie è molto bella ed è mastro apotecario.» Era la voce di Dafydd. Owen si mise a sedere e il bardo, sospirando, prese posto accanto a lui.

«È un peccato che non vi abbia accompagnato in questo viaggio» continuò Dafydd.

«Sento molto la sua mancanza» disse Owen.

«Avete abbandonato la stanza del consiglio. Siete contrariato per il giudizio dell'arcidiacono?»

«Non aveva ancora preso una decisione. In realtà, mi sono ritirato perché mastro Chaucer non aveva alcun bisogno di assistenza. Conosce le leggi e la sua lingua è dolce e abile, come quella di un poeta.»

«Geoffrey Chaucer è un poeta? Ha l'aspetto di un chierico e si comporta come un buffone. Come può essere un poeta?»

Owen pensò che non fosse il caso di rivelargli che Geoffrey pensava la stessa cosa di lui. «È vero, Geoffrey non assomiglia a un bardo. Tuttavia è un uomo molto arguto e i suoi modi sviano l'attenzione della gente che così non si accorge di essere analizzata. Un giorno potremmo ritrovarci tutti

dentro a un suo poema, ricordatevene.»

«Mi avete appena descritto un uomo di legge, non un poeta.»

«Che volete che ne sappia io di queste cose?» tagliò corto Owen; poi, con un cenno di mano, indicò la porta del salone. «Si sta aprendo.»

Comparvero padre Edern, fratello Dying e Gladys.

«Dolce angelo!» disse Dafydd contemplando la domestica.

Subito dopo uscirono Rhys e Tangwystl, seguiti da una serva che portava in braccio Hedyn.

Rhys camminava sorretto da Tangwystl e, dietro di loro, c'erano sir John e Burley che parlava e gesticolava animatamente.

«Da ciò che vedo, deduco che Tangwystl l'ha spuntata» disse Owen.

«È una buona legge quella che permette a una donna di denunciare un marito sciocco che si lascia sorprendere per ben tre volte a letto con la stessa sgualdrina!» aggiunse Dafydd.

«Non avrei mai creduto che voi foste un sostenitore di una simile legge.»

«È già uno stupido colui che si fa sorprendere una sola volta, ma addirittura tre e sempre con la stessa persona...!» Dafydd scosse il capo. «Un tale allocco non si merita nessuna donna.»

«Sir John pensava di compiacere sua moglie.»

«Doppiamente sciocco. Osservatela, è così bella e fiera! Che bisogno c'era di cercarsi un'altra donna?»

Tacquero entrambi all'avvicinarsi di sir John. Il volto dell'uomo era segnato dall'età e dal dolore, una triste maschera solcata da profonde rughe. Owen provò compassione per lui.

«Dio vi benedica, capitano, per aver consegnato il Demonio alla giustizia» disse sir John. Owen non riuscì a trovare alcuna parola di conforto.

«Vorrei parlarvi, capitano» disse Burley.

«Tra poco» disse Owen; poi si alzò e invitò Lascelles a seguirlo in direzione del fiume, lontano da Burley e Dafydd.

«Forse non mi sarò guadagnato la vostra benedizione, sir John, ma sono lieto di aver contribuito a fare chiarezza sul vostro nome e su quello di vostro figlio.»

Avevano raggiunto la riva dell'Alun, il placido scorrere dell'acqua trasmetteva un senso di quiete.

«L'arcidiacono ha dichiarato nullo il vostro matrimonio?» chiese Owen.

«Ho anticipato la sua decisione. Quando li ho visti insieme, Rhys e Tangwystl, e ho incontrato il bambino...» Lascelles chiuse gli occhi, inspi-

rò profondamente e fissò Owen negli occhi. «Non è mai stata mia.»

«No, non lo è mai stata.»

«Ma io avevo un figlio, un figlio che mi amava, che mi mise in guardia da Gruffydd sfidando la mia ira. Cercò di convincermi di consegnarlo ai Mortimer, ma io rifiutai. Non avrei potuto farlo. Dio mi perdoni, amavo troppo quella donna!» Lascelles tacque per un attimo. «John si era messo sulle tracce di Gruffydd, sperava di raccogliere prove che m'inducessero a cambiare idea.» Estrasse un fazzoletto dalla borsa e si asciugò le lacrime.

Rhys e Tangwystl, in quel momento, stavano attraversando il Llechllafar. Owen e Lascelles li osservarono in silenzio; subito dopo Lascelles prese congedo da Owen e si allontanò.

La domestica Rhonwen salutò Owen con una riverenza e si ritirò in un angolo. Owen si sedette e prese una mano di sir Robert tra le sue. Era fredda, la pelle secca e sottile.

«Dio mi ha concesso una visione» disse sir Robert con un filo di voce.

«Ditemi, padre.» Owen si chinò su suo suocero.

«Amélie. Mi ha perdonato.»

Owen strinse leggermente la mano di sir Robert. «Ne sono lieto.»

«E tu? Hai ritrovato la tua famiglia?»

«Ho rivisto Morgan, il più giovane dei miei fratelli.»

«Nessun altro?»

«Sono tutti morti, tranne Morgan e mia sorella Gwen, monaca nel convento di Husk.»

«Devi andare da lei. Sono certo che questo sarebbe anche il desiderio di Lucie.»

«Vedrò cosa posso fare.»

«Dimmi di tuo fratello.»

Owen gli raccontò di Morgan e di Elen e poi lo mise al corrente che proprio Morgan aveva convinto Gladys a recarsi dal Conestabile Burley per riferirgli ciò che aveva visto nei sotterranei del palazzo, e cioè che Gruffydd ap Goronwy aveva percosso e gettato a terra padre Francis, e che sempre Morgan aveva scortato Gladys al castello. Infine gli descrisse Elen e concluse dicendo: «A Lucie, Elen piacerebbe». A quel punto, a Owen sembrò che sir Robert si fosse assopito con un sorriso sul volto. Stava per alzarsi, quando il vecchio nobiluomo, senza aprire gli occhi, sussurrò: «Fratello Michaelo è stato buono con me, Owen; non dimenticartene».

Nella casa si avvertiva un forte odore di cipolla e di birra. Un bambino e un cucciolo di cane giocavano insieme rotolandosi sul pavimento. Owen si era tolto gli stivali e aveva appoggiato i piedi sul tavolo, Geoffrey si era seduto direttamente sul tavolo e Burley, stravaccato su una panca con un boccale di birra in mano, corteggiava la birraia. Era stato padre Edern a condurli in quel posto, situato nello squallido quartiere dove si trovavano le dimore dei vicari, dopo che Burley aveva mandato Edmund e Iolo a recuperare Duncan.

«La birraia dovrà sparire entro domattina, prima che arrivi il vescovo a celebrare la *Passio Domini*» aveva detto Edern. «Questa notte sarà bene che vi affoghiate nella birra.»

Owen aveva intenzione di seguire il consiglio del prete, ma desiderava restare lucido quel tanto che bastava per scoprire come mai Burley avesse scortato in città Eleri e il bambino.

«Vostro fratello non ha approfittato di Gladys come tutti gli altri» disse Burley mentre copriva di baci lascivi il petto della donna. «L'ha convinta a redimersi, ha risvegliato in lei la coscienza. Voi siete stato troppo gentile con lei. Qualche preghiera, qualche minaccia...; era di questo che Gladys aveva bisogno.»

«Minacce?»

«Scommetterei che vostro fratello ha minacciato di buttarla fuori di casa se non si fosse decisa a venire da me a raccontarmi ciò che sapeva.»

«E che mi dite di Eleri?»

«Ho portato Gladys con me quando mi sono recato a casa di Gruffydd, sperando di trovarlo. Mentre io parlavo con Eleri, Gladys è andata in cucina e, piangendo perché temeva di finire i suoi giorni in un convento, ha spifferato ogni cosa alla servitù. La figlia di Goronwy, Awena, ha sentito tutto ed è corsa subito ad avvertire la madre. La signora è diventata improvvisamente silenziosa, mi ha guardato diritto negli occhi e mi ha detto che suo marito era diretto a St David ed era a conoscenza delle intenzioni di Tangwystl. Ha aggiunto che dovevamo partire immediatamente, io, lei e il bambino. Temeva che Gruffydd potesse compiere un gesto estremo per accontentare sir John, vale a dire uccidere Rhys e Tangwystl. Poi è scomparsa per pochi minuti e, quando è ritornata, reggeva in mano una borsa piena di monete d'oro. Il tesoro di Owain Lawgoch. Me lo ha consegnato, ha detto che sarebbe stato più al sicuro se l'avessi tenuto io.»

«Lo avete usato per estinguere il vostro "debito" con l'erario?»

«Buon Dio, ce n'era a sufficienza per tutti. Ciò che ne è rimasto l'ho dato

a sir John, affinché ne facesse l'uso che riteneva più opportuno. Credo che lo abbia donato a madonna Tangwystl. Spero soltanto che una parte non sia finita nelle tasche di quel pazzo di un bardo, quell'uomo borioso che ha aggredito i miei uomini e poi li ha lasciati morire.»

«Lo avevano assalito due volte» intervenne Geoffrey. «Una volta addirittura in casa sua. A quest'ora saranno ospiti delle prigioni dello sceriffo, non certamente cadaveri gettati in un fosso.»

«Nelle galere di uno sceriffo? Sangue di Dio!» esclamò Burley e si fece consolare da un bacio della birraia.

Capitolo XXVII
«...un cavaliere perfetto e cortese»

Owen e Geoffrey lasciarono Burley e la donna ai loro giochi amorosi e uscirono per una passeggiata. Il cielo era terso, la notte illuminata dalle stelle. Attraverso le fessure delle porte e degli scuri si diffondeva nei vicoli la luce delle lampade e del fuoco che ardeva nei camini delle case. Raggiunsero il cimitero che, in quella notte, a Owen parve un luogo di pace, da cui emanava un intenso e confortante profumo di terra. Si portarono in riva al fiume, sotto le fronde di un salice piangente.

«Sir Robert riposerà qui?» domandò Geoffrey.

«Ha espresso il desiderio di essere sepolto nella cattedrale.»

«Commissionerete un monumento?»

«Sì. Martin mi ha consigliato un eccellente scalpellino.»

«Ancora Martin. Dovreste essere più prudente con certe persone.»

«È un brav'uomo.»

«È un nemico del nostro re.»

«A volte sì, altre è un suo alleato. Avete parlato di Martin con l'arcidiacono?»

«No.» Geoffrey guardò Owen. «Sarebbe stato un po' come tradirvi, se l'avessi fatto. Sono rimasto sul vago, gli ho semplicemente riferito che qualcuno aveva aiutato Rhys.»

«Martin ha svolto un ottimo lavoro.»

«Cercate di non restituirgli il favore» sentenziò Geoffrey. «Vi comunico che dopo Pasqua partirò insieme a fratello Michaelo.»

«Siete soddisfatto della guarnigione?»

«Contro i francesi reggerà. Voi resterete con sir Robert e poi tornerete a Cydweli?»

«Dubitate forse delle mie intenzioni?»

«Penso che in queste terre voi abbiate ritrovato ciò che avevate perduto: il vostro senso dell'onore. Voglia il cielo che sia l'unica sensazione che si è riaccesa in voi!» disse Geoffrey con un'espressione preoccupata; poi, con voce più calma, chiese: «Come sarà il monumento funebre? Sir Robert sarà raffigurato come pellegrino o cavaliere?».

«Come un cavaliere con ai piedi un berretto da pellegrino.»

«Un cavaliere perfetto e cortese, molto appropriato. Affiderete a fratello Michaelo una lettera per vostra moglie Lucie?»

«Non una, ma diverse lettere. Lucie è sempre stata nei miei pensieri in tutto questo tempo.»

«Siete un uomo fortunato. Ora andiamo, abbiamo vissuto una ben lunga e intensa giornata.»

La mattina seguente sir Robert, approfittando di un momento di lucidità della sua mente, confidò a Owen alcune cose che in quei giorni di letto lo avevano piuttosto angustiato.

«Che ne sarà di mia sorella Filippa?» Dopo essere rimasta vedova, diversi anni prima, la donna era tornata ad abitare nella casa di sir Robert. «Si sentirà sola a Freythorpe.» Il maniero si trovava a meno di un giorno di cavallo da York ma la strada, soprattutto in inverno, era spesso impraticabile.

«Verrà a vivere con noi. I bambini le faranno compagnia» lo rassicurò Owen.

«E Freythorpe Hadden? Lucie non lascerà mai il suo lavoro per andare a rintanarsi laggiù. Chi ci abiterà in attesa che vostro figlio Hugh ne prenda possesso?»

«Cercherò un fattore fidato che, nel frattempo, si occupi del maniero. E Lucie controllerà che svolga con cura il suo lavoro.»

Sir Robert era soddisfatto. «Ora posso riposare in pace.»

Le campane della cattedrale avevano da poco suonato l'*Angelus* e sir Robert era scivolato in un sonno profondo. Stava sognando di Lucie e Amélie che passeggiavano insieme nel giardino di Freythorpe Hadden, quando fu svegliato da uno strano tintinnio. Aprì gli occhi e vide accanto al suo letto un uomo che sorseggiava del vino da un elegante calice di legno. Aveva i capelli candidi adornati di anelli e piccoli pettini, e indossava un abito bianco ricamato con fili d'oro e d'argento.

«Finalmente vi siete svegliato, sir Robert!»

«Sono alle porte del Paradiso?»

«San Davide sarebbe lieto che la sua chiesa fosse considerata tale.»

«Non siete dunque san Pietro?»

L'uomo buttò la testa all'indietro e iniziò a ridere a crepapelle. Quando si fu calmato, si asciugò le lacrime e disse: «Mi hanno chiamato in molti modi, sir Robert, ma non mi hanno ancora beatificato».

«Allora chi siete?» domandò sir Robert.

«Dafydd ap Gwilym Gam ap Gwilym ab Einion Fawr, Capo Cantore e Mastro del Verso Fluente.»

E un simpatico spaccone, pensò sir Robert. «Siete stato voi a offrire asilo a Rhys?»

«Sì, ma sono qui per rendervi onore, non per vantarmi della mia bontà. Si dice che Dio vi abbia fatto dono di una visione al Pozzo di St Non. Vi prego, raccontatemi tutto.»

Sir Robert parlò di Amélie fino a sentirsi esausto. Il bardo fu un attento ascoltatore, come pure Geoffrey Chaucer, che era entrato nella stanza a racconto iniziato.

La voce di sir Robert era diventata rauca e fratello Michaelo invitò i due poeti ad andarsene; così Geoffrey e Dafydd uscirono insieme dalla camera del nobiluomo.

«Un cavaliere gentile e timorato di Dio» disse Geoffrey.

«Gentile? Timorato di Dio? Era un soldato» esclamò Dafydd. «Ho avuto spesso soldati come rivali in amore e molte fanciulle che amavo sono cadute tra le loro braccia. Io le ho sempre compiante perché sapevo quanto poco gentile si sarebbe dimostrato il loro nuovo amante. Avete ascoltato il suo racconto: per la Santissima Trinità, quanto avrei amato la mite Amélie!»

«Anche sir Robert l'ha amata. Io ho pianto ascoltando la sua storia. Che terribile perdita, la morte della moglie! Non c'è da meravigliarsi che, da quel giorno, sir Robert abbia trascorso gran parte della sua vita a compiere pellegrinaggi.»

Dafydd squadrò quell'uomo piccolo e tarchiato che camminava al suo fianco; vide nei suoi occhi tracce di lacrime e si disse che doveva avere un cuore. Ma aveva anche l'anima di un poeta? «Siete sposato, mastro Chaucer?»

«Lo sono. Mia moglie era una delle dame di compagnia della defunta

regina.»

Il matrimonio, la morte del poeta. Quelle nozze avevano certamente facilitato la carriera di mastro Chaucer. «Che cosa ne pensa della vostra poesia?» chiese Dafydd.

«Si lamenta per le macchie d'inchiostro» rispose Geoffrey.

Quando nel tardo pomeriggio Owen, di ritorno da un'udienza con il vescovo Houghton da poco arrivato in città per le celebrazioni della Passione, entrò nella stanza di sir Robert, trovò fratello Michaelo che recitava il rosario al capezzale del malato. Anche Rhonwen, la domestica, era inginocchiata con le mani giunte e il capo chino.

Owen si precipitò al capezzale di suo suocero e ringraziò il cielo quando ne udì il respiro, se pur flebile e irregolare.

«Dio si prepara a chiamarlo a Sé!» disse Michaelo alzandosi, gli occhi arrossati dal pianto. «Non si è mai lamentato, mai che abbia...» La voce gli si strozzò in gola, scosse il capo e guardò da un'altra parte.

«È cosciente?» domandò Owen.

«Non penso» rispose Michaelo; poi aggiunse: «Dovete restare solo con lui». Benedì il malato e uscì dalla camera insieme a Rhonwen.

Owen s'inginocchiò, prese tra le sue una mano gelida di sir Robert e chinò la testa. Pensò a Gwenllian, sua figlia, che amava tanto il nonno e i suoi racconti di guerra. Una volta a casa, le avrebbe detto che anche in punto di morte sir Robert aveva coraggiosamente servito il duca di Lancaster. Improvvisamente un lieve fremito scosse la mano di sir Robert.

Owen sollevò il capo e gli parve di vedere un debole sorriso sul volto del vecchio soldato. Sir Robert spalancò gli occhi, schiuse le labbra come se volesse parlare, ma nessun suono uscì dalla sua bocca, anche il respiro affannoso che lo aveva così spossato in quegli ultimi giorni ormai era cessato. La mano di sir Robert si afflosciò tra quelle di Owen e questi tastò il polso del suocero: nessun battito. Poi prese un bicchiere d'argento e lo accostò alle labbra del vecchio, ma il metallo non si appannò. Sir Robert se n'era andato per sempre.

«Che Amélie possa accoglierti tra le sue braccia!» sussurrò Owen.

Posò due monete sugli occhi di sir Robert e abbassò la testa per pregare. Ma prima si mise a piangere.

Epilogo

La pioggia concesse un giorno di tregua e Dafydd, fratello Dyfrig, Madog e Cadwal diedero inizio ai preparativi per la loro partenza da St David.

Nella corte del palazzo vescovile, padre Edern benedisse il loro viaggio e Tangwystl porse il bicchiere della staffa a Dafydd.

«Un enorme grazie a colui che ha salvato mio marito. Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere, mastro Dafydd» disse Tangwystl con un sorriso che illuminò il cielo.

«Amatevi con gioia, mia signora» disse Dafydd che, non potendo cogliere quella rosa, si dovette accontentare di un bacio di ringraziamento.

«Mi sembrate fin troppo felice!» esclamò fratello Dyfrig rivolto a Dafydd mentre attraversavano la Porta di Bonning. «Certo, voi avete rimediato soltanto qualche capello bruciato, ma che mi dite del mio braccio? E quel povero fratello Samson, riuscirà a ritornare in sé?»

«Lo è mai stato?» rise Dafydd. «Le sofferenze patite mi hanno trasformato. Mi sento vivo, rinvigorito, benedetto e appagato.»

«Rhys avrebbe potuto raggiungere St David se voi lo aveste lasciato sulla spiaggia.»

«Sarebbe stato trascinato a Cydweli da quei barbari. Non ho dubbi, gli ho salvato la vita.»

«Penso che Tangwystl abbia detto la verità. Sarete sempre nelle sue preghiere.»

«E io serberò il ricordo delle sue dolci labbra, del suo inebriante profumo.»

«Scriverete una poesia su di lei?»

«Ne scrissi una molto tempo fa, quando ancora non la conoscevo.»

E mentre cavalcavano, Dafydd cantò:

Io l'amo, fonte d'ogni grazia.
O uomini, né Taliesin
Né Merlino l'adulatore,
Mai amarono più incantevole donna:
Il viso, in una cornice di rame, scatena tumulti,
La fiera beltà è fin troppo perfetta.

O gabbiani, se gettaste lo sguardo sulle più belle
Gote di donna del regno dei Cristiani,
Non riceverei mai più il vostro dolce saluto!
Ah Dio, la fanciulla mi ha condannato a morte.

Nota dell'autrice

Ne *La Rosa del Farmacista*, il primo libro di questa serie, Lucie Wilton rimproverava Owen di aver trascurato la sua famiglia rimasta in Galles. Erano ormai più di quindici anni che Owen aveva lasciato il suo Paese per diventare un arciere e da allora non era più ritornato in Galles né aveva mantenuto rapporti con i suoi parenti. Nonostante viaggi così lunghi fossero frequenti nel Medioevo, non erano affrontati alla leggera, a causa dei pericoli e dei costi che essi comportavano. I ladri sfruttavano i boschi, le foreste e le strade poco frequentate per depredare i viaggiatori. Spesso le condizioni climatiche rendevano difficile attraversare ponti e guadare fiumi. Le mappe erano poche e piuttosto imprecise, le soste e i pernottamenti nelle locande infidi e pericolosi. I mercanti, i soldati, i calderai, coloro che prestavano servizio nelle dimore dei signori e che viaggiavano di castello in castello non avevano molte alternative. I pellegrini consideravano le difficoltà che avrebbero incontrato lungo il tragitto come atti di penitenza per ottenere la salvezza. La maggior parte delle persone, tuttavia, decideva d'intraprendere un viaggio solo in caso di assoluta necessità.

Anche la corrispondenza tramite lettere era difficoltosa: gli umili contadini, come lo erano i componenti della famiglia di Owen, e anche Owen stesso, raramente sapevano leggere e scrivere. Solo dopo aver iniziato a prestare servizio come spia del duca, Owen aveva imparato a leggere, in modo da poter inviare rapporti e comprendere le istruzioni che riceveva.

Malgrado ciò, non aveva mai inviato lettere alla sua famiglia e, se anche l'avesse fatto, i suoi familiari avrebbero dovuto rivolgersi ad altri per la lettura. Molte volte, anche il parroco della locale parrocchia era analfabeta o, tutt'al più, era in grado di leggere il gallese; e Owen, una spia al servizio dell'inglese Lancaster, non aveva motivo di imparare a scrivere in gallese.

Quindi, come molti altri soldati, da quando aveva deciso di diventare arciere, Owen non aveva saputo più nulla della propria famiglia, ed era piuttosto turbato dall'idea di un viaggio nel Galles. Temeva di scoprire cattive notizie. Infatti, da quando era partito la Morte Nera aveva continuato a imperversare nelle isole britanniche.

St David era ed è un'importante meta di pellegrinaggi. Guglielmo il Conquistatore, Enrico II, Edoardo I e la regina Eleonora, tutti si recarono in pellegrinaggio a St David. La penisola nella quale si trova la città è stata considerata un luogo sacro fin dal Neolitico, epoca in cui si hanno le prime

testimonianze di insediamenti umani nel luogo. Sulla sommità di Carn Llidi sono state scoperte piccole camere funerarie e Coetan Arthur, un ampio *cromlech* (una tomba megalitica), è situato entro i confini della parrocchia di St David. Pozzi sacri, cappelle e menhir sono disseminati lungo tutta la penisola.

Il vescovo di St David era un importante dignitario ecclesiastico. Adam de Houghton, il vescovo della città nel periodo in cui si svolge la nostra storia, sarebbe diventato Lord Cancelliere d'Inghilterra nel 1377, grazie all'influenza di Giovanni di Gaunt, duca di Lancaster. I rapporti del prelato con Lancaster erano complessi, poiché anche Adam era un signore delle marche e quindi un pari di Lancaster. Cionondimeno, come terzogenito del re d'Inghilterra, il duca di Lancaster era indubbiamente un superiore di Adam e quest'ultimo confidava nel duca per ottenere avanzamenti di carriera.

È piuttosto complicato descrivere la forma di governo del Galles di quegli anni, poiché il Paese non era una singola entità politica, ma un aggregato di signorie, alcune governate dagli inglesi (le marche del Galles), altre dai gallesi. I rapporti di vicinato tra inglesi e gallesi erano caratterizzati da uno stato di pace alquanto precario. Il nonno di re Edoardo III aveva fortificato le marche gallesi con la costruzione di superbi castelli, sia per proteggere i governanti Inglesi da eventuali assalti dei gallesi, sia come deterrente per dissuadere quest'ultimi a richiedere l'aiuto di eventuali popoli d'Oltremanica, francesi *in primis.* Gli statuti di molte città inglesi comprendevano norme molto restrittive nei confronti dei gallesi, ai quali era proibito sia abitare che commerciare all'interno delle mura delle città. Queste restrizioni erano altresì estese a quegli inglesi che avessero contratto matrimonio con un appartenente al popolo gallese. Tuttavia, essendo controproducenti da un punto di vista commerciale, tali divieti venivano sistematicamente ignorati.

Questo libro è ambientato in un angolo di Galles a impronta decisamente inglese. Per semplificare, ho fatto riferimento solo ai quattro signori delle marche più eminenti della zona: Giovanni di Gaunt, che controllava Cydweli (il castello di Cydweli) e Iscennen (Carreg Cennen); John Hastings, secondo conte di Pembroke (Pembroke Castle e Tenby); Adam de Houghton, Vescovo di St David (castello di Llawhaden, palazzo vescovile di St David); Edoardo Plantageneto, il Principe Nero (castello di Cardigan).

Ciascun signore disponeva di propri amministratori e seguiva una sua

particolare combinazione di leggi gallesi e inglesi. Colui che, per qualsiasi motivo, era costretto ad attraversare una signoria diversa dalla propria, doveva munirsi di una specie di salvacondotto sottoscritto dal signore della marca a cui apparteneva o dal suo governatore. Tale documento era necessario per comprovare l'identità del suo possessore e, nello stesso tempo, garantiva a quest'ultimo la diretta protezione del suo signore.

Tangwystl, al fine di richiedere l'annullamento del suo matrimonio con John Lascelles, invoca una delle leggi di *Hywel Dda*, che faceva parte del cosiddetto corpus delle «Leggi delle Donne»: «Se una donna non è soddisfatta dell'uomo che le è stato legalmente imposto in matrimonio, o più semplicemente desidera separarsi dal marito, secondo la legge gallese può fare richiesta di annullamento del matrimonio stesso purché riesca a provare di aver sorpreso il marito a letto con un'altra donna almeno in tre occasioni, o ancora che il marito sia affetto da lebbra o abbia l'alito cattivo o sia impotente. La moglie può ferire o addirittura uccidere con le proprie mani la *cywyres* (amante) del marito, senza per questo incorrere in nessuna pena pecuniaria»*. Nonostante fosse poco probabile che tale norma fosse diffusamente invocata alla fine del quattordicesimo secolo e che un uomo inglese del pari di Lascelles potesse nientemeno attenervisi, Tangwystl spera che il vescovo Houghton capisca la situazione.

Owain Lawgoch, o Owain ap Thomas ap Rhodri ap Gruffud, era il bisnipote di Llywelyn l'Ultimo che, nel tredicesimo secolo, per un breve periodo di tempo riuscì a coalizzare tutte le signorie gallesi contro gli inglesi. Lawgoch era stato educato in Francia e là aveva dimostrato di essere un eccellente capo militare. Re Carlo di Francia sosteneva Lawgoch nella sua pretesa di essere il legittimo erede di Llywelyn l'Ultimo, poiché Owain avrebbe potuto rivelarsi un alleato insostituibile nel caso i francesi avessero deciso d'invadere l'Inghilterra.

Uno dei piaceri maggiori che ho provato nello scrivere questo libro, è stato il quotidiano contatto con Dafydd ap Gwilym e Geoffrey Chaucer. Dafydd, nel 1370, era quasi alla fine della sua carriera (la studiosa Rachel Bromwich, delle cui ricerche mi sono servita, ha ipotizzato che sia vissuto tra il 1320 e il 1380), e Geoffrey stava per scrivere il suo primo grande poema, *Il Libro della Duchessa.* Tuttavia, a parte l'età, erano piuttosto diversi, sia nella vita che nel modo di poetare. Un bardo gallese viaggiava in lungo e in largo per il Paese, suonando l'arpa e declamando i suoi versi nelle case dei suoi protettori. Dafydd viveva come un bardo, anche se negli anni della sua giovinezza era stato tutore in diverse case dei suoi mecenati.

Geoffrey era un «Civil Servant» (un uomo al servizio della Corona con mansioni amministrative), stava bruciando le tappe della sua carriera e non viveva della sua poesia. Le poesie di Dafydd sono pervase dai suoi ripensamenti intorno ai propri trionfi e alle proprie sconfitte. Canta l'amore, sia sacro che profano, la natura, Dio e i suoi protettori, con uno stile che esprime profondità e disincanto nello stesso tempo. Geoffrey, da acuto osservatore della natura umana, si mantiene a una certa distanza dai propri poemi, nonostante molte volte i lettori tendano a identificare il brillante narratore con l'autore. Dafydd ride di sé, Geoffrey ride dell'umanità. Se dovessi descrivere in poche parole il loro diverso modo di vedere il mondo, direi che oggi Dafydd sarebbe un cantautore dallo stile unico e fiammeggiante, mentre Geoffrey sarebbe un romanziere con una spiccata tendenza per la poesia.

* CHRISTOPHER MCALL, *The Normal Paradigms of a Woman's Life in the Irish and Welsh haw Texts* (Normali esempi di vita della donna nei testi delle leggi irlandesi e gallesi), in DAFYDD JENKINS e MORFYDD E. OWEN, a cura di, *The Welsh Law of Women* (La legge gallese sulle donne), Università del Galles, 1980, pp. 20-21.

Glossario

Amobr. Il pagamento di una tassa, in origine per garantire la verginità, destinato al signore di una donna all'atto del matrimonio.

Bordone. Lungo bastone da pellegrino con manico ricurvo.

Legge di Hywel Dda. La legge degli abitanti del Galles è conosciuta come «La legge di Hywel»; si narra che all'inizio del X secolo Hywel Dda abbia convocato un'assemblea rappresentativa a Whitland, la quale revisionò e pubblicò le leggi.

Littera marchi. Lettera della marca, un salvacondotto ufficiale fornito da un signore, in cui si dichiara che il latore è uno dei suoi uomini e nella quale si richiede che l'immunità dello stesso sia rispettata nelle altre signorie.

Marche. Terre di confine del regno.

Signori delle marche. Signori ai quali il re ha conferito potere giurisdizionale sulle marche.

Redemptio vitae. Denaro dato in cambio della vita di qualcuno condannato per un crimine; l'importo variava a discrezione del signore e secondo la gravità dell'offesa.

Vicario. Come un moderno vicario è deputato alla gestione di una parrocchia, così un vicario corale era un religioso destinato a una canonica adiacente alla cattedrale; per un modesto salario annuo il vicario corale adempiva ai suoi doveri canonici, officiando i vari servizi liturgici.

Ringraziamenti

Portare Owen in Galles per me è stato quasi un viaggio, ma ho trovato alcune guide esperte che mi hanno dedicato molto del loro tempo. Desidero ringraziare in particolare Jeff Davies, Fiona Kelleghan, Nona Rees, Compton Reeves, e il personale della Biblioteca Nazionale Gallese a Aberystwyth. Desidero inoltre ringraziare i miei colleghi dei gruppi di discussione in rete Mediev-1, Chaucer e H-Albion che sono sempre stati pronti a darmi suggerimenti e consigli.

Ringrazio di cuore Joyce Gibb per aver condiviso con me i risultati delle sue ricerche, e per aver trovato il tempo di sostenere lunghe discussioni e attente letture; ringrazio Lynne Drew per aver compiuto il lungo viaggio fino a St David e per il suo ispirato lavoro editoriale; Evan Marshall per il riflessivo impegno redazionale; Christie Andersen per la correzione delle bozze, e Charlie Robb per le mappe, le foto, l'organizzazione dei viaggi e la miriade di incarichi che ha gioiosamente accettato per un anno intero.

FINE